

TEMI E TESTI

248

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

MANI E SCRITTURE  
SIMBOLI E TESTI

RICERCHE SU FONTI DOCUMENTARIE  
ED EPIGRAFICHE TARDOANTICHE

a cura di

MARIA BOCCUZZI



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA





---

## GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS

The Series aims to publish research on pragmatic literacy and the written culture of Late Antiquity and the Early Middle Ages. It is focused in particular on palaeographical and critical analyses of written records that consider both texts and graphic symbols as interrelated facets of written culture in this period.

### *Scientific Board*

Serena Ammirati, François Bougard, Ainoa Castro Correa, Lucio Del Corso, Carla Falluomini, David Ganz, Ildar Garipzanov, Antonella Ghignoli, Giulio Iovine, Maria Cristina La Rocca.

This is a peer reviewed book series.

TEMI E TESTI

————— 248 —————

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

MANI E SCRITTURE  
SIMBOLI E TESTI

RICERCHE SU FONTI DOCUMENTARIE  
ED EPIGRAFICHE TARDOANTICHE

a cura di

MARIA BOCCUZZI



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: novembre 2024

ISBN 978-88-9359-914-6

eISBN 978-88-9359-915-3

DOI 10.57601/TT\_248

This publication is part of the project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (ERC-2017-AdG project NOTAE, Grant Agreement No. 786572)



Licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

## INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i> .....	VII
<i>Avvertenze editoriali</i> .....	XV
 LUCIA C. COLELLA <i>Notes on the Use and Disappearance of the Double Document in Egypt after Roman Conquest</i> .....	   1
 LIVIA BRIASCO <i>Scelte grafiche e uso dei simboli nelle sottoscrizioni finali dei contratti dall'Egitto tardoantico (provincia di Tebaide, secoli V-VII)</i> .....	   23
 ANETA SKALEC <i>Witness Subscriptions in the Late Antique Hermopolite Papyri</i> .....	  71
 MARIA BOCCUZZI <i>L'autografia nelle sottoscrizioni ai contratti e ai testamenti latini al tramonto della tarda antichità. Fra norma e prassi</i> .....	  107
 NINA SIETIS <i>Abbreviations in Greek Documentary Texts. The Case of the Apions' Archive</i> .....	  161
 ANNA MONTE <i>Le abbreviazioni monogrammatiche chi-iota e chi-rho per χειρόγραφον nei papiri greci di epoca bizantina (IV-VII sec. d.C.)....</i>	  195
 MARTA MARUCCI <i>Leggere oltre il testo. Layout e uso dei segni nelle iscrizioni in prosa dell'Egitto tardoantico</i> .....	  213
<i>Indice delle fonti manoscritte e delle iscrizioni</i> .....	229
<i>Indice dei nomi</i> .....	245
<i>Abstracts</i> .....	253
<i>The Authors</i> .....	257





## PREMESSA

Le testimonianze manoscritte sono oggetti culturali complessi, che veicolano informazioni di rilevanza per la ricerca storica non limitate ai dati direttamente inferibili dal loro contenuto testuale, ma ricavabili altresì dallo studio di aspetti che attengono alla loro *facies* esteriore. I modi e le forme di presentazione di un testo, con particolare riguardo per le scelte compiute in ordine a organizzazione e articolazione del contenuto, soluzioni grafiche, *mise en page*, formati, supporto materiale, costituiscono elementi indiziari di pratiche e contesti di produzione, fruizione e trasmissione delle testimonianze scritte, nonché dei loro attori e delle funzioni assolte nei *milieux* in cui esse furono concepite e conservate.

Tali aspetti più strettamente inerenti alla sfera materiale costituiscono epistemologicamente il campo di indagine di discipline – o per meglio dire di scienze storiche<sup>1</sup> – come la paleografia e la diplomatica, che se ne servono non solo per la ricostruzione del percorso evolutivo di scritture e forme del libro e del documento ovvero per mera opera di decifrazione, datazione e localizzazione delle fonti manoscritte. L'esame dei dati formali, se condotto tenendo conto della forte correlazione esistente fra piano materiale e piano contenutistico, risponde anche allo scopo di portare avanti una riflessione sul significato storico dei fenomeni grafico-documentari-librari e più latamente culturali attestati dalle evidenze, con importanti acquisizioni in relazione alla tradizione dei testi e alla dimensione sociale della scrittura.

Invero, nuovi indirizzi di ricerca «materially oriented»<sup>2</sup> si stanno via via facendo largo anche in ambiti scientifico-disciplinari aventi ad oggetto

<sup>1</sup> Osservazioni in tema di rivendicazione dello statuto di 'scienza storica' per la paleografia si leggono in P. RADICIOTTI, *I papiri e le scritture greca e latina*, «Atene e Roma», n.s., III (2009), pp. 97-119, in part. pp. 97-98.

<sup>2</sup> Su tale svolta negli studi papirologici si soffermano K. BENTEIN – Y. AMORY, *Introduction: Developing a Historical Social-Semiotic Approach to Communication Practices in Antiquity*, in *Ibid.* (ed. by), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical*

ugualmente le fonti scritte, ma statutariamente vocati allo studio e all'edizione di testi, come la papirologia e l'epigrafia. Difatti, i più recenti studi papirologici ed epigrafici manifestano un interesse inedito per la genesi e la forma dei *written artifacts*, nella crescente consapevolezza che la disamina di tali aspetti, non disgiunta dall'interpretazione del testo, consenta di penetrare le ragioni a fondamento di precise scelte formali incidenti sul significato e la funzione dello scritto; in tal modo, si può pervenire ad una comprensione più profonda del contenuto trádito e più in generale dell'oggetto nel complesso.

In questo clima s'inscrive la pubblicazione di una certa varietà di contributi scientifici incentrati per l'appunto sulla 'materialità dei testi scritti' e l'emergenza, particolarmente nel versante degli studi papirologici, di concetti come quello di *paléographie signifiante*, che si deve a Jean-Luc Fournet: tale proposta di approccio formale allo studio delle evidenze papiracee promuove la meticolosa osservazione di componente grafica, *layout*, formato e supporto scrittorio, come presupposto per comprendere la varietà di fattori che, oltre le considerazioni di ordine pratico, ne condizionano le caratteristiche, ossia: il sistema di convenzioni che in un dato tempo e in un certo luogo regola le pratiche scrittorie, il contesto di scrittura, il profilo culturale e socio-professionale dei soggetti coinvolti nella redazione dello scritto, la natura e lo scopo di un testo<sup>3</sup>.

Parimenti, si deve registrare la sempre più frequente apparizione di lavori specificamente volti alla disamina delle forme grafiche (e in generale dei segni) occorrenti nelle iscrizioni e delle strategie d'impaginazione delle scritte incise; tali elementi illuminano momenti fondamentali della storia di un'epigrafe in sé come della scrittura *lato sensu* e contribuiscono a precisare gli ambienti socioculturali di produzione e il ruolo attribuito in tali contesti al *medium* grafico.

In quest'ottica, il *material turn* registrato nel campo di studi papirologico ed epigrafico sta incoraggiando lo sviluppo di indagini sistematiche su interi *corpora* di testimonianze o comunque su nuclei rappresentativi di fonti, opportunamente selezionati per osservare, in senso sincronico o diacronico, nell'ambito di uno o diversi contesti, la configurazione di certe caratteristi-

*Social-Semiotic Approach*, Leiden-Boston, Brill, 2022 (Papyrologica Lugduno-Batava, 41), pp. 1-14, in part. pp. 1-2.

<sup>3</sup> Basti il rimando al più recente contributo dello studioso sull'argomento, J.-L. FOURNET, *Beyond the Text or the Contribution of "Paléographie signifiante" in Documentary Papyrology. The Example of Formats in Late Antiquity*, pubblicato alle pp. 17-28 del volume di cui *supra*, n. 2.

che formali con riferimento a una o più tipologie testuali. Oltre al crescente numero di edizioni di fonti e repertori disponibili, giova allo scopo il proliferare di database di settore consultabili online; tali piattaforme offrono grandi quantità di *records* descrittivi di papiri e/o testimonianze su supporti durevoli, con relative digitalizzazioni, e consentono di impostare una pluralità di chiavi di interrogazione anche combinabili fra loro. Si dischiudono così molteplici possibilità di ricerca e analisi di una varietà di fonti e relativi dati, circostanza che spinge il dibattito scientifico a misurarsi, per l'appunto in un'ottica di studio *evidence-based*, con temi di storia sociale e culturale, quali: lo status degli attori della scena grafica (siano essi scriventi attivi o individui variamente partecipi del processo di scrittura); il ventaglio di competenze scritte attestato dalle fonti e quindi le varie gradazioni dell'alfabetismo – o degli 'alfabetismi' – rilevabili; i tempi e i luoghi, in senso geografico e sociale, di applicazione di certe scelte formali e le finalità comunicative che ne rendono ragione; il rapporto con la scrittura in determinate società.

Tanto vale particolarmente ove si considerino fonti di testi non letterari tra quelli attestati nelle collezioni di papiri ed epigrafi, ossia documenti e più in generale scritturazioni del quotidiano. Simili materiali, che per loro natura forniscono un'ampia gamma testuale espressione di svariati usi funzionali e di contesti diversi (atti emanati da autorità civili, religiose o militari, contratti, testamenti, lettere, ricette mediche, ricevute, rendiconti, esercizi di scrittura, preghiere, etc.), restituiscono all'occhio dello storico un discreto spaccato sociale; inoltre, lasciano intravedere sia le molteplici declinazioni della *pragmatic literacy* sia gli usi invalsi nella prassi giuridico-documentaria rispetto alle prescrizioni della norma vigente.

L'apertura verso testimonianze scritte epigrafiche e papiracee di natura pragmatica è comune agli storici della scrittura; d'altra parte, la storia delle tipologie grafiche di ambito non librario, come affermava Alessandro Pratesi, «non esiste avulsa da quella del fenomeno grafico nel suo complesso, che è strettamente unitario al di là del contenuto del testo, al di là della materia alla quale i segni grafici sono affidati, al di là dello scopo per cui i segni sono stati vergati»<sup>4</sup>. Così come negli ultimi anni si registra una discreta fioritura di studi paleografico-diplomatistici volti a considerare le evidenze che rimontano all'antichità e ancor più a quella fase densa di trasformazioni tra lo spirare dell'età antica e l'avvento del pieno medioevo che è la tarda antichità. E tale interesse investe ormai anche la produzione non libraria, che

<sup>4</sup> A. PRATESI, *Ancora sulla paleografia greco-latina (A proposito degli atti di un convegno di paleografia greca)*, «Scrittura e civiltà», IV (1980), pp. 345-352 (citazione a p. 349).

in epoca tardoantica risente dei mutamenti in atto sotto il profilo delle tecniche, della testualità, della scrittura, della lingua, come pure sul piano dei modelli culturali, condizionati da emergenti assetti politici, istanze religiose, codificazioni giuridiche. Di qui il proposito di rimarcare le soluzioni di continuità rispetto alle pratiche scrittorie e documentarie di epoche precedenti e successive ovvero di risalire alle radici remote di usi residuali, reminiscenze e sviluppi seriori.

I campi di indagine delle varie scienze dedite allo studio delle fonti scritte vengono così a porsi in contatto con sempre maggiore frequenza, favorendo occasioni d'incontro e possibilità di dialogo che, negli auspici di un numero considerevole di progetti di ricerca di taglio interdisciplinare promossi negli ultimi anni, offrono l'opportunità di valorizzare i mutui contributi scientifici.

I saggi raccolti nel presente volume si pongono sulla scia di tali orientamenti di ricerca improntati alla considerazione 'globale' delle testimonianze scritte, nelle loro declinazioni formali e contenutistiche. Essi costituiscono l'esito dei diversi rivioli di ricerca scaturiti dal NOTAE *Project*, acronimo di *NOT A writtEn word but graphic symbols. An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe*<sup>5</sup>. Il progetto si è posto l'obiettivo di studiare e raccogliere, organizzandole in una base di dati complessa di tipo relazionale, le attestazioni superstiti di simboli grafici tracciati da individui (alfabetizzati e non) in testi di natura pratica prodotti nella tarda antichità greco-latina e nell'alto medioevo occidentale.

Le ricercatrici che, in qualità di membri ufficiali del team del progetto, hanno condotto l'attività scientifica prevista, coordinate dalla Principal Investigator Antonella Ghignoli, hanno avuto occasione di vagliare un numero ingente di fonti scritte greche e latine, siano esse di ritrovamento archeologico o di conservazione archivistica. Il lavoro di studio e descrizione delle testimonianze ha sollecitato una serie di interrogativi di ricerca intorno a MANI e SCRITTURE, SIMBOLI e TESTI – come recita per l'appunto il titolo di questo volume –, e più precisamente sulle ragioni storico-sociali profonde alla base di certe scelte formali. I percorsi d'indagine intrapresi per darvi risposta hanno imboccato la direzione degli approcci di studio paleografico-diplomatistico e, più recentemente, papirologico-epigrafico sopra rievocati, facendo leva sul rapporto di forte interrelazione esistente tra la forma del

<sup>5</sup> Il progetto NOTAE, avviato nel luglio 2018 e giunto al termine nel giugno 2024, è stato finanziato con un 'Advanced Grant' dallo European Research Council (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea.

documento, le funzioni che lo scritto è chiamato ad assolvere e il contesto dal quale la testimonianza promana e di cui è espressione. Pertanto, i singoli casi di studio che si presentano in questa raccolta sono esemplificativi del tentativo di rischiarare per l'appunto usi funzionali e contesti (di scrittura, professionali, personali, socioculturali, geopolitici, cronologici, etc.) sottesi alla redazione di certi nuclei documentari, sempre nel riflesso delle MANI dei vari scriventi in essi intervenuti (o non), delle soluzioni adottate in ordine alle SCRITTURE, del tipo e del valore dei SIMBOLI grafici occorrenti nella trama dello scritto, delle forme di presentazione e organizzazione dei TESTI.

Si considerino i modi con cui i TESTI si presentano nell'ambito dei vettori materiali che li tramandano: la loro evoluzione è specchio dei mutamenti della prassi, e dunque strumento attraverso cui leggere le trasformazioni dei processi di redazione dei documenti e dei contesti professionali a ciò deputati. Così lo studio condotto da Lucia Colella sul fenomeno della duplice scritturazione del documento (*Doppelurkunde*), persistente in contratti greco-latini provenienti dall'Egitto romano, offre l'occasione di precisare il quadro dello sviluppo diacronico degli espedienti formali adottati nella prassi a garanzia dell'autenticità delle scritture contrattuali. In questa direzione si interpreta la convivenza di due versioni dello stesso testo in un'unica evidenza documentaria (*scriptura interior* e *scriptura exterior*), la quale prende forma in modi che variano nel tempo in rapporto alla graduale riduzione delle tipologie contrattuali in uso, al rafforzamento del ruolo del *tabellio* e alla progressiva adozione di sistemi di registrazione dei contratti nei pubblici archivi. L'incursione nell'Egitto romano permette, quindi, di riflettere sul successivo esaurirsi del fenomeno nella tarda antichità, quando per l'appunto mutano ambienti e forme di redazione e autenticazione delle scritture contrattuali.

Sulla medesima scia, nel contributo di Livia Briasco i papiri sono assunti come testimoni diretti della prassi giuridica e particolarmente di fenomeni grafico-documentari fortemente connessi con l'ambiente di produzione. Attraverso la lente rappresentata da MANI, SCRITTURE e SIMBOLI rilevabili nelle sottoscrizioni finali ai contratti tardoantichi della Tebaide, sono messi a fuoco il contesto di scrittura dei documenti notarili e le strategie di lavoro attuate localmente dai professionisti dell'*instrumentum*. In modo particolare, le *completiones* sono osservate per tutti quegli aspetti che ne determinano la *facies*: la loro *mise en page*, le peculiarità e gli atteggiamenti grafici che le caratterizzano, il livello di accuratezza e competenza scrittoria che attestano, le soluzioni eventualmente esperite per conferir loro un certo grado di stilizzazione rispetto al corpo del testo, le morfologie e le funzioni dei simboli grafici che vi figurano. Tutti tali elementi, di cui si intravedono tendenze sincroniche e sviluppi diacronici, danno adito al ripensamento di alcune at-

tribuzioni, ma soprattutto consentono di tracciare il profilo professionale degli scribi che hanno preso parte al processo di stesura di un contratto, siano essi tabellioni *stricto sensu* e/o altro genere di collaboratori occasionali.

In tale prospettiva, le fonti investigate possono restituire l'immagine di scriventi all'opera, non limitata però ai soli responsabili della redazione dell'atto. Così nel contributo di Aneta Skalec il *focus* nell'indagine intorno alle pratiche documentarie e al profilo dei relativi attori è spostato sull'apporto dei testimoni, come documentato dalle relative sottoscrizioni. L'orizzonte geostorico scelto per ricostruirne gli sviluppi sincronici e diacronici e suggerirne possibili ipotesi interpretative è quello tracciato dai contratti tardoantichi dell'Ermopolite. Campo di osservazione e insieme strumenti di questo studio sono elementi quali: la disposizione della SCRITTURA nello specchio grafico; le forme, il posizionamento e l'uso funzionale dei SIMBOLI; le variazioni in ordine al formulario adottato e al numero di testimoni coinvolti in rapporto alla natura dei TESTI contrattuali; i riferimenti alla provenienza geografica dei testimoni e alle categorie professionali e sociali di appartenenza, quali fatti indiziari dei criteri che guidavano la scelta degli individui chiamati a testimoniare.

Le sottoscrizioni al documento tardoantico sono ancora al centro del contributo di chi scrive, ma con uno spostamento dell'asse di osservazione verso le evidenze perlopiù di conservazione archivistica dell'Occidente latino. Ancorché assai esigua, tale documentazione, come già nei propositi dello stesso progetto NOTAE, offre l'occasione di raccordare in chiave dialettica la produzione documentaria greca e latina, in cui si pongono problemi analoghi o si manifestano fenomeni che, pur nelle comprensibili differenze, presentano qualche elemento di consonanza. Inoltre, lo studio si volge a considerare le sottoscrizioni di MANO degli autori oltretutto dei testimoni di contratti e testamenti, sia che i loro gesti grafici prendano corpo in SCRITTURE di vario livello esecutivo, sia che essi si esauriscano in meri SIMBOLI. Nel riflesso di tali attestazioni e seguendo la chiave di lettura suggerita da alcune fonti indirette, si cercano le ragioni profonde che nella prassi spingono *contrahentes* e *testes*, quandanche *illitterati*, ad assicurare il proprio apporto autografo al documento, al di là delle prescrizioni della norma. In tal senso, le sottoscrizioni consentono di sconfinare dai circuiti in cui la competenza grafica è esercitata a fini professionali, per lasciar scorgere il mondo delle pratiche grafiche correnti e illuminare il rapporto della società con la scrittura, e segnatamente la funzione che le si attribuisce.

Di tale relazione è indiziario, dunque, l'intero universo dei segni di cui si compone la trama grafica dei testi: da quelli alfabetici – che danno forma alla parola scritta – a quelli non alfabetici – come i simboli grafici che non rap-

presentano parole ma comunque portatori di significati e valori –, passando attraverso i segni che hanno la funzione di rappresentare, abbreviandoli, i vocaboli o parti di essi. Agli elementi grafici adoperati a scopo abbreviativo guardano specificamente i contributi di Nina Sietis e Anna Monte, ancora in ottica di studio delle pratiche di SCRITTURA attuate in determinati contesti testuali, geografici e sociali.

Nina Sietis indaga, in particolare, la varietà delle strategie abbreviative messe in atto in un *corpus* scelto di papiri greci, l'archivio degli Apioni. Per la vastità, l'ampia cronologia e le numerose tipologie documentarie delle evidenze papiracee in esso annoverate, tale nucleo offre un campione alquanto rappresentativo di abbreviazioni e pone le premesse per una ricerca tragiurata a indagare le pratiche abbreviative *tout court* del periodo bizantino. Lo studio non si configura come mera analisi morfologica limitata alla dimensione puramente descrittiva, ma si apre a una serie di interrogativi sulle relazioni esistenti fra determinate abbreviazioni e le categorie grammaticali delle parole interessate dal fenomeno abbreviativo, le parti del documento in cui maggiormente se ne registra la frequenza, le tipologie documentarie in cui occorrono principalmente, allo scopo di ricostruire un quadro credibile del loro uso e sviluppo. E ciò nella prospettiva di addivenire ad una più salda collocazione storica delle diverse pratiche abbreviative, con riferimento agli ambiti di applicazione e alle categorie di scriventi in grado di metterle in atto.

Lo studio di Anna Monte verte, invece, sull'uso di specifiche abbreviazioni, non di rado travisate e fra loro confuse nelle edizioni di papiri: i monogrammi *chi-iota* e *chi-rho*. La combinazione delle lettere *chi* e *rho*, in particolare, ha conosciuto svariate applicazioni, dando origine ad abbreviazioni di diversa valenza quando non a veri e propri simboli grafici. Tra i possibili impieghi di questa coppia di segni come anche del monogramma *chi-iota*, il contributo si sofferma segnatamente sulle occorrenze atte ad abbreviare il vocabolo *χειρόγραφο*. Anche in questo caso, per interpretarne più a fondo la valenza, si va oltre l'analisi descrittiva delle diverse morfologie con cui si presentano i monogrammi, per far luce sulla rete delle connessioni fra certi segni grafici e il *locus* testuale, geografico e cronologico di impiego. Pertanto, si tiene in debita considerazione la varia natura dei TESTI trāditi dalla tipologia documentaria dei *χειρόγραφα*; inoltre, si osserva la distribuzione cronologica e geografica delle coppie *chi-iota* e *chi-rho* nei papiri greci di epoca bizantina, anche evidenziando come queste possano caricarsi di una valenza diversa al variare dei tempi e dei luoghi d'uso ovvero a seconda delle parti del documento in cui se ne registri l'occorrenza (note dorsali o corpo del testo).

In ultimo, l'incursione di Marta Marucci nel mondo dei materiali epigrafici in prosa dell'Egitto tardoantico si profila come un tentativo di esplorare

gli ulteriori sviluppi delle pratiche grafiche e documentarie attestate in papiri e tavolette, sospingendo lo studio oltre il campo di osservazione delineato dal progetto NOTAE. Le variazioni che hanno interessato le modalità tecniche di realizzazione, le strategie di impaginazione delle SCRITTURE all'interno dello specchio epigrafico, le forme e le funzioni di segni paratestuali e SIMBOLI grafici, se posti in correlazione con le tipologie di TESTI, rappresentano la cartina al tornasole dei processi culturali che le hanno determinate. Gli espedienti grafico-visivi atti a guidare la fruizione di un'iscrizione, infatti, testimoniano gli ambiti di ricezione cui si rivolge il messaggio epigrafico, lasciandone emergere, per esempio, l'impronta religiosa.

Tutti i contributi, in conclusione, affrontando casi di studio anche molto diversi fra loro, muovono dal medesimo proposito, coerentemente con le finalità del progetto NOTAE: considerare le fonti scritte come oggetti culturali e non solo come veicoli di contenuti, per coglierne il valore di testimonianze per la storia materiale delle manifestazioni di scrittura e, più ancora, per la storia della cultura scritta<sup>6</sup>.

MARIA BOCCUZZI

<sup>6</sup> Sul concetto di 'storia della cultura scritta', si fa riferimento all'accezione datane da A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. VI, il quale promuoveva uno studio delle fonti scritte che, tenendo salda l'applicazione del metodo d'indagine formale, si configurasse in senso più ampio come una «storia della produzione, delle caratteristiche formali e degli usi sociali della scrittura e delle testimonianze scritte in una società determinata». Ma per comprenderne le ragioni storiografiche e l'origine della sua presenza negli studi in Italia, si deve ricordare il seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977 dal titolo *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, con i relativi atti, oltreché i contributi di A. BARTOLI LANGELI, *Premessa* e A. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta*, in *Alfabetismo e cultura scritta: metodi, materiali, quesiti* («Quaderni storici», XXXVIII, maggio-agosto 1978), rispettivamente pp. 437-450 e 451-465. La vivace stagione di studi caratterizzata proprio dal tentativo di superare il metodo e l'oggetto tradizionali della paleografia e agganciare lo studio della scrittura alla storia della società è ripercorsa in D. BIANCONI, *Paleografia: riflessioni su concetto e ruolo*, in ID. (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2014, pp. 7-29, contributo al quale si rinvia anche per le riflessioni sul rapporto tra storia della scrittura 'e altre storie' (per l'appunto della società, ma anche dei testi e delle culture).



## AVVERTENZE EDITORIALI

Le edizioni papirologiche citate nei contributi sono in tutti i casi abbreviate secondo le convenzioni della *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets*<sup>1</sup>.

Le edizioni epigrafiche sono citate conformemente alla *List of Abbreviations of Editions and Works of Reference for Alphabetic Greek Epigraphy*<sup>2</sup>.

Nel corpo delle note dei singoli saggi figurano i rimandi alle schede descrittive allo stato attuale pubblicate nelle sezioni *Documents, Persons, Graphic Symbols* della banca dati relazionale *NOTAE System*<sup>3</sup>. Tali *records* raccolgono i dati relativi rispettivamente alle testimonianze censite dal progetto NOTAE, agli individui che eseguirono un qualche intervento grafico in dette fonti, ai simboli grafici in esse rilevati. In accordo col sistema di citazione proposto nel *NOTAE System*, ogni *record* è richiamato mediante indicazione della sigla rappresentativa della sezione in cui esso è pubblicato (NOTAE Doc, NOTAE Per, NOTAE GS), seguita dallo *stable unique numeric identifier* (ID) che identifica la scheda in maniera univoca sulla piattaforma<sup>4</sup>.

Gli identificativi con cui le singole testimonianze scritte citate risultano registrate sul portale *Trismegistos*<sup>5</sup> sono riportati nell'*Indice delle fonti manoscritte e delle iscrizioni*. Nel corpo delle note dei singoli contributi figurano, invece, i richiami ai *records* pubblicati nelle sezioni *Archive, People, Places* della medesima piattaforma, nel rispetto delle indicazioni di citazione ivi suggerite.

<sup>1</sup> <https://papyri.info/docs/checklist> (07/2024).

<sup>2</sup> <https://www.aiegl.org/grepiabbr.html> (07/2024).

<sup>3</sup> A partire dall'8 luglio 2024 consultabile in versione pubblica al link: <https://notae-erc.eu> (07/2024).

<sup>4</sup> Si vedano le indicazioni *How to cite* presenti nel saggio introduttivo di ogni singola sezione: <https://notae-erc.eu/documents>; <https://notae-erc.eu/persons>; <https://notae-erc.eu/graphicsymbols> (07/2024).

<sup>5</sup> <https://www.trismegistos.org> (07/2024).



LUCIA C. COLELLA

## NOTES ON THE USE AND DISAPPEARANCE OF THE DOUBLE DOCUMENT IN EGYPT AFTER ROMAN CONQUEST

### 1. *From the Hellenistic to the Roman period.*

The ‘double document’, which is commonly designated with the German term *Doppelurkunde*, is a type of authenticated legal document that was widespread in the ancient world. In this paper I shall deal with evidence from Roman Egypt, but it needs to be remembered that this documentary practice was known in other cultures too, such as those of the ancient Near East<sup>1</sup>. The defining characteristic of the *Doppelurkunde* is the presence of two versions of the same text: the *scriptura interior* (inner script) is enclosed and sealed and the *scriptura exterior* (outer script) is open and available for consultation.

This is the first type of standardized Greek legal document from Egypt, and the evidence is very ancient. Indeed, the earliest dated document on papyrus to come from the Ptolemaic kingdom is a marriage agreement, P.Eleph. 1<sup>2</sup>, dating to 311/310 BCE (pl. 1). Other early examples of double documents also come from Elephantine in southern Egypt, and they date to the fourth to third century BCE<sup>3</sup>.

During the Ptolemaic period, the double document was employed for the usual Hellenistic contract, the so-called *syngraphe hexamartyros* (six-witness contract)<sup>4</sup>. Seals were added both by the two contracting parties and by the six witnesses to this type of contract. Originally it was a private document that could be entrusted to a *syngraphophylax* (one of the

I would like to thank the anonymous reviewer for his/her valuable comments.

<sup>1</sup> KOFFMAHN 1968; COTTON 2003; cf. KUNKEL 1936; WOLFF 1978, pp. 61 ff.; RUPPRECHT 1994, pp. 135-136.

<sup>2</sup> BL Konk. I 59-60; BL IX 78; XI 76; XII 66.

<sup>3</sup> YIFTACH-FIRANKO 2008, pp. 203 ff. See PORTEN *et al.* 1996 and the lists in BILABEL 1924, p. 156 and 1925, pp. 95, 102, 105; KUNKEL 1936, pp. 431-433.

<sup>4</sup> WOLFF 1978; AMELOTTI – MIGLIARDI ZINGALE 1985.

witnesses), who had the task of keeping it and producing it as evidence in the event of a legal action. Eventual copies (*antigrapha*) were available to both parties<sup>5</sup>.

From the material perspective, the document was written twice on a piece of papyrus. The *scriptura interior* was written on the upper part, and the *scriptura exterior* on the lower part. A white space was left between the two versions of the contract, and there the sheet was cut horizontally as far as half of its width. The inner script was rolled up from top to bottom and then folded and sealed; for this reason this type of contract is listed by K. Vandorpe among those cases in which only a portion of the document was sealed<sup>6</sup>. To these material aspects must be added one that as a rule is not sufficiently remarked in the scholarly literature, viz. the arrangement of the sheet *transversa charta*: the papyrus was written on the *recto*, i.e. on the surface normally used for writing, but against the fibers after the sheet had been turned 90 degrees. The use of the papyrus *transversa charta* was accurately described by E. Turner, who emphasized the importance of this feature for the identification of the hitherto known double documents<sup>7</sup>.

The practice of having the contract signed by witnesses and in the safe-keeping of a *syngraphophylax* was important in a moment when there did not yet exist an efficient public archive system, something that only began to be active in Egypt towards the close of the third century BCE<sup>8</sup>.

At that time contracts could be redacted no longer only privately as double documents, but also as public contracts (the so-called ‘agoranomic documents’) that were written up by the *agoranomos* without the intervention of witnesses. In the second century BCE the *scriptura interior* of the ‘agoranomic instruments’ is really an official note of registration that contains only some particulars of the contract (*scriptura exterior*)<sup>9</sup>; it is written on the left of the sheet, sealed with only one seal, i.e. that of the notary. These

<sup>5</sup> E.g. WOLFF 1978, pp. 57-59; RUPPRECHT 1995, esp. p. 45; AMELOTI – MIGLIARDI ZINGALE 1985, p. 130 n. 7, with bibliography. The *syngraphophylax* is absent in P.Eleph. 1; for its possible introduction in the 280’s, see YIFTACH-FIRANKO 2008, p. 203 n. 2.

<sup>6</sup> VANDORPE 1996, pp. 232-234.

<sup>7</sup> TURNER 1994, pp. 23-64.

<sup>8</sup> WOLFF 1978; VANDORPE 1996; YIFTACH-FIRANKO 2008.

<sup>9</sup> WOLFF 1978, pp. 80 and 190-194 (see esp. pp. 184-221 on the problematic interpretation of the *katagraphe* in the Ptolemaic and Roman periods); VANDORPE 1996, pp. 235-237. YIFTACH-FIRANKO 2008 argues that this evolution of the *scriptura interior* was connected to the introduction of the registration of the double documents in the *grapheia*. For late Ptolemaic double documents with unusual features, see CLAYTOR 2014.

deeds, as Wolff and Vandorpe have observed, often are improperly termed 'double documents'.

According to the common opinion, the appearance of public archives led to a progressive loss of importance in some of the characteristics of the double document, and eventually resulted in its disappearance with the Roman conquest<sup>10</sup>. In fact, when a copy of the contract was registered and preserved in the archives, the *scriptura interior* was no longer needed to guarantee the authenticity of the *scriptura exterior*. Thus, the inner script becomes a relic of the past and is often partial and hard to read. In the passage to registration in the archive, therefore, even certain diplomatic characteristics of the document change, in so far as the inner script not only becomes an excerpt of the contract, but is also often written with less care and in handwriting that is compressed and crabbed<sup>11</sup>.

U. Yiftach-Firanko has emphasized the need to distinguish textual content (*scriptura interior* no longer contains a complete version of the contract) from palaeographical aspect (*scriptura interior* is written with less care)<sup>12</sup>. He has remarked that the presence of a more compressed *scriptura interior* (which is not necessarily inaccurate) can be seen in the first half of the second century BCE, whereas only in the last quarter of the century do we find examples of inner script containing an excerpt of the contract, wherein only the principal details are noted (as a rule: the contracting parties, the object of the contract, and often the *syngraphophylax*). He believes that this was due to the new system of registering contracts via the *anagraphe*<sup>13</sup>.

According to the current view, the double document disappeared after the Roman conquest, since as of the reign of Tiberius contracts, which were written directly in the village archive (*grapheion*), no longer had the *scriptura interior*, but only what was previously the *scriptura exterior*. Moreover, we find subscriptions of the contracting parties and a note of registration by the *grapheion*. This new public document, which competed with the agoronomic document, has been seen as an evolution of the private double document entrusted to the *syngraphophylax*<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> KUNKEL 1936; SCHÖNBAUER 1918; WOLFF 1978.

<sup>11</sup> These palaeographic features are also found in texts whose inner text is not an abstract, e.g. P.Tebt. III.1 819 (171 BCE; BL Konk. I 262; BL VIII 496; XII 282).

<sup>12</sup> YIFTACH-FIRANKO 2008; cf. YIFTACH-FIRANKO – VANDORPE 2019; YIFTACH-FIRANKO 2020.

<sup>13</sup> YIFTACH-FIRANKO 2008, p. 214.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 217.

In reality, it is important to emphasize that the double document itself does not completely disappear after the Roman conquest. Rather it is well attested in the Latin and Greek documentation which is for the most part concerned with Roman citizens. This is not, however, the Hellenistic double document, but rather a new form that is called the Roman double document (*diploma*). The spread of this document type in Roman Egypt has not been adequately studied to date, and some double documents have not been identified as such<sup>15</sup>. Moreover, there is confusion between the characteristics of the Greek double document and the Roman double document: in fact, it has been claimed that, whereas in the Near East the *Doppelurkunde* remained in use until the III century CE, in Egypt it disappeared soon after the Roman conquest<sup>16</sup>. In reality, we shall see that examples from the imperial period are not lacking for Egypt and that they, like parallels of the same date from the Near East, are different from the Hellenistic double document. Even in the understanding of the material aspects of these documents and their layout, there exist problems.

## 2. *The Roman double document on papyrus in the Egyptian evidence.*

As opposed to the Hellenistic double document, the first difference that is immediately visible is the standard number of subscriptions (seven and not six)<sup>17</sup>, since, as has been underlined by Wolff in particular, it is not a case of Greek *syngraphai hexamartyroi*, but of Roman *testationes*<sup>18</sup>. From the material perspective, the Roman double document on papyrus was written likewise on the *recto* against the fibers (*transversa charta*). In many cases it seems that this type of double document is an adaptation on papyrus of the diptyches of wax tablets, which are nonetheless not unknown in Egypt in the imperial period<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> See for instance Nielsen's list of 'duplicate papyri' (where double documents are also considered): NIELSEN 2000.

<sup>16</sup> YIFTACH-FIRANKO 2008, pp. 203-204. At p. 204 n. 3 the scholar lists among Greek double documents of the Roman era found outside Egypt texts that are actually to be identified as Roman double documents.

<sup>17</sup> See already KUNKEL 1936.

<sup>18</sup> WOLFF 1978, p. 78 f.; cf. TURNER 1994.

<sup>19</sup> E.g. P.Mich. III 166 (birth declaration, 128 CE; BL Konk. I 123; BL XII 120); P.Mich. III 169 (birth declaration, 145 CE; BL Konk. I 123; BL VIII 211; XII 120); CPL 214 (acceptance of inheritance, 170 CE; BL IX 170); CPL 215 (acceptance of inheritance, 170 CE; BL IX 170); SB III 6223 = CPL 202 (appointment of a guardian, 198 CE; BL XIII 195); M.Chr. 362 (manumission of a slave, 221 CE; BL VIII 226; XI 137; XII 130).

The writing on the *recto* against the fibers seems to be a characteristic feature of this format, to such a degree that its absence led D. Rathbone, in his re-publication of the Latin PSI XI 1183<sup>20</sup> (pl. 2) that he offered in P.Thomas 6 (47/48 CE), to question its identification with a *Doppelurkunde*.

However, there are some differences regarding the arrangement of the witnesses' subscriptions.

The observation of these characteristics leads to the recognition of two types of Roman double document: in the first, the witness subscriptions are placed on the *recto*, beneath the *scriptura exterior*; in the second, they are written on the *verso* against the fibers, in correspondence with the *scriptura exterior* on the *recto* (the papyrus being rotated 90 degrees).

### 2.1. Documents with subscriptions on the *recto*.

Next we shall analyze surviving instances that can be assigned to the first type. To begin, let us look at the documentation in Latin. The best preserved example, where the *scriptura interior* is not visible because it is still rolled up and sealed, is a deed of sale of a slave: P.Lond. II 229<sup>21</sup>, dating to 166 CE (pl. 3). In this instance, the *scriptura exterior* is in handwriting that is clear, large and well legible and has a careful layout, as can be seen from the fact that some paragraphs begin in *ekthesis*. Beneath the outer script we find seven autograph subscriptions, which probably correspond to the seven seals that are still to be seen. According to Marichal, the portion of papyrus still rolled up would not have been sufficient for a complete version of the contract, but only for a brief version or one written in a smaller script<sup>22</sup>. However, the simple hypothesis of more compressed handwriting is perhaps enough.

An example of this type of double document might be PSI VI 729<sup>23</sup>, dating to 77 CE (pl. 4). It is the oldest known testimony (if we accept that P.Thomas 6 is not a double document)<sup>24</sup> and contains the deed of sale for a horse. According to the editors, Fr. *b* ought to be identified with the *scriptura interior*, since it lacks the number of the legion, which is instead present in the better preserved Fr. *a*<sup>25</sup>; this latter, therefore, would be the

<sup>20</sup> BL Konk. I 236; BL VIII 408; IX 320; X 247; XII 255.

<sup>21</sup> BL Konk. I 102; BL VIII 175; IX 127; XI 57.

<sup>22</sup> Introd. to ChLA III 200; a detailed description in TURNER 1994, pp. 27-29.

<sup>23</sup> BL Konk. I 231; BL VIII 400; IX 317; XII 252.

<sup>24</sup> See above, § 2.

<sup>25</sup> [Ruf]o (centurione) leg(ionis) XX[I]I (l. 2).

*scriptura exterior*, whereas Fr. *b* would contain a reduced, rough version of the contract<sup>26</sup>. The *verso* of both fragments is blank; in particular, the *verso* of Fr. *a*, almost entirely preserved, was certainly lacking in writing (whereas it cannot be excluded that there was writing on the back of Fr. *b*, which is extremely fragmentary). If the identification of Fr. *a* with the *scriptura exterior* is correct, it would be necessary to hypothesize that the witness subscriptions were on the *recto* beneath the body of the contract, in a portion of papyrus that is now lost. However, the regular edge of the upper margin of Fr. *a* suggests that it may have been the upper margin of the entire sheet; in that case Fr. *a* would contain the *scriptura interior* of the document. Moreover, it is worth noting that the number of the legion seems to have been added to Fr. *a* afterwards. At any rate, the fact that neither a handwriting of lesser size or smaller interlinear spaces can be seen in either of the two fragments renders a certain solution impossible.

Also a *Doppelurkunde* is another text that has unfortunately been lost, but which is reproduced in the *Chartae Latinae Antiquiores* (ChLA XLVI 1364)<sup>27</sup>. Dating to 92 CE, it is the sworn declaration of a soldier, T. Flavius Longus, *optio* of the *legio III Cyrenaica*. The provenance of the papyrus is unknown. It was acquired at Medînet el-Fayum (ancient Arsinoe) in 1914. In this case, the difference in graphic appearance between the two versions is clear: the editor remarks that the handwriting of the *scriptura exterior* (text B) «is much larger (*sc.* than the *scriptura interior*, *i.e.* text A) and very clear, formal and distinct», with frequent use of *interpunctio*<sup>28</sup>. The *scriptura exterior*, moreover, appears more complete also from the textual perspective, as can be seen in detail from a comparison between text A, l. 2, and text B, ll. 3-4. This document, too, was written on the *recto* against the fibers (*transversa charta*). Since the *verso* – according to what is reported in the edition – was blank, we must hypothesize that also in this case the witness subscriptions were placed on the *recto*, beneath the *scriptura exterior*, which is mutilated at the bottom.

Other possible instances of Roman double documents in Latin from Egypt have been identified by Turner in P.Ryl. IV 611<sup>29</sup> (87/88 CE) and P.Mich. VII 443<sup>30</sup> (II century CE), which were both written on the *recto*

<sup>26</sup> PSI VI, pp. 171-172; ChLA XXV, p. 28; TURNER 1994, pp. 39-42, 57-60.

<sup>27</sup> The description provided here is based on the *ed. pr.*: BARNES 1949, nr. 2.

<sup>28</sup> BARNES 1949, pp. 296-297.

<sup>29</sup> BL Konk. I 175.

<sup>30</sup> BL Konk. I 126.



against the fibers, possibly *transversa charta*<sup>31</sup>. Mutilated on its sides and at the bottom, the first text comes from the antiquities market and preserves a veteran's statement that he had received the right of *conubium* from the emperor Domitian, which was perhaps necessary for the procedure of *epikrisis*<sup>32</sup>. The *verso* of this fragment is blank. The second papyrus, acquired by M. Nahman at Cairo in 1925, preserves the remains of 5 lines, which the editor thinks belonged to the petition of a soldier or veteran. As Turner himself remarks, the only evidence for identification of these fragments with *Doppelurkunden* might be the fact that they were written against the fibers, but this is not enough, especially for the second document, which exhibits a text that is in such parlous condition. In both cases, even if we were dealing with double documents, we could not be certain that the subscriptions were at the bottom on the *recto*, for only a single *scriptura* survives.

Lastly, a further example of this format is perhaps provided by the deed of sale for a slave woman that is preserved in P.Oxy. XLI 2951, which dates to 267 CE<sup>33</sup>. The transaction takes place in the winter camp of the *legio II Traiana fortis* between the purchaser Aurelius Apollonios and the seller Marias Barsimes, son of Barsimes Bassus. The latter has a name of Semitic origin, which fact has led to the inference that their unit had an origin similar to that of the *ala IX cataphractaria Philippiana*, which was recruited primarily in Mesopotamia<sup>34</sup>. The body of the contract, which is mutilated at the start, is in Latin (ll. 1-18). It is followed by the subscriptions (in Greek) of the seller and his father – through whom he acts – and by that (in Latin) of the *eques* Aurelius Heraclianus *alias* Makarios, *conductor librariae kastrorum legi(onis) s(upra) s(criptae)*. The text was written on the *recto* against the fibers (*transversa charta*). For this reason Turner suggested that the surviving fragment belonged to a double document that had lost its *scriptura interior*<sup>35</sup>. The edition reports the presence of a list of names (among which Marias) on the *verso*, but its classification as a double document cannot at the moment be verified, for the papyrus is mounted on cardboard and the *verso* is not visible<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> TURNER 1994, pp. 38-40.

<sup>32</sup> WAEBENS 2012, p. 143.

<sup>33</sup> See P.Oxy. XLI; BL VIII 263; IX 198; XI 166; XII 148.

<sup>34</sup> P.Oxy. XLI, p. 19; on the name of the purchased slave woman, see DANIEL 2007.

<sup>35</sup> TURNER 1994, p. 29; cf. WOLFF 1978, p. 78 and STRAUS 2003.

<sup>36</sup> P.Oxy. XLI, p. 20: «Subsequently the *verso* was used for a list of names. This list, which will be published in a later volume, was written in the Oxyrhynchite nome and refers once to a Marias (col. IV, 3)».

It is to be observed that the (nearly certain) single Latin instance of this type of Roman double document, which has witness subscriptions on the *recto* beneath the *scriptura exterior* is P.Lond. II 229, which was found in Egypt (in the Arsinoites), but written at Seleukia Pieria (Syria)<sup>37</sup>.

Examples in Greek are also known.

P.Turner 22 (142 CE) preserves the sale of a female slave<sup>38</sup>. The papyrus was acquired on the antiquities market, but probably comes from Egypt, since both parties are Alexandrian. The contract, however, originated at Side in Pamphylia<sup>39</sup>. The *scriptura interior* has an informal appearance and is 'squeezed' against the upper margin, which is virtually absent. As is usual in deeds of sale, the inner text also includes the subscriptions of the seller and the *fideiussor*. The *scriptura exterior* is written in a more legible and larger handwriting, and the spaces between lines are twice the height of the letters; it is separated from the *scriptura interior* by a wide blank space. The sheet is mutilated at the bottom. Seeing that the *verso* is blank, it is likely that the witness subscriptions were situated beneath the *scriptura exterior* and in the portion that has been lost.

BGU III 887 (pl. 5), which is another deed of sale of a female slave, was probably found in the Egyptian Fayum, but it, too, was written at Side in Pamphylia in 151 CE<sup>40</sup>. In this document, the *scriptura interior* shows a thicker tracing and was written in a hand that is less elegant than the *scriptura exterior*. In addition, the spaces between lines are tight, and the upper margin is virtually absent. The subscriptions are located on the *recto* beneath the *scriptura exterior*, but as is customary those of the seller, Lucius Iulius Protoktetos, and of the guarantor, Hermias son of Hephaistas, likewise appear in the *scriptura interior* after the body of the contract.

BGU III 913 (pll. 6-7) attests another sale of a female slave; it, too, was probably found in the Fayum, but has a non-Egyptian origin as it was written at Myra (in Lycia) in 206 CE<sup>41</sup>. The writing against the fibers confirms Turner's tentative identification of the fragment with a *Doppelurkunde* on

<sup>37</sup> See above, p. 5.

<sup>38</sup> P.Turner 22; BL VIII 498; XI 285-286; XII 284. The papyrus is cited by TURNER 1994, p. 39, as P.Colon. inv. 6211; cf. N. Lewis in P.Yadin, p. 8 n. 8.

<sup>39</sup> On the role of Side and Alexandria in the slave trade of the imperial period, see D. Hagedorn in P.Turner 22, p. 109 n. 2.

<sup>40</sup> BL Konk. I 29; BL VIII 36; XI 21; XII 16.

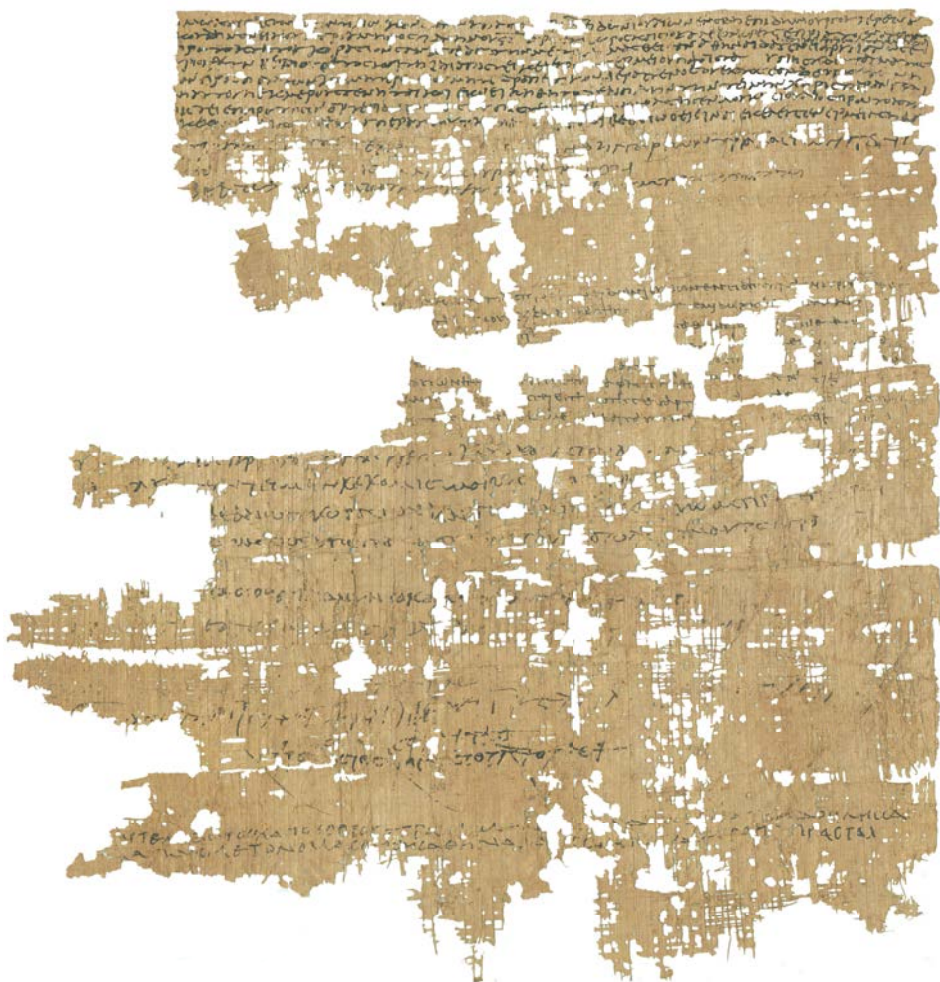
<sup>41</sup> BL Konk. I 29-30; BL XI 22. A contract for the sale of a female slave, which was found at Oxyrhynchus but originated in Telmessus (Lycia), has recently been published in P.Oxy. LXXXVI 5567 (290 CE). However, in this case the body of the contract was written along the fibers.









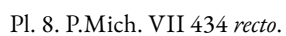


Pl. 5. BGU III 887 recto.

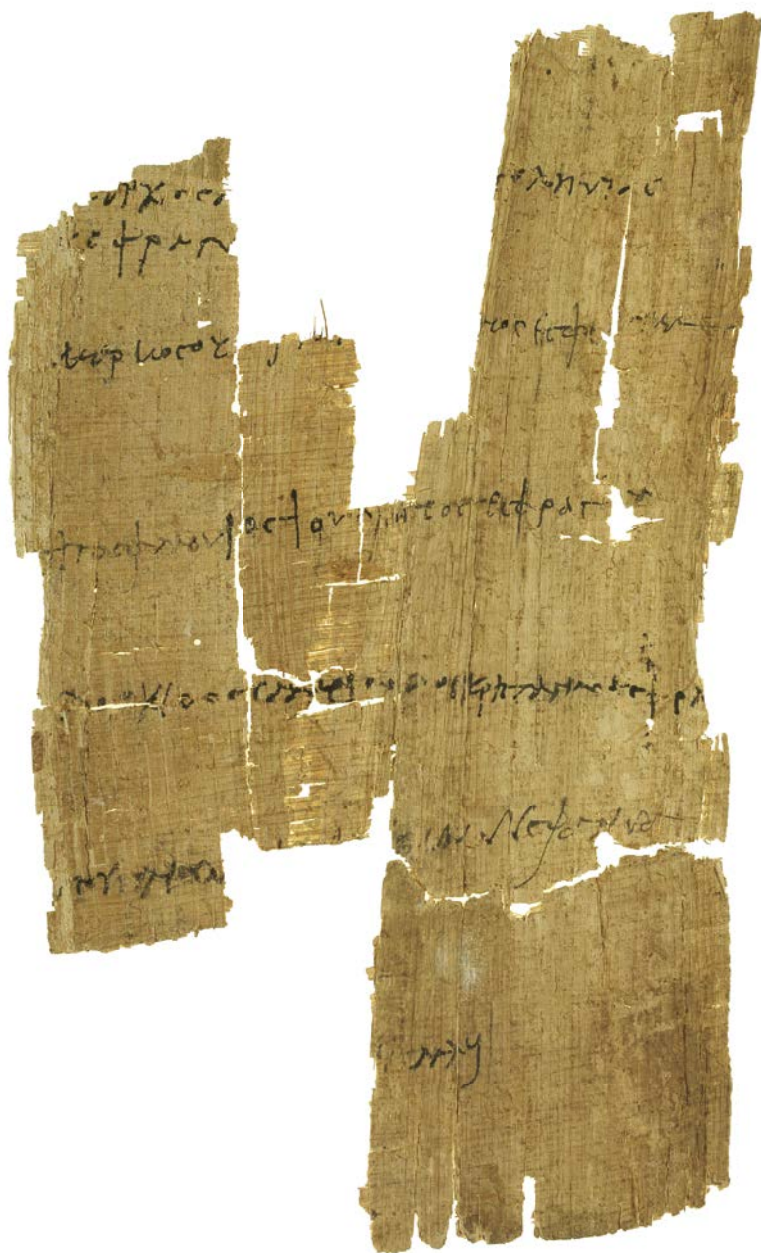


Pl. 6. BGU III 913 recto.

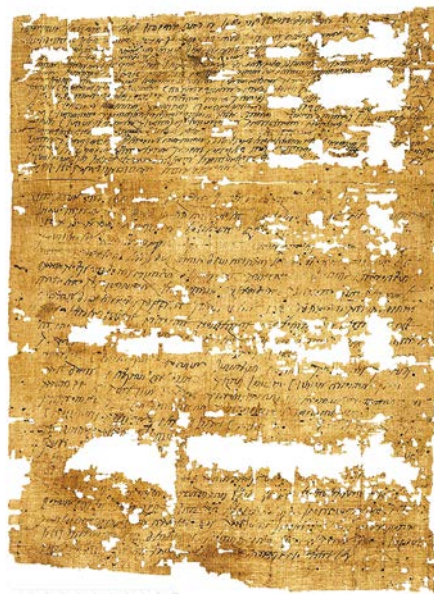
Pl. 7. BGU III 913 verso.







Pl. 9. P.Mich. VII 434 verso.



Pl. 10. PSI IX 1026 *recto*.

the basis of the fact that in the text itself the document is labelled a *diploma* (l. 3)<sup>42</sup>. The limited upper margin, the evident haste with which it was written, the tight interlinear spaces, and the presence of a wide lower margin might make one think that we are dealing with the inner text and that the lower margin of the fragment corresponds to the space left blank between the two *scripturae*. On the *verso*, moreover, there are still visible traces of its having been sealed. Naturally, its attribution to this type, which is based on the absence of writing on the *verso*, is uncertain, given the item's fragmentary condition. Indeed, if the preserved text was the *scriptura interior*, it would not be possible to rule out the presence of subscriptions on the *verso* of the *scriptura exterior*.

Another uncertain case is that of P.Oxy. L 3594<sup>43</sup> (238-244 CE), which was found at Oxyrhynchus, but written at Rhodes. The text presents the remains of the place and date, together with two subscriptions, but not the body of the deed. Therefore, the type of document is unclear. The writing was done on the *recto* against the fibers, a feature that led the editor to identify it with the fragment of a double document. The *verso* is blank.

If the testimonies considered thus far are no later than the III century, that is not the case with P.Oxy. LXIII 4359, which is a fragmentary deed of sale that dates to 324 CE. In this document the purchaser is a soldier of the *legio VI Ferrata*, a detachment of which was stationed at Syene, but the seller is from Syedra in Isauria. The writing is against the fibers, and the *verso* is blank. As in the case of BGU III 913, its likely identification as a double document is supported not only by the layout of the sheet *transversa charta*, but also by the fact that the text is termed a *diploma* at l. 3.

The late date of P.Oxy. LXIII 4359 might provide support for Turner's proposal to identify as a double document the deed of sale for a slave preserved in BGU I 316<sup>44</sup> (359 CE), which was acquired at Cairo in 1879 but originated at Askalon<sup>45</sup>, even though (in the absence of other elements) the writing against the fibers at this late date is not sufficient reason in and of itself.

The witness subscriptions in the famous 'diploma of the boxer', P.Lond. III 1178 = Pap.Agon. 6<sup>46</sup> (200-212 CE)<sup>47</sup>, are likewise on the *recto* and at the bottom of the document. Originating at Neapolis and found at Hermopo-

<sup>42</sup> TURNER 1994, p. 40.

<sup>43</sup> BL VIII 272.

<sup>44</sup> BL Konk. I 17-18; BL VIII 23; IX 18; XI 16-17; XII 12.

<sup>45</sup> TURNER 1994, p. 40.

<sup>46</sup> BL Konk. I 109; BL VIII 186; IX 141; XII 103.

<sup>47</sup> BL IX 141.

lis, this document was written for Herminos *alias* Moros of Hermopolis (l. 1). It is, however, a case apart: on the one hand, there are not two identical versions of the same text; on the other the *rotulus* consists of 6 sheets, and in sheets 2-6 the writing runs against the fibers, whereas in sheet 1 (probably the *protokollon*) along the fibers<sup>48</sup>.

## 2.2. Documents with subscriptions on the verso.

There are, however, other Roman double documents that have a different arrangement, where the parties' and the witnesses' subscriptions are written on the *verso* against the fibers, perpendicular in relation to the text on the *recto* (the papyrus being rotated 90 degrees) and next to the seals. Even in the Ptolemaic double document, the subscriptions are often located on the *verso*, but in some cases at the same point as the *scriptura interior*, not the *scriptura exterior*, and they are parallel with the text on the *recto* (rotated 180°)<sup>49</sup>.

An example of this sort of Roman double document is provided by a marriage agreement, ChLA IV 249 (II century CE), fragments of both the *scripturae* of which have been found and published respectively as P.Ryl. IV 612 (*scriptura interior*) and P.Mich. VII 434 (*scriptura exterior* – pll. 8-9)<sup>50</sup>. The seals have been lost, but the regular white spaces between the subscriptions show that each subscription was accompanied by a seal to the left.

The arrangement of the subscriptions recalls that of diptychs on wax-covered wooden tablets, where on the same page (p. 4) there is on one side a list of witnesses (on the right) and on the other side the *scriptura exterior* (on the left, at a right angle), which if need be could continue to page 1. The parallel with the diptychs on *tabulae ceratae*, however, has been, I believe, misinterpreted. The first editors of P.Mich. VII 434 thought that the layout of the tablets had been adapted to the papyrus support by folding the papyrus sheet in its middle, as if it were a *bifolium*, which was then to be sealed at its edges. In this way, on the inner right-hand page (p. 3), there would be the *scriptura interior*, perpendicular to the bottom of the page, whereas the witnesses' subscriptions (p. 4) and the *scriptura exterior* (p. 1) were on the outside, with page 2 being left empty<sup>51</sup>. Thus, however, the witnesses' names would have

<sup>48</sup> For the structure of this roll, see also OLIVER 1989, pp. 99-106, with further bibliography, and in particular TURNER 1994, pp. 25-27.

<sup>49</sup> See e.g. P.Cair.Zen. I 59001 (274-273 BCE; BL VII 36; IX 48; X 36).

<sup>50</sup> BL XII 122 (P.Mich. VII 434) and 170 (P.Ryl. IV 612); XIII 137.

<sup>51</sup> WOLFF 1978, p. 474 (cf. p. 79 n. 117) and H. A. Sanders (cf. P.Mich. VII, p. 26; P.Ryl. IV, p. 101). This reconstruction is adopted by AMELOTI – MIGLIARDI ZINGALE 1985, p. 127; VANDORPE 1996, pp. 239-240, with illustrations and bibliography.

been located on the back of the *scriptura interior* and not the *scriptura exterior*. Another oddity of this reconstruction lies in the supposition that only Latin marriage agreements had a layout that was different from that of other Roman double documents on papyrus. Thanks to the rediscovery of P.Ryl. IV 612, which contains the *scriptura interior*, R. Marichal was able to show that P.Mich. VII 434 contained the *scriptura exterior* of the deed, and that the entire document was a papyrus *rotulus* written *transversa charta*, with the *scriptura interior* at the top, rolled up and sealed<sup>52</sup>.

It is worth observing that all the Latin or Latin-Greek papyri from Roman Egypt that contain marriage agreements or possibly deeds of divorce<sup>53</sup> were written on the *recto* against the fibers. There are five documents (all from the II century CE)<sup>54</sup>, two of which have been recently identified. In the three that were already known (PSI VI 730<sup>55</sup>; P.Mich. VII 442<sup>56</sup>; ChLA IV 249), the witnesses' subscriptions are located on the *verso* against the fibers; they can be identified with certainty as double documents, even if only in the case of ChLA IV 249 do we possess both versions of the text, whereas the surviving version of PSI VI 730 and that of P.Mich. VII 442 can be identified with the *scriptura exterior*, precisely because of the presence of the witnesses' subscriptions on the *verso* against the fibers, the papyrus being rotated 90 degrees<sup>57</sup>. The nature of double documents, however, is not certain for ChLA V 306 and P.CtYBR inv. 4233, which do not show subscriptions on the *verso*. The first is a document that I re-edited in 2021, which previous editors had not identified as a marriage document; its *verso* is blank<sup>58</sup>. P.CtYBR inv. 4233 is a marriage agreement recently published by A. Bernini, and on its back-side there are preserved traces of Greek writing going with the fibers, perhaps belonging to another document<sup>59</sup>. Since both ChLA V 306 and P.CtYBR inv. 4233

<sup>52</sup> R. Marichal in ChLA IV 249, followed by TURNER 1994; cf. P.Mur. II, p. 245.

<sup>53</sup> P.Mich. VII 442 (the document type is still open to debate).

<sup>54</sup> PSI VI 730 is perhaps from the late I century CE (see *ed. pr.*).

<sup>55</sup> BL Konk. I 231; BL VIII 400; IX 317.

<sup>56</sup> BL Konk. I 126; BL VIII 214.

<sup>57</sup> For the importance of this textual arrangement in identifying double documents in the Roman period, see esp. TURNER 1994, pp. 26-53. In the Near East, transversal subscriptions on the back of the sheet are found on material supports other than papyrus: see P.Euphr. 6-7 = SB XXIV 16167-16168 (249 CE; BL XII 241) and P.Euphr. 10 = SB XXIV 16171 (250 CE; BL XII 241); odd, instead, is the layout of the parchment of Dura-Europos (see P.Dura, p. 14), with the exception of the Syriac contract of sale of a female slave, P.Dura 28 (243 CE).

<sup>58</sup> COLELLA 2021b.

<sup>59</sup> BERNINI 2020.

were written on the *recto* against the fibers, I believe that it is possible to think that in both cases we are dealing with one of the two *scripturae* of a double document, which had the witnesses' subscriptions at the bottom on the *recto* as in the case of P.Lond. II 229. Whereas ChLA IV 249 was written in the village of Philadelphia (Arsinoites), the origin of PSI VI 730, ChLA V 306 and P.CtYBR inv. 4233 is not known<sup>60</sup>; P.Mich. VII 442, instead, was composed in Caesarea (Mauretania).

Therefore, even though scarce, the surviving documentation suggests that Latin matrimonial agreements were (often) redacted as *Doppelurkunden*. This seems confirmed by the way in which sources refer to marriage agreements, *i.e.* with the term *diploma*, which in fact indicates a double document<sup>61</sup>. In BGU II 388, the protocol of a trial held by the *idiologos*, the *nomikos* Flavius Iulius *alias* Sarapion asserts that he redacted marriage diplomas (δι|πλώματα γά[μων]) for one of the accused and kept copies of them<sup>62</sup>. A new instance of the term can be found in a Roman will written in Greek, P.Diog. 9<sup>63</sup>: at lines 16-17, to be precise, where the previous editor read «ἀκολού||θως τοῖς δι|και|ώμασι τοῦ γάμου συντιμηθε[ῖσαν, I propose ἀκολού||θως τοῖς δι|πλ|ώμασι τοῦ γάμου συντιμηθε[ῖσαν»<sup>64</sup>.

Another example of a Roman double document that has hitherto gone unrecognized as such is P.Oxy. XII 1466<sup>65</sup>. It displays some unusual features. The first oddity is its documentary typology, since it is not an act between private individuals, but a petition to the prefect of Egypt regarding the assignment of a *tutor mulieris*. Moreover, the text dates to 245 CE, whereas most of the other Latin examples belong to the II century CE.

The *petitiones tutorum*, like the *agnitiones bonorum possessionis*, were addressed to the governor in Latin. However, we also have Greek translations that were likely redacted for the benefit of the parties, who will not have had a mastery of Latin<sup>66</sup>.

P.Oxy XII 1466 has been described as a 'one-of-its-kind' having three sections: (1) an excerpt from the petition in Latin followed by some items

<sup>60</sup> For the possible connection of PSI VI 730 with the Arsinoites, see COLELLA 2021a.

<sup>61</sup> TURNER 1994, pp. 26-53; MEYER 2004, p. 190; YIFTACH-FIRANKO 2008.

<sup>62</sup> Col. II, ll. 31-33 (Alexandria, ca. 157-159 CE: BL XI 17); see HAENSCH 1996, p. 468 n. 94; MEYER 2004, pp. 234-236. In Latin legal texts, there is talk of *tabulae* (or *tabellae*) *matrimoniales*, *nuptiales*, *dotis* (or *dotaes*): see the sources cited at MEYER 2004, p. 41 n. 101. See BL Konk. I 19; BL XI 17; XIII 20.

<sup>63</sup> BL X 63.

<sup>64</sup> See COLELLA 2024, nr. 12.

<sup>65</sup> BL VII 139; X 142; XI 150; XIII 152.

<sup>66</sup> Listed in COLELLA 2022, pp. 92-94.

in Greek (Graeco-Egyptian dating; the numbers of the sheet – *kollema* – and roll – *tomos* – in which the petition had been archived); (2) a complete Greek translation; and (3) the prefect's decision, which is also in Greek. Each of these three sections would have been written in a different hand. Thus the *editio princeps*. I believe, however, that the document has only two sections<sup>67</sup>: (1) the Latin excerpt, followed by the date and the archival numbers in Greek; (2) the Greek translation of the entire original petition, including the prefect's response, which was copied by the same hand. The material aspect and the layout of the document suggest, moreover, that the initial Latin abstract was used as a sort of *scriptura interior* containing the essential parts needed to identify the petition in the prefect's archive: the request in the original language, the date, and the numbers of *kollema* and *tomos*. That it is a special type of double document is in fact confirmed by the writing on the *recto* that goes against the fibers as well as by the presence of subscriptions on the *verso* (written against the fibers, the papyrus being turned 90 degrees), at the point of the seals, which are today missing but have left holes at regular intervals on the upper margin of the *recto* and in the white space between the Latin abstract (*scriptura interior*) and the Greek translation (*scriptura exterior*). The traces on the *verso* were, by contrast, interpreted in the first edition as the remains of another document, perhaps an account.

A similar case can be recognized in P.Oxy. LXXXV 5513 (253-256 CE), a very small fragment of a petition that was, however, written on the *recto* against the fibers, with traces of subscriptions on the *verso* against the fibers, and perhaps also in P.Oxy. XXXIV 2710<sup>68</sup> (261 CE), the *verso* of which is blank. The use of the double document for the translation of Latin petitions after the *Constitutio Antoniniana* may suggest that we are dealing with a sort of authenticated translation that the Greek-speaking petitioner needed. One might speculate that the use of the double document in this context could be the result of the decision to resort to a format that was more familiar to the Roman authorities.

The use of this format for authenticated copies (not translations) of petitions in Greek that were addressed to the prefect, with his *subscriptio* at the bottom, is in fact well known<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 98.

<sup>68</sup> BL VII 152; IX 197.

<sup>69</sup> See the list of documents cited by G. Bastianini in the introduction to P.Horak 13; cf. HAENSCH 1994, pp. 499-505; N. Gonis, introd. to P.Harris III 258.

In the examples of Egyptian provenance, in some cases the *scriptura interior* and *exterior* are identical<sup>70</sup>: indicated at the outset are the date (in extended format) and the successful procedure of authentication in the presence of witnesses; there follow the petition and the prefect's response in the form of a *subscriptio*, which is introduced by the date (in synthetic format). In other cases the *scriptura interior* is shorter and does not contain the initial statement of authentication<sup>71</sup>.

In addition to the Greek examples, there is the Latin PSI IX 1026<sup>72</sup> (pl. 10), which is another papyrus purchased at Cairo (in 1927), but originating at Caesarea (Palaestina). It is an authenticated copy (*descriptum et recognitum*) of a petition that twenty-two veterans addressed to the provincial governor in 150 CE, complete with his *subscriptio*. In this case, too, the two versions are equivalent (despite minor differences), even if from the graphic perspective the *scriptura interior* is compressed and takes up less space than the *exterior*. The main text is written on the *recto* against the fibers (*transversa charta*). The witness subscriptions are situated on the *verso* (written against the fibers, the papyrus being turned 90 degrees) of the *scriptura exterior*.

Aside from authenticated copies of petitions, the documents in Greek that have witness subscriptions on the *verso* include texts such as P.Col. VIII 221<sup>73</sup> (143 CE), which is an authenticated receipt for the *deposita* of a soldier that was written at Ophieion (Thebes)<sup>74</sup> and described as a *diploma* (l. 1). The upper and inner texts are written on the *recto* against the fibers, *transversa charta*. The *scriptura interior* is not a brief version and the witness subscriptions (one of which is in Latin) are written on the *verso* against the fibers of the *scriptura exterior*, with the papyrus turned 90 degrees. A decade later is the sworn declaration of six veterans preserved in SB V 7523<sup>75</sup> (153 CE), which was written in the Arsinoites. In this case particularly visible is the graphic difference between the *scriptura interior* (written in a small but clearly legible cursive, and with an interlinear addition) and the *scriptura exterior* (in a round majuscule of much larger dimensions).

<sup>70</sup> See part. BGU III 970 *int.* + II 525 *ext.* (Arsinoites, 177 CE; BL Konk. I 22 and 30; BL VIII 38; XIII 29); P.Oxy. XVII 2131 (Oxyrhynchus, 207 CE; BL Konk. I 152; BL VIII 254; XI 159; XIII 156).

<sup>71</sup> P.Oxy. LXV 4481 (Oxyrhynchus, 179 CE; BL XI 174; XII 154); BGU XI 2061 (orig. Alexandria, 210 CE; BL Konk. I 41; BL XI 30; XIII 35).

<sup>72</sup> BL Konk. I 234; BL VIII 404; IX 319; XII 254.

<sup>73</sup> BL IX 60-61; XI 64.

<sup>74</sup> The find-spot is uncertain; it was bought in 1925 together with other papyri, most of which came from the Fayum (GILLIAM 1967, p. 233).

<sup>75</sup> BL Konk. I 201; BL VIII 328; XI 202.



A case apart is P.Oxy. LXXXVI 5560, which is a contract of sale for a slave that was discovered at Oxyrhynchus, but concluded in a *municipium* outside Egypt (217 CE). It survives in two non-joining fragments written on the *recto* against the fibers, *transversa charta*. As the editor asserts, it is likely that ll. 1-6 correspond to the *scriptura interior* of a double document, which was separate from the *scriptura exterior* by a blank space. Some subscriptions seem to be preserved on the *verso*. However, it is worth noting that, unlike what we have seen thus far, these go with the fibers<sup>76</sup>. It is also worth noting that the *scriptura interior* was realized in this instance with especial care for the graphic aspect: there are wide spaces between the lines, the formula «[ἀγαθῇ] τύχη» is more or less centered in the first line, and lines 2 and 3 are in *ekthesis*.

From the basic review that we have conducted thus far, it is possible to observe that the format that situates the subscriptions on the *recto* beneath the *scriptura exterior* is, especially as far as the documents in Greek are concerned, apparently widespread in texts originating outside Egypt, and these are contracts of sale for the most part.

By contrast, the format with the subscriptions on the *verso*, the papyrus being turned 90 degrees, is used in Egypt, in the Latin and Latin-Greek documentation, for business documents, marriage agreements, and translations of petitions ‘certified’ in the presence of witnesses. In the Greek texts of Egyptian provenance, it is reserved primarily for authenticated copies of petitions, but also for receipts, and for sworn declarations.

By contrast, there is no corroboration for Turner’s tentative hypothesis regarding the use of the double document in the testamentary praxis of the imperial period<sup>77</sup>. Moreover, this scholar did not clearly distinguish local *diathekai* of the Roman period (in some cases written against the fibers, without this implying their redaction as double documents) from the Roman testaments (which prior to Late Antiquity were not written *transversa charta*<sup>78</sup>; in addition, before Severus Alexander the originals were drawn up on codices of wax tablets rather than on papyrus<sup>79</sup>).

In the context of preference for the format that has the subscriptions on the *verso*, it is particularly interesting to examine the Latin documentation.

<sup>76</sup> They are therefore parallel with the text on the *recto*: they are rotated 180° rather than being at the usual 90° angle.

<sup>77</sup> TURNER 1994, pp. 43-44.

<sup>78</sup> It is mistakenly claimed in ChLA XLVII 1413 that P.Oxy. XXXVIII 2857 (BL IX 197; XI 165) was written *transversa charta*.

<sup>79</sup> Cf. TURNER 1994, p. 44, who wonders whether the authenticated (Roman) will, if inscribed on papyrus, was written *transversa charta* in the form of a *diploma*.

If in the third century this format is used for the translations of petitions, in the first and second centuries, it was used for acts between private individuals in Latin. The choice of Latin is in and of itself of interest, as it was a legal requirement neither for sales and purchases nor for marriage agreements (as opposed to, for example, wills and birth certificates and, perhaps, petitions for a *tutor mulieris*). However, that this choice was not dictated by a greater familiarity of the parties with Latin is shown by the strong presence of a vocabulary with Greek origins (in the marriage agreements, especially as regards dowry goods and *parapherna*) as well as by some subscriptions in Greek. The use of Latin in these documents is likely due to ideological motives tied to the possible Roman citizenship of the contracting parties. Consequently, it is possible to posit that the use of the format typical of Roman legal document (viz. the double document) was a choice dictated by the desire or the need to conform with Roman praxis<sup>80</sup>.

### 3. *The disappearance of the double document.*

Unlike what happened under the Principate, in Late Antiquity the double document disappears. In the papyri, moreover, the arrangement of the sheet *transversa charta* (especially between the V and VI century) becomes widespread. In particular, particularly as of the middle of the VI century, the format *transversa charta* is used for tax receipts and letters, also outside Egypt, according to the common view as a result of the increasing length and complexity of the Byzantine documents<sup>81</sup>. It is especially interesting that in this period some types of documents – petitions in particular – preserve the tradition of writing along the fibers. The antithesis between the two different formats has been explained by J.-L. Fournet also as an antithesis between private and public<sup>82</sup>.

The disappearance of the double document is linked in general to the profound changes that took place in the documentation of contracts as of the early IV century.

In the early Byzantine period, we witness the disappearance of the variety of documents that was to be seen in the Hellenistic and Roman periods. Two fundamental forms survive: the *hypomnema*, which was now used above all for rents, and the *cheirographon*, in its reformed version (the

<sup>80</sup> Cf. MEYER 2004, pp. 187-215. On the praxis of other eastern provinces see: KOFFMAHN 1968; COTTON 2003; MEYER 2007; HARTMAN 2016.

<sup>81</sup> See esp. FOURNET 2022.

<sup>82</sup> FOURNET 2007; 2009 and 2022, pp. 27-28.

so-called ‘new *cheirographon*’<sup>83</sup>: its authenticity was guaranteed by the participation of a notary (*tabellio*), who added his own subscription (*completio*). In the later Byzantine period, the *tabellio*-document becomes predominant. It had a precise structure, with the date at the beginning (as of 591 CE this was preceded by an invocation of Christ, then the Trinity, the Virgin, and the saints), the formula of greetings by the parties (with the indication of their names, patronymics, and eventually professions), the body of the contract in a subjective redaction using the first person, and the final clauses (the so-called *kyria* clause and the stipulation); lastly there came the subscriptions of the parties (eventually written in their place by another person, the so-called *hypographeus*) and the notary’s *completio*<sup>84</sup>. On the other hand, if one considers the West too, the *tabellio*-document *publice confectum* constitutes an alternative to two possibilities still in existence: the public document and the private document. The public document was reserved for certain types of deeds, but next to this there was the procedure of *insinuatio* in the *gesta*: the document was read before the competent authority, at his request, and was recognized by the issuer, with the redaction of the minutes inserted in the *gesta*, an authenticated copy of which could be released. More interesting for our purposes is the private document (*instrumentum privatum*), the authenticity of which, as in the double document of the Principate, is guaranteed by the witnesses’ intervention. In this case, however, the *subscriptiones* gave way to the seals in terms of importance, and the redaction (objective, in the third person) contemplated a single *scriptura*<sup>85</sup>. This is the type of document that we still find in Vandalic Africa, after the end of Roman dominion, for deeds of sale, but also for a marriage agreement very similar to the Egyptian ones of the first and second centuries CE: T.Alb. I 1, probably dating to the reign of Gunthamund like the other texts of this archive<sup>86</sup> (17 September 493 CE?), contains a *tabula* or *tabella dotis*, but without the double *scripturae*. In this case (probably because the document is incomplete), the witnesses’ subscriptions are also missing, even though they are present in other texts of this archive, e.g. in the deed of sale recorded in T.Alb. I 4 (494 CE). The change that has taken place in the redaction of documents is quite clear if we compare T.Alb. I 1 with the marriage agreements of Roman

<sup>83</sup> See YIFTACH-FIRANKO 2014, pp. 46-49; YIFTACH-FIRANKO – VANDORPE 2019, p. 185; cf. KOVARIK 2013.

<sup>84</sup> DIETHART – WÖRZ 1986; KOVARIK 2010 and 2023.

<sup>85</sup> AMELOTTI – COSTAMAGNA 1975, pp. 19-30.

<sup>86</sup> TM Arch 670.

Egypt: whereas the structure of the document is visibly different (it suffices to think of the presence of the date at the start of T.Alb. I 1), at the level of word-choice and formulae there are noteworthy similarities, such as the declaration of the statement that the procreation of legitimate children is the aim of the marriage («[inf]antium sponsum procreandorum cause», cf. *liberorum procreandorum causa*) prior to the list of the dowry goods<sup>87</sup>.

## BIBLIOGRAPHY

- BL VII E. BOSWINKEL – P. W. PESTMAN – H.-A. RUPPRECHT (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, VII. Band, Leiden, Brill, 1986.
- BL VIII P. W. PESTMAN – H.-A. RUPPRECHT (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, VIII. Band, Leiden-New York-Köln, Brill, 1992.
- BL IX P. W. PESTMAN – H.-A. RUPPRECHT (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, IX. Band, Leiden-New York-Köln, Brill, 1995.
- BL X P. W. PESTMAN – H.-A. RUPPRECHT – F. A. J. HOOGENDIJK (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, X. Band, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998.
- BL XI H.-A. RUPPRECHT – A. M. F. W. VERHOOGT (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, XI. Band, Leiden-New York-Köln, Brill, 2002.
- BL XII H.-A. RUPPRECHT – K. A. WORP (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, XII. Band, Leiden-Boston, Brill, 2009.
- BL XIII F. A. J. HOOGENDIJK – A. JÖRDENS (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, XIII. Band, Leiden-Boston, Brill, 2017.
- BL Konk. I W. CLARYSSE *et al.* (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten. Konkordanz und Supplement zu Band I-VII*, Leuven, Peeters, 1989.
- T.Alb. C. COURTOIS – L. LESCHI – C. PERRAT – C. SAUMAGNE (éd. par), *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale (Fin du V<sup>e</sup> siècle)*, voll. I-II, Paris, Arts et métiers, 1952.

<sup>87</sup> WESSEL 2003; see esp. PSI VI 730 and ChLA IV 249.

- AMELOTTI M. – G. COSTAMAGNA 1975, *Alle origini del notariato italiano*, Milano, Giuffrè.
- AMELOTTI M. – L. MIGLIARDI ZINGALE 1985, *Osservazioni sulla duplice scrittura nei documenti*, «IVRA», XXXVI, pp. 1-13.
- BARNES J. 1949, *Three Fayum papyri*, «Chronique d'Égypte», XXIV, pp. 296-301.
- BERNINI A. 2020, *Un contratto dotale latino-greco: PCtYBR inv. 4233*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CCXVI, pp. 258-264.
- BILABEL F. 1924, *Zur Doppelausfertigung ägyptischer Urkunden*, «Aegyptus», V, pp. 153-173.
- 1925, *Zur Doppelausfertigung ägyptischer Urkunden (continuazione)*, «Aegyptus», VI, pp. 93-113.
- CLAYTOR W. G. 2014, *Rogue Notaries? Two Unusual Double Documents from the Late Ptolemaic Fayum*, «The Journal of Juristic Papyrology», XLIV, pp. 93-115.
- COLELLA L. C. 2021a, *Gli accordi matrimoniali e dotali latini su papiro: aggiornamenti, considerazioni materiali e testuali, con osservazioni su PSI VI 730*, «Studi di Egittologia e di Papirologia», XVIII, pp. 67-83.
- 2021b, *P. Tebt. II 686 descr. = ChLA V 306 riedito: un accordo matrimoniale latino*, «Analecta Papyrologica», XXXIII, pp. 119-127.
- 2022, *P.Oxy. XII 1466: una richiesta di tutor mulieris in formato di diploma*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», LXVIII, 1, pp. 91-108.
- 2024, *I testamenti dei cittadini romani d'Egitto tra storia sociale e prassi giuridica. Dal I secolo d.C. a Severo Alessandro*, Wiesbaden, Harrassowitz (Philippika. Altertumswissenschaftliche Abhandlungen, 178).
- COTTON H. M. 2003, *Diplomatics or External Aspects of the Legal Documents from the Judaeae Desert: Prolegomena*, in C. HEZSER (ed. by), *Rabbinic Law in its Roman and Near Eastern Context*, Tübingen, Mohr Siebeck (Text and studies in Ancient Judaism, 97), pp. 46-62.
- DANIEL R. 2007, *P.Oxy. XLI 2951 and O.Edfou II 316*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLIX, p. 70.
- DIETHART J. M. – K. A. WÖRPER 1986, *Notarsunterschriften im Byzantinischen Ägypten*, Wien, Verlag Brüden Hollinek (Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Papyrus Erzherzog Rainer, 16).
- FOURNET J.-L. 2007, *Disposition et réalisation graphique des lettres et des pétitions protobyzantines: pour une paléographie 'signifiante' des papyrus documentaires*, in J. FRÖSEN – T. PUROLA – E. SALMENKIVI (ed. by), *Proceedings of the 24<sup>th</sup> International Congress of Papyrology (Helsinki, 1-7 August, 2004)*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, vol. I, pp. 353-367.
- 2009, *Esquisse d'une anatomie de la lettre antique tardive d'après les papyrus*, in R. DELMAIRE – J. DESMULLIEZ – P.-L. GATIER (éd. par), *Correspondances. Documents pour l'histoire de l'Antiquité tardive. Actes du colloque international (Université Charles-de-Gaulle-Lille 3, 20-22 novembre 2003)*, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, pp. 23-66.

- 2022, *Beyond the Text or the Contribution of "Paléographie signifiante" in Documentary Papyrology. The Example of Formats in Late Antiquity*, in K. BENTEIN – Y. AMORY (ed. by), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, Leiden-Boston, Brill (Papyrologica Lugduno-Batava, 41), pp. 17-28.
- GILLIAM J. F. 1967, *The Deposita of an Auxiliary Soldier (P.Columbia inv. 325)*, «Bonner Jahrbücher», CLXVII, pp. 233-243; repr. J. F. GILLIAM (ed. by), *Roman Army Papers*, Amsterdam, J. C. Gieben, 1986, pp. 317-327.
- HAENSCH E. 1994, *Die Bearbeitungsweisen von Petitionen in der Provinz Aegyptus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», C, pp. 487-546.
- 1996, *Die Verwendung von Siegeln bei Dokumenten der kaiserzeitlichen Reichsad-ministration*, in M.-F. BOUSSAC – A. INVERNIZZI (éd. par), *Archives et sceaux du monde hellénistique (Torino, Villa Gualino, 13-16 gennaio 1993)*, Athènes, École française d'Athènes, pp. 449-496.
- HARTMAN D. 2016, *Archivio di Babatha*, vol. I, *Testi greci e ketubbah*, Brescia, Paideia.
- KOFFMAHN E. 1968, *Die Doppelurkunden aus der Wüste Juda. Recht und Praxis der jüdischen Papyri des 1. und 2. Jahrhunderts n. Chr. samt Übertragung der Texte und Deutscher Übersetzung*, Leiden, Brill.
- KOVARIK S. 2010, *Die byzantinische Tabellionenurkunde in Ägypten*, in CHR. GAST-GEGER (hrsg. von), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5.-7.11.2007)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 27-38.
- 2013, *Der Brief in der Urkunde. Zur Briefform in spätantiken Verträgen*, in U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *The Letter: Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World. Proceedings of a Colloquium Held at the American Academy (Rome, 28-30.9.2008)*, Wiesbaden, Harrassowitz (Philippika. Altertumswissenschaftliche altertumskundliche Abhandlungen, 55), pp. 201-217.
- 2023, *The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)*, in A. GHIGNOLI et al. (a cura di), *Segni, sogni, materia e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Temi e Testi, 221), pp. 71-118; DOI 10.57601/TT\_2023.
- KUNKEL W. 1936, *Zur gräko-ägyptischen Doppelurkunde*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, Palermo, Arti Grafiche G. Castiglia, vol. I, pp. 415-433.
- MEYER E. A. 2004, *Legitimacy and Law in Roman World. Tabulae in Roman Belief and Practice*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2007, *Diplomatics, Law and Romanisation in the Documents from the Judaean Desert*, in J. W. CAIRNS – P. J. DU PLESSIS (ed. by), *Beyond Dogmatics. Law and Society in the Roman World*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 53-82.

- NIELSEN B. E. 2000, *A Catalog of Duplicate Papyri*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXIX, pp. 187-214.
- OLIVER J. H. 1989, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia, American Philosophical Society.
- PORTEN B. et al. 1996, *The Elephantine Papyri in English. Three Millennia of Cross-Cultural Continuity and Change*, Leiden-New York-Köln, Brill.
- RUPPRECHT H. A. 1994, *Kleine Einführung in die Papyruskunde*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- 1995, *Sechs-Zeugenurkunde und Registrierung*, «Aegyptus», LXXV, pp. 37-53.
- SCHÖNBAUER E. 1918, *Zur Entwicklung der Doppel-Urkunde in ptolemäischer Zeit*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung», XXXIX, 1, pp. 224-247.
- STRAUS J. A. 2003, *Le contrat de vente P.Oxy. XLI 2951: une testatio hybride?*, in P. DEFOSSE (éd. par), *Hommages à Carl Deroux*, vol. III, *Histoire et épigraphie, Droit*, Bruxelles, Éditions Latomus, pp. 482-486.
- TURNER E. G. 1994, 'Recto' e 'verso'. *Anatomia del rotolo di papiro*, trad. it. G. MENCI – G. MESSERI SAVORELLI, note M. MANFREDI, Firenze, Istituto Papirologico "G. Vitelli".
- VANDORPE K. 1996, *Seals in and on the Papyri of Greco-Roman and Byzantine Egypt*, in M.-F. BOUSSAC – A. INVERNIZZI (éd. par), *Archives et sceaux du monde hellénistique (Torino, Villa Gualino, 13-16 gennaio 1993)*, Athènes, École française d'Athènes, pp. 231-291.
- WAEBENS S. 2012, *The Legal Status of Legionary Recruits in the Principate. A Case Study (Lucius Pompeius Niger, A.D. 31-64)*, in C. WOLFF (éd. par), *Le métier de soldat dans le monde romain. Actes du V<sup>e</sup> Congrès de Lyon (23-25 septembre 2010)*, Paris, De Boccard, pp. 135-153.
- WESSEL H. 2003, *Das Recht der Tablettes Albertini*, Berlin, Duncker & Humblot.
- WOLFF H.-J. 1978, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemäer und des Prinzipats*, vol. II, München, Verlag C. H. Beck.
- YIFTACH-FIRANKO U. 2008, *Who Killed the Double Document in Ptolemaic Egypt?*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», LIV, 2, pp. 203-218.
- 2014, *Evolution of Forms of Greek Documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine Periods*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introductions and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 35-53.
- 2020, *Order and Chaos in Roman Administrative Terminology*, in K. CZAJKOWSKI – B. ECKHARDT – M. STROTHMANN (ed. by), *Law in the Roman Provinces*, Oxford, Oxford University Press, pp. 32-43.
- YIFTACH-FIRANKO U. – K. VANDORPE 2019, *Immigration, Globalization, and the Impact on Private Law. The Case of Legal Documents*, in K. VANDORPE (ed. by), *A Companion to Greco-Roman and Late Antique Egypt*, Hoboken, Wiley Blackwell, pp. 179-198.

## IMAGE CREDITS

- Pl. 1: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 13500.
- Pl. 2: Su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Medicea Laurenziana, PSI XI 1183.
- Pl. 4: Su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Medicea Laurenziana, PSI VI 729.
- Pl. 10: Su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Medicea Laurenziana, PSI IX 1026.
- Pl. 3: From The British Library archive, Pap. 229.
- Pl. 5: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 7403.
- Pll. 6-7: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 7367.
- Pll. 8-9: Image courtesy of the University of Michigan Papyrology Collection.



LIVIA BRIASCO

## SCELTE GRAFICHE E USO DEI SIMBOLI NELLE SOTTOSCRIZIONI FINALI DEI CONTRATTI DALL'EGITTO TARDOANTICO (PROVINCIA DI TEBARDE, SECOLI V-VII)

Il contratto tardoantico, redatto nella forma del *cheirographon*<sup>1</sup> da un *tabellio* o da altro professionista autorizzato<sup>2</sup>, prevede l'inserimento di una serie di sottoscrizioni la cui necessità per la validità stessa dell'atto è ribadita dalla legislazione giustiniana<sup>3</sup>, com'è noto. Tali sottoscrizioni sono quella finale apposta dall'estensore del documento (*completio*)<sup>4</sup>, quella a nome del mittente di sua mano o di chi ne fa le veci (*hypographe*)<sup>5</sup> e quelle dei testimo-

La ricerca di cui si presentano qui i risultati rappresenta un ampliamento della relazione offerta al Workshop *Authenticating Written Artefacts* organizzato nel quadro del Cluster of Excellence *Understanding Written Artefacts* del Centre for the Study of Manuscript Cultures (CSMC) dell'Università di Amburgo, l'8 novembre 2023. Di tutti i papiri citati è disponibile una riproduzione digitale. Con l'abbreviazione PLRE si individuano i volumi della *Prosopography of the Later Roman Empire* pubblicati a Cambridge tra 1971 e 1992 a cura di A. H. M. Jones, J. R. Martindale e J. Morris. Vorrei rivolgere un ringraziamento all'anonimo revisore per gli utili suggerimenti; ringrazio anche Aneta Skalec per la sua attenta lettura e per il continuo confronto su questi temi.

<sup>1</sup> Sul *cheirographon* si vedano: YIFTACH-FIRANKO 2013, pp. 1446-1447; 2014, pp. 35-53, in part. pp. 46-49; RICHTER 2014, pp. 84-89.

<sup>2</sup> Sulla figura del *tabellio/symbolaiographos* e sulle altre (*tabularius*, *nomikos*, *notarios*) si veda SARADI 1999, pp. 3-25.

<sup>3</sup> Regolamentano l'operato dei tabellioni e la forma che deve assumere un documento tabellionico: *Nov.* 44 (536), *Nov.* 47 (537), *Nov.* 73 (538). Sulla legislazione giustiniana sul tabellionato si vedano: SARADI 1999, pp. 4-16; MARELLI 2022 e 2023. In particolare, sulla *Nov.* 44 si veda anche CRESCENZI 2005, pp. 184-188.

<sup>4</sup> La *completio* (πλήρωσις), la cui formula può cambiare a seconda dell'epoca o del luogo di redazione del documento, rappresenta la certificazione dell'avvenuta operazione di lettura da parte del notaio o dell'estensore del documento del suo intero contenuto alle parti, che lo accettano. Vedi: SARADI 1999, pp. 31-35; KOVARIK 2010, pp. 35-37.

<sup>5</sup> C. 4, 21, 17 prevede come elemento fondamentale per la validità di un documento in generale la sua redazione *in mundum*, cioè in bella copia, e la sottoscrizione delle parti coinvolte. Tuttavia, nel caso in cui il mittente o i mittenti siano analfabeti *Nov.* 73, 8 prescrive l'intervento di una persona in grado di scrivere e fidata, o quantomeno conosciuta, dal mittente, il cosiddetto *hypographeus*, incaricato di sottoscrivere al suo posto. Su questa figura si vedano: CALDERINI 1950, pp. 27-32; YOUTIE 1975a e 1975b.

ni<sup>6</sup>. Queste sezioni del documento hanno attirato l'attenzione degli studiosi in particolare per via del loro formulario<sup>7</sup> ma anche sotto il profilo prosopografico<sup>8</sup>, dal momento che coinvolgono, con ruoli giuridici diversi, individui di cui possono anche fornire informazioni interessanti e utili a ricostruirne il profilo socioprofessionale<sup>9</sup>. Più rari, anche se in deciso aumento negli ultimi anni, risultano invece i contributi che applicano allo studio delle sottoscrizioni nei contratti un approccio diplomatico, che ne consideri, cioè, le caratteristiche estrinseche, e in particolare la loro disposizione sul foglio di papiro e rispetto alle altre sezioni del documento (*layout* o *mise en page*)<sup>10</sup>, l'uso di segni e simboli alla loro apertura, chiusura e/o al loro interno<sup>11</sup>, e infine anche le scelte

<sup>6</sup> Nov. 73 specifica che la sola apposizione della *completio* da parte del notaio o estensore del documento non è sufficiente a garantirne la validità, è infatti necessaria la presenza di testimoni che vi appongano la propria sottoscrizione e che possano essere convocati per verificare la conformità di quanto riportato nel documento rispetto a quanto hanno assistito in caso di dubbi o di contenziosi. I testimoni devono essere persone degne di fiducia e devono presenziare minimo in tre, numero alzato a cinque nel caso in cui il mittente o i mittenti siano analfabeti. In questo secondo caso, nel conteggio è possibile includere anche il tabellione stesso, o comunque il responsabile della stesura del documento, o l'*hypographeus* che presenzia a tutta la procedura (Nov. 73, 8).

<sup>7</sup> Sul formulario delle *completiones* si vedano: SARADI 1999, pp. 31-35; KOVARIK 2010 e 2023, in part. pp. 81-88; APOSTOLAKOU 2020. Sul formulario delle sottoscrizioni dei testimoni si vedano SARADI 1999, pp. 248-253; WORP 2008, pp. 147-148 e il contributo di A. Skalec in questo volume alle pp. 76-79.

<sup>8</sup> Già CALDERINI 1950, pp. 27-32, proponeva interessanti considerazioni a partire dalla posizione sociale ricoperta dagli *hypographeis*, così come da loro esplicitata nelle sottoscrizioni al posto dei mittenti, e sul loro rapporto con questi ultimi. Su status e professione dei testimoni dell'archivio di Dioskoros si vedano invece WORP 2008, pp. 149-150 e il contributo di A. Skalec in questo volume alle pp. 93-98.

<sup>9</sup> Ciò vale in particolar modo per le sottoscrizioni degli *hypographeis* intervenuti al posto dei mittenti e dei testimoni, per i quali è a volte possibile, oltre ad appurarne lo status o la professione, anche ricostruire legami di parentela con gli autori giuridici dei documenti in cui sono coinvolti o le circostanze del loro coinvolgimento: cfr. CALDERINI 1950, pp. 27-32 e SARADI 1999, p. 249. Sull'importanza del rinvenimento di *hypographai* scritte da individui già noti come notai per la ricostruzione del loro profilo biografico si veda anche AZZARELLO 2016, pp. 53-54.

<sup>10</sup> Considerazioni generali sulle scelte nell'impaginazione delle sottoscrizioni finali monografiche e digrafiche di varie località d'Egitto in KOVARIK 2023, pp. 80-81. Una considerazione sintetica e puntuale, relativa ad un caso in particolare, dello spazio bianco ampio presente tra le sottoscrizioni dei testimoni e la *completio* come indicatore dell'ordine temporale con cui le varie sottoscrizioni erano state inserite è anche in AST 2021, p. 74 n. 19. La prima analisi approfondita e dettagliata delle scelte di *layout* praticate per ogni sezione del documento e in particolare per le sottoscrizioni del mittente, dei testimoni e finali, in un gruppo coerente di documenti è tuttavia stata condotta in BRIASCO – SKALEC 2024. *Layout* e organizzazione del testo delle sottoscrizioni dei testimoni dell'Ermopolite sono analizzati anche da Aneta Skalec *infra*, pp. 86-93.

<sup>11</sup> Tale aspetto è trattato molto recentemente in KOVARIK 2023, pp. 88-94, con una panoramica dei segni e simboli impiegati nelle sottoscrizioni finali dei notai nella fase cosiddetta di

grafiche<sup>12</sup>. Quanto alle sole sottoscrizioni dei testimoni, inoltre, raramente si è tentato di indagare le ragioni dietro alle evidenti oscillazioni nel loro numero, al di là delle prescrizioni normative<sup>13</sup>.

Il presente saggio sarà incentrato quasi esclusivamente sulle sottoscrizioni finali, o *completiones*, apposte a conclusione e a suggello del contratto ed elemento identificativo del singolo notaio o estensore di documenti. Svariati passi in avanti sono stati compiuti su questo fronte rispetto alla fondamentale raccolta di Johannes Diethart e Klaas A. Worp<sup>14</sup>. Nuove edizioni o riedizioni di documenti hanno infatti spesso portato all'attenzione nuovi notai<sup>15</sup>, assenti in quella repertoriazione, o nuove attribuzioni a notai già noti<sup>16</sup>. Il numero di *specimina* di cui disponiamo risulta dunque accresciuto rispetto a quello, comunque già molto consistente, di cui si disponeva alla fine del secolo scorso grazie a quell'impresa scientifica. In molti casi, inoltre, si è potuto verificare come l'attribuzione di un documento ad un particolare notaio debba essere in realtà ristretta alla sola *completio* di suo pugno, mentre il cor-

consolidazione, tra la fine del V e l'intero VI secolo, e in MONTE 2023, a proposito dell'uso delle tre croci nelle firme di mittenti non in grado di apporre un'intera sottoscrizione in greco. In generale l'interesse scientifico per presenza, forme e funzioni di segni e simboli nella documentazione papiracea ed epigrafica, e non soltanto quindi nelle sottoscrizioni, è piuttosto recente e ha già prodotto molti risultati interessanti: per una panoramica degli studi su queste tematiche in ambito greco si veda BRIASCO – SKALEC 2024, p. XI n. 4.

<sup>12</sup> Gli esempi proposti in AST 2018 mostrano le potenzialità che l'analisi grafica delle sottoscrizioni ha in termini prosopografici. E in effetti sono state proficuamente sottoposte ad analisi o a confronto grafico con altre sezioni del documento, in particolare con il corpo del documento, ma sempre con finalità prosopografiche: le sottoscrizioni di un mittente in DANIEL 2008; le sottoscrizioni di un testimone in CROMWELL 2010; le *hypographai* e le *completiones* di documenti emessi da uno stesso 'ufficio' notarile ossirinchi in AZZARELLO 2016; le sottoscrizioni finali dei documenti dell'archivio di Paternouthis in AST 2021. Ad ogni modo, le potenzialità dell'analisi paleografica delle sottoscrizioni non si esauriscono qui, come si spera di mostrare nelle pagine che seguono.

<sup>13</sup> Un tentativo in questa direzione è quello condotto in WOP 2008 sui documenti dell'archivio di Dioskoros. Anche questo aspetto è stato trattato nel dettaglio, con ipotesi di lavoro per motivare le discrepanze nel numero dei testimoni anche all'interno della stessa tipologia documentaria, in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 220-228 e nel contributo di Aneta Skalec nel presente volume, *infra*, pp. 79-85.

<sup>14</sup> DIETHART – WOP 1986.

<sup>15</sup> Come il *symbolaiographos* di Ossirinco Ioannes di cui sono note due sottoscrizioni finali in documenti editi da N. Gonis nel 2018: sul notaio si veda P.Oxy. LXXXIII, p. 139, nn. 8-9. O ancora il notaio Abba Hor, la cui sottoscrizione è presente in un frammento viennese portato all'attenzione ed edito in KOVARIK 2023, pp. 114-115.

<sup>16</sup> Si è molto ampliato, per esempio, il dossier del *symbolaiographos* di Aphrodito Abramios figlio di Apollos con alcuni papiri editi dopo la pubblicazione del repertorio e di altri ancora inediti: cfr. DIETHART – WOP 1986, pp. 24-25 (*Aphr.* 1.1) con 19 documenti e P.Köln X, nr. 421, pp. 184-185, con 34 documenti grazie a numerose nuove attribuzioni di J.-L. Fournet.

po del testo sia da attribuire ad altra mano, lasciata chiaramente anonima nel documento ma talora individuata anche in altri papiri<sup>17</sup>. Questo genere di risultato è stato spesso raggiunto anche all'interno del progetto NOTAE<sup>18</sup>.

All'interno del progetto, piste di ricerca proficue sono state offerte da alcuni dei più noti e consistenti archivi tardoantichi<sup>19</sup>, quelli di Dioskoros<sup>20</sup>, degli Apioni<sup>21</sup>, di Phoibammon figlio di Triadelphos<sup>22</sup> e di Flavius Taurinos<sup>23</sup>, ma anche da archivi più modesti, come quello di Patermouthis<sup>24</sup> e persino da archivi molto ridotti come quello di Eulogios, Georgios e Kalinikos<sup>25</sup>. Disponiamo quindi di un gran numero di informazioni grafiche

<sup>17</sup> I casi menzionabili a riguardo sono svariati. Per il contesto di Aphrodito si è riscontrato per esempio l'intervento di altre mani nella stesura dei documenti del dossier del *nomikos* Isak ricostruito in DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 9.2. Per Ossirinco si può invece citare il caso del diacono e *symbolaiographos* Anastasios, il cui dossier è ricostruito in DIETHART – WÖRZ 1986, *Oxy* 1.2 e più recentemente in GONIS 2000, p. 99; tale caso è facilitato dal fatto che Anastasios è noto per essere anche intervenuto come *hypographus* al posto di mitenti analfabeti, circostanza che fornisce *specimina* della sua mano, epurata della stilizzazione impressa nella *completio*, da confrontare con le scritture presenti nei corpi dei documenti firmati a suo nome.

<sup>18</sup> Il protocollo descrittivo elaborato per la schedatura delle fonti scritte che rientrano nell'interesse del progetto prevede l'individuazione precisa delle mani intervenute nella redazione di ogni documento e per ciascuna di esse l'attribuzione, laddove possibile, ad una persona nota. Tali operazioni obbligano ad un'analisi paleografica approfondita dell'intero documento ed eventualmente ad un confronto con altri documenti in cui si sa o si sospetti compaia la stessa persona o la stessa mano. Questo approccio ha sollevato una serie di interrogativi ed evidenziato aspetti inediti delle dinamiche che hanno guidato la produzione documentaria in Egitto tra V e VII secolo.

<sup>19</sup> Per la schedatura del vastissimo materiale che rientrava nell'interesse del progetto è stato necessario compiere delle scelte, tra cui quella di dare precedenza a gruppi coerenti di documenti, individuati per archivi antichi o per località. Tale approccio ha consentito di disporre di un numero elevato di informazioni processate nel sistema, funzionali ad analisi sincroniche sia incentrate su una specifica comunità – con l'individuazione di usi grafici-documentari locali o ancora con riflessioni sui livelli di alfabetizzazione in una specifica area – sia finalizzate al confronto tra località diverse – condotto per esempio sulla stessa tipologia documentaria – al fine di individuare costanti e divergenze. Prodotto di questo approccio è il volume dedicato alla prassi documentaria di Syene: BRIASCO – SKALEC 2024. Sempre sul fronte greco altre ricerche sono invece consistite nell'analisi diacronica della comparsa e dell'uso di particolari simboli, senza restrizione geografica. Frutto di questo secondo approccio sono gli studi di A. Monte sulle tre croci (MONTE 2023) e sul *chi-rho* in questo volume (pp. 195-211).

<sup>20</sup> TM Arch 72.

<sup>21</sup> TM Arch 15.

<sup>22</sup> TM Arch 193.

<sup>23</sup> TM Arch 259.

<sup>24</sup> TM Arch 37.

<sup>25</sup> TM Arch 477.

e diplomatistiche elaborate su contratti redatti tra V e VII secolo ad Antinoupolis, capitale della Tebaide, Aphrodito, Hermopolis (e nell'Ermopolite) e Syene nella stessa provincia, ma anche ad Ossirinco (e nell'Ossirinchte), capitale dell'Arcadia. Anche se l'attenzione sarà incentrata qui sulle località appartenenti alla provincia di Tebaide, non mancherà occasione di soffermarci sulle evidenti differenze rilevabili nelle scelte relative alle sottoscrizioni finali tra diverse province, e più in particolare nel confronto con la documentazione di Ossirinco.

### 1. *Le funzioni della scrittura, dei segni e dei simboli nelle sottoscrizioni finali.*

La scrittura, tra gli elementi estrinseci del documento, concorre agli obiettivi di distinzione, enfasi, riconoscibilità: la distinzione è attuata tra le varie sezioni del documento, nel nostro caso nella forma di *cheirographon*<sup>26</sup>; l'enfasi contribuisce all'immediata individuazione di sezioni fondamentali per la validità del documento, tra cui rientra senza dubbio la *completio*<sup>27</sup>; la riconosci-

<sup>26</sup> La funzione distintiva è quella perseguita comunemente anche nella produzione libraria da scritture dette appunto 'distintive', impiegate in snodi testuali importanti e con funzioni decorative ma anche di orientamento alla lettura, contribuendo alla cosiddetta «grammar of legibility», secondo un'espressione di PARKES 1987. La modalità più frequente con cui tale distinzione viene attuata in contesto librario e in particolare nel libro in forma di codice prevede il ricorso a tipologie grafiche diverse da quelle impiegate a testo e, da una certa altezza cronologica in poi, a scritture non più in uso per la copia di interi libri, ossia le maiuscole. Nel contesto in esame, invece, includiamo nella funzione distintiva della scrittura tanto la capacità di variare l'esecuzione della stessa scrittura – per esempio modificandone l'inclinazione dell'asse – nelle diverse sezioni del documento, quanto, in prodotti più complessi, di impiegare espressioni appartenenti a tipologie grafiche diverse, comunque in uso, anche da parte di più mani. Sulle strategie grafiche messe in atto con funzione distintiva nelle ordinanze della cancelleria del *praeses* si veda DEL CORSO 2008, pp. 97-98. A questa tipologia documentaria se ne possono aggiungere altre in cui sono individuabili simili strategie visive: si veda per esempio la categoria dei verbali giudiziari con la distinzione grafica degli interventi del *defensor civitatis* dalle risposte dagli interessati (per es. P.Cair.Masp. III 67329). La ricerca per *typology* e la descrizione delle caratteristiche grafiche delle mani individuate nei documenti schedati nel sistema informativo NOTAE consentono la verifica di questi e altri aspetti nelle varie tipologie documentarie tardoantiche.

<sup>27</sup> La sottoscrizione finale non è l'unica sezione del contratto ad essere oggetto di scelte grafiche particolari con funzione enfatica. Si pensi infatti al *protokollon*, inteso sia come elemento strutturale del rotolo di papiro – il cui uso negli atti tabellionici è prescritto e regolamentato in Nov. 44 – che come parte di testo che vi era regolarmente riportata e che a partire dal VI secolo è scritta in tipici caratteri estremamente allungati e spessi, che ne rendono difficile la lettura e che gli valgono il cosiddetto aspetto 'timbrato'. Sui *protokolla* bizantini si vedano DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994 e KOVARIK 2010, pp. 32-33. Altra sezione del documento oggetto di enfasi grafica, anche se con risultati assai meno appariscenti, è l'annotazione sul *verso*, la cui presenza può essere più o meno necessaria a seconda della tipologia di documento. L'indirizzo

bilità, infine, è intesa a facilitare la verifica di autografia, qualora emergano dubbi sull'autenticità di un atto. In questi casi infatti, com'è noto, *Nov. 44* prescrive di procedere ad una *collatio litterarum*<sup>28</sup>, operazione che è di fatto ancora oggi alla base del metodo paleografico.

Quando nei contributi di papirologia ci si è riferiti all'aspetto grafico tipicamente assunto dalle sottoscrizioni notarili, se ne è sottolineato il *ductus* rapido, la pronunciata inclinazione dell'asse, l'occorrenza di legature<sup>29</sup>. Tali caratteristiche grafiche – che talora finiscono persino per inficiarne in parte la leggibilità – producono una stilizzazione che è certamente funzionale ad enfatizzare quella porzione di documento così centrale per la sua validità, oltre che a distinguerla nettamente dalle altre sezioni di testo. È bene tuttavia far presente fin da subito come da un'analisi dettagliata ed estesa delle *completiones* emerga un quadro piuttosto vario delle possibili soluzioni grafiche perseguite per raggiungere gli obiettivi descritti. Infatti, le caratteristiche individuate come tipiche delle sottoscrizioni finali notarili non lo sono in senso assoluto, ma lo sono senza alcun dubbio in rapporto ad un contesto di produzione documentaria ben preciso: quello di Ossirinco. Su questo e gli altri aspetti che rendono inconfondibili le sottoscrizioni dall'Ossirinche si avrà modo di tornare.

Agli stessi obiettivi di distinzione, enfasi, riconoscibilità e, quindi, validità concorrono anche le scelte relative alla *mise en page* e l'inserimento di segni e simboli nella sottoscrizione finale. Le scelte relative alla disposizione della *completio* sono da compiersi sia considerando l'estensione degli altri rigghi di scrittura – e in questo caso si traducono nella scelta di una posizione giustificata, indentata o centrata –, sia stabilendo il suo distanziamento dalla sezione immediatamente sovrastante, quella contenente le sottoscrizioni dei testimoni, e dal sottostante margine inferiore del foglio – il che implica l'eventuale inserimento di spazi bianchi al di sopra e/o al di sotto della sottoscrizione finale, e il calcolo della loro estensione. Per la sottoscrizione finale

è senza dubbio fondamentale per le lettere, private e a maggior ragione ufficiali, e infatti questa sezione testuale appare oggetto di una certa attenzione grafica nel periodo che ci interessa. Sull'uso di scrittura distintiva per l'indirizzo nelle lettere con funzione deferenziale si veda AMORY 2022, pp. 59-60. L'uso di stilizzare questa sezione delle lettere ha comunque radici molto più antiche: cfr. CAVALLO 1965, p. 226 n. 3. L'annotazione sul *verso* nei contratti, contenente una sintesi degli estremi della transazione in oggetto, non è un elemento imprescindibile. Sulle strategie grafiche applicate nell'inserimento di questa sezione del *cheirographon* a Syene e, per confronto, in altre località dell'Egitto tardoantico si veda BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 61-72.

<sup>28</sup> Sulla *collatio* o *comparatio litterarum* si vedano: AMELOTTI 1990; MARELLI 2023, pp. 11-17.

<sup>29</sup> Per esempio, in KOVARIK 2010, pp. 35-37 o AZZARELLO 2016, p. 52.

in particolare possono tuttavia essere concepite anche soluzioni più elaborate di *mise en page*, che prevedono il ricorso al calamo. Nell'impossibilità di compiere qui un'analisi sistematica e diffusa del primo ordine di scelte, ci si limiterà a segnalare casi specifici che rientrano nel secondo genere di soluzioni, più appariscenti, quando ciò risulti funzionale alla trattazione.

Veniamo dunque all'uso dei simboli<sup>30</sup>. L'inizio della *completio* è tra le prime posizioni a essere coinvolte dall'inserimento di un simbolo cristiano, in questo spesso precedendo anche l'inizio del documento. L'uso di aprire la sottoscrizione finale con un simbolo appare stabilizzato già nei primi decenni del V secolo, con poco scarto nelle diverse località<sup>31</sup>. La comparsa di simboli anche in chiusura delle sottoscrizioni finali sembra invece un fenomeno meno precoce<sup>32</sup>. Il simbolo in apertura di documento ha una chiara funzione invocativa, costituendo di fatto una *invocatio* simbolica, soltanto molto più tardi affiancata dalla *invocatio* verbale<sup>33</sup>. Una funzione simile ha anche all'inizio della singola sottoscrizione, nella misura in cui la sua presenza contribuisce ad affermare che quanto segue è dichiarato nel nome del Signore, rappresentato simbolicamente dallo staurogramma ancor prima che dalla croce<sup>34</sup>. Al di là del fatto che si possano individuare delle tendenze generali nell'uso di determinati simboli in specifiche posizioni all'interno del documento, rimane il fatto che il ricorso ad un segno o simbolo è sempre il risultato di una scelta, e come tale ne implica altre, relative non solo alla sua posizione, ma anche alla sua forma e al tratteggio.

Chiarite le molteplici funzioni svolte dalle scelte grafiche e dall'uso dei simboli nelle sottoscrizioni finali, veniamo a esporre le considerazioni sollevate dalla loro analisi nelle località che ci interessano. Tali considerazioni saranno presentate sulla base dei fattori che sembrano aver giocato un ruolo nel plasmarne l'aspetto formale e nel produrre differenze subito percettibili: il profilo professionale dello scrivente; i guizzi e le preferenze personali, an-

<sup>30</sup> Per una panoramica dell'uso dei simboli nelle varie posizioni all'interno di papiri anche documentari provenienti da Ossirinco si veda CARLIG 2020.

<sup>31</sup> Stando ai dati disponibili nel NOTAE *System* l'uso dei simboli in questa posizione risulta già assestato nell'Ossirinco negli anni Venti, nell'Ermopolite e nell'Antinopolite negli anni Trenta del V secolo.

<sup>32</sup> Per esempio, nell'Ermopolite le prime attestazioni risalgono alla metà del V secolo, ma appaiono più sistematiche dagli anni Settanta. Ad ogni modo, non sono rari i casi in cui, ancora nel pieno VI secolo, la chiusura della sottoscrizione risulta priva di simboli.

<sup>33</sup> Dal 591 circa: cfr. BAGNALL – WÖRZ 1981, p. 112.

<sup>34</sup> Alcune riflessioni sulla priorità dello staurogramma rispetto alla croce nei documenti dall'Egitto in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 279-280.

che in relazione alle scelte compiute nelle altre sezioni del documento; gli usi e le convenzioni locali<sup>35</sup>.

## 2. *Il profilo professionale dello scrivente.*

L'analisi paleografica ha anzitutto confermato che lo status dell'estensore del documento, e in particolare il suo essere o meno un notaio professionista, ha un ruolo nel definire l'aspetto della sua sottoscrizione finale. Com'è noto, sono svariate le qualifiche con cui i professionisti della scrittura si identificano nelle *completiones* di loro mano<sup>36</sup>. Il termine latino *tabellio* è reso con il calco *ταβελλίων* – a dire il vero apparentemente poco attestato nella documentazione papiracea tardoantica – o con il termine greco *συμβολαιογράφος*, usato in *Nov.* 44. I numerosi casi, già debitamente evidenziati<sup>37</sup>, di notai che si qualificano talora come *symbolaiographoi* (o più raramente *tabelliones*) talaltra come *nomikoi* sembrano suggerire una certa interscambiabilità di quest'ultimo termine, che originariamente individuava un profilo professionale diverso<sup>38</sup>, con i termini tecnici presenti invece nella normativa sul tabellionato. Tali oscillazioni terminologiche non si verificano tuttavia con la stessa frequenza e ampiezza in tutte le località; già sotto questo profilo si distingue in maniera evidente l'Ossirinchite, nei cui contratti l'unico termine usato nelle *completiones*, nei più rari casi in cui una qualche qualifica professionale è esplicitata, è *symbolaiographos*, eventualmente anche traslitterato in latino nella seconda parte della sottoscrizione digrafica, secondo l'uso locale<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> Tali fattori coincidono in gran parte con le categorie di caratteristiche, *gauspezifische*, *kanzleispezifische*, *familienspezifische*, *notarspezifische*, individuate da Sophie Kovarik per la stilizzazione delle sottoscrizioni finali: KOVARIK 2010, p. 35. In quella sede la studiosa si concentrava soltanto sulle prime, le caratteristiche legate al distretto – e in particolare all'Arsinoite, all'Herakleopolite e all'Ossirinchite – poi approfondite in prospettiva diaconica in KOVARIK 2023, con l'aggiunta di qualche caso particolare. Per quel che riguarda specificamente la scrittura suggeriamo di considerare, in aggiunta alla professione (par. 2) e alle convenzioni locali (par. 4) anche scelte personali, e in particolare l'eventuale impatto della scelta della scrittura impiegata per la stesura del corpo del testo (par. 3.1) e l'uso di simboli con finalità identificative (par. 3.2). Nei par. 4.1 e 4.2 l'analisi estrinseca delle sottoscrizioni finali condurrà all'individuazione di due gruppi coesi di notai attivi rispettivamente ad Aphrodito e Hermopolis. Infine, le conclusioni offerte al par. 5 sono assolutamente in linea, e anzi rafforzano con l'apporto delle informazioni tratte dal dato grafico, quelle della stessa S. Kovarik.

<sup>36</sup> Discussione della terminologia in DIETHART – WÖRZ 1986, pp. 9-10, 13 con elenco dei termini tecnici greci attestati nelle sottoscrizioni finali divisi per *nomoi*.

<sup>37</sup> Si vedano gli esempi portati all'attenzione *ibidem*, pp. 15, 17, 18 e in KOVARIK 2010, p. 37.

<sup>38</sup> Si veda SARADI 1999, pp. 16-23 sul *nomikos* e pp. 23-25 sul *notarius*.

<sup>39</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, p. 19.



In ogni località sono molte, tuttavia, le *completiones* che non contengono esplicita indicazione della qualifica professionale del sottoscrittore. L'esistenza di svariati casi in cui uno stesso individuo talora fornisce e talora omette tale informazione nelle sue sottoscrizioni finali spinge alla prudenza, nel senso di non considerare le omissioni come prove concludenti per escludere uno scrivente dal novero dei notai professionisti, specialmente quando l'attività di quest'ultimo sia nota da una sola *completio*. Anche nel caso di sottoscrizioni che rendano esplicita una qualifica ecclesiastica sussiste una certa ambiguità, dal momento che siamo a conoscenza di diaconi qualificati come *symbolaiographoi* o *notarioi*<sup>40</sup>.

Alla luce di quanto detto, si può considerare come certamente occasionale l'attività di stesura di documenti espletata da individui che nella sottoscrizione finale si qualificano esplicitamente con altra professione: si tratta dei cosiddetti «occasional scribes»<sup>41</sup> o «non specialisti»<sup>42</sup>. In maniera prevedibile, costoro non mostrano la sensibilità e competenza grafica dimostrata dagli scribi di professione. L'archivio di Paternouthis<sup>43</sup> rappresenta la fonte primaria di esempi utili per indagare il comportamento di questi scribi occasionali. Com'è noto<sup>44</sup>, infatti, i documenti di questo archivio, redatti per la stragrande maggioranza dei casi a Syene, località in cui era insediata una guarnigione dell'esercito, vedono l'intervento di molti soldati e membri del clero non solo come attori delle transazioni economiche e degli accordi documentati o come testimoni, ma anche come estensori dei documenti e sottoscrittori al posto dei mittenti. Per quel che riguarda in particolare le *completiones*, la gran parte degli scribi occasionali attivi a Syene non procede ad alcuna stilizzazione grafica, limitandosi a replicarvi senza particolari variazioni la propria scrittura 'normale', già impiegata per la stesura del corpo del documento<sup>45</sup>. La scrittura comunemente usata dai membri dell'esercito per la copia del corpo dei documenti è una corsiva informale ad asse diritto morfologicamente ibrida, che combina, cioè, forme destrogire a forme sinistrogire e anche a maiuscole<sup>46</sup>. Di conseguenza, le sottoscrizioni finali sono normalmente ad asse diritto e presentano lo stesso repertorio di forme, con minor numero di

<sup>40</sup> Sui notai ecclesiastici si veda SARADI 1999, pp. 25-28.

<sup>41</sup> Espressione di RICHTER 2014 (citazione a p. 87).

<sup>42</sup> Su queste figure si veda SARADI 1999, pp. 28-30.

<sup>43</sup> TM Arch. 37.

<sup>44</sup> KEENAN 1990, p. 146; AST 2021, p. 73.

<sup>45</sup> Analisi paleografica dettagliata delle *completiones* dei documenti dell'archivio in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 49-60.

<sup>46</sup> Su questo tipo di corsive, attestate anche altrove, si veda *ibidem*, pp. 14-49.

legature<sup>47</sup>. Diversamente, i notai professionisti si mostrano in generale consapevoli della necessità di stilizzare la scrittura della propria *completio* com'era previsto da una buona prassi documentaria, al fine di redigere un documento ordinato, facilmente interrogabile e subito riconoscibile come valido. In tal senso le strategie applicate possono tuttavia essere diverse e condurre ad una grande varietà di esiti visivi, come ora vedremo più nel dettaglio.

### 2.1. *Le scelte grafiche dei notai (metà V-fine VI secolo).*

L'analisi delle *completiones* apposte in particolare ad Aphrodito ed Hermopolis tra la metà del V e la fine del VI secolo ha mostrato una grande varietà di atteggiamenti grafici. Raramente gli estensori di documenti, si qualificano esplicitamente o meno come notai, realizzano in queste località la propria sottoscrizione finale nelle caratteristiche che abbiamo visto tipiche di Ossirinco: forte inclinazione dell'asse, grande velocità del *ductus*, uso di legature deformanti. Uno dei pochi esempi in tal senso è dato dalla sottoscrizione finale di Psates<sup>48</sup>, attivo ad Aphrodito nella prima metà del VI secolo, che alle caratteristiche appena elencate aggiunge una forte compressione dei caratteri grafici e l'allungamento delle aste per un risultato molto stilizzato (fig. 1).

Piuttosto stilizzata è anche la *completio* ad asse inclinato e con aste sensibilmente allungate del *nomikos* di Aphrodito Isak<sup>49</sup>, attivo tra gli anni Dieci e Venti del VI secolo (fig. 2). Ma siamo ben lontani dalla stilizzazione delle sottoscrizioni ossirinchite.

La maniera di stilizzare la propria sottoscrizione finale eseguendola ad asse inclinato e con sequenze di legature destregiate è rara nell'Ermopolite. Uno dei pochi esempi è dato dalla *completio* di Ioannes<sup>50</sup>, la cui attività è genericamente collocabile tra V e VI secolo.

Rimanendo alle *completiones* stilizzate, un'altra soluzione grafica attestata è quella caratterizzata da un evidente contrasto modulare tra i corpi molto ridotti delle lettere e aste lunghe; le aste oggetto di allungamento sono in particolar modo quelle iniziali di *delta* e di *epsilon* – dato che nelle sottoscrizioni in questione è usata la formula «δὶ ἐμοῦ + NN» – e le eventuali previste nel nome del notaio. Spesso, a creare un ulteriore contrasto modulare, il

<sup>47</sup> Analisi paleografica dettagliata delle *completiones* dei documenti dell'archivio *ibidem*.

<sup>48</sup> NOTAE Per 738; DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 23.1; RUFFINI 2011, p. 504 (= Psates 14).

<sup>49</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 9.2.

<sup>50</sup> TM Per 412122; NOTAE Per 2446; DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 9.5. Per una riproduzione della sua *completio* si veda la fig. 2 nel contributo di A. Skalec in questo volume.

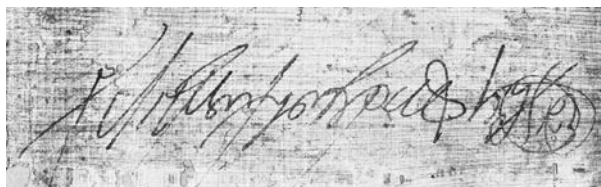


Fig. 1. P.Cair.Masp. I 67104 recto, l. 20 (dettaglio): *completio* di Psates.

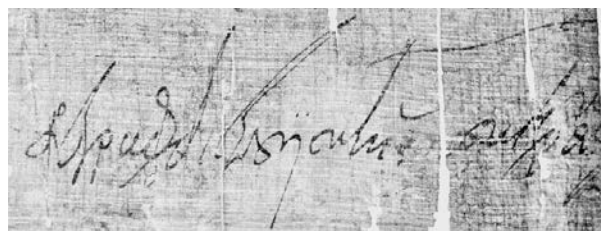


Fig. 2. P.Cair.Masp. I 67114, fr. 2 recto, l. 7 (dettaglio): *completio* di Isak.

nucleo di *delta* iniziale è ingrandito anche in maniera esagerata, specialmente a confronto con le dimensioni ridotte delle altre lettere (in un rettangolo nelle figg. 3-5). I tratti sono molto sottili e le legature presenti, non in numero eccessivo, sono destregiate. Questo genere di sottoscrizione è eseguito sia ad asse diritto che ad asse lievemente inclinato. La maggiore concentrazione di questo genere di sottoscrizioni finali si riscontra nei contratti redatti ad Antinoupolis<sup>51</sup>. Qui l'uso di tale tipologia grafica appare assolutamente maggioritario rispetto, però, all'esiguo numero di documenti conservati in generale per la capitale provinciale. Segnaliamo allora le *completiones* del *nomikos* Dios<sup>52</sup> e di Kollouthes figlio di Phoibammon<sup>53</sup> (fig. 3), quanto alla prima metà del VI secolo, e di Kuriakos<sup>54</sup> e del *symbolaiographos* Dios figlio di Elias<sup>55</sup> (fig. 4), quanto alla sua seconda metà<sup>56</sup>.

<sup>51</sup> Questo dettaglio è interessante, dal momento che nei contratti redatti ad Antinoupolis si rileva una tendenza ad ingrandire visibilmente anche la prima lettera del documento, espediente non applicato invece altrove: cfr. BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 23-25.

<sup>52</sup> TM Per 183691; DIETHART – WÖRZ 1986, *Ant.* 4.1.

<sup>53</sup> TM Per 406548; NOTAE Per 3957; DIETHART – WÖRZ 1986, *Ant.* 10.1.

<sup>54</sup> TM Per 360263; DIETHART – WÖRZ 1986, *Ant.* 10.3. La sua sottoscrizione si caratterizza per un fortissimo contrasto tra il *delta* iniziale e le seguenti lettere: vedi *ibidem*, tav. 1.

<sup>55</sup> TM Per 443338; NOTAE Per 266; DIETHART – WÖRZ 1986, *Ant.* 4.2.

<sup>56</sup> A questi si aggiunga anche il *symbolaiographos* Kosmas (DIETHART – WÖRZ 1986, *Ant.* 10.2), la cui sottoscrizione finale stilizzata presenta uno spiccato contrasto tra corpi delle lettere minuti e aste esageratamente allungate, ma è eseguita ad asse inclinato.

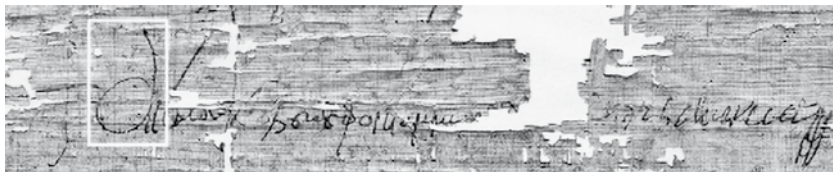


Fig. 3. SB V 8029 recto, l. 36 (dettaglio): *completio* di Kollouthes.

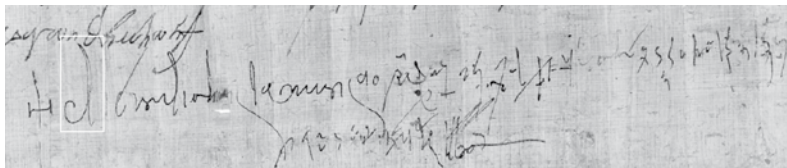


Fig. 4. P.Münch. I 7 recto, l. 97 (dettaglio): *completio* del *symbolaiographos* Dios figlio di Elias.

Condivide questa impostazione grafica, e anche il dettaglio dell'ingrandimento del *delta* iniziale, il *nomikos* di Aphrodito Kyros<sup>57</sup> (fig. 5). Anche il *nomikos* Theodosios figlio di Apollonios<sup>58</sup>, attivo nella prima metà del VI secolo in un centro più periferico della stessa provincia, ossia nel villaggio di Bau nel Diospolite, ricorre ad una corsiva minuta, con aste relativamente lunghe e uso di legature destregiare per la sua *completio* (fig. 6). Mostra una certa affinità con le sottoscrizioni finali antinoite anche quella dell'unico notaio professionista noto per Syene: Christophoros figlio di Patermouthis<sup>59</sup>, attivo a fine VI secolo. Costui condivide con i notai della capitale provinciale il gusto per le forme minute e per i tratti sottili, le sue aste, però, sono visibilmente più ridotte rispetto a quelle dei colleghi antinoiti (fig. 7).

L'uso di corsive minute nelle sottoscrizioni finali non è praticamente attestato a Hermopolis, dove prevalgono invece *completiones* di modulo medio e medio-grande. Un'eccezione è data dalle sottoscrizioni finali di Pinoution<sup>60</sup>, attivo alla fine del V secolo.

<sup>57</sup> NOTAE Per 929; DIETHART – WORP 1986, *Aphr.* 10.2; RUFFINI 2011, pp. 336-337 (= Kuros 8), da non confondere con l'omonimo DIETHART – WORP 1986, *Aphr.* 10.3; RUFFINI 2011, p. 340 (= Kuros 25). I due *nomikoi* sono uniti nell'unico TM Per 138099.

<sup>58</sup> TM Per 414723; NOTAE Per 1422; DIETHART – WORP 1986, *Diosp.* 8.1.

<sup>59</sup> TM Per 181487; NOTAE Per 1492; DIETHART – WORP 1986, *Syene* 22.1. Sulla sua *completio* e sulle ragioni che hanno provocato il suo evidente disallineamento rispetto al rigo, il suo andamento obliquo, si veda BRIASCO – SKALEC 2024, p. 256.

<sup>60</sup> TM Per 134669; NOTAE Per 2742; DIETHART – WORP 1986, *Herm.* 16.6. Per una riproduzione della sua *completio* si veda Pl. 4b nel contributo di A. Skalec in questo volume.

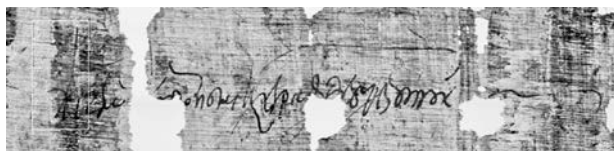


Fig. 5. P.Cair.Masp. III 67300 recto, l. 20 (dettaglio): *completio* del *nomikos* Kyros.

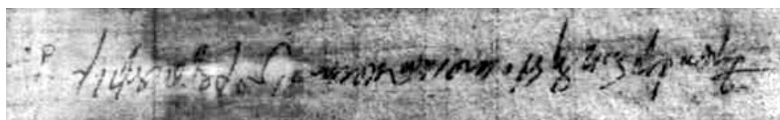


Fig. 6. P.Lond. V 1735 recto, l. 29 (dettaglio): *completio* di Theodosios.

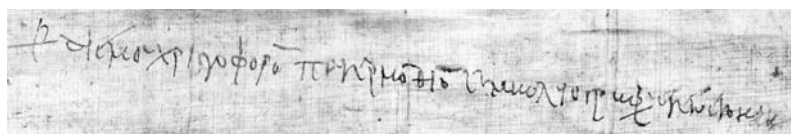


Fig. 7. P.Münch. I 14 recto, l. 111 (dettaglio): *completio* del *symbolaiographos* Christophoros.

*Completiones* stilizzate ad asse diritto, caratterizzate dal tracciato molto rotondeggiante e da una certa tendenza alla bilinearità, data dall'ingrandimento dei corpi specialmente tondi delle lettere e dalla riduzione delle aste, sono rare nei *nomoi* che ci interessano. Eppure, menzioniamo questa particolare tipologia grafica perché ne fa uso uno dei notai più prolifici di Aphrodito: il *nomikos* Pilatus figlio di Apollos<sup>61</sup> (fig. 8). La sua sottoscrizione finale è accurata e quasi vezzosa, grazie anche alle occhiellature nel tracciato di *alpha* e alle piccole uncinature a conclusione delle aste corte. Sul suo interessante caso torneremo a breve. Sembrerebbe compiere le stesse scelte anche il *nomikos* David<sup>62</sup>, anch'egli attivo ad Aphrodito, per quel che è possibile osservare dall'unica *completio* nota a suo nome, mal conservata (fig. 9). Con Pilatus condivide anche la scelta del simbolo con cui aprire la sottoscrizione finale: una piccola croce<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> TM Per 147006; NOTAE Per 5; DIETHART – WÖRPER 1986, *Apbr.* 16.1; RUFFINI 2011, pp. 472-474 (= Pilatos 1). Sull'attività del notaio si vedano: FOURNET 2000, p. 245 e n. 27; RUFFINI 2008, pp. 214-215.

<sup>62</sup> DIETHART – WÖRPER 1986, *Apbr.* 4.1.

<sup>63</sup> Nonostante l'effetto ottico dovuto alla sovrapposizione dell'asta discendente del *rho* del nome dell'ultimo testimone che sottoscrive alla riga immediatamente superiore a quella destinata alla sottoscrizione finale con il tratto verticale del simbolo che la apre, quest'ultimo è in forma di croce e non di staurogramma. Nella *completio* riprodotta tra le tante di cui disponiamo per Pilatus, la crocetta è sormontata da un *apex*, generalmente assente nelle altre *completiones*.

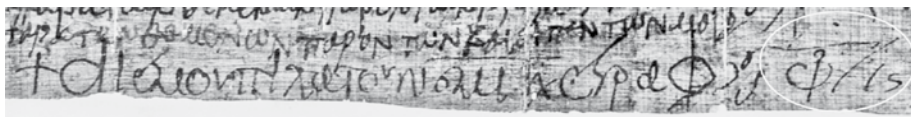


Fig. 8. P.Cair.Masp. III 67303 *recto*, l. 26 (dettaglio): *completio* del *nomikos* Pilatus.

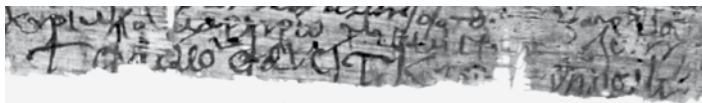


Fig. 9. P.Cair.Masp. III 67325 *recto*, l. 46 (dettaglio): *completio* del *nomikos* David.

Quelle finora descritte sono tutte soluzioni grafiche che, in maniere differenti, producono una qualche stilizzazione della sottoscrizione finale. Forse potrà sorprendere, ma in tutte le località in esame si trovano anche numerosi casi di notai che di fatto non stilizzano per nulla, o quasi, la propria *completio*, limitandosi di fatto ad usare la propria consueta scrittura professionale con minimi scarti esecutivi. Si tratta di un atteggiamento grafico che abbiamo già anticipato essere comune tra gli scribi occasionali, noti in modo particolare dal contesto di Syene. Il risultato non può che essere, chiaramente, quello di una grande varietà di espressioni grafiche personali, che variano per inclinazione dell'asse, per tracciato (rotondo o angoloso), per morfologia (con preferenza per forme sinistrogire o destrogire).

Ad Antinoupolis replica nella *completio* la scrittura usata a testo, una elegante corsiva diritta dal tracciato rotondo e a maggioranza di forme destrogire, il *symbolaiographos* Elias<sup>64</sup>.

Ad Aphrodito si osservi invece il comportamento grafico del *nomikos* Apa Victor figlio di Apollos<sup>65</sup> (fig. 10) e del *symbolaiographos* e diacono Abramos figlio di Apollos<sup>66</sup> (fig. 11), entrambi attivi nella prima metà del VI secolo. La scrittura che si apprezza nelle loro sottoscrizioni finali è in sostanza la stessa corsiva comunemente impiegata per la stesura dei corrispettivi corpi dei contratti, e persino per altri tipi di documenti, come le ricevute: per entrambi si tratta di una corsiva ad asse più o meno diritto, informale e angolosa. Mantiene la stessa scrittura, una corsiva inclinata destrogira non

<sup>64</sup> TM Per 407511; NOTAE Per 782; DIETHART – Worp 1986, *Ant.* 7.1; RUFFINI 2011, p. 178 (= Elias 5).

<sup>65</sup> TM Per 135269; NOTAE Per 533; DIETHART – Worp 1986, *Aphr.* 15.1; RUFFINI 2011, pp. 396-397 (= Ouiktor 1).

<sup>66</sup> TM Per 138087; NOTAE Per 88; DIETHART – Worp 1986, *Aphr.* 1.1; PLRE III, p. 4 (= Aabramius 3); RUFFINI 2011, pp. 3-5 (= Abraam 6).

stilizzata, anche Amais<sup>67</sup> figlio di Abramos (fig. 12), che nell'unica *completio* a suo nome, conservata in un contratto del 544, non fornisce alcuna qualifica professionale. Costui condivide con Abramos, e con Isak più sopra citato, un dettaglio dell'esecuzione grafica: il tratto orizzontale dello staurogramma in apertura è prolungato in maniera sinuosa nel tratto curvo di base dell'*epsilon* iniziale (tutti e tre infatti optano, tra le altre possibili, per la formula «ἐγράφη δι' ἐμοῦ + NN»).

A Hermopolis non stilizzano la propria *completio* Apollos<sup>68</sup> (fig. 13), attivo a fine V secolo, Elias<sup>69</sup> (fig. 14), attivo alla fine del VI, il diacono Phokas<sup>70</sup> (fig. 15), attivo nel VII secolo. A dire il vero, nessuno di essi si qualifica esplicitamente come notaio, ma ciò, come si diceva in apertura, non implica necessariamente che non si tratti di professionisti della produzione documentaria. Le loro corsive, rispettivamente inclinata a sinistra, dritta e inclinata a destra, rispecchiano in tutto le scelte grafiche compiute rispettivamente a testo.

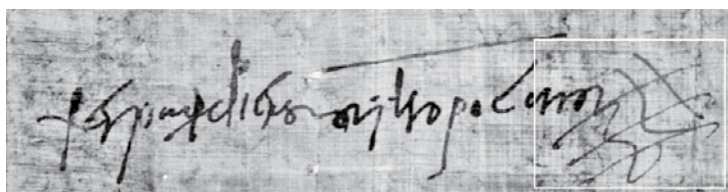


Fig. 10. P.Cair.Masp. III 67306 recto, l. 21 (dettaglio): *completio* del nomikos Apa Victor.

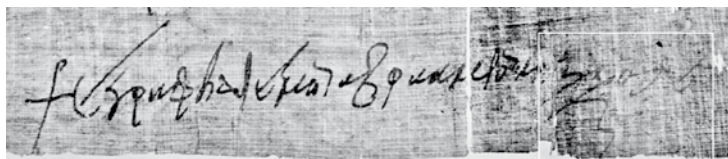


Fig. 11. P.Cair.Masp. III 67296 recto, l. 21 (dettaglio): *completio* del symbolaiographos Abramos.

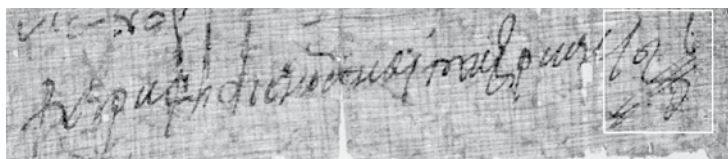


Fig. 12. P.Cair.Masp. I 67127 recto, l. 30 (dettaglio): *completio* di Amais.

<sup>67</sup> TM 406776; NOTAE Per 773; DIETHART – WÖRZ 1986, *Apbr.* 1.2; RUFFINI 2011, p. 16 (= Amais 1).

<sup>68</sup> TM Per 119126; DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 1.4.

<sup>69</sup> TM Per 264945; DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 7.1.

<sup>70</sup> TM Per 380943; DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 21.16.

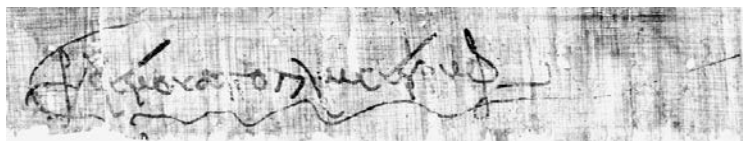


Fig. 13. BGU XII 2153 recto, l. 24 (dettaglio): *completio* di Apollos.

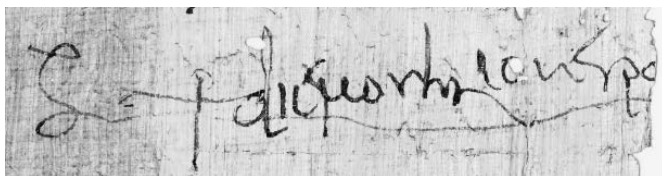


Fig. 14. BGU III 900 recto, l. 31 (dettaglio): *completio* di Elias.

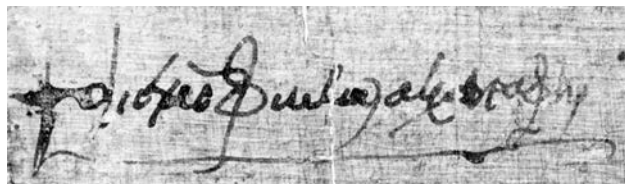


Fig. 15. CPR IX 37 recto, l. 1 (dettaglio): *completio* di Phokas.

La stessa varietà che abbiamo rilevato negli usi grafici si riscontra anche nella scelta dei segni e simboli che aprono e chiudono le sottoscrizioni. Spesso presenti in chiusura delle sottoscrizioni dei notai di Antinoupolis, Aphrodito e Hermopolis sono però le note tachigrafiche. L'uso generalizzato delle note tachigrafiche in chiusura delle sottoscrizioni notarili senza grandi distinzioni per *nomoi*, e anche nella provincia d'Arcadia, è stato d'altronde già sottolineato<sup>71</sup>. Si tratta di un elemento che distingue senz'altro le *completiones* dei notai – e anche quelle minimamente o per nulla stilizzate dal punto di vista grafico – da quelle degli scribi occasionali.

Questo elemento simbolico può essere dunque considerato come un indicatore di professione, utile per distinguere un individuo reticente, che omette, cioè, nella propria sottoscrizione finale (o per lo meno in quella o quelle di cui siamo a conoscenza) la propria qualifica di notaio professionista, da uno scriba occasionale. È il caso, per esempio di Apa Dios figlio di Sabinus<sup>72</sup>, che nella *completio* apposta nel contratto di vendita P.Münch. I 12

<sup>71</sup> KOVARIK 2023, pp. 93-94.

<sup>72</sup> TM Per 131114; NOTAE Per 1482; DIETHART – WORP 1986, *Syene* 4.2.1.



del 590 non fornisce alcuna informazione prosopografica, né presentandosi come soldato, come tanti estensori di documenti a Syene, né tuttavia qualificandosi come notaio. L'aspetto più stilizzato e ricercato della sua sottoscrizione finale – inclinata a sinistra e tendente al bilinearismo – e il ricorso alle note tachigrafiche (molto sbiadite: fig. 16 nell'ovale) alla sua chiusura, si aggiungono ad altre scelte grafiche e diplomatistiche compiute nel resto del contratto nel suggerire che in questo caso l'estensore del documento, nonostante la sua reticenza, fosse in effetti un notaio professionista<sup>73</sup>.

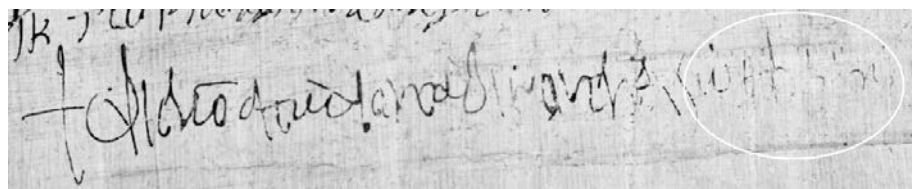


Fig. 16. P.Münch. I 12 recto, l. 59 (dettaglio): *completio* di Apa Dios.

Oltre ad essere un indicatore di professione, ogni particolare combinazione di note tachigrafiche, il più delle volte criptica e indecifrabile, diventa elemento identificativo del singolo notaio, com'è facilmente intuibile. Su questo secondo aspetto torneremo più avanti.

## 2.2. *Estensori di documenti in altre vesti giuridiche.*

Costituiscono casi molto interessanti quelli in cui un individuo noto come estensore di documenti sia attestato altrove come sottoscrittore, ma in una veste giuridica diversa da quella di notaio e cioè in qualità di mittente, *hypo-graphus* o testimone. Osserviamo in proposito tre possibili scenari: quello di un individuo che si qualifica espressamente come notaio; quello di un individuo che non si qualifica in alcun modo, e che potrebbe essere o meno uno scriba professionista, come nel caso appena analizzato; quello di un individuo che si presenta con una qualifica diversa da quella di notaio, che sia come membro del clero o dell'esercito.

Il primo scenario è rappresentato dal già menzionato *nomikos* Pilatus. Costui, che redige e sottoscrive una decina di contratti, figura anche tra i signatari della petizione al duca di Tebaide P.Cair.Masp. III 67283 (p. II, ll. 19-21), dove sottoscrive per sé e al posto di altri tre mittenti, e interviene an-

<sup>73</sup> Il caso è analizzato più nel dettaglio, con riferimento anche alle scelte grafiche compiute nel corpo del testo, in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 38-39 e 54-55.

che come testimone nella ricevuta SB XX 15018 (l. 13), probabilmente nel 554. Da quest'ultima attestazione appuriamo peraltro il suo patronimico. In queste due sottoscrizioni Pilatus impiega la corsiva inclinata destrogira e stilizzata regolarmente usata per la trascrizione dei corpi dei suoi contratti; si tratta di un'espressione di quella 'variante' della corsiva bizantina definita come '*current style*' o 'corsiva inclinata' che è stata presentata negli studi come tipica di certa produzione notarile<sup>74</sup>. Grazie a queste sottoscrizioni apposte da Pilatus come privato cittadino sappiamo dunque con certezza che era lui a scrivere in prima persona i corpi dei documenti, senza limitarsi a sottoscriverli. Ma non solo: ciò conferma e mette in risalto lo sforzo di stilizzazione grafica compiuto dal notaio solo ed esclusivamente per la *completio*, sezione fondamentale di un documento che svariati altri professionisti ad Aphrodito e altrove si limitano a tracciare nella stessa corsiva – che è professionale ma anche personale, come abbiamo visto – usata a testo. Il grado di stilizzazione raggiunto dalla scrittura di Pilatus nelle sottoscrizioni da mittente e *hypographeus* e da testimone è comunque maggiore rispetto a quello di *completiones* di tanti suoi colleghi, e sarebbe stato di per sé già sufficiente per enfatizzare la sottoscrizione finale.

Un altro signatario della stessa petizione, lo κτήτωρ Amais (p. III, ll. 6-7), è stato identificato su base grafica con l'omonimo estensore di un contratto sempre conservato nell'archivio di Dioskoros, di cui abbiamo già analizzato le scelte grafiche quanto alla *completio* (fig. 12)<sup>75</sup>. Come nella sottoscrizione finale, così anche in quella in veste di mittente Amais non fornisce alcuna indicazione sul suo status professionale. Nel suo caso non si riscontrano variazioni grafiche significative tra il corpo del contratto da lui redatto, la corrispondente *completio* e la sottoscrizione da mittente. Nonostante condivida con Pilatus la stessa tipologia di scrittura professionale e personale – una corsiva ad asse inclinato, destrogira e rotondeggiante, anche se meno elegante e stilizzata – costui non procede ad una stilizzazione particolare della sua sottoscrizione finale.

<sup>74</sup> L'esistenza di due «styles of hand», uno «current» e uno «minuscule» nella corsiva documentaria è stata suggerita in BELL 1926, pp. 265-266. MORELLI 2001, pp. 6-16 replica la scelta terminologica dell'editore inglese e analizza le scelte morfologiche che caratterizzano i due stili. Gli stili diventano 'corrente' e 'burocratico' poi 'cancelleresco' in CAVALLO 1970, p. 23 e 2008, p. 138; distinzione per contesto d'uso è replicata anche in LUZZATTO 2002-2003. Le due varianti sono denominate sulla base dell'inclinazione dell'asse ma analizzate secondo contesti d'uso e tipologie documentarie in: MESSERI – PINTAUDI 2000; CRISCI 2012; DEGNI 2015. Riflessione sull'ap-proccio per varianti e sul ruolo dell'inclinazione dell'asse in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 37-42.

<sup>75</sup> Identificazione suggerita già dall'editore Maspero, poi confermata in RUFFINI 2011, p. 16.

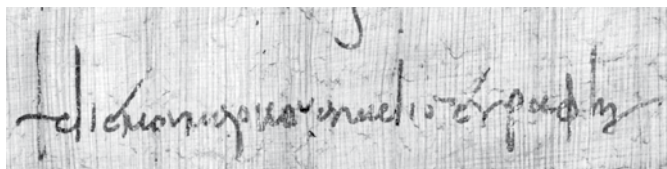


Fig. 17. P.Münch. I 11 *recto*, l. 82 (dettaglio): *completio* del soldato Marcus.

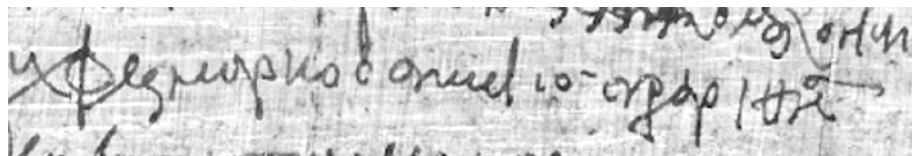


Fig. 18. P.Lond. V 1729 *recto*, l. 46 (dettaglio): parte dell'*hypographe* del soldato Marcus.

Per il terzo scenario, infine, presentiamo un caso dall'archivio di Patermouthis: quello del soldato Marcus figlio di Apa Dios<sup>76</sup>. La corsiva ad asse diritto e morfologicamente ibrida – tipologia cui si è già fatto cenno – usata da Marcus per la copia del corpo dei documenti che redige<sup>77</sup> è replicata nelle sue *completiones* (fig. 17) ma anche nelle sue *hypographai*, apposte in qualità di privato cittadino in contratti redatti da altri (fig. 18). In queste ultime l'esecuzione è semplicemente un po' più sciolta.

L'analisi del comportamento assunto dagli estensori di documenti nelle vesti di semplici sottoscrittori sembra dunque suggerire che per alcuni anche il ruolo giuridico di volta in volta ricoperto avesse un impatto nella definizione dell'aspetto grafico da imprimere alla propria *completio*. Secondo questa sensibilità, dunque, la differenza sostanziale di quest'ultima rispetto alle altre sottoscrizioni non può che riflettersi in una sua radicale differenza formale, raggiunta con uno sforzo di stilizzazione o persino con un cambio di tipologia grafica che a ragione siamo portati a considerare voluto e consapevole. Amais, che l'uso delle note tachigrafiche sembrerebbe inserire nel novero dei notai professionisti, in questo si comporta come gli scribi occasionali di Syene. Il fatto che nella sottoscrizione da mittente ometta la sua qualifica professionale, inoltre, è sospetto: Pilatus, per esempio, si presenta regolarmente come *nomikos* nel firmare la stessa petizione. Considerato l'oggetto della petizione, però, la qualifica di *κτῆτωρ* con la quale si presenta

<sup>76</sup> TM Per 181460 + 451170; NOTAE Per 1232; DIETHART – WÖRPER 1986, *Syene* 12.2.

<sup>77</sup> Rispettivamente P.Lond. V 1724 nel caso di Theophilus e P.Lond. V 1723, 1725 (+ P.Münch. I 3), 1728, 1730, 1731, P.Münch. I 10, 11 nel caso di Marcus.

Amais avrebbe potuto superare per rilevanza quella eventuale di notaio. Ad ogni modo, come si può apprezzare osservando anche solo le differenze grafiche tra le *completiones*, i notai professionisti potevano differire molto per sensibilità all'aspetto grafico, e di conseguenza operare una serie di scelte individuali che di fatto conducono a risultati visivi anche molto diversi. Vediamo ora altri aspetti in cui si può esplicitare questa libertà grafica.

### 3. Scelte individuali.

#### 3.1. La scrittura del corpo del documento.

La circostanza del ritrovamento di sottoscrizioni in veste di mittente, *hypographeus* o testimone di mano di notai, o più in generale individui noti come estensori di documenti, è particolarmente fortunata. Eppure, la sensibilità grafica che descrivevamo può essere verificata chiaramente anche all'interno dello stesso documento. La *completio* si inserisce infatti a completare una struttura complessa, quale è quella del contratto in forma di *cheirographon*, frutto di svariate scelte estrinseche a partire da quella primaria del formato; le scelte grafiche operate per la sottoscrizione finale possono quindi dialogare con quelle compiute per l'altra ampia sezione di cui è responsabile, almeno in teoria, il notaio: il corpo del documento.

Di conseguenza la scelta da parte di alcuni notai di *completiones* ad asse diritto, poco legate, tracciate in maniera lenta e accurata può essere legata all'impiego di una corsiva inclinata e ricca di legature per scrivere invece l'oggetto del contratto. Ad optare per questa soluzione non è soltanto Pilatus, che compie un vero e proprio cambio di tipologia grafica tra le due sezioni del documento. La scelta dell'asse inclinato per il corpo del testo e dell'asse diritto per la *completio* è compiuta per esempio anche da Ermauos<sup>78</sup> *nomikos* di Aphrodito e da Victor<sup>79</sup> *symbolaiographos* di Hermopolis. Anche tra gli scribi occasionali ce ne sono alcuni che sfruttano l'inclinazione dell'asse con scopi distintivi: gli *adiutores* Georgios figlio di Mousaios<sup>80</sup> e Lazaros figlio di Petrus<sup>81</sup>, che scrivono il corpo dei documenti sottoscritti a loro nome in corsive inclinate informali e non stilizzate, hanno cura di raddrizzarne l'asse nella *completio*, pur mantenendo il resto (morfologia, tracciato, numero di legature, lunghezza delle aste) essenzialmente invariato.

<sup>78</sup> TM Per 137542; NOTAE Per 76; DIETHART – WÖRPER 1986, *Aphr.* 5.1; RUFFINI 2011, p. 222 (= Hermaouos 99).

<sup>79</sup> TM Per 139871; NOTAE Per 4020; DIETHART – WÖRPER 1986, *Herm.* 2.3.

<sup>80</sup> TM Per 405536; NOTAE Per 1458; DIETHART – WÖRPER 1986, *Syene* 3.1.

<sup>81</sup> TM Per 131129 + 181480 + 408703; NOTAE Per 1406; DIETHART – WÖRPER 1986, *Syene*.

È piuttosto intuitivo comprendere come anche soltanto il cambio di inclinazione dell'asse della stessa corsiva tra corpo del testo e *completio*, senza ulteriori elementi di stilizzazione, garantisca una certa distinzione visiva tra le due sezioni del documento. Lo stesso chiaramente accade in direzione contraria: ossia per i documenti scritti in corsive diritte che presentino sottoscrizioni finali inclinate, veloci e legate. E anzi, in questi casi tanto l'inclinazione quanto la velocità, il numero e la deformazione delle legature non devono neppure essere troppo enfatizzati per raggiungere l'obiettivo prefissato. È quanto accade per la stragrande maggioranza dei contratti ossirinchiti. Si è detto, infatti, che le sottoscrizioni finali di questo *nomos* sono senza dubbio tra le più corsive e inclinate di tutte, con il risultato frequente di una loro scarsa leggibilità. Il dato assume poi maggiore rilevanza se si considera che la maggioranza degli estensori di documenti ossirinchiti impiega corsive ad asse diritto per la stesura dei corpi dei contratti.

Mantenere la stessa scrittura usata nel corpo del testo senza modificarne l'inclinazione dell'asse o applicare particolari espedienti grafici, quali per esempio l'allungamento delle aste, il ricorso a ingrandimenti modulari o la creazione di occhielli nel tratteggio delle lettere, equivale a non conseguire l'obiettivo di distinzione della *completio* dal resto del documento. Come abbiamo visto, si tratta di un atteggiamento non esclusivo degli scribi occasionali ma condiviso anche da non pochi notai professionisti ad Antinoupolis, Aphrodito ed Hermopolis. Qualora non venga sfruttato il potenziale della scrittura, tuttavia, segni e simboli possono comunque dare il loro importante contributo per ottenere la distinzione e l'enfasi della *completio*.

Prima di passare ad analizzare quindi l'uso dei simboli, ci si conceda un'ultima riflessione sulle scelte grafiche tra corpo del testo e sottoscrizioni. In nessuno dei casi in cui il corpo del documento risulta trascritto non dal notaio che vi appone la *completio* ma da altro scrivente professionista, chiamato anche a sostituirsi come *hypographeus* al mittente, quest'ultimo mostra di voler distinguere dal punto di vista grafico le due sezioni del contratto di sua responsabilità<sup>82</sup>. In questi casi l'*hypographe* segue dunque il cor-

<sup>82</sup> Tra gli esempi possibili per questo scenario, piuttosto frequente, si veda quello del contratto di affitto CPR IX 7, redatto nell'Ermopolite e privo di data, il cui corpo del testo e l'*hypographe* sono scritti senza soluzione di continuità da Ioannes figlio di Kallinikos, mentre Georgios (DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 3.1) appone la sua elaborata *completio* finale. Anche la croce tracciata tra la formula di *stipulatio* che pone fine al corpo del contratto e la *subscriptio* del mittente che apre l'*hypographe* non crea una particolare rottura visiva, e il primo impatto è quello di un blocco di testo unico. Su quest'uso nell'Ermopolite torneremo anche *infra*.

po del testo in una assoluta continuità grafica, senza interruzioni visive, se non per l'eventuale inserimento di segni o simboli con funzione divisoria. Questo dato si aggiunge alle riflessioni già condotte a partire dai casi in cui un notaio sia impegnato in altri documenti con un diverso ruolo giuridico a dare ulteriore conferma dell'impatto che quest'ultimo fattore aveva nelle scelte grafiche.

Il fatto che questo scenario risulti molto frequente nei contratti dell'Ermopolite ha però un'ulteriore conseguenza nelle nostre considerazioni grafiche. Nei numerosi casi in cui manca uno *specimen* della scrittura professionale 'normale' del notaio, che nella copia del testo è sostituito da un altro professionista della scrittura, è impossibile appurare il livello di stilizzazione di partenza e quindi valutare l'attenzione e lo sforzo profusi nel conferire una particolare *facies* grafica alla sottoscrizione finale.

### 3.2. *Simboli come elementi identificativi del singolo scrivente.*

L'inserimento di segni e simboli ha senza dubbio un impatto immediato nel distinguere ed enfatizzare la *completio*. C'è tuttavia da chiedersi, di fronte alla grande varietà nell'uso degli elementi simbolici, se questi ultimi fossero concepiti come elementi identificativi del singolo scrivente, al pari della scrittura, e quindi oggetto di *collatio litterarum*. L'intento di sfruttare le potenzialità del linguaggio simbolico per aumentare la riconoscibilità della propria sottoscrizione finale e, quindi, renderne più ardua la falsificazione è senza dubbio chiaro nei casi in cui osserviamo il ricorso a simboli complessi ideati proprio come tratto distintivo personale. Il segno personale di un notaio può assumere forma monogrammatica<sup>83</sup> o non essere al contrario composto da segni immediatamente riconducibili a caratteri alfabetici, ma da una serie di tratti di diverso orientamento e direzione, eventualmente combinati a volute e/o ad elementi circolari e/o ancora a note tachigrafiche, ed eseguiti in maniera più o meno corsiva.

Ancora sul fronte della riconoscibilità, concetto strettamente connesso a quello di validità, saremmo portati ad aspettarci che anche quanti non compiano scelte così connotanti si dimostrino comunque sistematici e coerenti nella scelta dell'apparato simbolico delle proprie *completiones*. In pratica, una volta scelta la propria combinazione di segni e simboli, questa dovrebbe essere riproposta con costanza in tutte le sottoscrizioni finali dello stesso scrivente, diventando parte integrante del suo profilo grafico e, quindi, professionale. In generale i notai, e anche quelli non particolarmente

<sup>83</sup> Come nel caso di Abba Hor analizzato in KOVARIK 2023, pp. 100-104.

sensibili al dato grafico, mostrano in effetti tale costanza. Si osservino, a mo' di esempio, le sottoscrizioni finali del più volte citato notaio di Aphroditos Abramos, scritte all'incirca nella stessa corsiva impiegata a testo. Le sue scelte ricadono su uno staurogramma in apertura di sottoscrizione e su un gruppo di segni tachigrafici, sempre gli stessi, alla sua chiusura (figg. 19-21 rispettivamente in un ovale e in un riquadro; si veda anche *supra*, fig. 11). Abramos manca un po' di regolarità nell'esecuzione dello staurogramma, il cui tratto orizzontale è talvolta prolungato a toccare o quasi (figg. 20 e 21) la lettera successiva della sottoscrizione, la *epsilon* di ἐγράφη, talora invece ne costituisce il tratto di base (fig. 19).



Fig. 19. P.Mich. XIII 670 recto, l. 22 (dettaglio): *completio* di Abramos.

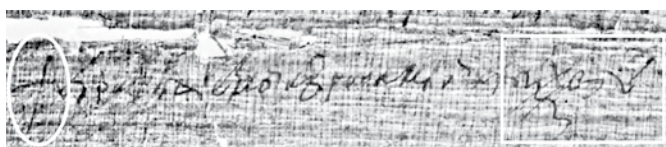


Fig. 20. P.Cair.Masp. III 67327 1 recto, l. 30 (dettaglio): *completio* di Abramos.

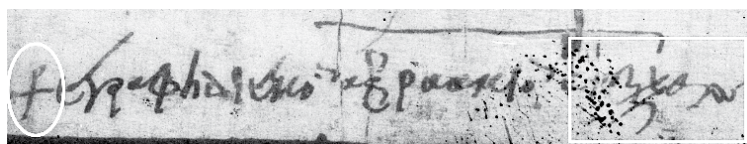


Fig. 21. P.Cair.Masp. I 67112 recto, l. 30 (dettaglio): *completio* di Abramos.

Passiamo a verificare il comportamento degli scribi occasionali. Sfortunatamente per Syene sono ben pochi i casi, e più precisamente due, in cui si sia conservato più di un documento redatto dallo stesso estensore: ciò si verifica per Marcus, già menzionato, e Allamon figlio di Petrus<sup>84</sup>, *exvicarius* del numero di Syene. Nel loro caso si osserva una minore regolarità nell'uso dei simboli, specialmente in chiusura di *completio*. Così, Marcus apre tutte le sue sottoscrizioni finali (sei) con una croce, il cui tratto orizzontale si pro-

<sup>84</sup> TM Per 408579; NOTAE Per 1397; DIETHART – WÖRPER 1986, Syene 1.4.

lunga a toccare *delta* e il cui tratto verticale termina ad uncino, mentre opta talvolta per una croce, talora per uno staurogramma in posizione finale<sup>85</sup>.

Anche Allamon ricorre alla croce per aprire le sue tre sottoscrizioni finali, simbolo usato anche in chiusura, ad eccezione di un caso in cui sceglie di tracciare un simbolo complesso, composto da tre croci che condividono il tratto orizzontale<sup>86</sup>. Quest'ultimo simbolo, però, è usato anche alla fine del corpo dello stesso contratto, dopo la formula di *stipulatio*, e anche alla fine dell'annotazione sul *verso* apposta di sua mano su uno dei restanti due contratti: il suo uso, quindi, non è esclusivo e caratterizzante della *completio*.

#### 4. *Usi locali*.

È stato più volte sottolineato il ruolo che la prassi locale, con differenze prima a livello provinciale, poi anche interne alla stessa provincia nei vari *nomoi*, ha nel modellare le *completiones* dal punto di vista tanto intrinseco che estrinseco, cioè formale<sup>87</sup>. Il riferimento, in queste riflessioni, è in particolar modo alle formule usate per la sottoscrizione finale, al suo essere monografica o digrafica e alla sua disposizione (su uno o due righe; indentata, centrata o giustificata)<sup>88</sup>.

L'uso convenzionale anche della scrittura, come elemento tipico di una precisa località, si riscontra per uno dei principali centri notarili dell'Egitto tardoantico: Ossirinco. Come si è detto, nelle *completiones* apposte ai contratti redatti qui, e nel corrispettivo *nomos*, si riscontra infatti una uniformità grafica altrove ineguagliata, garantita dalla forte inclinazione dell'asse, dalla compressione dei caratteri grafici, stretti e allungati, e dall'accelerazione evidente del *ductus*, che favorisce la presenza di legature e ne aumenta la deformazione. Tali caratteristiche costituiscono un insieme solido ed esteticamente efficace, ripetuto con una tale sistematicità da far sì che finissero per rappresentare la ve-

<sup>85</sup> Le scelte relative ai simboli compiute da Marcus nella *completio* sono analizzate più nel dettaglio in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 266-267.

<sup>86</sup> Le scelte relative ai simboli compiute da Allamon nella *completio* sono analizzate più nel dettaglio *ibidem*, p. 266.

<sup>87</sup> Cfr. DIETHART – WÖRZ 1986, p. 10; KOVARIK 2010, p. 35 e 2023, p. 72. Prassi locali diverse sembrano d'altronde aver influenzato non solo l'aspetto formale delle *completiones*, ma anche altri elementi estrinseci dei documenti in forma di *cheirographon*, come numero e disposizione delle sottoscrizioni dei testimoni, uso di lettere *notabiliores*, presenza e posizione di segni e di simboli nelle varie sezioni testuali, ampiezza dei margini, e chiaramente anche la tipologia di scrittura impiegata più comunemente per la stesura del corpo del testo. Tutti questi aspetti sono affrontati e messi a sistema in BRIASCO – SKALEC 2024 con particolare riguardo ad una comunità piccola ma ben documentata come quella di Syene, ma con incursioni, per confronto, negli usi documentari, diversi, di centri più grandi come Antinoupolis, Aphroditò e Ossirinco.

<sup>88</sup> KOVARIK 2023, pp. 80-81.



ste grafica della *completio* per antonomasia, per così dire. Alla coerenza grafica si aggiunge poi, quale elemento ugualmente se non più caratterizzante, l'uso appariscente del cristogramma<sup>89</sup> in apertura di sottoscrizione. La sistematicità della presenza di questo simbolo in questa posizione, che è stata già debitamente evidenziata<sup>90</sup>, rileva ancora di più delle caratteristiche locali dal momento che risulta essenzialmente esclusivo dei contratti ossirinchi<sup>91</sup>. La sua comparsa sporadica nella prima metà del V secolo si tramuta in presenza sistematica già nella sua seconda metà; l'uso permane ancora nel VII secolo. Il maggior numero di occorrenze si concentra, però, nella seconda metà del VI secolo<sup>92</sup>. Al di là della presenza o meno di qualifica professionale – che, come abbiamo precisato, è qui sempre rappresentata dal termine *symbolaiographos* – chi completa un documento in questa regione sa che aspetto deve assumere la sua *completio*, e vi si attiene strettamente. Lo stesso non si riscontra per altre regioni.

Sfortunatamente disponiamo di pochi contratti redatti ad Antinoupolis, e molti di quelli che si sono conservati lo sono in stato frammentario. Eppure, nonostante l'esiguità di dati a nostra disposizione, è possibile individuare alcune caratteristiche ricorrenti nelle *completiones* della sede ducale. Come si è detto, cioè, il modulo della scrittura è in generale piccolo, il *delta* iniziale subisce invece spesso un ingrandimento modulare, e la sottoscrizione finale risulta giustificata rispetto ai sovrastanti rigi di scrittura, priva del tutto o quasi di indentatura<sup>93</sup>.

Nelle *completiones* dell'Ermopolite si rileva senza dubbio una preferenza per l'asse diritto e per il tracciato rotondo; le sottoscrizioni finali sono inoltre scritte per lo più in modulo medio o grande e con tratti spessi. Si tratta di elementi comuni di fondo che non danno però vita ad una stilizzazione grafica perfettamente riconoscibile. Altro elemento grafico che ricorre in molte sottoscrizioni finali di questo *nomos* è rappresentato dal tracciare i tratti ascendenti verticali o obliqui incurvati e anche innaturalmente indirizzati

<sup>89</sup> Su questo simbolo, composto dalle lettere greche *chi* e *rho* intersecate, si vedano: BLUMELL 2012, pp. 45-46; CARLIG 2020, p.75; GARIPZANOV 2018, pp. 49-79; REGGIANI *c.d.s.*

<sup>90</sup> Si veda KOVARIK 2023, pp. 88-89.

<sup>91</sup> Il simbolo è attestato anche altrove in Egitto, ma assai raramente nelle sottoscrizioni finali, molto spesso invece nelle annotazioni sul *verso*, dove funge da monogramma per il termine *cheirographon*: l'uso monogrammatico del *chi-rho* è oggetto di studio approfondito in questa sede da parte di A. Monte: pp. 194-211. Altro simbolo attestato in maniera particolare nei documenti ossirinchi è la croce *ankh* ansata, debitamente menzionata in KOVARIK 2023, p. 88.

<sup>92</sup> Ringrazio Anna Monte per aver condiviso con me l'elenco delle occorrenze del simbolo nei documenti ossirinchi, realizzato nel corso del lavoro nel progetto.

<sup>93</sup> Entrambi aspetti sottolineati in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 23-24 e 259.

verso sinistra<sup>94</sup>. Contribuiscono tuttavia alla riconoscibilità delle *completiones* di questo *nomos* elementi extra-grafici, già debitamente segnalati: l'aggiunta dell'espressione κ(ύρι)ε βοήθ(ει) nella formula di sottoscrizione<sup>95</sup>, e il ricorso alla sottolineatura, soluzione di *layout* che non si riscontra altrove<sup>96</sup>. Il *beta* e il *theta* della formula κ(ύρι)ε βοήθ(ει) possono subire una sovra-modulazione ed essere tracciati in ampie curve creando una continuità visiva con l'eventuale simbolo complesso posto in chiusura di sottoscrizione: simboli composti da una combinazione di tratti obliqui e curvi, spesso anche di volute, sono infatti assai frequenti nelle *completiones* di questa regione, tanto da esserne ritenuti tipici.

Le sottoscrizioni notarili di Aphrodito, che sono ancora più varie dal punto di vista grafico, come abbiamo visto, condividono una particolare scelta di impaginazione, che non sembra essere stata finora messa in evidenza. Una linea orizzontale o lievemente obliqua è infatti spesso apposta non al di sotto ma al di sopra della *completio*. Tale riga solitamente non copre l'intera porzione di testo, ma quanto meno la sua metà conclusiva, quella contenente, cioè, i dati 'sensibili' della firma: il nome del notaio, il più delle volte privo del patronimico, e il gruppo di note tachigrafiche che con la loro particolare sequenza sembrerebbero avere una funzione anche identificativa, come si è visto. Com'è stato suggerito per la riga inferiore apposta nelle sottoscrizioni dell'Ermopolite<sup>97</sup>, probabilmente anche qui la riga è apposta per impedire l'inserimento agevole di correzioni e aggiunte. Aderiscono a quest'uso molti dei notai attivi ad Aphrodito, tutti già menzionati nel corso di questa trattazione: Abramos, Amais, Apa Victor, Ermauos, Kyros, Pilatus. La riga è talvolta tracciata in continuità con il simbolo apposto in chiusura di sottoscrizione (fig. 22), ma può anche partire dall'asta ascendente di una delle lettere; altre volte ancora, infine, manca ogni contatto con gli elementi della sottoscrizione stessa (come in fig. 21 *supra*).

La sottolineatura acquisisce una forma particolare nelle sottoscrizioni di un altro *nomikos*, Kyros<sup>98</sup> di Aphrodito. Costui, infatti, appone una serie di tratti brevi diritti o ondulati al di sopra della sottoscrizione; i tratti sono

<sup>94</sup> Per questa caratteristica grafica si vedano: DIETHART – WORP 1986, *Herm.* 1.3, 1.10, 5.10, 5.12, 21.7, 21.15.

<sup>95</sup> Sulla formula si vedano DIETHART 1982 e DIETHART – WORP 1986, pp. 10 e 13.

<sup>96</sup> KOVARIK 2010, p. 37.

<sup>97</sup> HUNGER 1961.

<sup>98</sup> NOTAE Per 4004; DIETHART – WORP 1986, *Aphr.* 10.3; RUFFINI 2011, p. 340 (= Kuros 25). Il notaio è privo di identificativo Trismegistos, perché risulta erroneamente identificato con l'omonimo già citato *supra* (TM Per 138099).

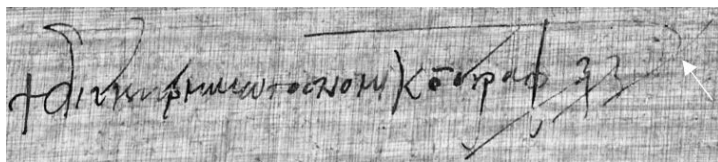


Fig. 22. P.Hamb. I 68 R recto, l. 50 (dettaglio): *completio* di Ermauos.

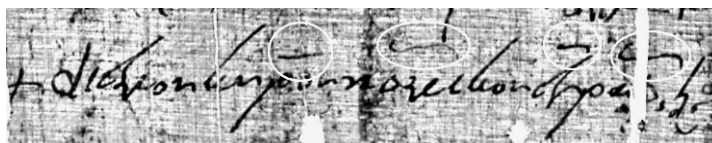


Fig. 23. P.Cair.Masp. I 67109 recto, l. 50 (dettaglio): *completio* del nomikos Kyros.

distanziati in maniera regolare e finiscono per essere sovrascritti alle quattro parole della *completio*, «ἐμοῦ Κύρου νομικοῦ ἐγράφ(η)», esclusa la preposizione iniziale (fig. 23). Questo particolare dettaglio estrinseco, unito chiaramente all'analisi grafica, consente di attribuire senza dubbio allo stesso notaio cinque documenti<sup>99</sup>.

La scelta di apporre una riga al di sotto o al di sopra della *completio* non sembra dipendere da specifici usi che ad Aphrodito piuttosto che nell'Ermopolite ne regolano il posizionamento nel foglio. Nei contratti da entrambe le località, infatti, non è generalmente presente un ampio spazio bianco tra le sottoscrizioni dei testimoni e quella finale, né al di sotto di quest'ultima. Anche all'interno del dossier dello stesso notaio il posizionamento della *completio* nel foglio può variare. Potrebbe invece dipendere dai simboli che sono apposti in apertura e chiusura della sottoscrizione. Nel caso dell'Ermopolite, infatti, il tratteggio in volute dei simboli complessi che sono comuni in questa località, su cui a breve torneremo, si presta più agevolmente ad essere realizzato tramite movimento sinistrogiro, dal basso verso l'alto, il che potrebbe aver favorito la sottolineatura inferiore rispetto alla *completio*.

Per concludere con gli usi di *mise en page*, guardiamo al caso dei documenti di Patermouthis. Al di là dell'uso comune di apporre ampi spazi bian-

<sup>99</sup> Si tratta di P.Cair.Masp. I 67109, P.Cair.Masp. I 67110, P.Cair.Masp. III 67234, P.Michael. 48, P.Michael. 59. Diethart e Worp, pur suggerendo possibili identificazioni tra di loro ma anche con la mano dell'omonimo Kyros già citato, infine per eccesso di cautela postulavano l'esistenza di sette scriventi omonimi: cfr. DIETHART – WORP 1986, p. 29. In sostanza *Aphr.* 10.3, 10.4, 10.5 e 10.6 sono da identificare.

chi al di sopra e al di sotto della *completio*<sup>100</sup>, soluzione di *mise en page* che ha senza dubbio un forte impatto visivo, le sottoscrizioni finali degli estensori di documenti attivi a Syene non presentano elementi di stilizzazione comuni, come si è già avuto modo di sottolineare. Ma è forse anche questo, a ben vedere, un elemento caratterizzante.

Al di là delle tendenze generali rilevabili a livello locale, l'analisi grafica e dei simboli nelle sottoscrizioni finali di Aphrodito ed Hermopolis ha portato all'individuazione di due gruppi, uno per ogni località, di professionisti della scrittura che condividono tra di loro particolari scelte grafiche, simboliche e di formulario, replicate in maniera estremamente costante e precisa, in alcuni casi quasi fotografica. Nel caso di Aphrodito i professionisti in questione risultano attivi a cavallo tra VI e VII secolo, almeno fino agli anni Sessanta. Nel caso di Hermopolis, l'arco cronologico di attestazione della particolare combinazione di elementi estrinseci che verremo a descrivere nel dettaglio è più ampio, con attestazioni in sottoscrizioni finali dalla metà del VI secolo agli anni Sessanta del successivo.

#### 4.1. *I tabelliones di Aphrodito (fine VI-anni Sessanta del VII secolo).*

Valutando le scarse attestazioni del calco *ταβελλίων* nelle sottoscrizioni finali, si nota subito come un ristretto gruppo di scribi accordi una evidente preferenza a questo termine, altrove sistematicamente scartato a favore delle varianti greche. Dei sette tabellioni di cui siamo in grado di apprezzare le scelte grafiche<sup>101</sup>, sei sono attivi proprio ad Aphrodito, e di essi cinque tra la fine del VI e gli anni Sessanta del VII secolo: si tratta di Andreas<sup>102</sup>, Constantinus<sup>103</sup>, Kol-

<sup>100</sup> Probabilmente dovuta, però, alla disposizione più comune dei contratti nel formato *transversa charta*: cfr. BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 255-260 con l'analisi dettagliata della disposizione delle *completiones* nei documenti dell'archivio di Paternmouthis.

<sup>101</sup> Nomi di altri tabellioni sono noti da registri o da elenchi: in quei casi, però, manca chiaramente una loro sottoscrizione autografa. Si qualifica come *tabellio* anche il notaio Pilatus nell'unica sua sottoscrizione come mittente nella petizione P.Cair.Masp. III 67283, databile *ante* 547. Nelle sue sottoscrizioni finali si qualifica invece come *symbolaiographos* o come *nomikos*. Su questo interessante caso si tornerà più avanti nella trattazione. Il settimo *tabellio* e l'unico attivo in località diversa da Aphrodito, vale a dire nell'Ermopolite, è Herminos (DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 5.10). L'unica sottoscrizione finale a suo nome risale tuttavia al 435, ad un periodo in cui dal punto di vista giuridico non era stata ancora portata a compimento la risistemazione giuridica dell'istituto del tabellionato e dal punto di vista grafico doveva ancora avviarsi il processo di evoluzione delle forme della corsiva bizantina da quelle della cosiddetta *koiné* grafica greco-romana, su cui si veda da ultimo CAVALLO 1970, cui si deve l'espressione.

<sup>102</sup> TM Per 182591; NOTAE Per 4018; DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 1.3.

<sup>103</sup> TM Per 387090; DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 10.8.

louthes<sup>104</sup>, Philotheos<sup>105</sup> e Theodosios<sup>106</sup>. Il comportamento grafico di questo ristretto gruppo di scribi risulta molto omogeneo e coerente. Le sottoscrizioni finali sono eseguite con asse inclinato a destra, tratti molto sottili, corpi delle lettere minuti e aste sensibilmente allungate, quelle ascendenti spesso coinvolte in legature occhiellate anche ampie, nella forma cosiddetta ‘a bandiera’, e quelle discendenti sinuose o svolazzanti; le legature sono presenti ma non deformanti e il risultato è elegantemente stilizzato (figg. 24-27). Nel contrasto modulare tra le dimensioni ridotte dei corpi delle lettere e l’allungamento enfatico delle aste si ritrova il gusto grafico che abbiamo visto animare molte delle *completiones* antinoite. Il ricorso ad una particolare tipologia di legatura rende il risultato ancora più stilizzato.

Dal punto di vista delle scelte di *layout* va sottolineato che nessuno di questi notai opta per tracciare una riga al di sopra della sottoscrizione, uso, questo, che abbiamo tuttavia visto essere molto diffuso delle sottoscrizioni notarili di Aphrodito nei decenni iniziali e centrali del VI secolo. Subisce invece un allungamento sensibile il tratto orizzontale di *theta*, abbreviazione per il *nomen sacrum* nell’espressione  $\sigma\upsilon\nu\ \theta(\epsilon\omega)$  che è parte della loro formula di sottoscrizione, sovrascritto alla preposizione. Tale soluzione grafica ha un certo impatto visivo.

Va precisato che, nonostante la forte stilizzazione, la scrittura usata dai *tabelliones* di Aphrodito nella sottoscrizione finale è della stessa tipologia usata anche per la stesura del corpo del testo, regolarmente di loro mano. Questo genere di scritture ricorda alcune espressioni stilizzate della corsiva inclinata in prevalenza destrogira, caratterizzate da un allungamento enfatico di aste e tratti obliqui oltre che da movenze cancelleresche – proprio nel ricorso ad occhiellature nel tratteggio di lettere singole o in legamento e nella realizzazione di veri e propri legamenti ‘a bandiera’ – che sono spesso impiegate ad Aphrodito per la trascrizione di documenti destinati a funzionari pubblici come lettere ufficiali e petizioni, ma anche di documenti ufficiali come deposizioni (*martyria*) e verbali processuali<sup>107</sup>. Tra i *tabelliones* di Aphrodito, Kollouthes mostra senza dubbio le maggiori competenze grafiche, scrivendo il corpo del contratto di affitto P.Mich. XIII 666 in una corsiva inclinata elegante e altamente stilizzata; conseguentemente a distinguersi è anche la sua *completio* (fig. 24).

<sup>104</sup> TM Per 138060; DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 10.1.

<sup>105</sup> TM Per 405616; DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 21.1.

<sup>106</sup> TM Per 146890; DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 8.1.

<sup>107</sup> Su questa scrittura e sulla sua possibile derivazione da un modello costantinopolitano si veda BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 32-34.

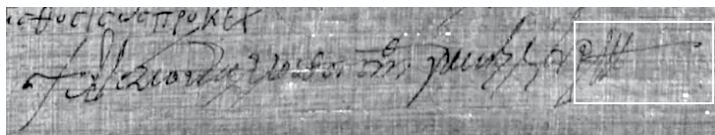


Fig. 24. P.Mich. XIII 666 recto, l. 41 (dettaglio): *completio* del *tabellio* Kollouthes.

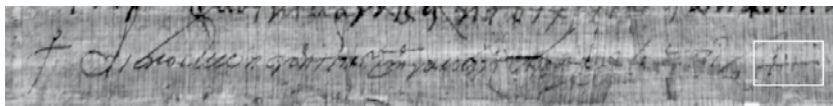


Fig. 25. P.Mich. XIII 664 recto, l. 50 (dettaglio): *completio* del *tabellio* Constantinus.

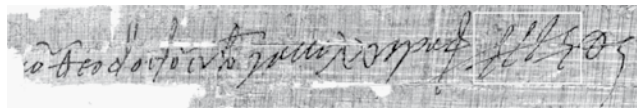


Fig. 26. P.Mich. XIII 663 recto, l. 52 (dettaglio): *completio* del *tabellio* Theodosios.

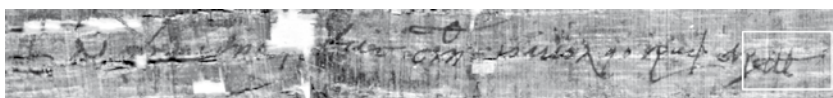


Fig. 27. SB XVIII 13320 recto, l. 116 (dettaglio): *completio* del *tabellio* Andreas.



Fig. 28. P.Cair.Masp. I 67121 recto, l. 30 (dettaglio): *completio* del *tabellio* Anoubis.

Non aderisce invece a queste scelte grafiche il *tabellio* Anoubis<sup>108</sup>, attivo sempre ad Aphrodito ma qualche decennio prima degli altri, ossia negli anni Settanta del VI secolo: nel 573 appone la sua *completio* nel contratto di divorzio P.Cair.Masp. I 67121, conservato nell'archivio di Dioskoros. La sua scrittura professionale, una corsiva ad asse diritto con svariate forme sinistrogire e lettere maiuscole, caratterizzata da aste brevi e uncinata e da tracciato rotondo, è replicata in forme lievemente più compresse e stilizzate nella sottoscrizione finale (fig. 28) ed è ben lontana dalla tipologia grafica che sarà

<sup>108</sup> TM Per 408117; NOTAE Per 1346; DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 1.4; RUFFINI 2011, p. 50 (Anouphi[o]s 35).

comune ai tabellioni più giovani. Egli, inoltre, applica la sottolineatura al di sopra della *completio*, secondo l'uso diffuso tra i notai suoi contemporanei.

Come si sarà forse osservato dalle riproduzioni, il gruppo dei tabellioni di Aphrodito condivide anche un altro elemento della sottoscrizione finale, ossia il particolare simbolo apposto in chiusura. Si tratta di un simbolo complesso composto da tre croci che condividono un unico lungo tratto orizzontale, che può anche essere tracciato obliquamente; la velocità dell'esecuzione crea nella porzione superiore dei tratti verticali dei ganci verso sinistra, che potrebbero essere fraintesi – e lo sono stati<sup>109</sup> – per occhielli di staurogrammi. Il gruppo può inoltre essere preceduto o seguito da note tachigrafiche. Per i tabellioni del gruppo di cui possediamo più documenti, ossia Philotheos e Andreas, siamo certi dell'uso delle tre croci rispettivamente in una su tre<sup>110</sup> e in due su cinque delle sottoscrizioni finali che possediamo<sup>111</sup>; l'insicurezza deriva dallo stato di conservazione delle altre *completiones*, il che non esclude assolutamente una loro sistematicità in quest'uso. Le

<sup>109</sup> Per esempio, in DIETHART – WÖRZ 1986, p. 26, le tre croci di Andreas sono rese come tre staurogrammi.

<sup>110</sup> La tripla croce è presente nella sottoscrizione finale del contratto di affitto P.Vat.Aphrod. 1 del 598. Le altre due sottoscrizioni, in P.Michael. 55, databile tra 598 e 602, e in P.Vat.Aphrod. 5, databile similmente tra fine VI e inizio VII secolo, hanno sfortunatamente subito cadute materiali che hanno interessato la loro parte conclusiva, il che non consente di verificare la presenza di eventuali simboli.

<sup>111</sup> Il dossier del notaio ricostruito in DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 1.3 e replicato in RUFFINI 2011, p. 25 (= Andreas 20) è stato non solo ampliato ma anche modificato nelle datazioni, rispetto a quelle riportate nelle edizioni, da J.-L. Fournet in P.Köln XIV, p. 212. Oltre alla sottoscrizione finale del contratto di vendita SB XVIII 13320 del 613-614, riprodotta in figura, Andreas impiega la tripla croce finale anche a conclusione della sottoscrizione finale di P.Köln II 104 + P.Vat.Aphrod. 2, contratto di affitto databile alla metà del VII secolo. Questo secondo documento è stato attribuito ad Andreas dallo stesso Fournet su base grafica, dal momento che il pessimo stato di conservazione della parte iniziale della *completio* ne rende di fatto illeggibile il nome. Anche P.Köln XIV 592, datato da Fournet al 631-632, è attribuito al nostro Andreas su base grafica, dal momento che la *completio* è quasi interamente evanida. Due frammenti di contratto, P.Michael. 57 e P.Vat.Aphrod. 19 A + P.Vat.Aphrod. 18 B (cfr. FOURNET 2016, p. 134 nr. 61 e p. 138 n. 113) recano esclusivamente o quasi la sottoscrizione a nome di Andreas. Nel caso di P.Köln XIV 592 e in P.Vat.Aphrod. 19 A è impossibile stabilire con certezza se dei simboli fossero o meno presenti a fine sottoscrizione per via dello stato lacunoso delle *completiones*. Nell'edizione del *verso* del primo frammento l'editore fa un vago riferimento a dei «symbols of the usual tipe» (P.Michael., p. 125). Al momento attuale (04/2024) la biblioteca digitale della British Library che conserva il papiro risulta ancora inutilizzabile a seguito dell'attacco hacker subito dalla biblioteca ormai mesi fa; nella Banque des images des papyrus de l'Aphrodite byzantine (BIPAb) è presente la riproduzione del solo *recto* del papiro. Sulla base delle informazioni in nostro possesso non si può escludere, quindi, che Andreas abbia inserito la tripla croce in altre sottoscrizioni finali, se non anche in tutte.

tre croci non vengono invece usate dal *tabellio* più ‘anziano’ di Aphrodito, Anoubis, che abbiamo d'altronde già visto distinguersi dagli altri tabellioni quanto alle scelte grafiche. Costui si limita ad inserire una sequenza di segni tachigrafici in chiusura della sua *completio* (fig. 28).

Possiamo quindi notare come cinque notai, attivi nell'arco di sei o sette decenni nella stessa località, condividano non solo la stessa scelta terminologica nel qualificarsi come *tabelliones*, ma anche una medesima tipologia grafica ben caratterizzata e la scelta dello stesso simbolo complesso, peraltro d'uso non così frequente. Questo fatto potrebbe anche essere spiegato immaginando una sua diffusione nell'uso più avanti nel tempo, allo scorcio del VII secolo. L'analisi sistematica condotta su un ristretto ma coerente gruppo di documenti, prodotto di una precisa località, ossia Syene, ha d'altronde mostrato come in generale il simbolo di croce giunga nell'uso più tardi rispetto allo staurogramma, e ancor di più in una sua versione triplice<sup>112</sup>. Eppure, la motivazione puramente cronologica, se può spiegare la preferenza accordata alla croce piuttosto che al più antico staurogramma, non è certamente sufficiente a giustificare tutti gli aspetti della forte caratterizzazione del gruppo. La spiegazione per l'esistenza di un modello di riferimento preciso ed elaborato, seguito con sistematicità da scribi di almeno due generazioni potrebbe invece essere ricercata nell'esistenza di un ufficio notarile di cui non tutti i notai della stessa località dovettero necessariamente far parte. Su questa ipotesi si tornerà nelle considerazioni conclusive.

Grazie all'analisi estrinseca proponiamo di accostare a questo gruppo un altro notaio: Apa Rasios<sup>113</sup>. Costui, attivo ad Aphrodito negli anni Quaranta del VII secolo, non si qualifica come *tabellio* ma opta per il termine *nomikos* nella sua sottoscrizione al contratto di vendita P.Mich. XIII 662 e per il termine *symbolaiographos* nella *completio* greca apposta ad un contratto di cessione in copto, datato al 646-647<sup>114</sup>. La scrittura impiegata nella *completio* del documento in greco è lievemente inclinata a destra, presenta corpi delle lettere molto minuti, aste lunghe e tratti sottili, caratteristiche che troviamo nelle sottoscrizioni finali dei *tabelliones* di Aphrodito (fig. 29); mancano invece i legamenti ‘a bandiera’, e i pochi legamenti dal basso, realizzati con i lunghi *iota*, non creano veri e propri occhielli. Il simbolo presente in chiusura è proprio una tripla croce, il cui tratto orizzontale è in gran parte evanido (ne risulta ancora visibile una porzione tra il secondo e il terzo tratto verti-

<sup>112</sup> BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 279-280.

<sup>113</sup> TM Per 138053; DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 17.1.

<sup>114</sup> Si tratta di SB Kopt. III 1369 = Enchoria XXXIII (2012-2013), pp. 1-63.



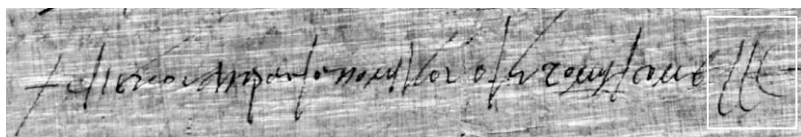


Fig. 29. P.Mich. XIII 662 recto, l. 80 (dettaglio): *completio* del nomikos Apa Rasios.

cale). La scrittura usata per il corpo del testo è inoltre una corsiva inclinata stilizzata del tipo usato dai *tabelliones*. Nella sottoscrizione finale del documento in copto, chiaramente trascritto in una maiuscola che nulla ha a che vedere con la minuscola stilizzata impiegata in greco, mancano invece le tre croci finali. Non è detto, però, che l'ipotizzato modello di riferimento fosse da seguire anche per la produzione documentaria in copto.

#### 4.2. *I symbolaiographoi di Hermopolis (anni Sessanta del VI-anni Sessanta del VII secolo).*

Si è già detto come la frequenza dei simboli complessi in chiusura delle *completiones*, rari – per quel che sappiamo – ad Antinoupolis e ad Aphrodito, aumenti nei contratti provenienti da Hermopolis e dintorni. In particolare, una certa tipologia di simboli, risultato della combinazione di una serie più o meno complessa di tratti obliqui, tratti curvilinei e di volute che spesso assumono forma simile a quella del numero 8 è attestata nei contratti dalla fine del VI e in modo particolare nel corso del VII secolo. Ne condivide l'uso un gruppo di *symbolaiographoi*, insieme a svariate altre scelte, grafiche e di *layout*, che ora presenteremo. Si tratta del già menzionato Victor<sup>115</sup> e di Theodosios<sup>116</sup> (fig. 30), attivi rispettivamente negli anni Sessanta e Ottanta del VI secolo, di Kollouthes<sup>117</sup>, Victor<sup>118</sup> e Philippos<sup>119</sup> (fig. 31) la cui attività è

<sup>115</sup> Per una riproduzione della sua *completio* si veda Pl. 4a nel contributo di A. Skalec in questo volume.

<sup>116</sup> TM Per 382859; NOTAE Per 3356. Al dossier del notaio ricostruito in DIETHART – Worp 1986, p. 65 (*Her.* 8.1) con datazione tra V e VI secolo sono stati nel tempo aggiunti altri due documenti: P.Worp 30 e SB XVIII 13585. Quest'ultimo in particolare, essendo databile al 581 circa contribuisce a restringere il periodo di attività del notaio alla seconda metà, se non anche all'ultimo quarto, del VI secolo. La gestione dei simboli da parte di questo notaio sembrava d'altronde poco compatibile con una datazione alta, addirittura al V secolo.

<sup>117</sup> TM Per 285889; NOTAE Per 3334; DIETHART – Worp 1986, *Herm.* 10.2. Per la riproduzione della sua *completio* si veda Pl. 5a nel contributo di A. Skalec in questo volume.

<sup>118</sup> TM Per 417768. Per la riproduzione della sua *completio* si veda Pl. 5b nel contributo di A. Skalec in questo volume.

<sup>119</sup> TM Per 147057; DIETHART – Worp 1986, *Herm.* 21.1.

stata collocata a cavallo tra questo secolo e il seguente, di Victor<sup>120</sup>, Isak<sup>121</sup> (fig. 32), Isak<sup>122</sup> (fig. 33) e Leontios attivi invece tra gli anni Venti e Quaranta del VII secolo. A questi si aggiunga anche Petros<sup>123</sup>, che sottoscrive due contratti di affitto, entrambi mutili della parte iniziale. L'analisi grafica tanto del corpo dei documenti che della sua sottoscrizione finale risulta compatibile con una datazione al VII secolo piuttosto che al precedente; tale datazione, e anzi più precisamente alla seconda metà del secolo, è stata d'altronde proposta in sede di edizione per uno dei due documenti sottoscritti da Petros: P.Laur. II 29.

Spesso l'ultima voluta del simbolo (racchiuso in un ovale nelle figure), che generalmente è anche la più ampia, viene tracciata non in continuità con le altre del gruppo ma come prolungamento del tratto orizzontale diritto o ondulato che, come detto, tipicamente sottolinea le sottoscrizioni dell'Ermopolite. Il tratto può inoltre essere tracciato a partire dal simbolo presente in apertura di sottoscrizione, generalmente uno staurogramma, o anche a partire da un segno in forma di 8 che eventualmente precede il simbolo cristiano.

A questa scelta di simboli si accompagna anche un'altra particolarità grafica. Tutti i notai, ad eccezione del più 'anziano' del gruppo, Victor, condividono infatti la forma monogrammatica per la sequenza δι' ἐμοῦ che apre la sottoscrizione finale. Tale soluzione, sofisticata e non attestata altrove<sup>124</sup>, può variare leggermente nel tratteggio nelle varie mani (figg. 30-33 con la soluzione nel quadrato). Il tratteggio, che è assolutamente sovrapponibile nelle mani di Kollouthes, Theodosios, Isak (P.Lips.I 25) e Leontios, è diverso in particolar modo nella sottoscrizione di BGU XII 2210, con il tratto per *iota* prolungato molto al di sotto del rigo. Soluzioni di questo genere contribuiscono ad abbassare il grado di leggibilità della sottoscrizione finale, ma ne aumentano l'impatto visivo, avvicinando il linguaggio verbale a quello simbolico. In altre parole: quelle due parole in particolare acquisiscono una forma tale da sembrare simboli<sup>125</sup>.

<sup>120</sup> TM Per 260098; DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 2.6. Per la riproduzione della sua *completio* si veda Pl. 3a nel contributo di A. Skalec in questo volume.

<sup>121</sup> TM Per 381666; NOTAE Per 301.

<sup>122</sup> TM Per 426456; NOTAE Per 2906. Questo notaio e l'omonimo appena menzionato sono identificati in DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 9.2, tuttavia, come si può vedere confrontando le figg. 32 e 33 si tratta di due notai diversi, come correttamente riportato in Trismegistos People.

<sup>123</sup> TM Per 451056; DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 16.5.

<sup>124</sup> L'uso esclusivo nell'Ermopolite del *monogrammatisc* δι' ἐμοῦ è stato già sottolineato in DIETHART – WÖRZ 1986, p. 13.

<sup>125</sup> Ad Hermopolis sembra emergere una certa predilezione per i monogrammi. In particolare, su uso e forme del monogramma per μισθωσις, in una prospettiva diacronica, nelle annotazioni sul *verso* dei contratti di quella tipologia provenienti dall'Ermopolite si veda SKALEC *c.d.s.*

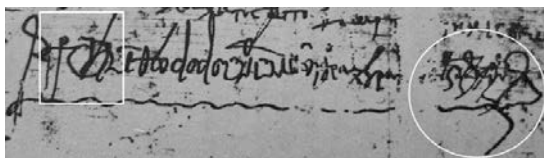


Fig. 30. SB XVIII 13585 recto, l. 11 (dettaglio): *completio* di Theodosios.

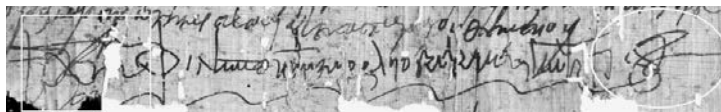


Fig. 31. BGU IV 1020 recto, l. 22 (dettaglio): *completio* di Philippos.

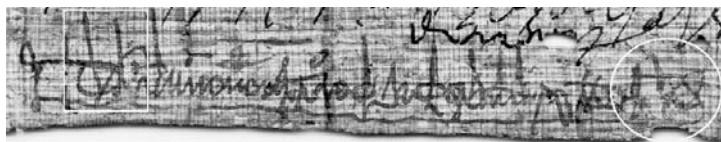


Fig. 32. P.Lips. I 25 recto, l. 8 (dettaglio): *completio* di Isak.

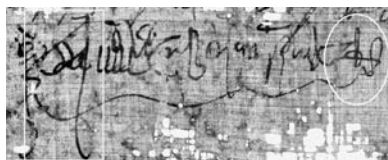


Fig. 33. BGU XII 2210 recto, l. 34 (dettaglio): *completio* di Isak.

Il monogramma può essere tracciato anche a partire dal simbolo che apre la sottoscrizione finale, sia esso uno staurogramma (fig. 30) o una croce (figg. 31-33). Ancora una volta è Victor, il notaio più ‘anziano’ del gruppo, a non inserire alcun simbolo in apertura della sottoscrizione finale; eppure, a costui non mancava di certo l’inventiva, dal momento che il simbolo complesso con cui chiude la propria *completio* presenta un tratteggio molto elaborato, che prevede anche l’aggiunta di elementi decorativi, piccoli ovali, all’interno della più ampia voluta e all’estremità dello svolazzo conclusivo<sup>126</sup>.

Quanto al resto, le scritture di questi professionisti presentano una certa somiglianza anche nell’impostazione generale, com’è possibile apprezzare dalle riproduzioni: l’asse è tendenzialmente diritto, le legature sono destrog-

<sup>126</sup> Riproduzione della sua *completio* alla Pl. 4a nel contributo di A. Skalec.

re, le aste sono allungate, i corpi delle lettere sono in linea di massima squadrati e compatti. Il grado di velocità del *ductus* varia notevolmente da notaio a notaio. Dal punto di vista intrinseco vale la pena sottolineare che manca nelle sottoscrizioni finali dei notai di questo gruppo la formula κ(ύρι)ε βοήθ(ει) che pure appare ricorrente nelle *completiones* dell'Ermopolite<sup>127</sup>.

Nella distribuzione del carico di lavoro si può osservare un'altra caratteristica comune alla prassi documentaria di questi notai: quasi nessuno di essi, infatti, risulta responsabile della trascrizione del corpo del documento cui appone la propria *completio*. Ancora una volta l'eccezione è rappresentata da Victor, che non solo scrive il corpo del testo, ma figura anche come *hypographeus*. Come abbiamo anticipato, però, il fatto che fosse un altro scriba professionista, chiamato anche a sottoscrivere al posto del mittente del contratto, a trascrivere il corpo del documento costituisce una prassi piuttosto comune nell'Ermopolite, fin dal periodo precedente all'attività di questi notai. Diversamente da quanto abbiamo visto per il caso dei *tabelliones* di Aphrodito, non conosciamo quindi l'aspetto della loro scrittura professionale 'normale', al di là delle forme stilizzate impresse alla *completio*, e non possiamo di conseguenza trarre maggiori informazioni sulla loro educazione grafica.

## 5. Conclusioni.

Veniamo dunque ad alcune considerazioni conclusive. Come speriamo che il campionario di casi presentati abbia dimostrato, non è possibile individuare una combinazione univoca di caratteristiche che descriva la *facies* grafica generale delle *completiones* nei contratti dall'Egitto tardoantico. La grande varietà di atteggiamenti messi in pratica in questa porzione del documento è il riflesso dei diversi livelli di competenza e di sensibilità rispetto al fatto grafico rintracciabili anche all'interno della stessa categoria degli scriventi professionisti. Si passa dunque da notai che si limitano ad impiegare la propria scrittura professionale standard, senza alcuna modifica, ad altri che ne modificano sensibilmente l'inclinazione dell'asse e/o la lunghezza delle aste, per arrivare a quanti optano per una tipologia grafica completamente diversa da quella adoperata nel corpo del testo o ancora ai casi, per la verità molto rari, di notai che tracciano la propria sottoscrizione finale in una maniera tanto stilizzata e particolare da renderla di fatto inconfondibile. Per questi ultimi le scelte grafiche assumono un valore identificativo che va oltre la necessità di superare una eventuale *collatio litterarum*.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

Il livello di stilizzazione raggiunto nelle *completiones* non può però essere inteso in senso assoluto, ma è sempre relativo al singolo documento, dipendendo dal suo tenore complessivo e dalle competenze dello scriba che ne è l'estensore e il responsabile. Alto il livello di stilizzazione del corpo del testo, più alto ci aspetteremmo essere anche il grado di stilizzazione della corrispettiva sottoscrizione finale, eppure non è sempre così. In questo senso la scelta di scribi occasionali, come Georgios e Lazaros, di impiegare scritture inclinate informali e poco accurate per la trascrizione del corpo del testo, di adoperare sì la propria scrittura normale anche nella sottoscrizione finale ma di modificarne visibilmente l'inclinazione dell'asse, eseguendola cioè in maniera dritta e più lenta, è tutt'altro che trascurabile. Non a caso, però, i due scribi nelle cui *completiones* abbiamo sinora rilevato questa attenzione sono *adiutores*, e tale carica è quella che prevede, all'interno dell'esercito, il maggior contatto con la scrittura<sup>128</sup>.

Alla luce di quanto detto si comprenderà come la sola considerazione – più spesso, per giunta, impressionistica – dell'aspetto grafico delle sottoscrizioni finali non sia sufficiente per la ricostruzione del profilo dello scrivente in quei casi in cui manchino informazioni prosopografiche esplicite. Sotto questa luce non si possono non considerare *in primis* anche le scelte grafiche compiute nella più lunga sezione del contratto di pertinenza dell'estensore, cioè il corpo del testo, e poi ulteriori elementi, come il comportamento assunto dallo scrivente in relazione ad altre parti del contratto – vale a dire l'*hypo-graphé* e l'annotazione sul verso (*endorsement*) –, le scelte di *layout* relative alla data, al prescritto, e alle altre partizioni del contratto, e ancora il numero, la posizione e la forma dei simboli tracciati. Non è questa la sede, tuttavia, per delineare le numerose possibili interazioni tra le componenti del contratto tabellionico e, di conseguenza, le diverse maniere in cui quest'ultimo può essere visivamente strutturato.

Rimaniamo quindi alle sottoscrizioni finali, ma allargando a questo punto lo sguardo dalle sole caratteristiche grafiche anche alle scelte di *mise en page* e all'uso dei simboli. Dall'analisi estrinseca complessiva delle sottoscrizioni finali emerge, senza grandi distinzioni di natura prosopografica o geografica, lo sforzo profuso dagli estensori dei documenti per distinguere nettamente la *completio* dal resto del testo. In questo ha chiaramente un ruolo la particolare funzione giuridica assolta da questo tipo di sottoscrizione. In quest'ottica abbiamo voluto infatti mostrare con alcuni esempi come risultino ben diverse le scelte estrinseche compiute dagli stessi individui noti co-

<sup>128</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 400.

me estensori di documenti in sottoscrizioni di natura diversa. Così anche gli scriventi con la minore competenza o sensibilità grafica – i quali, come abbiamo visto, possono anche non applicare alcuna stilizzazione grafica alla sottoscrizione finale – ricorrono ad una serie di espedienti che garantiscono il raggiungimento degli stessi obiettivi di enfasi e distinzione che sarebbe stato possibile perseguire anche per mezzo delle sole scelte grafiche, per le enormi potenzialità che ha la scrittura in qualità di elemento estrinseco del documento. Il posizionamento centrato della *completio* e il suo isolamento entro una coppia di simboli, per esempio, possono cioè compensare l'assenza di qualsiasi strategia a livello grafico.

Quella enfatica e distintiva rientrano senza dubbio tra le funzioni dei simboli, aggiungendosi a quella invocativa, forse la più sentita nelle fasi iniziali del processo di graduale infiltrazione del linguaggio simbolico nella produzione documentaria. Con il diffondersi del loro uso, i simboli 'conquistano' progressivamente svariate altre posizioni, diventando parte di quel sistema complesso che è un documento nella particolare veste che la comunità di riferimento si aspetta. I simboli possono ricoprire inoltre una funzione identificativa, a diversi gradi. Di questa particolare potenzialità dell'uso dei simboli sembrano essere meno consapevoli, ancora una volta, gli scribi occasionali. Anche sotto questo profilo, però, i professionisti della scrittura mostrano un ventaglio piuttosto ampio di atteggiamenti. Tra quanti ricorrono a simboli semplici e comuni c'è chi quantomeno gli imprime un tratteggio peculiare; altri si distinguono per combinazioni più ricercate, per forma e/o per tratteggio, o per l'elaborazione di simboli complessi, fino a veri e propri simboli personali. Nonostante sembrino rispondere in alcuni casi a tendenze locali, non si può non considerare la portata di queste scelte a livello individuale: si può infatti arrivare ad ipotizzare che l'obiettivo fosse quello di rendere riconoscibile per l'eventuale lettore, anche a colpo d'occhio, un contratto come prodotto di uno specifico professionista. D'altronde è stato già evidenziato il contributo che simboli particolarmente eccentrici e ricercati, usati come segni personali del notaio, possono avere sul fronte dell'identificazione di mani<sup>129</sup>. Anche le note tachigrafiche, il cui uso appare molto diffuso tra i notai e quasi caratteristico della prassi notarile, hanno una funzione identificativa, consentendo al tempo stesso di rispettare una sorta di 'standard' professionale ma anche l'identificazione del singolo professionista, nella particolare combinazione scelta.

<sup>129</sup> DIETHART – WÖRP 1986, p. 10.

Abbiamo fatto riferimento oltre all'esistenza di 'standard' professionali anche di tendenze locali: non poteva essere altrimenti. Com'è stato sottolineato dai pionieri dello studio delle sottoscrizioni finali, Diethart e Worp, e dimostrato nella pratica, con importanti risultati, da Sophie Kovarik<sup>130</sup>, l'analisi estrinseca delle sottoscrizioni, aggiungendosi alla necessaria analisi del formulario, ha molto da offrire per la ricostruzione degli usi locali nella redazione di contratti. L'approccio diplomatistico può essere decisivo anche per aumentare le possibilità di localizzare un frammento. In quest'ottica è stato però finora dato minor spazio alla scrittura, anch'essa elemento estrinseco del documento, che pure può assumere aspetti particolari e diversi da località a località. Con l'individuazione delle diverse tipologie grafiche che popolano le sottoscrizioni finali è possibile completare l'ipotizzato modello formale ideale che potrebbe essere stato il punto di riferimento per i notai professionisti attivi nei vari *nomoi* o nelle varie località dell'Egitto tardoantico. In altre parole: l'essere notai professionisti comportava delle implicazioni diverse a seconda del luogo di attività. La comunità di riferimento, composta dai potenziali lettori di un documento, sapeva cosa aspettarsi visivamente maneggiando un contratto valido. Come si è detto fin dall'apertura del presente saggio, ciò è evidente in maniera particolare per Ossirinco e per l'Ossirinchite, dove si raggiunge senza dubbio il più alto livello di standardizzazione tra le sottoscrizioni finali, anche a livello grafico. L'analisi su scritture e simboli delle *completiones* della provincia di Tebaide conferma l'esistenza di differenze a livello provinciale di cui parlava Kovarik, e il fatto che anche a livello più basso, tra i vari *nomoi* e le varie località, vi erano ugualmente delle differenze.

Dall'analisi di alcuni dei principali centri della provincia emerge però un quadro meno coeso rispetto a quello che è stato delineato per l'Arcadia. Tra gli elementi comuni potremmo considerare l'uso della sottolineatura, per quanto registrato in maniera sistematica in due sole località, e in posizione differente ossia, lo ricordiamo, al di sotto della *completio* ad Hermopolis e al di sopra di essa ad Aphrodito. Da quel poco che sfortunatamente si è conservato per la capitale Antinoupolis non sembra che le scelte compiute nelle sottoscrizioni finali dei contratti redatti lì abbiano avuto grande influenza altrove.

Come abbiamo già avuto modo di vedere nel dettaglio, le sottoscrizioni finali in contratti redatti ad Hermopolis o nell'Ermopolite mostrano una discreta coerenza formale a livello grafico, di *layout* e nell'uso dei simboli, e in

<sup>130</sup> Il riferimento è allo studio KOVARIK 2023, più volte menzionato nel corso della trattazione, per alcuni aspetti preceduto da singole considerazioni in KOVARIK 2010.

particolare dei caratteristici simboli complessi in volute non attestati altrove. Quanti compiono queste scelte comuni il più delle volte si presentano come notai professionisti e non sono responsabili della trascrizione del corpo dei contratti che completano con la sottoscrizione finale. Non mancano, chiaramente, deroghe a questo scenario. Fino alla metà del VI secolo abbiamo infatti anche svariate *completiones* non stilizzate, scritte nelle stesse corsive usate nei corrispondenti corpi del testo, evidentemente prodotto grafico dello stesso estensore del documento. Spesso la mancanza di stilizzazione grafica si accompagna all'assenza di simboli complessi. Con l'avanzare dei decenni dalla seconda metà del VI secolo alla metà del successivo si osserva invece la netta diminuzione, fino alla sparizione, delle sottoscrizioni finali non stilizzate e una stabilizzazione delle caratteristiche che siamo in grado di individuare come tipiche dell'Ermopolite. La sottoscrizione finale di Victor, attivo negli anni Sessanta del VI secolo, sembra rappresentare uno stadio intermedio di questo processo, presentando soltanto alcuni dei numerosi elementi che poi saranno stabilizzati in una sorta di modello di riferimento.

Il fenomeno ha diverse possibili spiegazioni, peraltro non in contrapposizione tra di loro. Da un lato, si potrebbe immaginare che quanti scrivevano il corpo dei documenti per poi apporvi la propria *completio* senza procedere ad una sua stilizzazione fossero scribi occasionali, ipotesi resa possibile dalla loro forse non casuale reticenza nel fornire informazioni relative alla propria qualifica professionale. Dall'altro, si potrebbe immaginare un processo di accentramento e di adeguamento delle caratteristiche estrinseche ed intrinseche, con l'aumento dell'occorrenza del termine *symbolaiographos*, delle sottoscrizioni finali, infine approdato alla definizione di un modello stabile e ben riconoscibile tra VI e VII secolo. In questo, Hermopolis e l'Ermopolite risulterebbero in ritardo di più di un secolo rispetto ad Ossirinco. Sarebbe da verificare se un simile processo di standardizzazione abbia riguardato anche le caratteristiche estrinseche dei documenti considerati nella loro interezza – ossia il formato, le scelte grafiche e di impaginazione delle diverse altre sezioni del *cheirographon*, l'uso dei simboli e di altri dispositivi di orientamento alla lettura – e con quali tempistiche.

Il quadro è ancora diverso per Aphrodito. Come abbiamo visto, qui qualche notaio firma ricorrendo a una corsiva fortemente inclinata, legata e compatta che sembra replicare, anche se con risultati meno stilizzati, quelle di Ossirinco; altri scrivono in corsive ad asse diritto, vezzose e rotondeggianti di gusto affine a quelle di Hermopolis; altri, pur qualificandosi come notai, non stilizzano in alcun modo la propria sottoscrizione finale, di fatto apposta nella stessa corsiva usata a testo, in questo avvicinandosi agli scribi occasionali di Syene.



Bisogna però sottolineare come quest'ultimo atteggiamento sia mostrato, ad Aphrodito, da scribi che si qualificano come *nomikoi*, e che il più delle volte sono noti per aver redatto, oltre ai contratti in forma di *cheirographon*, anche documenti di altre tipologie, ossia ricevute e conti. Altri notai invece, primo tra tutti Dioskoros<sup>131</sup>, sono noti per aver scritto, sempre in aggiunta a contratti, altri tipi di documenti ma più solenni, perché indirizzati alle autorità locali e provinciali, come lettere ufficiali e petizioni. Si può quindi ritenere che il diverso ambito di lavoro comportasse un atteggiamento grafico diverso rispetto alla *completio*. Tale differenza è d'altronde osservabile già a monte, ossia nel corpo dei contratti, che ad Aphrodito sono sistematicamente scritti dallo stesso professionista che vi interviene con la sottoscrizione finale<sup>132</sup>.

Abbiamo però messo in evidenza come un gruppo di professionisti attivi tra gli ultimi anni del VI e gli anni Sessanta del VII secolo condivida non solo la stessa tipologia grafica, impiegata tanto nel corpo dei documenti che, in forme ancor più stilizzate, nella sottoscrizione finale, ma accordi anche la propria preferenza al termine *tabellio*, scelta particolare perché apparentemente non praticata quasi da nessun altro, e allo stesso simbolo complesso, la tripla croce, piuttosto raro. I notai che non si definiscono *tabellio* e/o che sono attivi prima degli anni Ottanta del VI secolo non usano tale simbolo in chiusura delle loro *completiones*, ma ricorrono comunemente ai tipici gruppi di note tachigrafiche. Nessun notaio professionista di Aphrodito si distingue d'altronde per scelte eccentriche relative all'uso dei simboli. La coesione di un gruppo di professionisti, specialmente se inserita in un contesto molto variegato come quello di Aphrodito, è quantomeno singolare.

Come anticipato, una spiegazione potrebbe per esempio risiedere nella loro appartenenza ad uno stesso ufficio notarile, la cui attività risulta documentata per due o al massimo tre generazioni. Una simile ipotesi andrebbe tuttavia corroborata con una serie di indagini ulteriori, mirate a ricostruire la rete di individui coinvolti nella redazione dei contratti firmati dai *tabelliones*, nelle vesti di mittenti, *hypographeis*, testimoni. Sfortunatamente non sono noti altri notai attivi ad Aphrodito tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. Non si può per questo motivo neppure escludere che, similmente a quanto ipotizza-

<sup>131</sup> TM Per 135684; NOTAE Per 6. Su questo celebre personaggio si vedano MACCOULL 1988 e FOURNET 1999. Per il *corpus* di documenti di sua mano cfr. RUFFINI 2011, pp. 159-167 (= Dioskoros 3) e DEL CORSO 2008 con nuove attribuzioni su base grafica.

<sup>132</sup> Sulle tipologie grafiche diverse attestate tra la fine del V e gli inizi del VII secolo nella produzione di documenti d'uso come conti e ricevute, da un lato, e di documenti pubblici come lettere e petizioni, ma anche verbali giudiziari e deposizioni, dall'altro, e sulla loro coesistenza nella produzione di contratti si veda BRIASCO – SKALEC 2024, in part. p. 27 e n. 92 e pp. 30-31.

to per Hermopolis, un processo di accentramento e di coesione abbia portato alla stabilizzazione di caratteristiche formali comuni per le sottoscrizioni finali nei contratti notarili ad un livello più generale, senza cioè necessariamente l'esistenza di uffici con usi e tradizioni particolari. In questo processo di stabilizzazione si sarebbe anche perso l'uso della sottolineatura al di sopra della *completio*, estremamente diffuso, invece, nei decenni iniziali e centrali del VI secolo.

Veniamo infine al caso di Syene. Questa località presenta una sua coerenza derivante non da una elevata professionalità e quindi standardizzazione formale dei contratti notarili, ma al contrario dall'assoluta predominanza, per quanto ci è dato sapere, di scribi occasionali. Tale predominanza si riflette infatti nella maggioranza schiacciante di *completiones* graficamente non stilizzate e nell'assenza di soluzioni elaborate o complesse quanto all'uso di simboli. Una maggiore sensibilità all'aspetto grafico è mostrata, come abbiamo già sottolineato, dagli *adiutores* del *numerus*<sup>133</sup>. L'unico notaio professionista attivo a Syene, Christophoros, regolarmente usa le note tachigrafiche in chiusura di sottoscrizione, ma mantiene sostanzialmente invariata nella *completio* la scrittura professionale usata a testo. Proprio l'uso della tachigrafia rappresenta un indizio, da unire ad altri, per suggerire l'esclusione di un estensore, come Apa Dios, dal novero degli scribi occasionali.

È poi interessante notare che il diacono Theophilos, l'unico membro del clero attestato come estensore di documenti a Syene, mostri un'influenza del modello seguito nella capitale provinciale Antinoupolis, che era anche sede della diocesi. Egli appone infatti la propria *completio* non al centro del foglio, scelta di *layout* assolutamente maggioritaria a Syene, ma in posizione giustificata rispetto al corpo del testo di sua mano, senza alcuna indentatura, posizione che abbiamo visto appunto essere comune alle *completiones* antinoite<sup>134</sup>. Il fatto che la stilizzazione impressa alla corsiva impiegata dallo stesso Theophilos per la trascrizione del corpo del testo risulti anch'essa tipica dei contratti redatti ad Antinoupolis va nella stessa direzione<sup>135</sup>. L'edu-

<sup>133</sup> Ai due *adiutores* già nominati (vedi *supra*), si aggiunge anche Makarios figlio di Isak, che mostra competenze grafiche ancora maggiori. Dal momento che Makarios è noto per aver redatto un documento molto particolare, un certificato di arruolamento rilasciato dai *priores* dell'esercito, il suo caso non è stato trattato qui. Le sue scelte grafiche quanto al corpo del testo, all'*hypographe* di sua mano e alla *completio* sono analizzate in BRIASCO – SKALEC 2024, in part. rispettivamente alle pp. 36-37, 50 e 74-75.

<sup>134</sup> Vedi *supra*.

<sup>135</sup> Sulla scrittura di Theophilos e sulla sua affinità con quella che è stata individuata per la prima volta come stilizzazione grafica tipica dei contratti antinoiti si veda BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 21-22.

cazione ricevuta dal diacono per la redazione dei contratti differisce quindi da quella dei ben più numerosi membri dell'esercito noti per la loro attività come scribi occasionali nella stessa Syene. La conoscenza di casi di notai ecclesiastici<sup>136</sup> può lasciare aperta la possibilità che Theophilos non fosse uno scriba occasionale ma un professionista della scrittura, nonostante non lo dichiari espressamente nella *completio* né tantomeno in sottoscrizioni apposte come *hypographeus* o testimone in altri documenti<sup>137</sup>. Se anche così non fosse, se cioè la sua prestazione come estensore di documenti fosse tanto occasionale quanto quella dei soldati, la sua appartenenza al clero e una conseguente differente educazione grafica potrebbero comunque essere individuate come causa della difformità formale tra i contratti redatti dall'uno rispetto a quelli redatti dagli altri.

In conclusione, le sottoscrizioni finali costituiscono il luogo in cui diversi piani si intrecciano, in cui, cioè, interagiscono concretamente da un lato convenzioni professionali che superano ogni differenza locale, dall'altro usi condivisi da specifiche comunità, e da un altro lato ancora eventuali guizzi personali di singoli professionisti, in grado di sfruttare al massimo le potenzialità della scrittura e dei simboli. Le caratteristiche estrinseche delle *completiones* rappresentano il prodotto tangibile e per certi versi sempre unico di queste interazioni. La loro analisi può costituire quindi per noi l'occasione di acquisire informazioni da una prospettiva privilegiata, quella del notaio, per aggiungere nuovi tasselli alla nostra conoscenza delle complesse dinamiche della produzione documentaria nell'Egitto tardoantico.

## BIBLIOGRAFIA

- AMELOTTI M. 1990, *Giustiniano e la comparatio litterarum*, in J. H. A. LOKIN – B. H. STOLTE (ed. by), *Novella Constitutio. Studies in Honor of Nicolaas van der Wal*, Groningae, Egbert Forsten et Institutum cui nomen “Het Groningsch Rechtshistorisch Fonds”, pp. 1-7.
- AMORY Y. 2022, *Visual Signs of Reference in Late Antique Greek Letters on Papyrus*, in K. BENTEIN – Y. AMORY (ed. by), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, Leiden-Boston, Brill (Papyrologica Lugduno-Batava, 41), pp. 54-64.

<sup>136</sup> Vedi SARADI 1999, pp. 25-28.

<sup>137</sup> In P.Lond. V 1728 e 1733 come *hypographeus*, P.Lond. V 1727 e 1729 come testimone.

- APOSTOLAKOU A. 2020, *The Interrelationship Between Scriptal and Linguistic Variation in Notary Signatures of Greek Contracts from Late Antique Egypt*, «The Journal of Juristic Papyrology», L, pp. 1-47.
- AST R. 2018, *Telling Them by Their Hands: What Palaeography Has to Offer Prosopography*, in F. A. J. HOOGENDIJK – S. VAN GOMPEL (ed. by), *The Materiality of Texts from Ancient Egypt. New Approaches to the Study of Textual Material from the Early Pharaonic to the Late Antique Period*, Leiden, Brill, pp. 27-34.
- 2021, *Compositional Practice and Contractual Authority in the Paternmouthis Archive*, in ID. et al. (ed. by), *Observing the Scribe at Work. Scribal Practice in the Ancient World*, Leuven-Paris-Bristol, Peeters (Orientalia Lovaniensia Analecta, 301), pp. 71-99.
- AZZARELLO G. 2016, *Tale padre, tale figlio? Riflessioni sulla prassi notarile bizantina a Ossirinco*, in V. FORMENTIN et al. (a cura di), *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, Padova, CLEUP, pp. 51-71.
- BAGNALL R. S. – K. A. Worp 1981, *Christian Invocations in the Papyri*, «Chronique d'Égypte», LVI, 111, pp. 112-133.
- BELL H. I. 1926, *Two Official Letters of the Arab Period*, «The Journal of Egyptian Archaeology», XII, 3-4, pp. 265-281.
- BLUMELL L. C. 2012, *Lettered Christians. Christians, Letters, and Late Antique Oxyrhynchus*, Leiden-Boston, Brill (New Testament Tools, Studies and Documents, 39).
- BRIASCO L. – A. SKALEC 2024, *L'archivio di Paternmouthis. Scrivere documenti nella Syene tardoantica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Temi e Testi. Graphic Symbols, Written Words, 246).
- CALDERINI R. 1950, *Gli ἀρχαῖατοι nell'Egitto greco-romano*, «Aegyptus», XXX, 3, pp. 14-41.
- CARLIG N. 2020, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonction (III<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup>/VIII<sup>e</sup> siècles)*, in ID. et al. (éd. par), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international de Liège (2-4 juin 2016)*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 9), pp. 271-281, <https://hdl.handle.net/2268/207318> (04/2024).
- CAVALLO G. 1965, *La scrittura del P. Berol. 11532: contributo allo studio dello stile di cancelleria nei papiri greci di età romana*, «Aegyptus», XLV, 3-4, pp. 216-249; rist. ID., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Edizioni Gonnelli, 2005 (Papyrologica Florentina, 36), pp. 17-42.
- 1970, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XIX, pp. 1-31; rist. ID., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Edizioni Gonnelli, 2005 (Papyrologica Florentina, 36), pp. 43-71.
- 2008, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- CRESCENZI V. 2005, *La rappresentazione dell'evento giuridico. Origini e struttura della funzione documentaria*, Roma, Carocci.

- CRISCI E. 2012, *Esperienze grafiche sinaitico-palestinesi (secoli VIII-IX). Qualche riflessione*, in P. CHERUBINI – G. NICOLAJ (a cura di), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (*Littera antiqua*, 19), vol. I, pp. 43-64.
- CROMWELL J. 2010, *Palaeography, Scribal Practice and Chronological Issues in Coptic Documentary Texts from Thebes*, «Journal of the American Research Center in Egypt», XLVI, pp. 1-16.
- DANIEL R. W. 2008, *Palaeography and Gerontology. The Subscriptions of Hermas Son of Ptolemaios*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXVII, pp. 151-152.
- DEGNI P. 2015, *La corsiva all'origine della minuscola bizantina (secoli VI-VII): aspetti morfologici e funzioni*, «Scripta», VIII, pp. 69-85.
- DEL CORSO L. 2008, *Le scritture di Dioscoro*, in J.-L. FOURNET – C. MAGDELAINE (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine. Actes du colloque de Strasbourg (8-10 décembre 2005)*, Paris, De Boccard (*Études d'archéologie et d'histoire ancienne*, 15), pp. 89-115.
- DIETHART J. M. 1982, *Κ(ύρι)ε βοήθ(ει) in byzantinischen Notarsunterschriften*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLIX, pp. 79-82.
- DIETHART J. M. – D. FEISSEL – J. GASCOU 1994, *Les prôtokolla des papyrus byzantins du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle. Édition, prosopographie, diplomatique*, «Tyche», IX, pp. 9-40; DOI 10.15661/tyche.1994.009.02 (07/2024).
- DIETHART J. M. – K. A. WÖRPER 1986, *Notarsunterschriften im Byzantinischen Ägypten*, Wien, Verlag Brüden Hollinek (*Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Papyrus Erzherzog Rainer*, 16).
- FOURNET J.-L. 1999, *Hellénisme dans l'Égypte du VI<sup>e</sup> siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodité*, voll. I-II, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale.
- 2000, *Le système des intermediaries dans les reçus fiscaux byzantins et ses implications chronologiques sur le dossier de Dioscore d'Aphrodité*, «Archiv für Papyrusforschung», XLVI, 2, pp. 233-247.
- 2016, *Sur les premiers documents juridiques coptes (2): les archives de Phoibammôn et de Kollouthos*, in A. BOUD'HORS – C. LOUIS (éd. par), *Études coptes XIV. Seizième journée d'études (Genève, 19-21 juin 2013)*, Paris, De Boccard, pp. 115-141.
- GARIPZANOV I. 2018, *Graphic Signs of Authority in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Oxford, Oxford University Press (*Oxford Studies in Medieval European History*, 9).
- GONIS N. 2000, *A Late Byzantine Land Lease from Oxyrhynchus: P.Oxy. XVI 1968 Revised*, «Tyche», XV, pp. 93-102; DOI 10.15661/tyche.2000.015.08 (07/2024).
- HUNGER H. 1961, *Eine frühe byzantinische Dialysis-Urkunde in Wien*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft», X, pp. 1-8.
- KEENAN J. 1990, *Evidence for the Byzantine Army in the Syene Papyri*, «The Bulletin of the American Society of Papyrologists», XXVII, 1, pp. 139-150.

- KOVARIK S. 2010, *Die byzantinischen Tabellionenkunden in Ägypten*, in CHR. GASTGEBER (hrsg. von), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5-7.11.2007)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 27-37.
- 2023, *The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)*, in A. GHIGNOLI et al. (a cura di), *Segni, sogni, materia e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Temi e Testi. Graphic Symbols, Written Words, 221), pp. 71-118; DOI 10.57601/TT\_2023.
- LUZZATTO M. J. 2002-2003, *Grammata e symmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, «Analecta Papyrologica», XIV-XV, pp. 5-86.
- MACCOULL L. S. B. 1988, *Dioscorus of Aphroditos: His Work and His World*, Berkeley, University of California Press, [http://ark.cdlib.org/ark:/13030/ft0m3nb0cs/\(04/2024\)](http://ark.cdlib.org/ark:/13030/ft0m3nb0cs/(04/2024)).
- MARELLI E. 2022, *Il tabellionato in età giustiniana (parte I). La forma degli atti tabellionici e la personalità della prestazione del tabellio*, «Archivio giuridico online», I, 2, pp. 898-930; DOI 10.53148/AGO20220208.
- 2023, *Il tabellionato in età giustiniana (parte II). Il controllo dei tabelliones sul contenuto dei documenti e l'efficacia probatoria degli atti tabellionici*, «Archivio giuridico online», II, 1, pp. 277-299; DOI 10.53148/AGO20230106.
- MESSERI G. – R. PINTAUDI 2000, *I papiri greci d'Egitto e la minuscola libraria*, in G. Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze, Edizioni Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 67-82.
- MONTE A. 2023, *Firmare un documento quando non si può scrivere: le croci come sostitute di 'firme' autografe nei documenti greci su papiro dell'Egitto bizantino (secoli VI-VII)*, «Scrineum Rivista», XX, 1, pp. 29-53; DOI 10.6093/1128-5656/10323.
- MORELLI F. 2001, *Documenti greci per la fiscalità e l'amministrazione dell'Egitto arabo*, Wien, In Kommission bei Verlag Brüder Hollinek (Corpus Papyrorum Raineri, 22), <https://phaidra.univie.ac.at/o:103150> (04/2024).
- PARKES M. B. 1987, *The Contribution of Insular Scribes of the Seventh and Eighth Centuries to the 'Grammar of Legibility'*, in A. MAIERÙ (a cura di), *Grafia e interpunzione del latino nel medioevo. Seminario Internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, pp. 15-30; rist. ID., *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Mediaeval Texts*, London, Hambledon Press, 1991, pp. 1-18.
- PORTEN B. et al. (ed. by) 1996, *The Elephantine Papyri in English: Three Millennia of Cross-Cultural Continuity and Change*, Leiden-New York-Köln, Brill (Documenta et Monumenta Orientis Antiqui, 22); DOI 10.1163/9789004669079\_001.
- REGGIANI N. c.d.s., *Crossing Abbreviations, Monograms, and Symbols. Preliminary survey of chi-ro, staurogram, and stauros in the Greek Documentary Papyri from Egypt*, in S. AMENDOLA et al. (ed. by), *Layout and Materiality of Writing in*

- Ancient Documents from the Archaic Period to Late Antiquity: a Comparative Approach*, Florence, Florence University Press (Edizioni dell'Istituto Papirologico G. Vitelli).
- RICHTER S. 2014, *Byzantine Sales: Some Aspects of the Development of Legal Instruments in the Later Roman and Byzantine Period*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introduction and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 83-95.
- RUFFINI G. 2008, *Social Networks in Byzantine Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2011, *A Prosopography of Byzantine Aphrodito*, Durham (NC), The American Society of Papyrologists (American studies in papyrology, 50).
- SARADI H. G. 1999, *Notai e documenti greci dall'età di Giustiniano al XIX secolo*, vol. I, *Il sistema notarile bizantino (VI-XV secolo)*, Milano, Giuffrè, 1999.
- SKALEC A. c.d.s., *μίσθωσις Abbreviation in Form of Monogram and Compendium on the Endorsements of the Late Antique Papyri*, «Pylon».
- WORP K. A. 2008, *Witness Subscriptions in Documents from the Dioscorus Archive*, in J.-L. FOURNET – C. MAGDELAINE (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine. Actes du colloque de Strasbourg (8-10 décembre 2005)*, Paris, De Boccard (Études d'Archéologie et d'Histoire Ancienne, 15), pp. 143-153.
- YIFTACH-FIRANKO U. 2013, *Cheirographon*, in R. S. BAGNALL *et al.* (ed. by), *The Encyclopedia of Ancient History*, Malden, Wiley-Blackwell, pp. 1446-1447.
- 2014, *Evolution of Forms of Greek Documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine Periods*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introductions and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 35-53.
- YOUTIE H. C. 1975a, "Because They Do Not Know Letters", «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XIX, pp. 101-108.
- 1975b, *Ὑπογραφεύς: The Social Impact of Illiteracy in Graeco-Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XVII, pp. 201-221.

### CREDITI FOTOGRAFICI

- Figg. 1-2, 5, 8-12, 20-21, 23, 28: © Cairo's Egyptian Museum, Centre for the Study of Ancient Documents, Archives photographiques internationales de papyrologie, photo: A. Bülow-Jacobsen.
- Fig. 3: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 16374.

- Fig. 4: © München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 97.  
Fig. 6: From the © British Library archive, Pap. 1803b.  
Fig. 7: © München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 102.  
Fig. 13: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin,  
Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 21780.  
Fig. 14: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin,  
Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 9007.  
Fig. 15: © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.  
Fig. 16: © München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 104  
Fig. 17: © München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 100.  
Fig. 18: From the © British Library archive, Pap. 1787.  
Fig. 19, 24-27, 29: Images courtesy of the University of Michigan Library Digital  
Collections.  
Fig. 22: CC. Original und digitale Bereitstellung: Staats- und Universitätsbibliothek  
Hamburg Carl von Ossietzky, gr. 175, [http://resolver.sub.uni-hamburg.de/  
goobi/HANSh795](http://resolver.sub.uni-hamburg.de/goobi/HANSh795).  
Fig. 30: From the © British Library archive, Pap. 1039.  
Fig. 31: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin,  
Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 9819.  
Fig. 32: P.Lips. inv. 95, Papyrus Collection of the Leipzig University Library.  
Fig. 33: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin,  
Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 21861.



ANETA SKALEC

## WITNESS SUBSCRIPTIONS IN THE LATE ANTIQUE HERMOPOLITE PAPYRI

The presence of witness subscriptions in different types of contracts characterizes late antique documents preserved on papyrus, whether they come from Egypt or elsewhere. Together with other subscriptions (the *hypographe* and the *completio*)<sup>1</sup>, they have often been summarized or completely omitted by the editors of papyri in older editions<sup>2</sup>. Even though scholars have for some time now been aware of the importance of witness subscriptions for the study of late antique documents<sup>3</sup>, this remains a topic that is by and large unexplored. The only recent study to examine this question in the Egyptian context was, until recently, a study by Klaas A. Worp<sup>4</sup>. After providing a general review of the witness subscriptions of the Ptolemaic and Roman periods, Worp focussed on the legal documents of Byzantine Egypt, especially those of the Dioskoros' archive.

The author of this article and Livia Briasco have written a monograph on the archive of Paternouthis<sup>5</sup>, that analyzes the question of the number of witness subscriptions, the causes of their variability, their arrangement, and the expedient of page organization (*e.g.* the use of a new paragraph or Christian symbols). Given the promising results of our analysis of witness subscriptions from Syene, I have decided to extend my research on this topic to other areas. In this article, I shall be dealing specifically with the documents from Hermopolite nome.

This article is the first of a series of publications that will be dedicated to the various sections of the documents (most of all contracts) coming from late antique Hermopolite nome. In these, I shall first of all focus on the evolution of formulas and the use of various graphic-visual expedients of page organization. I would like to thank Livia Briasco and an anonymous referee for their comments on the earlier draft of this paper. Their feedback proved to be most helpful.

<sup>1</sup> For the bibliography on subscriptions, see L. Briasco in this volume, pp. 23-24.

<sup>2</sup> AST 2021, p. 71; Worp 2008, p. 144.

<sup>3</sup> KASER 1934, coll. 1021-1061, esp. col. 1039.

<sup>4</sup> Worp 2008. Before him, certain issues regarding witness subscriptions were raised *e.g.*, by Hans J. Wolff, see Wolff 1961, pp. 126-134.

<sup>5</sup> BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 219-254.

The choice of the Hermopolite material is not fortuitous. Already in his study Worp had observed that of the 485 late antique documents that he counted as having witness subscriptions at least partially preserved, more than 190 (*i.e.* around 40%) come from Hermopolis (mod. El-Ashmunein)<sup>6</sup> in middle Egypt, or, to be more precise, from the Hermopolite nome of which Hermopolis was the capital. Worp openly admits that he did not expect such a statistical imbalance in favor of Hermopolis. He compares the number of Hermopolite subscriptions with those for documents coming from elsewhere, such as Oxyrhynchite, which has produced an extraordinarily large number of late antique papyri but has very few with subscriptions<sup>7</sup>. This elevated number of witness subscriptions in the Hermopolite contracts (which as of 2008 had risen to 217 documents<sup>8</sup> out of a total of 531 having subscriptions at least partially preserved) makes them an extremely important source of information regarding the question of witnesses in late antique documents. Despite that fact, these papyri have never been analyzed from this perspective.

It is not my objective to offer here a complete analysis of these subscriptions, which would also cover their prosopographic and palaeographic aspects. That is something for the future. Instead, I shall focus here on a synchronic and diachronic analysis of their occurrence in documents, on the evolution of the formula, on the number of witnesses, on the arrangement of the subscriptions and symbols that mark their beginning and/or end, and lastly on the profession and provenance of the witnesses.

### 1. *Chronological distribution of subscriptions.*

Worp believes that the phenomenon of the presence of witness subscriptions in Byzantine documents was probably linked to the late antique systematization of the institution of the *tabelliones*, who were called *symbolaiographoi* or *nomikoi* in Greek<sup>9</sup>. They were private notaries authorized by the state to register publicly all kinds of private contracts<sup>10</sup>. This recon-

<sup>6</sup> TM Geo 816.

<sup>7</sup> Worp 2008, p. 148.

<sup>8</sup> These documents are available on the website <https://papyri.info/> (07/2024). A fairly substantial portion of the papyri coming from Hermopolite is in fragmentary condition, lacking the lower part of the papyrus that might have contained subscriptions.

<sup>9</sup> On the terminology, see: SARADI 1999, pp. 3-25; KOVARIK 2010, p. 37; RICHTER 2014, p. 86.

<sup>10</sup> Worp 2008, pp. 144-145. See also WOLFF 1961, p. 134. On *tabelliones*, see: DIETHART – Worp 1986; SARADI 1999, pp. 3-25; MARELLI 2022, with essential bibliography on the topic at p. 899, n. 3. For this kind of document in Egypt, see KOVARIK 2010, pp. 27-38.

struction seems quite plausible, but it is necessary to emphasize that there exists a temporal lag in the Egyptian documents between the first occurrence of notarial *completiones* and the witness subscriptions. Documents having notary subscriptions, are in evidence in Egypt already as of the first decades of the 4<sup>th</sup> century<sup>11</sup>, whereas witness subscriptions appeared for the first time at the start of the 5<sup>th</sup> century and only became routine in the 6<sup>th</sup> century<sup>12</sup>. Such is the general picture. However, the reality of Hermopolite seems somewhat different. In this nome, *completiones* begin to be present at the end of contracts as of the 370s<sup>13</sup>, even if this becomes a constant element only in the 5<sup>th</sup> century.

Witness subscriptions are completely absent from the Hermopolite material dating to the 4<sup>th</sup> century. They only begin to appear in the first half of the 5<sup>th</sup> century. However, they are not a regular part of all the types of contracts before the 470s. Indeed, analysis of the chronological distribution of the Hermopolite documents with subscriptions shows that the first certainly dated documents containing actual witness subscriptions go back to 439. Probably slightly earlier in date is SB XXII 15618 – a sale of land that its editor assigns to the years 412-413 or 427-428 – where the *hypographeus* also acts as a single witness, even though he does not add a separate subscription, but rather mentions his double function at the end of the typical formula of the *hypographe* with the addition of the word «μαρτυρῶ»<sup>14</sup>. This document therefore probably constitutes an example of the first phase of the formation of the witness subscriptions.

The striking thing about the first Hermopolite documents with witness subscriptions (in the true sense, *i.e.* in the form of a separate phrase) is the fact that they are limited to certain types of documents: sales of land<sup>15</sup>, *dialysis* (agreement for the resolution of a dispute)<sup>16</sup>, a fragmentary *homologia* regarding content that is not entirely clear, which certainly envisioned a payment of 5 *nomismata*, perhaps as the price (SPP XX 122,

<sup>11</sup> Worp 2008, pp. 147-148.

<sup>12</sup> Yiftach-Firanko 2014, p. 46.

<sup>13</sup> *E.g.*, P.Heid. IV 308r (369-370), BGU XIX 2779 (376), P.Lips. I 17 (377).

<sup>14</sup> «Αὐτῷ ἡλίου Ἀντωνίνου Οὐαλεντ[ι]νόου πρεσβύτερος ἀξιωθίς/ ἐκρῆσα ὑπὲρ αὐτῆς γράμμα<τα> μοι εἰτηίοις καὶ μαρτυρῶ». A similar formula occurs, for example, in P.Gen. I (2<sup>e</sup> éd.) 68 (Philadelphia, 383?) or P.Nepheros 31 (Herakleopolites?, 335).

<sup>15</sup> SPP XX 121 (439), SPP XX 110 (408-422 or 425-450), PSI I 66 (5<sup>th</sup> cent.). The fact that witness subscriptions are completely absent from a land sale dating to 425 – SB XXII 15619 – is an argument in favor of dating SPP XX 110 into years 425-450, rather than 408-422.

<sup>16</sup> CPR VI 6 (439), SB VIII 9763 (457-474).

439?). Moreover, it is to be observed that all of these contracts were redacted on papyrus arranged *transversa charta*: a format that is very seldom found at Hermopolis and generally used, as shown also by other contexts<sup>17</sup>, for longer and more complex contracts. All of this as a whole suggests that initially witness subscriptions were limited in the Hermopolite to the more important contracts resulting in the definitive transferral of real estate or the resolution of a legal controversy, and at the same time were redacted in a format that left sufficient space for the subscriptions<sup>18</sup>. Indeed, witness subscriptions are absent from both SB XIV 11896, a *dialysis* written along the fibers and dating to 425-450, and P.Flor. III 310, likewise written along the fibers and dating to the same years. In the case of both of these documents, however, the date could have been decisive for the lack of subscriptions. More important, therefore, is their complete absence from all of the shorter contracts, which were written along the fibers and are regularly in evidence at Hermopolite (e.g. a lease<sup>19</sup>, a sale on delivery, usually of wine<sup>20</sup>, a loan<sup>21</sup>, or the acknowledgement of a debt<sup>22</sup>) prior to 470. Only starting with this year do witness subscriptions begin to be found also in contracts that do not result in the definitive transferral of real estate or the resolution of a legal controversy<sup>23</sup>. For the first time, we find them in a contract for the sale of wine in 470<sup>24</sup>, for a lease in 471<sup>25</sup>, and for a loan in 492<sup>26</sup>.

In the case of some contracts for lease or loan, witness subscriptions are still missing for a certain period<sup>27</sup>. In lease contracts, witness subscriptions

<sup>17</sup> FOURNET 2023, pp. 20, 23-24; BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 111, 115.

<sup>18</sup> FOURNET 2023, p. 23.

<sup>19</sup> SB VIII 9931 (405), P.Berl. Zill. 5 (417), SB XXII 15620 (424), BGU XII 2139 (432), SB XXII 15493 (435), P.Vindob. Sijp. 11 (453), BGU XII 2147 (464), BGU XII 2149 (470), BGU XIX 2806 (second half of the 5<sup>th</sup> cent.).

<sup>20</sup> P.Strasb. I 1 (435), SB XVI 12489 + CPR IX 25 (425-475).

<sup>21</sup> BGU XII 2140 (432).

<sup>22</sup> P.Flor. III 313 (449).

<sup>23</sup> This date as a limit for the absence and presence of subscriptions in the case of leases was already indicated in HAGEDORN *et al.* 1986, p. 94.

<sup>24</sup> SB XVI 12486.

<sup>25</sup> P.Bad. IV 91b.

<sup>26</sup> CPR VII 40 (492), SB XVIII 13620 (473).

<sup>27</sup> See HAGEDORN *et al.* 1986, p. 94. R. Ast in AST 2010 indicates P.Horak. 10, which dates to 550, as an example of the omission of the subscription, but in the case of this document we are dealing most probably with a draft of a contract, seeing that both the *hypographe* and *completio* are absent.

are absent from five papyri that date to before 504<sup>28</sup>. Three of these papyri<sup>29</sup> are characterized by the presence of the *completio* with the formula «καὶ δι' ἐμοῦ ἐγράφη τὸ σωματίον», which fact has led Rodney Ast to argue (concerning P.Jena II 6) that the contract presumably did not need witness subscriptions because it was redacted and authenticated by a single individual<sup>30</sup>. Alternatively, however, I would suggest that the absence is due to the presence of the conjunction καὶ, which underlines a connection between the *completio* and the *hypographe*, which were redacted by the same individual. The insertion of witnesses would make the use of such a formula impossible. Indeed, it is worth remarking that in the more recent documents, we no longer find this type of formula, except P.Sta. Xyla I 17 of 548-549, where the *completio* is written by the same *hypographeus* who subscribes in place of two illiterate witnesses. In this case, his name occurs immediately before the *completio*. It would therefore seem that the spread of witness subscriptions might have had an impact on the disappearance of the conjunction καὶ from the Hermopolite *completiones*' formula.

This explanation, however, does not work for the sole document that has a *completio* where the word καὶ is certainly absent<sup>31</sup>: BGU XII 2153. There the absence of subscriptions could possibly be justified by the physical lack of space for appending them to the papyrus sheet, since between the *hypographe* and the *completio* there is only a *vacat* of roughly one line. This might also be true for the two loans that lack witness subscriptions<sup>32</sup>: they, too, lack the space for appending them (fig. 1).

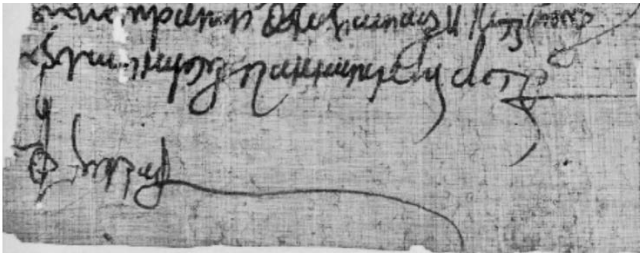


Fig. 1. P.Hamb. IV 266 recto, ll. 13-15 (detail): *hypographe* and *completio*.

<sup>28</sup> P.Jena II 6 (477), BGU XVII 2675 (481), BGU XII 2153 (493?), SPP III<sup>2</sup> 1 95 (494-495), SB XVI 12378 (504).

<sup>29</sup> P.Jena II 6, BGU XVII 2675, SPP III<sup>2</sup> 1 95.

<sup>30</sup> Ast 2010, p. 35.

<sup>31</sup> The state of preservation of SB XVI 12378 does not allow the formula of the *completio* to be verified with certainty.

<sup>32</sup> P.Prag. II 168 (6<sup>th</sup> cent.), SB XXVIII 16858 = P.Hamb. IV 266 + BGU XVII 2688 (507).

One of these loans dates to 507. In the same year, a *compromissum* was redacted<sup>33</sup>, likewise lacking witness subscriptions. After this date, all Hermopolite contracts regardless of their type, as long as they are not a draft and the lower part of the papyrus is preserved, have at least one witness subscription.

As previously suggested by the editor of P.Münch. III 92<sup>34</sup>, given the chronological distribution of witness subscriptions, their absence from the Hermopolite documents might help to date some of the contracts. The papyri that are not precisely dated and lack subscriptions, where *hypographe* and *completio* are preserved, ought to date to before the second decade of the 6<sup>th</sup> century, and in some instances, in all likelihood, even to before 470s, if one also takes into account the formula of the *completio* and the availability of space for subscriptions. A pre-510s date can be therefore proposed for the fragmentary loan P.Prag. II 168, which is dated to the 6<sup>th</sup> century, whereas for the loan BGU XVII 2689 which is dated to the period 450-525 a date prior to 470s seems the most likely, given the ample space between *hypographe* and *completio* and the latter's use of a formula without καὶ.

The reason why witness subscriptions began to appear in the Hermopolite documents around 439 is unknown. Certainly, given the proximity to the date of the emanation of the *Codex Theodosianus*, which was published on 15 February 438, one might be inclined to see here an alignment of local practice with imperial legislation, but this explanation must be ruled out, since in this collection of constitutions there are present norms that require witnesses to subscribe a document to give it validity only in the case of a testament<sup>35</sup>. Therefore, it seems that we are dealing with a process that had multiple phases for the introduction and spread of various types of subscriptions in the Hermopolite documents – first the *completiones* and then the witness subscriptions – in the long and complex process of the formation of the structure of a Byzantine *cheirographon* and the convention for its redaction. The witness subscriptions themselves undergo a clear expansion from some of the more important types of contracts to their being indiscriminately appended to all contracts.

## 2. The formula used for subscriptions.

Even in the formula used for witness subscriptions, it is possible to discern differences between the documents dating to before and after 470s, which is further confirmation of their gradual evolution. In the oldest documents,

<sup>33</sup> P.Lond. III 992 (p. 253).

<sup>34</sup> HAGEDORN *et al.* 1986, p. 94.

<sup>35</sup> C.Th. 4, 4, 3 of 396, Nov. Th. 16, 1, C. 6, 23, 21. See SÁNCHEZ-MORENO ELLART 2014.

the typical formula for subscription was: «I, N.N., son of N.N. [profession] from Hermopolis I am present and I am witness to [type of document] (ἀπὸ Ἑρμοπόλεως παρήμην καὶ μαρτυρῶ τῇ [e.g., πράσει, διαλύσει])». In the case of contracts that foresaw the payment of a sum of money, the notice that payment had taken place was added to the subscriptions<sup>36</sup>.

For the first time a witness subscription lacking the word «παρήμην» is confirmed in Hermopolite in SB XVI 12486 of 470 – a sale of wine – where there simply appears the phrase «μαρτυρῶ τῷ γράμματι», which is interrupted because the papyrus is not preserved in its lower part, thereby making it impossible to tell whether other words followed. The same holds for the lease contract of 471, P.Bad. IV 91b, where we find the phrase μαρτυρῶ τῇ μισθ[ώ]σε[ι], after which the papyrus breaks off.

It seems possible that this form constituted an intermediate step in the evolution of the formula for subscriptions. That is suggested by the analysis of two sales of wine (without a precise date): BGU XII 2176, which dates to the 5-6<sup>th</sup> century, has the subscription formula «μαρτυρῶ τῷ γραμματίῳ [καὶ τῇ δόσει τοῦ χρυ]σίου τῆς τιμῆς τοῦ οἴνου» (fig. 2), and PSI I 66, which dates to the 5<sup>th</sup> century<sup>37</sup>, has a fragmentary subscription that ends with the words «μαρτυροῦμεν τῇ πράσι».

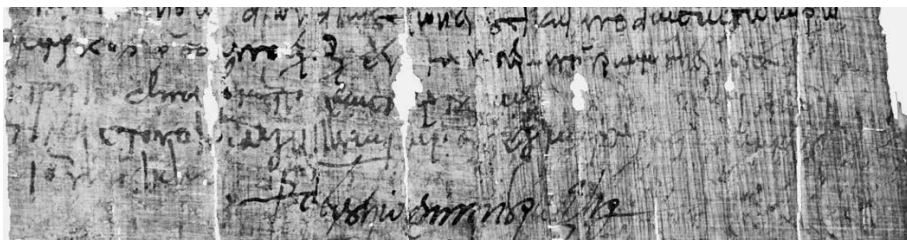


Fig. 2. BGU XII 2176 *recto*, ll. 9-12 (detail): witness subscription.

The formula used in the documents just discussed might suggest that they date to around 470, since the witness subscription in the form well known from other geographical contexts and defined by Worp almost bor-

<sup>36</sup> SPP XX 121: «καὶ τῇ δόσει τοῦ χρυσίου»; SPP XX 122: «καὶ τῇ καταβολῇ τῶ πέντε νομισμάτων»; P.Bad. IV 91a: «καὶ τῇ δόσι τῶν τεσσάρων νομισμάτων».

<sup>37</sup> In the original edition, the provenance is uncertain between Hermopolite and Arsinoite. The place of provenance and the date (even if in a tentative manner) have been proposed in DIETHART – WÖRPS 1986, p. 69 = BL VIII 392. Given the rarity of witness subscriptions in Arsinoite, this attribution seems quite likely.

ing in its uniformity<sup>38</sup>, *i.e.* «μαρτυρῶ τῇ [type of document, *e.g.* μισθώσει] ἀκούσας παρὰ τοῦ/ τῆς / τῶν θεμένου/ θεμένης/ θεμένων» – ‘after I listened to the contracting party/parties’ – we find (almost completely preserved) for the first time in Hermopolite in SB XVIII 13620, a lease of 473<sup>39</sup>. Starting with this year, this formula is used by witnesses in their subscriptions in a rather regular manner, and exceptions are extremely rare. In five papyri, the term «αἰτηθεῖς» – ‘I was invited by’ – is used by some<sup>40</sup> or all<sup>41</sup> of the witnesses in place of the word ἀκούσας. This change suggests that the witnesses signed the document on the initiative of the contracting parties, and therefore were known to at least one of them<sup>42</sup>.

In the contracts that envisioned the transferral of a sum of money, sometimes this was mentioned in the subscriptions<sup>43</sup> even after the addition of the phrase «ἀκούσας παρὰ τοῦ θεμένου», even if this did not always take place<sup>44</sup>.

A change in the subscription formula just described sometimes allows us to narrow the documents’ date even though the dating formula is missing, when witness subscriptions are preserved. Indeed, Hermopolite documents in which there appears the phrase «ἀκούσας παρὰ τοῦ θεμένου» ought to date after 470. This chronological refinement works for BGU XIX 2820 (previously dated to the second half of the 5<sup>th</sup> century), SB XVI 12603 (previously dated to the years 450-525), and a series of papyri dated to the 5-6<sup>th</sup> century<sup>45</sup>. The sale PSI I 66, on the other hand, ought to be dated before 470 (given the formula that it contains) if it really did come from the Hermopolite.

<sup>38</sup> Worp 2008, p. 147. On this formula see also Wolff 1961, pp. 130-131.

<sup>39</sup> Where, however, we find the addition of the word «ἐπερωτηθεῖς» – ‘asked’ – which is absent from later documents.

<sup>40</sup> The first and second witness in P.Coll. Youtie II 89 (483).

<sup>41</sup> P.Strasb. VII 658 (6<sup>th</sup> cent.), P.Laur. II 26 (600-610?), BGU XVII 2698 (7<sup>th</sup> cent.), P.Herm. 34 (7<sup>th</sup> cent.).

<sup>42</sup> Worp 2008, p. 147 n. 21.

<sup>43</sup> CPR VII 40 (492), loan: «μαρτυρῶ] τῷ γραμματίῳ καὶ τῇ δόσι τοῦ χρυσείου τῶν νομισματίων ἕξ»; P.Gen. IV 190 (522 or 523), sale of wine: «μαρδυνῶ τὸ γραμματίου καὶ τῇ δόσι τοῦ χρυσοῦ τῆς τιμῆς τοῦ οἴνου»; BGU XII 2176 (5-6<sup>th</sup> cent.), sale of wine: «τ[ὴ] γραμματίῳ τῷ καὶ τῇ δόσι τοῦ χρυσοῦ τῆς τιμῆς τοῦ οἴνου»; P.Strasb. VII 696 (6<sup>th</sup> cent.), sale of wine: «μαρτυρῶ τῷ γραμ[μ]ατίῳ καὶ τῷ χρ[ε]ο[ύ]... τοῦ χρ[ε]ο[ύ]... τῷ κα»; SB XVIII 13173 (629 or 644), sale of a slave: «μαρτυρῶ τῇ πράσει ἀκούσας παρὰ τῶν θεμένων, μαρτυρῶ δὲ καὶ τῇ δόσι τοῦ χρυσοῦ τῶν νομισματίων τεσσάρων εὐστάθ(ων) ζυγῶ Ἀλ(εξανδρείας) τῆς τιμῆς»; BGU XVII 2698 (7<sup>th</sup> cent.), sale of a part of a house: «μαρτυρῶ τῇ πράσει αἰτηθεῖς παρὰ τοῦ θεμέ(νου), μαρτυρῶ δὲ καὶ τῇ δόσι τοῦ χρυσοῦ τῶν νομισμα(άτων) τριῶν εὐστ(ά)θ(ων) παρὰ κεράτια τρία τῆς τιμῆς».

<sup>44</sup> It is absent, for example, from loans: SB V 7758 (497), SB XVI 12603 (450-525), SB XXII 15322 (535), BGU XII 2206 (591-602).

<sup>45</sup> P.Worp 30, P.Select 16, CPR IX 1, CPR IX 3, BGU XII 2176, BGU XIX 2813, P.Heid. V 356, P.Heid. V 355, P.Münch. III 93.



### 3. *The number of witnesses.*

The number of witnesses confirmed in the Hermopolite documents ranges from one to seven, with most documents having two or three subscriptions. This number is in line with the mean typical of Egypt<sup>46</sup>, which is, however, significantly influenced by the number of witnesses in the Hermopolite material. The list of documents coming from this nome (broken down according to the number of witnesses and type of document), with a certain number of witness subscriptions, that is with at least traces of *completio* preserved, is given in tab. 1.

The numerical distribution of the witness subscriptions in the Hermopolite papyri, in which it was possible to verify their number with certainty, is as follows: there are 4 documents that have only a single witness; 90 documents that have 2; 70 documents that have 3; 1 document that has 4; 4 documents that have 5; and 1 document that has 7 witnesses.

However, it must be emphasized that in another 56 papyri the subscriptions are only partially preserved, *i.e.* the lower part of the papyrus sheets with the *completio* and possibly some witness subscriptions, is lost. Since it is not possible to determine the precise number of witnesses in those cases, they have been excluded from the analysis. It should be therefore borne in mind that the actual distribution of contracts, those with two or three witnesses in the first place, could have been slightly different, seeing that leases, loans, or sales on delivery often break off at the first or second subscription.

In the oldest documents that have subscriptions, without the formula with the addition of «ἀκούσας παρὰ τοῦ θεμένου», the number of witnesses is three or two (in the single case of SPP XX 122)<sup>47</sup> even though these contracts were redacted on papyri laid out *transversa charta*. This format allowed the scribe all the space needed for the redaction of the document, including the addition of subscriptions<sup>48</sup>. This suggests that in the 5<sup>th</sup> century, the number of three witnesses was deemed typical in the context of Hermopolis, regardless of the space available on the papyrus, most likely as an expression of local practice. This is especially quite discernible in the sale of a plot of land – SPP XX 110 – in which after the *completio*, separated from the three witness subscriptions by a *vacat* of around one line, there occurs a wide blank space of around 5 lines (pl.

<sup>46</sup> Worp 2008, p. 148.

<sup>47</sup> It is impossible to establish their number in PSI I 66.

<sup>48</sup> Fournet 2023, p. 23.

1a). It was therefore possible in theory to add more than three subscriptions on this papyrus sheet.

After 470 the number of witnesses varies a bit more, even though there are two or three witnesses in the majority of cases in Hermopolite (see tab. 1). It is worth looking for a reason for the different number of witnesses, which could, of course, simply depend on the choice of the notary or the contracting parties, or on the availability of people who could act as witnesses at a given time. However, other factors such as the type of document, the addition of clauses at the last moment, or the physical space left on the papyrus for subscriptions (which could depend on the document format and sheet dimensions) cannot be ruled out, at least in some cases.

Let us first look at the documents with just one witness, which are few. Aside from the above-mentioned SB XXII 15618, in which as a witness acts the *hypographeus*, there is also BGU XII 2163, probably dating to 492-493, the content of which is rather unusual since it is not a contract, but rather a certificate for the receipt of taxes (fig. 3). It is therefore possible that in similar documents the number of witnesses was reduced with regard to contracts, as in another receipt we find two witnesses (BGU XII 2168). Alternatively, the particularly narrow format of the document (which measures only 31×12 cm), leaving little space for subscriptions, could have played a role here. The same explanation for the limited number of witnesses may hold good for a fragmentary loan BGU XII 2206 that dates to 591-602, where there was likewise no space for more than one subscription.



Fig. 3. BGU XII 2163 *recto*, ll. 19-20 (detail): witness subscription.

A final document with a single subscription is P.Herm. 24 of the 6-7<sup>th</sup> century, of which only the final portion with the end of the body of the contract and the subscriptions survives. As a result, its interpretation is uncertain. According to Brinley Rees the first three hands that intervened, including the subscription of the sole witness, seem to be prior to the last two that

made additional subscriptions<sup>49</sup>. It cannot be ruled out that this odd feature of the document had an impact on the number of witnesses.

In the more numerous documents that are attested at Hermopolis, such as leases, sales on delivery or loans, which were as a rule written along the fibers, the number of witnesses varies from two to three. It seems that these numbers could have resulted, at least in some cases, from the limits imposed by the format of these papyri, which allowed the scribe much less flexibility than was the case with documents written *transversa charta*. In fact, in the contracts with perfibral writing, the scribe had to fit the whole text in the space defined by the length of the line and the height of the papyrus roll<sup>50</sup>. Therefore, it cannot be ruled out that, at least sometimes, the effective space present between the *hypographe* and the *completio* might determine the exact number of witnesses. This hypothesis seems likely if we look at numerous documents having two witnesses, the *completiones* of which are written just next to the lower margin of the papyrus; there is no empty space above, below, or at most there is a *vacat* of a one line<sup>51</sup> (pl. 1b). This lack of space sometimes resulted in the placing of the *completio* on the same line as the subscription of the last witness, as in SB IV 7369 of 512 or SB XIV 12050 of 498 (fig. 5). Sometimes the notary's subscription was instead only slightly shifted, as in BGU XII 2176 (fig. 2) of the 5-6<sup>th</sup> century or P.Gen. IV 190 of 522 or 523 (pl. 2a).

Sometimes, however, we find documents that have only two subscriptions and lack the blank space between the section for witnesses and the *completio*, but do have a rather large *vacat* beneath the latter (pll. 2b, 3a). These are always lease contracts<sup>52</sup>, which might suggest that there existed a certain convention regarding the arrangement of their text on the papyrus sheet. Alternatively, this might be a practice of the notaries, who might have preferred to highlight their subscription through the presence of an ample *vacat* instead of inserting another witness subscription. We see how some of them lengthened the vertical strokes of their subscriptions or *paraphe*<sup>53</sup>, extending them almost as far as the lower border of the papyrus<sup>54</sup> (fig. 4).

<sup>49</sup> REES 1964, p. 45.

<sup>50</sup> FOURNET 2023, pp. 21, 23.

<sup>51</sup> E.g., CPR IX 20 (525), BGU XII 2204 (574), BGU XVII 2685 (585).

<sup>52</sup> P.Strasb. V 471 bis (505), P.Heid. V 352 (558), BGU XIX 2823 (568-569), CPR IX 8 (6<sup>th</sup> cent.), SB XX 15043 (6-7<sup>th</sup> cent.), P.Strasb. VI 600 (609, 624 or 654), BGU XII 2209 (614), BGU XII 2210 (617).

<sup>53</sup> See L. Briasco in this volume, p. 32.

<sup>54</sup> SB XX 15043, P.Heid. V 352, P.Strasb. V 471 bis.

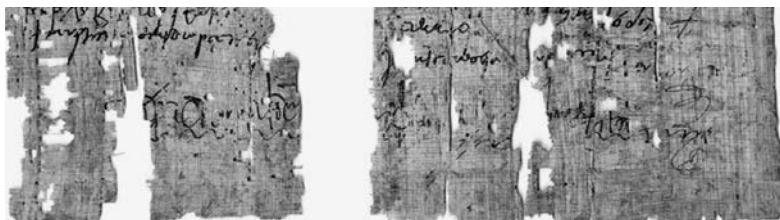


Fig. 4. P.Heid. V 352 *recto*, ll. 22-24 (detail): witness subscriptions and *completio*.

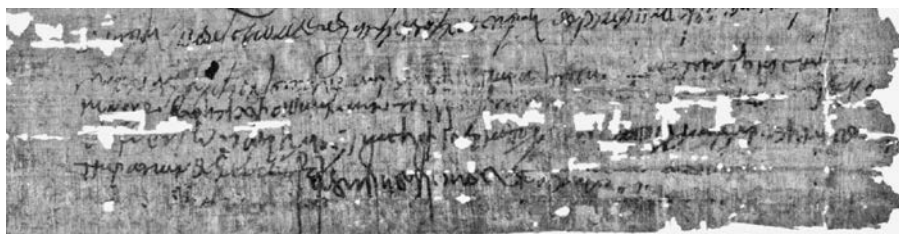


Fig. 5. SB XIV 12050 *recto*, ll. 33-36 (detail): witness subscriptions and *completio*.

In other instances, for example, SB XVI 12492 of 638, a small *vacat* of 1-2 lines was present underneath the *completio*, which, when one takes into account the space needed to insert a subscription<sup>55</sup>, could have contained another one only, and with difficulty (pl. 3b).

In some contracts with only two witnesses, we instead find the *completiones* situated on the lower margin of the papyrus, with a rather broad *vacat* of 2-3 lines between the subscription of the second, and last, witness and the *completio*, where the subscription of a third witness could have been placed<sup>56</sup> (pl. 4a). Therefore, it cannot be ruled out that certain notaries tended to add their *completio* in this manner regardless of the amount of space occupied by the witnesses (*i.e.* even when there were only two) or they left more space thinking that there would be an additional witness.

The fact that in more than 70 documents having only two witnesses the *vacat* between the section for witnesses and the *completio* is minimal or altogether absent speaks in favor of the hypothesis of space available on the papyrus sheet that might have an impact, together with other possible factors, on the number of witnesses. The same applies to the Hermopolite

<sup>55</sup> In SB XVI 12492 each subscription takes up 2.5 lines, and in the other documents often 2, 3, or even 4 lines.

<sup>56</sup> SB XVI 12603 (470-525), P.Grenf. I 58 (about 561), BGU XIX 2813 (5-6<sup>th</sup> cent.), ZPE CCXIX (2021) S. 183 nr. 6 (early 6<sup>th</sup> cent.).

documents having three witnesses, also in which usually between the section for witnesses and the *completio* the *vacat* was minimal or altogether absent, and the same holds true for the blank space below (e.g. SB XIV 12050 of 498, fig. 5).

There seems to exist few exceptions to this rule, especially in those documents that are rather wide for the standards of late antique contracts written along the fibers, in which there are present instances of *vacat* of about 2 or 3 lines<sup>57</sup>, theoretically capable to host another subscription, following the previous one. This phenomenon is particularly notable in papyri that are about 30 cm wide, such as the two papyri<sup>58</sup> subscribed by the same Pinoution<sup>59</sup>, in which a minimal *vacat* is present between the witness subscriptions and the *completio*, while beneath the latter we find a blank space of about 3-4 lines<sup>60</sup> (pl. 4b). This might be interpreted as his personal practice. However, other documents subscribed by the same notary show how the arrangement of the witness signatures and the *completio* might also depend on the space available. Some of these papyri are poorly preserved and do not allow for secure conclusions<sup>61</sup>. In P.Scholl 8 (which is 20.5 cm wide), however, we can see how Pinoution subscribes on the lower edge of the papyrus, whereas in P.Strasb. V 471 bis (which is 24 cm wide) we do not find any *vacat* between the section for the witnesses and the *completio*, but there is a single line present beneath its elongated vertical strokes. In all of these documents, therefore, there are always three witness subscriptions, even if theoretically more would have been possible in some of them, thanks to the larger dimensions of the papyrus sheet.

The example of the documents of Pinoution offers additional indication that the number of witnesses in the contracts written along the fibers seems to have been fixed at a maximum of three, based, as we can presume, on the

<sup>57</sup> In BGU XIX 2804 (488) where the witness subscriptions take up around 1.5 lines each, between the last of these and the *completio*, there is a *vacat* of roughly 2 lines; in BGU XII 2181 (509) with the subscriptions that are each about 1.5 lines long, a *vacat* of 2-3 lines below the *completio* on the lower margin is present; in BGU XII 2185 (512) a slightly larger *vacat* of some 2 or 3 lines is present, which theoretically might have contained another subscription.

<sup>58</sup> P.Berl. Frisk 5 (510): 30 cm; SB XIV 11373 (513): 31 cm.

<sup>59</sup> TM Per 134669, Byz. Not. Herm. 16.6, NOTAE Per 2742.

<sup>60</sup> A *vacat* of 1 line above and 4 lines below the *completio* of Pinoution is also present in BGU XII 2186 (515), which is partially preserved, and the exact dimensions of which are unknown.

<sup>61</sup> CPR IX 22 with a preserved papyrus fragment that is only 7.1 cm wide, which has a wide *vacat* both above and below the *completio*; SB XIV 12050 with 13.5 cm preserved, where Pinoution subscribes on the lower margin of the papyrus.

well-established local practice, even if space for theoretically more subscriptions would sometimes be available on the papyrus sheet.

The fact that the number of two or three witnesses is profoundly rooted in the local Hermopolite tradition finds further confirmation in the documents dating to the second half of the 6 and 7<sup>th</sup> century. In this period some of the shorter contracts – such as a lease or the sale on delivery – begin to be redacted sometimes on papyrus arranged *transversa charta*, which theoretically meant more space for witness subscriptions than did the format along the fibers. However, this change in format did not lead to an increase in the number of witnesses, which in the case of leases or loans remains invariably fixed at two<sup>62</sup> (pl. 5b) or three<sup>63</sup> (pl. 6a), and their subscriptions are arranged in a manner analogous to documents written along the fibers.

The use of the *transversa charta* format, combined with the documentary typology, seems instead to might have an impact on the number of witnesses in papyri date to after 470. All of the contracts in which the number of witnesses is more than three were written at Hermopolite across the fibers. The most commonly attested number of witnesses in this case is five, although one document has most probably four witnesses and another one seven.

The document with four witnesses is BGU XII 2161, a poorly preserved sale<sup>64</sup>, the *completio* of which has not survived; conceivably an additional witness might be present in the part that has been lost. However, after the subscription of the fourth witness, no traces of writing are discernible, which would suggest another signature. If present, it would have appeared in a new paragraph.

The seven witnesses are present in the will P.Lond. III 1308 (p. LXXII) of 521-522. The imperial legislation required such a high number of witnesses for this type of document<sup>65</sup>.

The five witnesses instead appear in: P.Lond. III 1044 (p. 254), a donation of the 6<sup>th</sup> century; P.Lond. III 1015 (p. 256), a cession of land likewise of the 6<sup>th</sup> century; SB XVIII 13173, the sale of a slave in 629 or 644; and BGU XVII 2698, the sale of a house in the 7<sup>th</sup> century. These are longer and more complex documents, which likewise occur in the 5<sup>th</sup> century, when, however, they

<sup>62</sup> P.Kramer 15 (629 or 644), P.Laur. II 29 (6<sup>th</sup> cent.), SB XX 15043 (6-7<sup>th</sup> cent.).

<sup>63</sup> APF LII (2006), pp. 205-208 (beginning of the 7<sup>th</sup> cent.).

<sup>64</sup> A sale of linen on delivery that is dated by its editor to the 5<sup>th</sup> century, but, given the presence of the formula «ἀκούσας παρὰ τοῦ θεμένου», the date ought to be after 470, arguably even as late as the 6<sup>th</sup> century.

<sup>65</sup> Seven witnesses were required for the praetorian testament. See above n. 35, and SÁNCHEZ-MORENO ELLART 2014, pp. 250-251 and n. 72.

are subscribed by only three witnesses. Afterward in documents having the aim of transferring permanently property of a certain value (which, instead, is not the case for the sales on delivery, of wine or other products, attested at Hermopolite), the number of the witnesses rises to five, distinguishing them from other contracts, where there are always only two or three witnesses.

It is worth asking whether this change might be the result of imperial legislation. The number of witnesses for all types of documents other than wills was regulated only in 538, with the emanation of *Nov. 73*, which aimed to lay down rules for written documents' probatory value in court<sup>66</sup>. Among the various norms that it contained, there was also the prescription for the minimal number of witnesses needing to participate in the act: they must be at least three; but if illiterate or barely literate subjects were involved in the acts, then the number was raised to five, including the *tabularius*, who could subscribe the act on behalf of the illiterate individual (*Nov. 73*, 1; 2; 8)<sup>67</sup>.

Although enticing, this hypothesis does not seem to find support in the papyri. Even though in three documents with five witnesses the parties are illiterate and the *hypographeus* subscribes in their stead, in one the issuer himself does so (BGU XVII 2698). According to the legislation, also all of the contracts for lease or loan that date after 538 ought to have subscriptions of at least five witnesses in the case of an illiterate issuer. But this does not happen, and these documents are always subscribed by only two or three witnesses<sup>68</sup>.

However, the indirect influence of *Nov. 73* on Hermopolite practice cannot be fully ruled out. Local scribes could have taken the number of five witnesses from it, interpreting it in their way. Perhaps the increase in the number of witnesses served to give greater weight to the more important and complex contracts, distinguishing them from the ordinary ones. Unfortunately, it is not possible to indicate exactly when this increase in the number of witnesses took place at Hermopolite (only two documents written across the fibers with the number of witnesses exceeding three are precisely dated, see tab. 1), and therefore verify the possible impact of imperial legislation on it.

The increase in the number of witnesses for sales or donations fits well with the overall picture of subscriptions, *e.g.* those of the Paternouthis' or Dioskoros' archives, where exactly these same categories of contracts, written across the fibers, carry the subscriptions of more than three witnesses<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> On *Nov. 73*, see MARELLI 2023, pp. 10-21.

<sup>67</sup> MARELLI 2022, p. 913 and 2023, p. 15 and n. 21; KOVARIK 2010, p. 29.

<sup>68</sup> *E.g.*, P.Lond. III 1001 (p. 270) (539), P.Strasb. V 482 (542), SB VIII 9932 (544 or 599), CPR IX 26 (545-546), P.Lond. V 1770 (547 or 562), P.Strasb. V 338 (550), P.Strasb. V 398 (553).

<sup>69</sup> BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 222-228.

#### 4. *Arrangement of the subscriptions and expedients for page organization.*

The formula for subscription used by witnesses at Hermopolite, which as we have seen evolved, becomes complicated and long as of the 470s. Its dimensions are consequently more extensive than the typical subscription found at Syene, which I studied previously and which ended with the word *martyro*. The reduced length of the subscription in the documents of the Patermouthis' archive translated into their arrangement, which varied according to the format of the document. In the documents written across the fibers in the majority of cases, the subscriptions occupied one line at most and as such they were usually arranged in a new paragraph that allowed them to be readily identified. In the documents along the fibers, instead, there is no similar arrangement, seeing that, on account of the reduced length of the lines, the subscription usually took more than a single line. That, together with the limited space in documents of this format, led to the need to place the subscriptions directly one after the other, without the use of a new paragraph<sup>70</sup>.

In the Hermopolite documents, we do not see so clear a difference between documents written along and across the fibers as regards the arrangement of the witness subscriptions. From this perspective, the Hermopolite documents are in line, for example, with the contracts redacted in neighboring Antinoupolis, where use was made of an analogous formula and the subscriptions were usually placed one after the other, regardless of the format of the document<sup>71</sup>.

However, the Hermopolite documents allow us to see how the length of the subscription formula might influence their arrangement. In the older documents written across the fibers we see, therefore, both cases in which all or nearly all the subscriptions were arranged on a new line and instances where the subscriptions were placed one after the other. These latter, however, are a minority, and the length of the formula seems to play an important role.

SPP XX 122 is the only document of the first phase of the presence of witnesses to have only two subscriptions, and it stands out for its rather unusual arrangement. In this contract, after the body of the document, we find a blank space of 2-3 lines, where there probably should have been inserted the *hypographe* of the issuer, which was never added. Below this space, there is visible a *paragraphos* – a short horizontal stroke placed on the left margin

<sup>70</sup> *Ibidem*, pp. 228-236.

<sup>71</sup> *E.g.*, across the fibers: P.Mich. XIII 659 (527-547); along the fibers: P.Cair.Masp. II 67161 (566).



– which probably delimited the space made available for witnesses (pl. 6b). In fact, as has been suggested by Rodney Ast<sup>72</sup> and subsequently confirmed by myself using analysis of the documents belonging to the Paternmouthis archive<sup>73</sup>, the witness subscriptions could have been added in the blank spaces, which Schubert calls a «window»<sup>74</sup>, which were left between the body or *hypographe* and the notary's subscription by the person who drafted the document. In the document being analyzed, the first witness began to add his subscription about one line below the *paragraphos*, which might have resulted in the number of witnesses being limited to two, since the third witness would have had to write in a very cramped manner to fit into the remaining space, even though always with great likelihood placing his subscription over the *completio*. As can be seen in the digital reproduction, the first subscription does not completely fill the second line, and yet the second witness begins his signature with a new paragraph since enough free space was available to do so.

In another two documents – CPR VI 6 and SB VIII 9763 (pll. 7a, 7b) – the first witness adds his subscription directly after the *hypographe*, even if in the first document Aurelius Hermophilos was able to insert only his praenomen here. His subscription does not completely fill the line below, but nonetheless, the second witness starts his signature with a new paragraph and the same holds for the third witness. In these two documents, the subscriptions that begin with a new paragraph occupy a single line, thanks to the use of a less complex formula<sup>75</sup> and/or a rather compact cursive. In SPP XX 121, with the subscription formula slightly longer on account of the addition of the phrase «καὶ τῇ δόσει τοῦ χρυσίου», every subscription takes up about 1.5 lines and they are placed one after the other (fig. 6). In SPP XX 110, with the same formula, the first witness does not add his subscription immediately after the *hypographe*, which fills most of the line, but starts with a new paragraph. His subscription extends to the following line with a single word, after which there directly follows the subscription of the second witness. A similar arrangement is observed for the third witness (pl. 1a).

The analysis of these documents suggests that, when documents were written across the fibers and there would remain a lot of empty space after the subscription, it was standard practice to fill the line, writing the next subscription immediately afterward. In contrary instances, such as SPP XX 122, where each subscription starts a new paragraph, covering almost two

<sup>72</sup> AST 2021, p. 74 and n. 19.

<sup>73</sup> BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 252-253.

<sup>74</sup> SCHUBERT 2016, p. 340 and 2022, p. 4.

<sup>75</sup> E.g., «παρήμην καὶ μαρτυρῶ τῇ διαλύσει», with some variants in SB VIII 9763.

lines, there was no practice of completely filling the line through the addition of the next subscription directly afterward. The exception to this rule, however, we see in P.Bad. IV 91a, where the second witness starts his subscriptions on a new line, even though his predecessor filled only a small part of the preceding line (fig. 7). The third witness instead writes directly after the second witness, always having lots of space available. It therefore seems that the exact arrangement depended on not only the availability of space but also the sensibility of each individual witness.

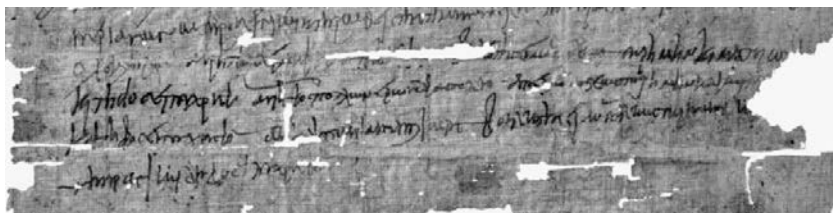


Fig. 6. SPP XX 121 *recto*, ll. 40-43 (detail): witness subscriptions.

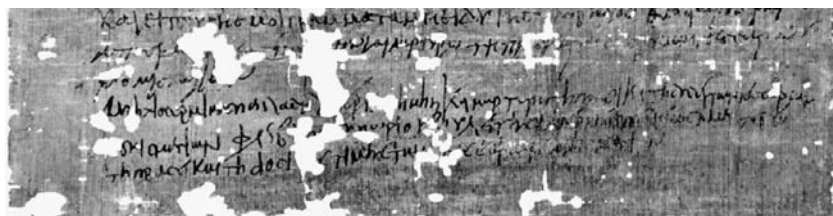


Fig. 7. P.Bad. IV 91a *recto*, ll. 7-12 (detail): witness subscriptions and *completio*.

In the documents written across the fibers, that date to the 6<sup>th</sup> century, with the highest number of witnesses and the most complex subscription formula, which seldom fit into a single line, we find greater variety in the arrangement of the subscriptions. In P.Lond. III 1044 some witnesses subscribe on the new line, but others do not. The same holds for P.Lond. III 1015, where the first witness writes directly after the *hypographe*, and the other three starts with a new paragraph, with the first two filling only a single line and the fourth using one-and-a-half lines, with the result that the subscription of the fifth witness begins immediately after the preceding one. In SB XVIII 13173 the first, second, and fifth witness subscriptions begin on a new line, filling 2, 2.5, or 3 lines, where the third and fourth follow those preceding them, filling the space remaining available to them (pl. 4b). In the testament P.Lond. III 1308 and in BGU XVII 2698 all the witnesses subscribe one after the other.

In the documents written along the fibers, the subscriptions usually did not begin on a new line, except those cases where the line above was completely

filled with text (e.g. the *hypographe*<sup>76</sup> or the preceding subscription<sup>77</sup>). Only in a very few documents, which are unusually wide for the format along the fibers (i.e. more than 30 cm wide), are there present subscriptions that are laid out on a single line, which allowed for their more elegant arrangement with a new paragraph<sup>78</sup> (fig. 8). The example of these documents further suggests that the physical dimensions of the papyrus sheet on which a document was redacted, in conjunction with the length of the formula, might influence the arrangement of the subscriptions in the documents. Where the available space allowed it, the attempt was made to arrange them in a new paragraph, but trying to fill half-lines with the following subscription rather than leaving them empty.

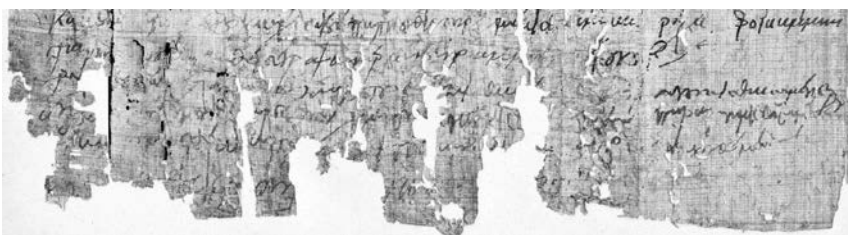


Fig. 8. P.Coll. Youtie II 89 *recto*, ll. 23-27 (detail): witness subscriptions.

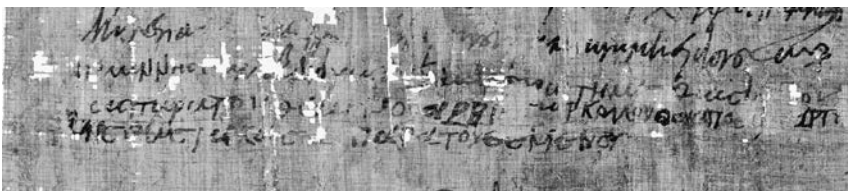


Fig. 9. BGU XII 2159 *recto*, ll. 17-20 (detail): witness subscriptions.

In those documents that are narrower, if in the preceding line there was even a little bit of space that allowed for even a single word to be inserted, there was the tendency to use it. This can be seen, for instance, in BGU XII 2159 of 485, where the first witness began his subscription immediately after the *hypographe*, placing the sole word «Αὐρ(ήλιος)», written in abbreviation, and then continuing for another 2 lines (fig. 9).

<sup>76</sup> SB XVI 12486 (470), BGU XII 2155 (481), BGU XII 2157 (485), CPR VII 40 (492), BGU XII 2163 (492-493), SB V 7758 (497), BGU XII 2182 (510).

<sup>77</sup> E.g., BGU XIX 2820 (second half of the 5<sup>th</sup> cent.), BGU XII 2175 (5-6<sup>th</sup> cent.), SB XIV 11373 (513).

<sup>78</sup> We find this layout in BGU XII 2157, with a line that is 32 cm long; P.Coll. Youtie II 89 with 31 cm; BGU XII 2152 with 30 cm; SB XIV 11373 with 32 cm and P.Heid. V 352 with 30.5 cm.

The witness subscriptions in the documents with perfibral writing, on account of the reduced width of the sheet with regard to one arranged *trans-versa charta*, were almost always extended on more than one line, usually for 1.5 or 2 lines<sup>79</sup>, sometimes arriving, in particularly narrow documents, at a length of 3<sup>80</sup> or even 4<sup>81</sup> lines (pl. 5a).

The arrangement of the subscriptions in a new paragraph undoubtedly contributed to their greater visual separation, allowing them to be easily distinguished at a glance. However, as we have seen, this is present only in a minority of the Hermopolite contracts. In the others, where the subscriptions are arranged one after the other, other graphic and visual strategies were used to aid in distinguishing and separating the subscriptions, which otherwise might, especially in the event of palaeographic similarity, be confused with one another. In the oldest documents having subscriptions that were not arranged in a new paragraph, they are therefore separated by blank spaces present between the *hypographe* and the first subscription and between the subscriptions that follow<sup>82</sup> (figg. 6, 7).

Another graphic strategy, which is however not attested in the oldest documents but present only with time, is the use of Christian symbols. For the first time, in the document dated with certainty, a Christian symbol at the opening of a subscription is attested in P.Bad. IV 91b, a lease contract that dates to 471, where a certain Aurelius Phoibammon<sup>83</sup> traces a staurogram (fig. 10). A cross and another symbol, of which only the lower part of the vertical stroke has survived, are also present at the opening of the second and third subscription in SB VIII 9763, which is dated in the edition to the years 457-474<sup>84</sup> (pl. 7b). Presumably starting in 470s, therefore, Christian symbols begin to be present in some subscriptions<sup>85</sup>, whereas others remain without any symbol and do not even contain blank spaces.

In the 5<sup>th</sup> century, a subscription with two symbols – both at its opening and at its end – constitutes, where the state of the preservation of the papyrus allows us to verify it, a rarity since a symbol (more often a staurogram

<sup>79</sup> E.g., SB V 7758, CPR IX 7.

<sup>80</sup> E.g., P.Jena II 17, CPR IX 20, BGU XII 2204, SB XVI 12492.

<sup>81</sup> E.g., P.Flor. III 299, only 11 cm wide.

<sup>82</sup> SPP XX 121, P.Bad. IV 91a. A blank space present only after the *hypographe* occurs in SB VIII 9763, CPR VI 6, and probably SPP XX 110, which is badly damaged.

<sup>83</sup> TM Per 361712.

<sup>84</sup> Seeing the presence of symbols date around 470 seems more likely.

<sup>85</sup> E.g., BGU XII 2159 (485), SB XIV 12050 (498), P.Berl. Frisk. 5 (510), BGU XII 2152 (512-513), SB XIV 11373 (513), P.Scholl 8 (515).

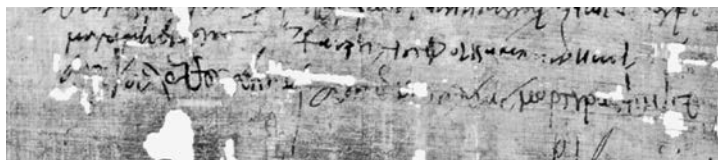


Fig. 10. P.Bad. IV 91b *recto*, ll. 32-33 (detail): witness subscriptions.

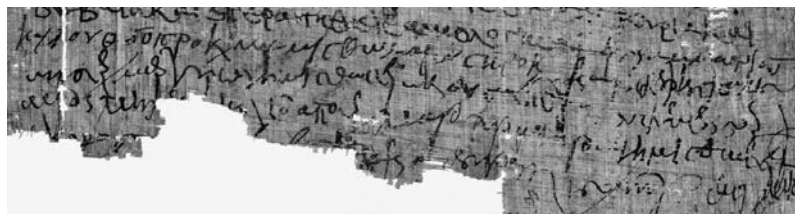


Fig. 11. P.Berl. Möller 3 *recto*, ll. 25-27 (detail): witness subscriptions.

than a cross) was usually placed in only one of these positions<sup>86</sup>. The first precisely dated document where the two symbols belong almost certainly to the same subscription<sup>87</sup> is P.Gen. IV 190, which dates to 522 or 523 (pl. 2a). Here the deacon Phoibammon<sup>88</sup> places a staurogram both at the opening and the end of his subscription<sup>89</sup>. With time the use of two symbols becomes ever more frequent and we find it for instance in P.Berl. Möller 3 of 540 with the staurogram at both the opening and close of the subscription of the first witness (fig. 11). In the second half of the 6<sup>th</sup> century the subscriptions without at least one symbol are a rarity<sup>90</sup>.

In the final decades of the 5<sup>th</sup> century and the first half of the 6<sup>th</sup>, the staurogram is dominant in witness subscriptions, with the cross, directly traced from the final letter, sometimes present at the end of the signature (fig. 12). For the first time crosses are placed at both the opening and the close of subscriptions in P.Strasb. I 4 of 551, where even multiple symbols appear (pl. 8a).

The documents that date to the second half of the 6<sup>th</sup> century are characterized by the ever more frequent use of the cross, with the presence of

<sup>86</sup> At the opening, *e.g.*, BGU XII 2151 (476), BGU XVII 2682 (481), BGU XII 2157 (485), and at the end, *e.g.*, BGU XII 2158 (485).

<sup>87</sup> The preceding documents are either poorly preserved or there is doubt concerning which witness drew them up.

<sup>88</sup> TM Per 406028, NOTAE Per 4147.

<sup>89</sup> NOTAE GS 4147 and 4834.

<sup>90</sup> The symbols are absent only in the subscriptions of the two witnesses in ZPE CCXIX (2021) p. 188 nr. 8 (554) and that of the first witness in P.Grenf. I 58 and BGU XVII 2695.

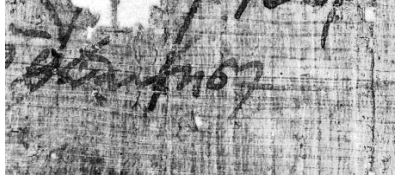


Fig. 12. P.Coll. Youtie II 90 *recto*, l. 29 (detail): cross closing the witness subscription.

the staurogram that begins to diminish<sup>91</sup>. For the last time, we find a staurogram in a Hermopolite witness subscription in two documents that date to the year 608: BGU XVII 2694 (pl. 8b) and BGU XVII 2695, where one of the two witnesses traces the staurogram at the opening of his subscription<sup>92</sup>. Henceforth, in all the 7<sup>th</sup>-century papyri that are certainly dated the cross is exclusively traced, or sometimes multiple crosses<sup>93</sup>. It is to be further noted that in the 7<sup>th</sup> century, in the majority of the subscriptions, a symbol appears both at the opening and at the end; this does not mean, however, that there are not at all any subscriptions with just one symbol<sup>94</sup>, even if they are in the minority. The presence of symbols of a certain type and in a certain position might therefore constitute a further criterion to be taken into consideration with all the others when attempting to date documents for which the dating formula has been lost.

This change in the number and repertory of symbols does not seem to be linked to the status of the witnesses (*i.e.* whether or not they belong to the clergy), since the use of a Christian symbol in the earliest contracts where they are present is not limited to deacons or presbyters. For instance, in BGU XII 2151 of 476 we find a symbol in the subscriptions of both a deacon and a witness who simply identifies himself as coming from Hermopolis. Also, in BGU XVII 2682 of 481 and BGU XII 2158 of 485, the witnesses who employ symbols are not members of the clergy. What leads to the use of symbols seems instead to be a general convention in the redaction of documents in late Antiquity with an ever-increasing use of symbols at the opening and closing of the various sections of the documents. An analogous convention and its evolution have also been observed

<sup>91</sup> The staurogram is attested for the opening and the end of the subscriptions of the second and third witnesses in P.Strasb. IV 248 (561), P.Grenf. I 58 (about 571), BGU XII 2204 (574), BGU III 900 (582-583).

<sup>92</sup> NOTAE GS 21045 and 21077.

<sup>93</sup> The second witness in BGU XVII 2695, the first witness in P.Strasb. VI 600, the fourth witness in SB XVIII 13173, the first witness in P.Paramone 18.

<sup>94</sup> For example some subscriptions in SB XVIII 13173 or P.Kramer 15.

in the Paternouthis' archive, with the increasing number of symbols, the use in the older documents of only the staurogram, with the cross that slowly spreads, in the case of Syene indeed only starting with the second half of the 6<sup>th</sup> century<sup>95</sup>. In the Hermopolite material, it is possible to observe these changes first, which is probably due to the central position of Hermopolis, the capital of a nome, which was located close to Antinoupolis, and where novelties in conventions would arrive more quickly than in the peripheral Syene.

### 5. *Description of the witnesses.*

In his study dedicated to witnesses, Worp indicates that 390 out of nearly 1200 subscriptions (*i.e.* nearly 33%) specify the profession, the office held, or the occupation of the witness<sup>96</sup>. In the case of the documents of Herculopolis, instead, out of 521 subscriptions that are at least partially preserved, only in 70 (*i.e.* roughly 13%) we do find the profession indicated.

In his list of the professions of witnesses, Worp included some information derived from Hermopolite material, but they do not have an exhaustive character<sup>97</sup>. Therefore, following the subdivision that he proposed, to allow a comparison of the results, the distribution of witnesses according to their occupation, profession, or office is as follows in the Hermopolite papyri<sup>98</sup>:

41 people who hold a clerical office, among which:

διάκονος/διάκων × 26: BGU XII 2151, SB V 7758, SB XXVI 16487, P.Lond. III 1044, SB XXVIII 16858 × 2, SB XIV 11373, P.Scholl 8, P.Gen. IV 190, P.Flor. III 323, P.Grenf. I 58, BGU III 900, P.Strasb. V 495, BGU XIX 2813, P.Lond. III 1015 (p. 256), P.Sta. Xyla I 12, P.Strasb. V 399, P.Strasb. VIII 740, BGU XVII 2694, P.Paramone 18, P.Flor. I 70, APF LII (2006) p. 205, BGU XVII 2698, P.Lips. I 25 × 2, P.Strasb. VIII 755;

πρεσβύτερος × 10: SB XXII 15618, SB V 7758, P.Lond. III 1308, P.Lond. III 1044, BGU XII 2152, SB IV 7369, PSI III 188, BGU XIX 2825, P.Strasb. VII 658, SPP III 308;

ὑποδιάκονος × 6: SB VIII 9932, BGU XII 2198, SB VI 9085 inv. 16048, P.Worp 30, ZPE CCXIX (2021) p. 183 nr. 6, P.Oxf. 16.

18 people who are obviously in the service of the civil government and 1 person who serves the state military apparatus, among which:

<sup>95</sup> BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 236-250.

<sup>96</sup> Worp 2008, p. 147.

<sup>97</sup> *Ibidem*, p. 149.

<sup>98</sup> In the list BGU XII 2175 is omitted where the title or profession of the witness is not certain, and for that reason cannot be assigned to one of the categories that follow.

βουλευτής – ‘city councilor’ × 7: CPR VI 6 × 2, SPP XX 121 × 2, P.Bad. IV 91a, BGU XII 2157, BGU XVII 2676;  
 πολιτευόμενος<sup>99</sup> – ‘member of the city council’ × 1: SB VIII 9763;  
 διαστολεύς – ‘cashier, tax officer’ × 2: CPR VI 6, SPP XX 121;  
 γνωστήρ – ‘inspector’ × 1: P.Prag. II 158;  
 κωμάρχης × 2: P.Sta. Xyla I 17 × 2;  
 γραμματεὺς – ‘scribe’ × 1: P.Herm. 24;  
 ἐξκέπτωρ × 1: P.Laur. II 26;  
 νοτάριος – ‘scribe or secretary’ × 2: P.Laur. II 29, P.Strasb. IV 194;  
 πρωτουράριος<sup>100</sup> × 1: P.Heid. V 356;  
 στρατιώτης – ‘soldier’ × 1: P.Strasb. V 398.

7 people who exercise some kind of a free profession, among which:

ζώγραφος – ‘painter’ × 1: SPP XX 122;  
 ἱατρός – ‘doctor’ × 2: BGU XIX 2820, P.Lond. III 1044;  
 ζυγοστάτης – ‘public weigher’ × 1: BGU XII 2186;  
 φιλόσοφος – ‘philosopher’ × 1: SPP XX 122;  
 γραμματικός – ‘teacher, grammarian’ × 2: BGU XII 2152 × 2;  
 ἐλαιουργός – ‘manufacturer of oil’ × 1: P.Bas. II 53;  
 χρυσοχόος – ‘goldsmith’ × 1: P.Select 16;  
 πρωταυράριος – ‘head of the guild of goldsmiths’ × 1: BGU XVII 2691;  
 ἀναγνώστης – ‘lector’ × 1: BGU XII 2208.

1 person exercising an office or a function that does not seem to belong directly to only one category of those just mentioned:

πραγματευτής – ‘agent’ × 1: BGU XII 2161.

The above list shows a clear imbalance in favor of members of the clergy as witnesses, which is something that does not appear in the general distribution of witnesses observed by Worp. That scholar indicates that the number of witnesses who were clergy or civil and military functionaries is almost the same if one takes into account all of the documents with subscriptions preserved that come from the different parts of Egypt<sup>101</sup>. The presence of members of the clergy at Hermopolis is no surprise since the city was an important religious center, as it was an episcopal see as of the middle of the 3<sup>rd</sup> century<sup>102</sup>. What does surprise is the absence of soldiers as witnesses; the sole exception

<sup>99</sup> Member of the city council. There was a discussion about whether in late Byzantine Egypt, the two terms *bouleutes* and *politeumēnos* were synonymous or not. For the bibliography and most recent contribution see Worp 1999, pp. 124-132.

<sup>100</sup> For the reading see VAN MINNEN 2021, p. 188.

<sup>101</sup> Worp 2008, p. 149.

<sup>102</sup> STIERNON 1993, col. 1429.



is P.Strasb. V 398 of 553<sup>103</sup>. While this absence might easily be explained at Aphroditopolis by the lack of soldiers in the region<sup>104</sup>, that explanation does not work for Hermopolite. Indeed, between the 340's and ca. 528, the city of Hermopolis was garrisoned by the military unit known as the *Equites Mauri Scutarii*<sup>105</sup>, which was replaced by the Numides as of 533/534 at the latest<sup>106</sup>. This lack of soldiers as witnesses is particularly surprising in those documents where at least one of the contracting parties was a member of the military<sup>107</sup>, especially if we compare this with the reality of Syene, where *numerus* was present and soldiers constituted the majority of witnesses<sup>108</sup>. Their absence is hard to explain but might justify the imbalance between clergy and civil or military public functionaries that we have noted for the Hermopolite subscriptions. It might be thought that the military unit was stationed outside Hermopolis and that soldiers did not bring their colleagues along as witnesses when they came to the capital to stipulate contracts. However, this hypothesis is contradicted by the sources, which explicitly state that the Mauri were present in Hermopolis<sup>109</sup>. Therefore, we cannot rule out the possibility that soldiers did not feel the need to specify their profession in their subscriptions, limiting themselves for example to indicating their place of origin. To verify this hypothesis, it would be necessary to conduct detailed prosopographical and palaeographical studies, something that we hope will occur in the future.

Aside from the lack of soldiers, also to be remarked is the chronological distribution of witnesses belonging to different professional categories. In the first documents that have subscriptions, we do not see any member of the clergy, whereas functionaries of the civil government and free professionals do appear as witnesses. In the first period of the presence of witness subscriptions there also seems to exist a certain link between the social/official position of at least one of the contracting parties and the witness(es), which could be seen in all of the documents where the information has been preserved for the contracting parties and the witnesses. In the two contracts stipulated between the same parties – the *dialysis* CPR VI 6 and the sale

<sup>103</sup> «Φλ(αούιος) [ . ]ρητᾶς Βίκτορος ἀπὸ στρ(ατιωτῶν) ἀπὸ Ἐρ(μουνπόλεως)».

<sup>104</sup> Worp 2008, p. 150.

<sup>105</sup> For the bibliography on the cavalry unit of the *Mauri Scutarii*, a detachment of which was stationed in Hermopolis (cf. Not. Dig. Or. XXXI 23-24), see BENAÏSSA 2016, pp. 61-62.

<sup>106</sup> GASCOU 2008, pp. 314-315.

<sup>107</sup> SB XVIII 13620, P.Coll. Youtie II 89, CPR VII 40, SB XVI 12864, P.Jena II 17, PSI IV 296, P.Lond. III 1001 (p. 270), P.Berl. Möller 3.

<sup>108</sup> BRIASCO – SKALEC 2024, pp. xvii, 89.

<sup>109</sup> In the papyri the following phrase occurs: «ἀριθμοῦ τῶν γενναιοτάτων καὶ καθωσιωμένων Μαύρων τῶν ἐπὶ τῆς Ἐρμουνπολιτῶν καθιδρυμένων».

SPP XX 121 – the seller Aurelius Cornelius son of Pinoution<sup>110</sup> does not indicate any profession or office, whereas the buyer Flavius Sarapadoros<sup>111</sup> has the title of «μαγιστριανὸς τῶν θείων ὀφφικίων» – he is therefore the *magister officiorum* – a high functionary of the bureaucracy, a head of offices, to whom the management of the *magistriani* was entrusted<sup>112</sup>. Given his office, it is no surprise that among the witnesses to these contracts, there are always present functionaries of the civil government, whom he could have known thanks to his office – two *bouleutai* and a *diastoleus*. In addition, it is not entirely ruled out that the first witness – Aurelius Hermophilos the son of Pinoution<sup>113</sup> – was the maternal uncle of Cornelius<sup>114</sup>, which would further reinforce his role as a witness, perhaps known to both parties.

In the *dialysis* SB VIII 9763 one of the parties (Flavius Achilleus)<sup>115</sup> is πολιτευόμενος<sup>116</sup>, and one of the witnesses holds the same office. A member of the municipal council – a *bouleutes* – acts as a witness in another three papyri: BGU XII 2157 of 485, where one of the contracting parties is Aurelia Eucharistia, who is designated as *eugenestate* – ‘most notable’ – the standard epithet for women of the more affluent local families, especially women with landed possessions of their own<sup>117</sup>; P.Bad. IV 91a, where the *praescriptio* has been lost, with the consequence that the professions or offices of the parties are unknown; BGU XVII 2676, a lease of 500, in which the terrain is probably leased by Flavius Ioannes the son of Taurinos<sup>118</sup>, who was serving in the civil administration and therefore could have known the members of the municipal council. This contract is the final example of the Hermopolite documents that show a member of the municipal council acting as witness, even if the presence of *politeuomenoi* at Hermopolis is attested by other documents of the 7<sup>th</sup> century, which fact confirms the persistence of the *boule* in this city<sup>119</sup>.

<sup>110</sup> TM Per 361479.

<sup>111</sup> TM Per 358302.

<sup>112</sup> On this office, see CLAUS 1980.

<sup>113</sup> TM Per 358304.

<sup>114</sup> See HARRAUER – VAN LITH 1978, p. 41, nn. 24-26.

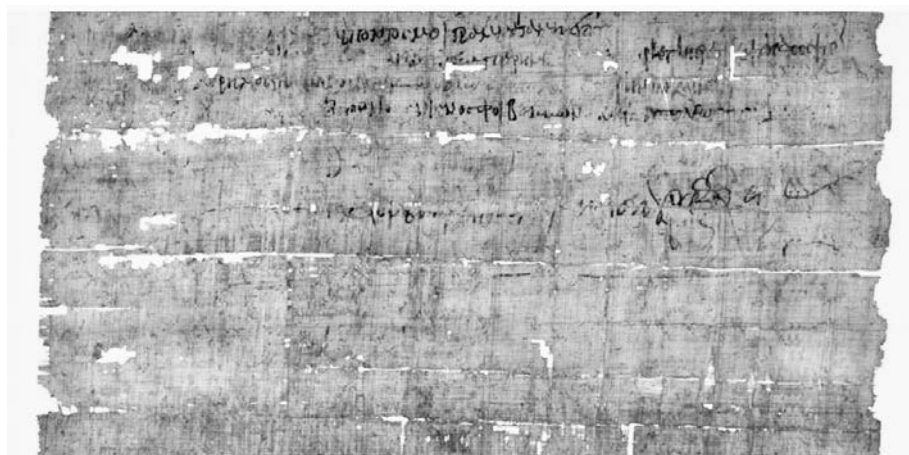
<sup>115</sup> TM Per 365699.

<sup>116</sup> A πολιτευόμενος is also one of the contracting parties in BGU XVII 2682, where one of the witnesses does not indicate his profession, whereas the second does so, but only the final portion of the word – ωνος or perhaps μωνος – is preserved. Filling the lacuna with the word πολιτευόμενος would be attractive, but that solution is impossible since the *omega* is visible.

<sup>117</sup> For a discussion of this epithet, see WÖRPER 1995.

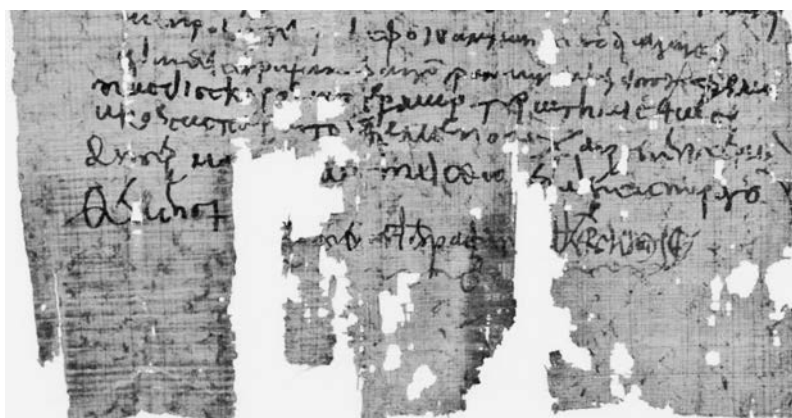
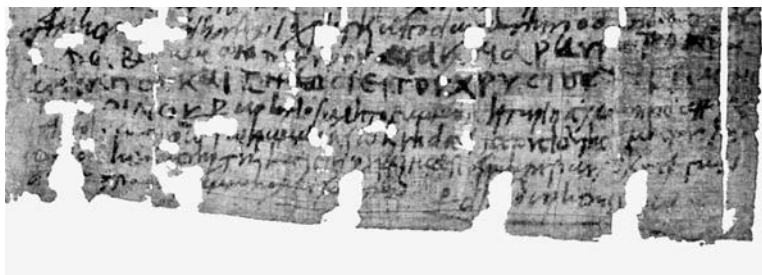
<sup>118</sup> TM Per 362819. As regards Ioannes, see e.g., GEENS 2004, p. 2.

<sup>119</sup> CPR XIV 54 (7-8<sup>th</sup> cent.), SPP XX 218 (624). Regarding the *boulai* in Late Antiquity, see e.g., GEREMEK 1990.



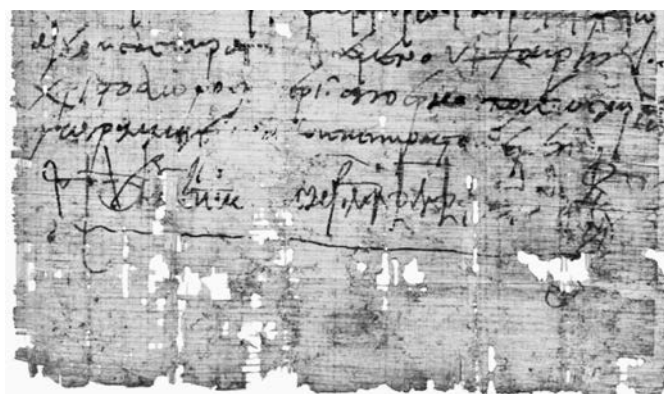
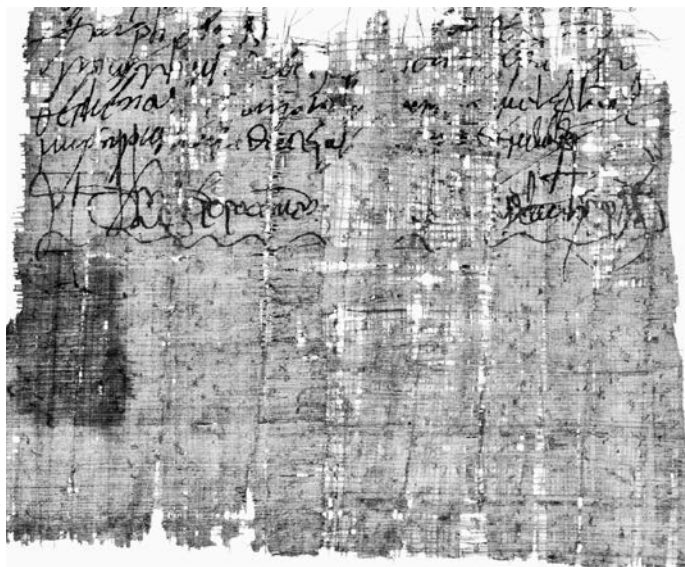
Pl. 1a. SPP XX 110 *recto*, ll. 34-36 (detail): witness subscriptions and *completio*.

Pl. 1b. BGU XVII 2685 *recto*, ll. 34-37 (detail): witness subscriptions and *completio*.



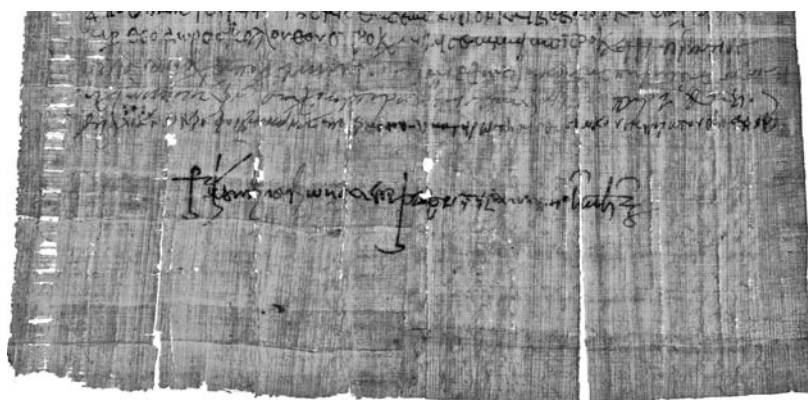
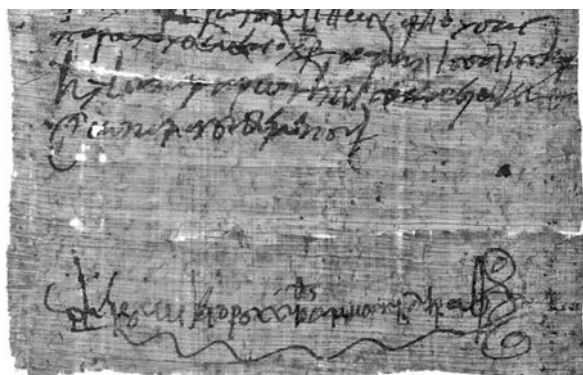
Pl. 2a. P.Gen. IV 190 recto, ll. 23-29 (detail): witness subscriptions and *completio*.

Pl. 2b. CPR IX 8 recto, ll. 12-17 (detail): witness subscriptions and *completio*.



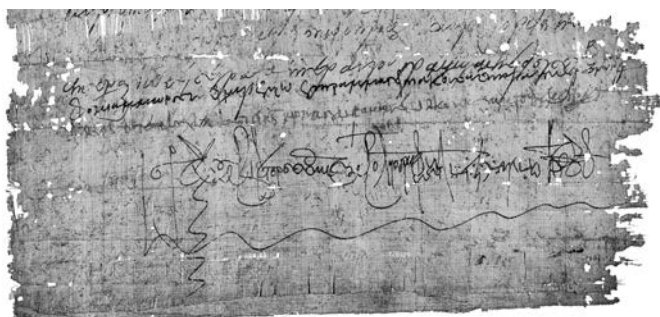
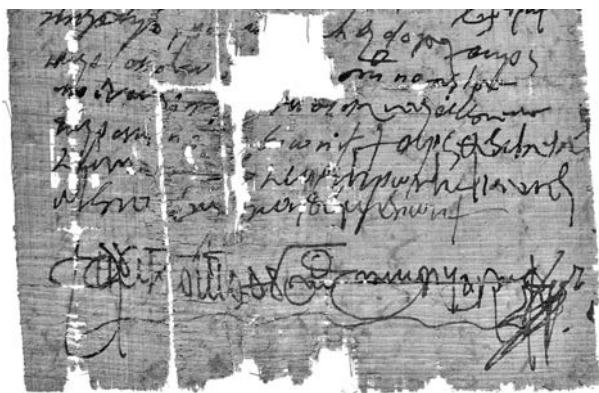
Pl. 3a. P.Strasb. VI 600 *recto*, ll. 35-39 (detail): witness subscriptions and *completio*.

Pl. 3b. SB XVI 12492 *recto*, ll. 35-39 (detail): witness subscriptions and *completio*.



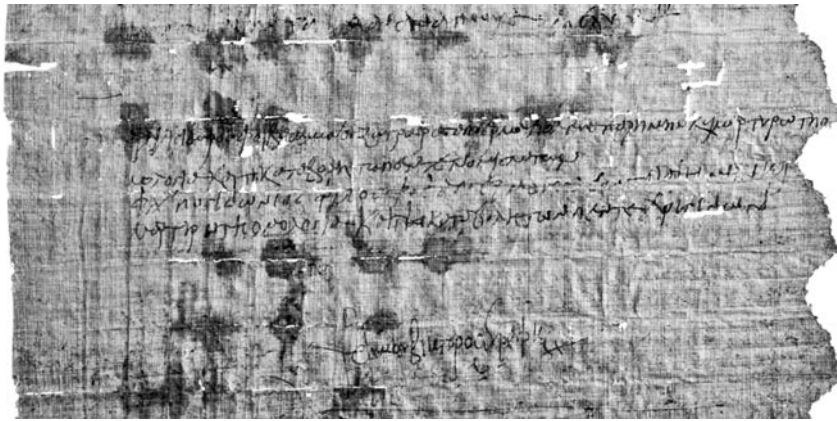
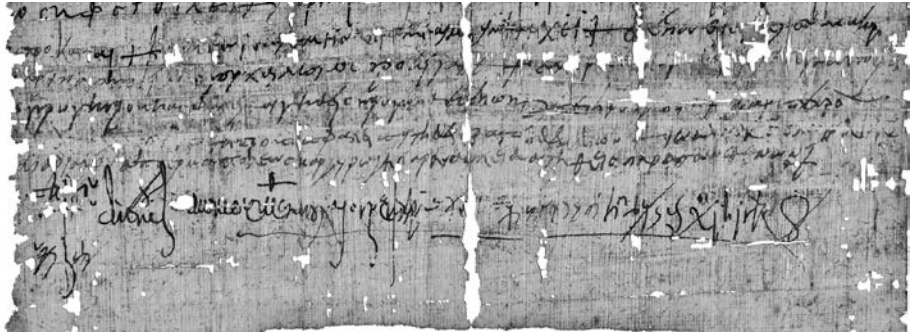
Pl. 4a. P.Grenf. I 58 *recto*, ll. 22-25 (detail): witness subscriptions and *completio*.

Pl. 4b. SB XIV 11373 *recto*, ll. 16-20 (detail): witness subscriptions and *completio*.



Pl. 5a. P.Strasb. IV 194 recto, ll. 15-21 (detail): witness subscriptions and *completio*.

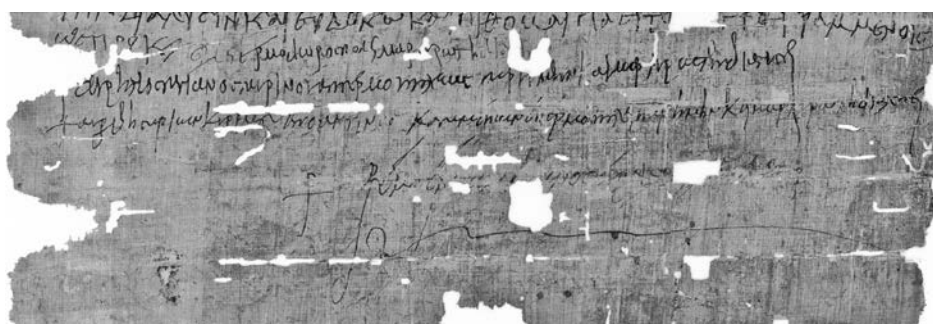
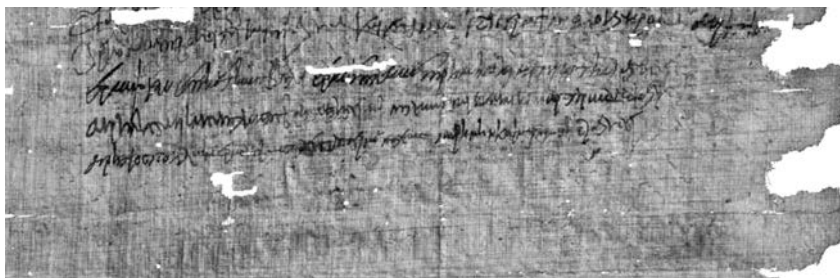
Pl. 5b. SB XX 15043 recto, ll. 12-16 (detail): witness subscriptions and *completio*.



Pl. 6a. APF LII (2006) p. 32 *recto*, ll. 10-15 (detail): witness subscriptions and *completio*.

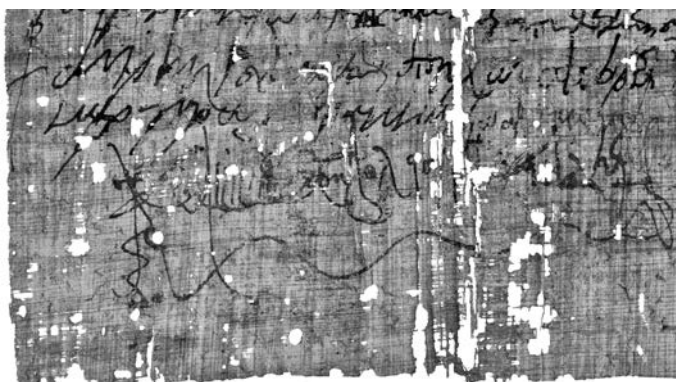
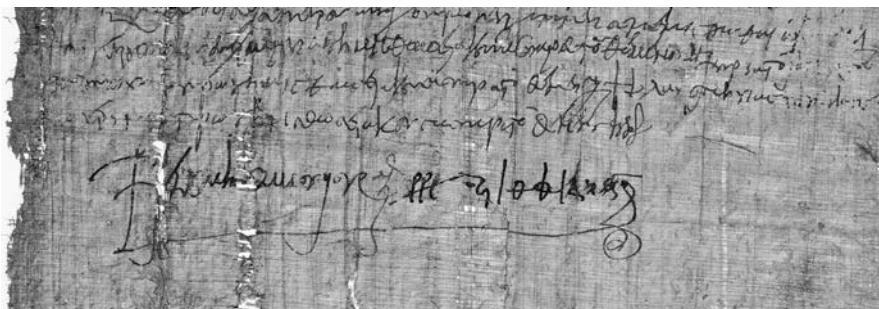
Pl. 6b. SPP XX 122 *recto*, ll. 24-29 (detail): witness subscriptions and *completio*.





Pl. 7a. CPR VI 6 recto, ll. 23-26 (detail): witness subscriptions.

Pl. 7b. SB VIII 9763 recto, ll. 57-60 (detail): witness subscriptions and *completio*.



Pl. 8a. P.Strasb. I 4 *recto*, ll. 24-27 (detail): witness subscriptions and *completio*.

Pl. 8b. BGU XVII 2694 *recto*, ll. 42-44 (detail): witness subscriptions and *completio*.

A tie between the profession of at least one of the parties and the witness(es) is also visible in BGU XII 2161, without the exact date, but which could date to after 470. In the contract that is stipulated between the well-known Ioannes, son of Taurinos<sup>120</sup>, *primicerius*, and the *pragmateutes* of the village of Temseu, the name of which is partially in a lacuna, at least one of the witnesses is also a *pragmateutes*. In BGU XIX 2820, which might date to the end of the 5<sup>th</sup> century, one of the parties is a doctor as is one of the witnesses.

It therefore seems that, in the introduction of the subscriptions in the documents, the contracting parties tended (when possible) to use witnesses from the same or a similar profession or office, *i.e.* individuals whom they probably knew personally. Such a tie seems to gradually disappear after the spread of the subscriptions to all categories of documents, with the last example certainly dated to 500. At more or less the same time, members of the clergy begin to appear in the subscriptions as witnesses<sup>121</sup>, and henceforth they will be dominant among those witnesses who indicate their profession or office.

It should be, however, emphasized that, in contracts where at least one of the parties is a member of the clergy, we do not find necessarily other clergy as witnesses<sup>122</sup>, although this happens in some documents<sup>123</sup>. There are also many examples of clergy as witnesses to contracts not stipulated by members of the clergy<sup>124</sup>. Similarly in certain documents dated to after 500 individuals with a specific profession or office act as witnesses, but they do not seem to have professional tie to either of the parties.

This suggests that after the introduction of witness subscriptions to contracts, which was an innovation for the parties and the scribes redacting the documents, there was at first a preference for asking for subscriptions from people who had the same or similar functions, and as such were probably acquainted with the partie(s) to the contract. Then, with the extension of the practice of subscriptions to all the categories of contracts, this bond

<sup>120</sup> TM Per 41577.

<sup>121</sup> A member of the clergy – a deacon – acts for the first time (aside from SB XXII 15618, where the *hypographeus* also serves as a witness) as a witness in the lease of 476 (SB XVIII 13620), whereas neither of the contracting parties belongs to the same category.

<sup>122</sup> P.Strasb. V 471bis (505), BGU XII 2182 (510), BGU XIX 2822 (526 or 527), BGU XIX 2808 (528), BGU XII 2204 (574).

<sup>123</sup> BGU III 900, SB IV 7369, SB VIII 9932.

<sup>124</sup> E. g., BGU XII 2151, SB V 7758, SB XXVIII 16858, SB XIV 11373, P.Scholl 8, P.Gen. IV 190, P.Flor. III 323, BGU XVII 2694, P.Paramone 18, P.Flor. I 70.

seemed to disappear and the clergy began to participate in subscriptions, conceivably on account of its tie to divine authority, like the tie between government functionaries and state authority. These ties further reinforced the involvement of these two categories in the role of witnesses, aside from the fact that to a certain degree clergy and state functionaries were professionally trained to write<sup>125</sup>. However, it must be underlined that, in the case of Hermopolite, the ‘normal’ citizens who do not indicate any profession or office are the majority of the witnesses, contrary to what Worp observed for the whole of Egypt<sup>126</sup>. In their case what made an individual like to act as a witness was first and foremost his ability to write<sup>127</sup>. We can imagine that finding familiar literate witnesses could be a problem for people of lower status, *e.g.* farmers renting land, which over time could have led to the disappearance of a clear professional or personal tie between the parties to the contract and the witnesses. We can hypothesize that people capable of writing and available to do so were known to notaries who, from the end of the 5<sup>th</sup> – the beginning of the 6<sup>th</sup> century, would be the first to decide who to ask to be a witness.

Aside from profession or office, a witness might identify himself by an indication of his place of origin. The practice of indicating one’s place of origin is commonly attested in the Hermopolite material, wherein the majority of cases a witness describes himself as «NN son of NN, from Hermopolis (ἀπὸ Ἑρμοὑπόλεως)», or in a minority of cases from some other place, such as Antinoupolis (SB VIII 9763) or some village<sup>128</sup>. Few, instead, are the instances in which, when the state of preservation of the papyrus allows for certainty, a place of origin is not mentioned<sup>129</sup>.

## 6. Conclusions.

From the analysis of the Hermopolite witness subscriptions, there emerges a rich, detailed image of a reality that was anything but static: there is a clear evolution over time. The first subscriptions begin to appear a couple of decades after the *completiones*, in 430s, being initially limited to the

<sup>125</sup> Worp 2008, p. 150.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> As has already been suggested in Worp 2008, p. 150.

<sup>128</sup> *E.g.*, BGU XII 2161: «ἀπὸ Πτιμικύρκεος»; P.Prag. II 158: «ἀπὸ κώμης Ἰβιώνος Πετεαφθί»; BGU XIX 2825: «ἀπὸ τῆς αὐτῆς κώμης».

<sup>129</sup> *E.g.*, fifth witness in P.Lond. III 1044; first witness in P.Scholl 8; third witness in P.Berl. Möller 3; second and third witness in P.Berl. Frisk. 5; three witnesses in ZPE CCXIX (2021), p. 188 nr. 8 and BGU XII 2152.

more important contracts. These older subscriptions, never with more than three witnesses, are characterized by a formula that is rather simple and short, and by the predominance of representatives of civil government among the witnesses. In these first documents, the subscriptions are distinguished from one another by the use of a new paragraph or a blank space. Only around 470s do the subscriptions spread also to the categories of documents that are more common in Hermopolite, such as lease or loan. At more or less the same moment there is a change to the formula with the addition of the phrase «ἀκούσας παρὰ τοῦ θεμένου». Not much later members of the clergy begin to be involved in the subscriptions, and the professional tie between the parties to the contract and the witnesses seems to have started to disappear. It seems that these changes can be attributed to the subscriptions' diffusion, which led to a change in the profile of witnesses who, in a large number of cases, were most likely not known to the parties, but were called upon by the notary to perform such a role because of their ability to write. This shift could lead to the need to specify in the witness subscription the fact that they listened to the contracting parties, as they had no opportunity to find out in advance from them what the agreement would be. Also, around 470s the first symbols begin to appear as graphic devices in the subscriptions, which can be related to the changes in the practice of document redaction, with a growing tendency to mark the beginning and end of individual sections of documents using a staurogram or a cross<sup>130</sup>.

In the first decades after the spread of the subscriptions, there are still some documents that lack them, but as of the beginning of the 6<sup>th</sup> century, the witness subscriptions became an essential element of the Hemopolite contracts, with their number that varies now from one to seven. Their presence distinguishes the Hermopolite documents from contracts coming from other geographical contexts, such as Oxyrhynchite or Arsinoite, where the number of known documents with witness subscriptions, despite the large total number of papyri originating from there, is much smaller, constituting a clear example of regionalism<sup>131</sup>, which however does not completely appear developed at the outset, but undergoes an evolution. This development in the formula, number of witnesses, or use of various visual devices can help to narrow the date of some documents where the dating formula has been lost, but the subscriptions survive.

<sup>130</sup> See BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 277-278.

<sup>131</sup> WÖRZ 2008, p. 148.

Table 1. Hermopolite documents with certain number of witness subscriptions, broken down according to the number of witnesses and type of document.

Type of document	1 witness	2 witnesses	3 witnesses	4 and more witnesses
Lease of land or house		<p>P.Bad. IV 91b (471)            SB XVIII 13620 (473)            BGU XVII 2682 (481)            BGU XII 2157 (485)            BGU XII 2159 (485)            P.Strasb. V 471 bis (505)            P.Strasb. V 475 (507-508 or 522-523)            P.Strasb. V 483 (512)            SB IV 7369 (512)            PSI III 188 (540)            P.Strasb. V 338 (550)            P.Heid. V 352 (558)            P.Grenf. I 58 (ca. 561)            BGU XII 2202 (565)            BGU XIX 2823 (568-569)            BGU XII 2204 (574)            P.Vind. Tand. 28 (576-577)            CPR IX 2 (ca. 581)            BGU XVII 2685 (585)            SB VI 9085 inv. 16055 (588-589)            P.Strasb. VI 600 (609, 624 or 654)            P.Kramer 15 (629 or 644)            BGU XII 2175 (5-6<sup>th</sup> cent.)</p>	<p>BGU XII 2151 (476)            BGU XII 2155 (481)            BGU XII 2158 (485?)            P.Coll. Youtie II 89 (485)            BGU XIX 2804 (488)            SB XIV 12050 (498)            BGU XVII 2676 (500)            BGU XII 2181 (509)            P.Berl. Frisk 5 (510)            BGU XII 2152 (512-513)            SB XIV 11373 (513)            P.Coll. Youtie II 90 (513)            BGU XII 2186 (514?)            P.Scholl 8 (515)            PSI IV 296 (520)            CPR IX 20 (ca. 525)            ZPE CCXV (2020), p. 264-268 nr. 4 (527)            BGU XIX 2822 (526 or 527)            BGU XIX 2808 (528)            P.Strasb. V 472 (533-534)            P.Bas. II 53 (538)            P.Berl. Möller 3 (540)            P.Strasb. VI 597 (541)            P.Strasb. V 482 (542)            CPR IX 26 (545-546)</p>	

		<p>P.Select 16 (5-6<sup>th</sup> cent.)  BGU XIX 2813 (5-6<sup>th</sup> cent.)  P.Münch. III 93 (5-6<sup>th</sup> cent.)  ZPE CCXIX (2021), p. 183-185 nr. 6 (beginning of the 6<sup>th</sup> cent.)  P.Prag. II 160 (half of the 6<sup>th</sup> cent.)  CPR IX 7 (6<sup>th</sup> cent.)  CPR IX 8 (6<sup>th</sup> cent.)  P.Strasb. V 488 (6<sup>th</sup> cent.)  P.Horak 9 (6<sup>th</sup> cent.)  P.Laur. II 29 (6<sup>th</sup> cent.)  P.Strasb. V 348 (6<sup>th</sup> cent.)  SB XXII 15488 (6<sup>th</sup> cent.)  ZPE CCXV (2020), p. 268-271 nr. 5 (end 6<sup>th</sup>-beginning 7<sup>th</sup> cent.)  SB VI 9151 (6-7<sup>th</sup> cent.)  BGU IV 1020 (6-7<sup>th</sup> cent.)  BGU XIX 2824 (6-7<sup>th</sup> cent.)  P.Flor. I 13 (6-7<sup>th</sup> cent.)  P.Palau Rib. 25 (6-7<sup>th</sup> cent.)  SB XVIII 13585 (6-7<sup>th</sup> cent.)  BGU XVII 2697 (beginning 7<sup>th</sup> cent.)  P.Herm. 34 (7<sup>th</sup> cent.)  P.Lips. I 25 (7<sup>th</sup> cent.)</p>	<p>P.Lond. V 1770 (547 or 562)  P.Strasb. IV 247 (550, 551 or 552)  P.Strasb. I 4 (551)  P.Strasb. V 398 (553)  P.Strasb. IV 248 (561)  CPR IX 38 (end 5<sup>th</sup> cent.)  P.Prag. II 158 (5-6<sup>th</sup> cent.)  CPR IX 6 (6<sup>th</sup> cent.)  SB XIV 12132 (6<sup>th</sup> cent.)  Tyche XXIX (2014) p. 101 (6<sup>th</sup> cent.)  BASP LVIII (2021) p. 179 (half 6<sup>th</sup> cent.)  P.Worp 29 (first half 6<sup>th</sup> cent.)  P.Lond. V 1771 (6<sup>th</sup> cent.)  P.Flor. III 299 (6<sup>th</sup> cent.)  P.Strasb. V 489 (6<sup>th</sup> cent.)  P.Strasb. V 490 (6<sup>th</sup> cent.)  P.Strasb. VIII 779 (6<sup>th</sup> cent.)  P.Oxf. 16 (6-7<sup>th</sup> cent.)</p>
--	--	--	---

Loan	BGU XII 2206 (591-602)	<p>SB V 7758 (497) P.Worp 31 (500) SB XXVIII 16858 (507) P.Sta. Xyla I 17 (548-549) SPP XX 261 (570) SB XVI 12603 (half 5<sup>th</sup>-beginning 6<sup>th</sup> cent.) P.Worp 30 (5-6<sup>th</sup> cent.) P.Sta. Xyla I 12 (6<sup>th</sup> cent.) SB XX 15043 (6-7<sup>th</sup> cent.) APF LII (2006) p. 205 (beginning 7<sup>th</sup> cent.)</p>	<p>CPR VII 40 (492) SB XXII 15322 (535) P.Amh. II 151 (629-641? or 610-619?) BGU XVII 2687 (5-6<sup>th</sup> cent.)</p>	
Sale on delivery	SB XXII 15618 (412-13 or 427-428)	<p>P.Gen. IV 190 (522 or 523) P.Lond. III 1001 (p. 270) (539) BGU XVII 2694 (608) BGU XVII 2695 (608) BGU XII 2208 (614) BGU XII 2209 (614) BGU XII 2210 (617) SB XVI 12492 (638) BGU XII 2176 (5-6<sup>th</sup> cent.) P.Heid. V 355 (5-6<sup>th</sup> cent.) P.Strasb. VII 696 (6<sup>th</sup> cent.) BGU XVII 2693 (6-7<sup>th</sup> cent.) P.Messeri 46 (beginning 7<sup>th</sup> cent.)</p>	<p>CPR VI 45 (507) P.Heid. V 357 (507) P.Strasb. V 493 (ca. 525) P.Heid. V 356 (5-6<sup>th</sup> cent.) SB XXII 15596 (6<sup>th</sup> cent.) ZPE CCXIX (2021) p. 186 nr. 7 (6-7<sup>th</sup> cent.)</p>	



Others	BGU XII 2163 (492-493), tax receipt P.Herm. 24 (6-7th cent.), fragmentary contract	SPP XX 122 (439?), fragmentary <i>homologia</i> BGU XII 2168 (497-498), tax receipt P.Jena II 17 (515), acknowledgment of debt Aegyptus CI (2021), p. 125 nr. 39 (603-604), application for a change of tax liability BGU XVII 2696 (616), work contract P.Flor. I 70 (627 or 642), work contract P.Lond. V 1796 (6th cent.), agreement concerning cultivation of land P.Strasb. V 399 (6th cent.), <i>homologia</i> P.Strasb. VII 658 (6th cent.), work contract P.Strasb. IV 194 (6-7th cent.), <i>dialysis</i> P.Lond. V 1795 (6-7th cent., contract of partnership BGU XIX 2828 (beginning 7th cent.) work contract	SPP XX 121 (439), sale of land SPP XX 110 (408-422 or 425-450), sale of land P.Bad. IV 91 a (471), sale (item unknown) P.Prag. II 156 (5th cent.), sale (item unknown) CPR VI 6 (439), <i>dialysis</i> P.Gen. IV 186 (473-490), division of property SB XVI 12864 (506), <i>homologia</i> BGU XII 2185 (512), acknowledgment of debt P.Flor. III 323 (525), <i>homologia</i> ZPE CCXIX (2021), p. 188 nr. 8 (554), acknowledgment of debt CPR IX 24 (mid. 6th cent.), <i>misthapole</i> P.Lond. V 1772 (6th cent.), acknowledgment of debt BGU XVII 2691 (6th cent.), division contract SB XX 14969 (6-7th cent.), work contract SB XXIV 15923 (end 6th-beginning 7th cent.), <i>homologia</i> P.Laur. II 26 (600-625? or 609-610?), 'Επιστάλμα τῷ σωματισμῷ	BGU XII 2161 (5th cent.), purchase of flax – 4 witnesses P.Lond. III 1044 (p. 254) (6th cent.), donation – 5 witnesses P.Lond. III 1015 (p. 256) (6th cent.), land cession – 5 witnesses SB XVIII 13173 (629 or 644) sale of slave – 5 witnesses BGU XVII 2698 (7th cent.), sale of house – 5 witnesses P.Lond. III 1308 (p. lxxii) (521-522), will – 7 witnesses
--------	---	--	---	--

## BIBLIOGRAPHY

- BL VIII P. W. PESTMAN – H.-A. RUPPRECHT (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, VIII. Band, Leiden-New York-Köln, Brill, 1992.
- AST R. 2010, *Late Antique Greek Papyri in the Collection of the Friedrich-Schiller-Universität Jena (P.Jena II)*, Bonn, Habelt.
- 2021, *Compositional Practice and Contractual Authority in the Paternmouthis Archive*, in ID. et al. (ed. by), *Observing the Scribe at Work. Scribal Practice in the Ancient World*, Leuven-Paris-Bristol, Peeters (Orientalia Lovaniensia Analecta, 301), pp. 71-99.
- BENAISSA A. 2016, *A Recruit's Enrolment in a Military Unit and a New Dux Thebaidis*, in J.-L. FOURNET – A. PAPAConstantinou (éd. par), *Mélanges Jean Gascon. Textes et études papyrologiques (P.Gascon)*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance (Travaux et Mémoires, 20/1), pp. 55-64.
- BRIASCO L. – A. SKALEC 2024, *L'archivio di Paternmouthis. Scrivere documenti nella Syene tardoantica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- CLAUSS M. 1980, *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert): das Amt und sein Einfluss auf die kaiserliche Politik*, München, C. H. Beck (Vestigia, 32).
- DIETHART J. M. – K. A. WÖRPER 1986, *Notarsunterschriften im Byzantinischen Ägypten*, Wien, Hollinek.
- FOURNET J.-L. 2023, *Beyond the Text or the Contribution of "Paléographie significative" in Documentary Papyrology. The Example of Formats in Late Antiquity*, in K. BENTEIN – Y. AMORY (ed. by), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, Leiden-Boston, Brill (Papyrologica Lugduno-Batava, 41), pp. 17-28.
- GASCOU J. 2008, *Fiscalité et société en Égypte byzantine*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance (Bilans de recherche, 4).
- GEENS K. 2004, *Archive of Flavius Taurinos, son of Plousammon*, <https://www.trismegistos.org/arch/detail.php?tm=259> (07/2024).
- GEREMEK H. 1990, *Sur la question des boulai dans les villes égyptiennes aux V<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles*, «The Journal of Juristic Papyrology», XX, pp. 47-54.
- HAGEDORN U. et al. 1986, *Griechische Urkundenpapyri der Bayerischen Staatsbibliothek München, Part I (P.Münch. III)*, Stuttgart, Teubner.
- HARRAUER H. – S. M. E. VAN LITH 1978, *Corpus Papyrorum Raineri, archeducis Austriae*, vol. VI, *Griechische Texte III, Part I (CPR VI)*, Wien, Hollinek.
- KASER M. 1934, s.v. *Testimonium*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, vol. V/A1, Stuttgart, J. B. Metzlersche, coll. 1021-1061.
- KOVARIK S. 2010, *Die byzantinischen Tabellionenurkunden in Ägypten*, in CHR. GASTGEBER (hrsg. von), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik. Akten des internationalen Symposiums (Wien, 5-7.11.2007)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 27-37.

- MARELLI E. 2022, *Il tabellionato in età giustiniana (parte I). La forma degli atti tabellionici e la personalità della prestazione del tabellio*, «Archivio giuridico online», I, 2, pp. 898-930; DOI 10.53148/AGO20220208.
- 2023, *Il tabellionato in età giustiniana (parte II). Il controllo dei tabelliones sul contenuto dei documenti e l'efficacia probatoria degli atti tabellionici*, «Archivio giuridico online», II, 1, pp. 277-299; DOI 10.53148/AGO20230106.
- REES B. R. 1964, *Papyri from Hermopolis and Other Documents of the Byzantine Period (P.Herm.)*, London, Egypt Exploration Society (Graeco-Roman Memoirs, 42).
- RICHTER S. 2014, *Byzantine Sales: Some Aspects of the Development of Legal Instruments in the Later Roman and Byzantine Period*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introduction and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 83-95.
- SÁNCHEZ-MORENO ELLART C. 2014, *The Late Roman Law of Inheritance. The Testament of Five or Seven Witnesses*, in B. CASEAU – S. R. HUEBNER (ed. by), *Inheritance, Law and Religions in the Ancient and Mediaeval Worlds*, Paris, Centre de recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, pp. 229-258.
- SARADI H. G. 1999, *Notai e documenti greci dall'età di Giustiniano al XIX secolo*, vol. I, *Il sistema notarile bizantino (VI-XV secolo)*, Milano, Giuffrè, 1999.
- SCHUBERT P. 2018, *Who Needed Writing in Graeco-Roman Egypt, and for What Purpose? Document Layout as a Tool of Literacy*, in A. KOLB (ed. by), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 335-350.
- 2022, *The Format, Layout and Provenance of Documents Pertaining to Liturgy*, «Pylon», I; DOI 10.48631/pylon.2022.1.89327.
- STIERNON D. 1993, *Hermopolis Magna*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, vol. XXIV, Paris, Letouzey, col. 1429.
- VAN MINNEN P. 2021, *Korr. Tyche 1017*, «Tyche», XXXVI, p. 188; DOI 10.25365/tyche-2021-36-19.
- WOLFF H. J. 1961, *Der byzantinische Urkundenstil Ägyptens im Lichte der Funde von Nessana und Dura*, «Revue internationale des droits de l'Antiquité», s. III, VIII, pp. 115-154.
- WORP K. A. 1995, Εὐγενέστατος, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CIX, pp. 181-186.
- 2008, *Witness Subscriptions in Documents from the Dioscorus Archive*, in J.-L. FOURNET – C. MAGDELAINE (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine. Actes du colloque de Strasbourg (8-10 décembre 2005)*, Paris, De Boccard (Études d'Archéologie et d'Histoire Ancienne, 15), pp. 143-153.
- YIFTACH-FIRANKO U. 2014, *Evolution of Forms of Greek Documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine Period*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introduction and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 35-53.

## IMAGE CREDITS

- Fig. 1: CC. Original und digitale Bereitstellung: Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg Carl von Ossietzky, gr. 600, <https://resolver.sub.uni-hamburg.de/kito-do/HANSh4225> (07/2024).
- Fig. 2: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 21642.
- Fig. 3: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 21790.
- Fig. 4: Foto: Elke Fuchs © Institut für Papyrologie, Universität Heidelberg, P. G 104 + P. G 21 + P. G 344 + P. G 99.
- Figg. 5-6: © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.
- Fig. 7: Foto: Elke Fuchs © Institut für Papyrologie, Universität Heidelberg, P. G 7 [a] [old].
- Fig. 8: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 13912.
- Fig. 9: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 21783.
- Fig. 10: Foto: Elke Fuchs © Institut für Papyrologie, Universität Heidelberg, P. G 7 [b] [old].
- Fig. 11: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 11812.
- Fig. 12: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 13909.
- Pl. 1a, 2b, 3b, 6b, 7a-b: © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.
- Pl. 1b: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 13900.
- Pl. 2a: © Bibliothèque de Genève, P. Gr. 106, CC BY NC, <https://archives.bge-geneve.ch/ark:/17786/vtaf19c9555f3be7f15> (07/2024).
- Pl. 3a: Coll. and fotogr. BNU de Strasbourg, P. gr. 338.
- Pl. 4a: © Bodleian Libraries, University of Oxford, MS Gr. class. d. 38 (P), CC-BY-NC 4.0, <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/b242c608-19b4-414d-80d7-74c570fbc098/> (07/2024).
- Pl. 4b: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 11746.
- Pl. 5a: Coll. and fotogr. BNU de Strasbourg, P. gr. 425.
- Pl. 5b: Image courtesy of the University of Michigan Library Digital Collections.
- Pl. 6a: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 8022.
- Pl. 8a: Coll. and fotogr. BNU de Strasbourg, P. gr. 105.
- Pl. 8b: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung – Staatliche Museen zu Berlin, Scan: Berliner Papyrusdatenbank, P. 16371.

MARIA BOCCUZZI

L'AUTOGRAFIA NELLE SOTTOSCRIZIONI AI CONTRATTI  
E AI TESTAMENTI LATINI AL TRAMONTO  
DELLA TARDA ANTICHITÀ

FRA NORMA E PRASSI

Le sottoscrizioni apposte da autori e testimoni alle scritture che documentano contratti e testamenti provenienti dall'Occidente latino<sup>1</sup> richiamano da tempo l'attenzione sia di quanti s'interessino di forme del documento, sia di quanti si occupino di questioni di cultura grafica.

A fronte della drammatica penuria di testimonianze documentarie occidentali per l'età antica e tardoantica, è un fatto che la storiografia diplomatica si sia occupata principalmente della produzione medievale. Del resto, a partire dall'alto medioevo il numero di evidenze latine si fa via via più consistente, offrendo così un terreno d'indagine sufficientemente ampio per ricerche sistematiche su forme e funzioni delle *subscriptiones* di autori e testimoni<sup>2</sup>. Per par loro, alcuni storici della scrittura hanno attinto al ricco repertorio delle manifestazioni grafiche offerto dalle sottoscrizioni documentarie di VII-VIII secolo, eleggendolo a osservatorio privilegiato di indagini incentrate sia sui problemi dell'alfabetismo sia sulla morfologia delle scritture per-

Il presente contributo costituisce l'esito della rielaborazione del testo dell'intervento presentato in occasione del convegno internazionale *Emerging Diplomatic Studies – EDIS* (Università degli Studi di Milano, 30 giugno-1° luglio 2022). Sono grata a Corinna Drago per il proficuo confronto scientifico avuto in fase di stesura della relazione. Questo testo si è molto giovato dei preziosi suggerimenti di Serena Ammirati, Guglielmo Cavallo, Antonella Ghignoli e dell'anonimo revisore: a tutti va il mio sentito ringraziamento per aver gentilmente accolto in lettura il contributo. Per le corrispondenze tra i P.Ital. e le ChLA si rimanda all'Indice delle fonti manoscritte e delle iscrizioni di questo volume.

<sup>1</sup> È a queste specifiche scritture che, nel corso del presente contributo, ci si riferirà con la parola 'documento'.

<sup>2</sup> Senza alcuna pretesa di esaustività e a titolo esemplificativo, si ricordano qui alcuni studi specificamente dedicati alle sottoscrizioni documentarie altomedievali: FICHTENAU 1971, pp. 56-72 per l'area retico-alemannica; ATSMÀ – VEZIN 1994 e TOCK 2005 per il territorio francese; SUPINO MARTINI 1992 e 1995 per la Tuscia longobarda altomedievale. Una panoramica volta a considerare, in prospettiva diacronica, anche l'età bassomedievale è disponibile in MALECZEK 2014.

sonali e dell'uso<sup>3</sup>. Tra le linee direttrici che hanno guidato le ricerche degli uni e degli altri sulle sottoscrizioni ha assunto particolare rilevanza l'osservazione di frequenza e modi di occorrenza dell'autografia, aspetti che, in quanto connessi allo studio sia dei mezzi di convalida del documento sia di qualità e grado di diffusione sociale della competenza scrittoria, toccano gli interessi e della diplomatica e della paleografia<sup>4</sup>.

E se per l'alto medioevo è stato tratteggiato un panorama assai sfaccettato di sottoscrizioni integralmente autografe, parzialmente tali e nient'affatto autografe – soluzioni finanche conviventi nella stessa *charta* per certi contesti di produzione<sup>5</sup> –, gli studi non hanno riservato altrettanto spazio alla disamina delle fonti più antiche. Con l'unica significativa eccezione rappresentata dalle ricerche di Lothar Saupe, al quale si deve uno dei pochi tentativi di delineare «la *Formgeschichte* delle sottoscrizioni documentali»<sup>6</sup> sulla base delle evidenze superstiti, comunque in una prospettiva di storia del documento: la comparsa delle *subscriptiones* nelle *Urkunden* dei regni post-romani e le loro strutture testuali, infatti, costituiscono l'oggetto principale dello studio, nel quale Saupe ha condotto l'analisi delle attestazioni dirette in dialogo con le fonti normative<sup>7</sup>.

La forte carenza di testimonianze frustra i tentativi di condurre indagini sistematiche al pari di quelle dedicate alla documentazione medievale. Ad

<sup>3</sup> Si fa riferimento all'adozione di un metodo d'indagine qualitativa nello studio delle sottoscrizioni altomedievali, del quale fu pioniere PETRUCCI 1972, con ulteriori esempi di applicazione nei numerosi saggi raccolti in PETRUCCI – ROMEO 1992. Tali lavori hanno aperto la strada ad altre ricerche di analogo tenore, tra cui si ricordano a titolo d'esempio: EVERETT 2003, pp. 215-221; ALLEGRIA 2010; BASSETTI – CIARALLI 2010 (una rassegna di studi sulle sottoscrizioni testimoniali disponibile a p. 286 n. 2); MASTRUZZO – UNFER VERRE 2020; BOCCUZZI 2021, pp. 33-58.

<sup>4</sup> Tra gli studi esemplificativi di un approccio che tenga conto sia della prassi documentaria sia della diffusione sociale della scrittura si segnalano i contributi di SUPINO MARTINI 1992 e 1995.

<sup>5</sup> Oltre alle consuete sottoscrizioni integralmente autografe, nella produzione documentaria dei regni dei Longobardi in Italia e dei Franchi in Gallia, s'incontrano assai di frequente le *subscriptiones per signa*, ma con una certa varietà di applicazioni: il simbolo, infatti, risulta tracciato talora di proprio pugno dall'individuo a cui la sottoscrizione risulta riferita, talaltra anch'esso, come già la formula che lo ospita, da altra mano. Al contrario, le carte private di area retico-alemannica e anglosassone si caratterizzano per l'assenza totale di qualunque forma di autografia nelle sottoscrizioni: anche il *signum* (*crucis*, in tutti i casi) non è mai autografo (studi sul tema richiamati *supra*, n. 2). Una simile varietà di situazioni denota prassi documentarie diversificate, nell'ambito delle quali le funzioni assolute dalle *subscriptiones per signa* e le circostanze che determinano l'autografia del simbolo grafico sono da interpretare alla luce di molteplici fattori di diversa incidenza.

<sup>6</sup> GHIGNOLI 2009, p. 91.

<sup>7</sup> SAUPE 1983.

ogni buon conto, come osservato da Werner Maleczek, «le firme autografe su documenti hanno un passato che risale alla tarda antichità»<sup>8</sup>. E anzi, le «comuni radici»<sup>9</sup> della multiforme produzione medievale affondano proprio nell'epoca precedente la frattura dell'unità giuridico-politica della *pars Occidentis* dell'Impero e vanno cercate nella pratica romana consolidata. Difatti, la storiografia colloca il radicamento delle *subscriptiones* di contraenti e *testes* nel sistema documentario romano per l'appunto nel corso dell'età tardoantica<sup>10</sup>.

Di tale processo si colgono i riflessi nella normativa tardo-imperiale, via via protesa alla regolamentazione sia dei requisiti da osservare nel processo di formazione del documento, sia degli effetti della forma scritta ove adottata nella stipula di negozi; come si vedrà, l'acme di tale stagione legislativa si toccò al tempo di Giustiniano, nella cui monumentale codificazione le sottoscrizioni vengono annoverate fra gli altri formalismi necessari al perfezionamento del documento. Ad ogni buon conto, secondo un'opinione condivisa nella storiografia, l'attenzione crescente che, almeno sin dall'epoca di Costantino, le autorità rivolsero alla materia documentaria rispondeva all'esigenza di prendere atto della nuova realtà rappresentata dall'impiego massiccio della *scriptura* nei rapporti giuridici<sup>11</sup>; difatti, l'iniziativa legislativa tardo-imperiale trasse spesso origine dal tentativo di 'normalizzare' e inquadrare nelle maglie del diritto romano usi che erano andati dispiegandosi autonomamente nella pratica documentaria<sup>12</sup>. Non a caso, ove si provi a osservare la *facies* dei pochi, pochissimi contratti e testamenti pervenuti per l'appunto dalla fase storica a cavallo fra il tramonto della tarda antichità e l'alba del medioevo, non si potrà far a meno di constatare la regolare presenza di sottoscrizioni sin dal V secolo. Nel Codice Teodosiano, come pure nei provvedimenti anteriori che costituiscono lo sfondo normativo dell'attivi-

<sup>8</sup> MALECZEK 2014, p. 14.

<sup>9</sup> SUPINO MARTINI 1992, p. 108.

<sup>10</sup> Così in SAUPE 1983, pp. 1-16.

<sup>11</sup> Per una sintesi di questi temi ampiamente dibattuti dalla storiografia basti il rimando a MACINO 2009, pp. 26-30.

<sup>12</sup> Si veda al riguardo la distinzione tra 'diritto vigente' e 'diritto volgare' o tra *law in the books* e *law in action* richiamata da ultimo in ROMEO 2010, pp. 366-375: per 'diritto volgare' s'intende il complesso di norme che trae origine dalla pratica, quale si manifesta nei tribunali e nell'uso privato e che si riflette nei documenti della prassi; la viva pratica, infatti, percorre vie proprie, non sempre perfettamente coincidenti con le norme codificate nel 'diritto vigente', ma può segnare la direzione del diritto, divenendone fonte di produzione. Il concetto di 'diritto volgare' o 'usuale' elaborato dagli studi romanistici è richiamato come «una delle specie del 'diritto applicato' e 'vivo'» anche in NICOLAJ 1994, p. 156 e n. 4.

tà documentaria pre-giustiniana, erano ancora piuttosto esigue e tutt'altro che organiche le indicazioni formali specificamente riferite all'apparato delle *subscriptions*. Eppure, queste, come si vedrà, si presentavano già in una varietà di esiti che, *mutatis mutandis*, ricorda per certi versi la configurazione delle firme apposte in età medievale, sebbene in *chartae* oramai 'nuove' per tipologia, funzioni e concetto di *firmitas*<sup>13</sup>.

Con ogni evidenza, il costume di *subscribere* il documento è da osservare nel suo farsi, nella viva pratica, prima e più che in un qualche assetto fissato organicamente dalla legge. Il riflesso e l'esito di tale prassi è rappresentato da una manciata di testimonianze, prodotte nell'Occidente latino tra gli ultimi anni del V secolo e la fine del VI. Un primo nucleo significativo è rappresentato dalle *Tablettes Albertini*, 34 documenti – quasi esclusivamente atti di compravendita<sup>14</sup> – redatti a inchiostro su tavole lignee quadrangolari tra il 493 e il 496 da parte degli stessi contraenti ovvero per mano di scribi aventi una discreta familiarità col formulario documentario, quando non ad opera di scriventi non meglio qualificati<sup>15</sup>; tali atti, ascrivibili ad una comunità rurale dell'Africa vandalica, riflettono pratiche per molti versi ancora romane, pre-giustiniane<sup>16</sup>. In questa sede si prenderanno in considerazione i 20 atti non mutili e perciò dotati di sottoscrizioni<sup>17</sup>. Si aggiunga il *corpus* dei cosiddetti 'Papiri italiani'<sup>18</sup>, particolarmente quelli datati o databili al VI secolo,

<sup>13</sup> Molto è stato scritto circa il rapporto con l'eredità documentaria romana, ma l'impressione che si ricava dall'esame della documentazione, ancorché esigua e discontinua, è che si sia operata la progressiva trasformazione di modelli e forme tardoantichi per piegarli alle mutate esigenze della società medievale, ai cambiamenti della prassi e agli inediti scenari politici. Per citare solo alcuni studi, si vedano: CLASSEN 1977; NICOLAJ 1998 e 2011; GHIGNOLI – BOUGARD 2011.

<sup>14</sup> Fanno eccezione il chirografo di una dazione di dote in T.Alb. I 1, l'elenco di computi in T.Alb. I 33 (forse un registro di vendite redatto a scopi fiscali) e la tavola di calcolo T.Alb. I 34.

<sup>15</sup> Al riguardo, si vedano T.Alb. I, pp. 3-211; WESSEL 2003 e CONANT 2004.

<sup>16</sup> A giudizio di WESSEL 2003, pp. 279-282 e AIELLO 2006, p. 35, le *Tablettes Albertini* attestano la persistenza di negozi giuridici romani e dimostrano che i contratti di compravendita erano redatti nel rispetto delle norme romane nonostante le confische di terre in favore dei barbari. D'altra parte, come evidenziato da VISMARA 1972, i Vandali consentirono alle popolazioni assoggettate di continuare a vivere secondo il diritto romano, ma forse non nella forma del Codice Teodosiano, della cui diffusione in Africa, come sostenuto da LIEBS 2016, pp. 8-10, non si hanno tracce chiare.

<sup>17</sup> Si veda l'elenco disponibile in Appendice.

<sup>18</sup> Sotto tale denominazione sono compresi i 59 papiri pubblicati da J.-O. Tjäder nella celebre edizione dei P.Ital. I-III e di recente ripubblicati nella prima serie delle ChLA, alcuni dei quali altro non sono che *membra disiecta* di un medesimo testo; nell'edizione è inclusa anche una *charta* lapidaria in S. Maria Maggiore in Roma (P.Ital. I 17). Tali testimonianze sono originarie perlopiù del ravennate e in minor numero di Siracusa, Roma, Rieti e Nepi. In



con eccezionali sopravvivenze di V, provenienti in massima parte dall'Archivio Arcivescovile di Ravenna: si tratta di una ventina di *instrumenta* confezionati da *tabelliones* o *forenses* e *notarii* della Chiesa, in poche fortunate circostanze pervenuti in originale, ma nel più dei casi noti per il contenuto tramandato parzialmente all'interno dei protocolli dei *gesta municipalia*<sup>19</sup>; tali papiri attengono in parte al tempo della dominazione ostrogota della penisola, in parte alla fase della riconquista bizantina<sup>20</sup>.

Un campione così ridotto di evidenze della prassi<sup>21</sup>, preservatesi per effetto dei percorsi casuali della conservazione e di una selezione di fonti<sup>22</sup>, offre un quadro assai limitato dell'ampia varietà di *instrumenta* differenti non solo per funzione, bensì anche per formazione e ambito di produzione che, nel complesso, dovevano comporre il multiforme panorama tardoantico delle tipologie documentarie in uso nei rapporti fra privati. Allo stesso modo, le poche sopravvivenze sono insufficienti a rappresentare la varietà delle pratiche di sottoscrizione messe in atto nella tarda antichità, penalizzando l'indagine su frequenza e forme dell'intervento autografo. Inoltre, all'altezza cronologica e nei contesti geopolitici documentati dalle fonti – oramai regni

anni successivi un papiro ravennate andato perduto (P.Marini 124) è stato riscoperto e pubblicato da J. Frösen in P.Rain.Cent. 166, mentre un secondo papiro è stato edito da SALOMONS – TJÄDER – WÖRPER 1998. Si aggiungano due papiri di VIII secolo, una donazione pubblicata in ChLA XXII 722 e il 'Papiro Belluno' oggi in ChLA XXIX 877. Infine, a GHIGNOLI – DE ROBERTIS – ZAMPONI 2024 si deve lo studio critico di P.Vic., frammento di VI secolo ritrovato nel 2000 nei Musei Civici di Vicenza. Per un quadro riepilogativo della situazione dei Papiri italiani si vedano: TJÄDER 1985, pp. 23-24 n. 1; SANTONI 2011, pp. 12-15; INTERNULLO 2019, pp. 656-657.

<sup>19</sup> Sulla procedura di *insinuatio* attestata dai papiri ravennati si vedano almeno SANTONI 2011 e EVERETT 2013, pp. 70-82. Più in generale, in tema di registrazione dei documenti si rinvia a TAROZZI 2006.

<sup>20</sup> In questa sede si concentrerà l'attenzione sulle evidenze di V-VI secolo, come indicate in Appendice. Sono stati esclusi i papiri mutili della parte conclusiva e quelli che tramandano elenchi di imposte e prestazioni in denaro (P.Ital. I 1 e 3), processi verbali (P.Ital. I 2), inventari di beni (P.Ital. II 47-48A e 47-48B) e autentiche di reliquie (P.Ital. II 50-52, 57, 58), che in quanto privi di sottoscrizioni non rivestono alcun interesse ai fini della presente indagine.

<sup>21</sup> Nel presente contributo non si prenderà in considerazione il *corpus* documentario delle *Pizarras*, lamine di ardesia di ritrovamento archeologico scritte a sgraffio presso alcune comunità ad economia agricola e pastorale della società ispano-visigota di VI-VIII secolo, site tra la provincia di Salamanca e Ávila (si rinvia a VELÁZQUEZ SORIANO 2000). Tali attestazioni, infatti, si presentano in vesti fortemente frammentarie, fatto che non agevola la rilevazione e la disamina delle eventuali sottoscrizioni presenti.

<sup>22</sup> L'incidenza sulla preservazione dei papiri ravennati delle pratiche archivistico-conservative messe in atto nella chiesa arcivescovile di Ravenna è stato evidenziato da ultimo in INTERNULLO 2023, pp. 137-139.

post-romani – erano già in atto i processi che avrebbero portato le pratiche documentarie di ascendenza romana a differenziarsi e procedere per filoni separati, dando origine a quello che, ricalcando un'espressione cara ai paleografi, è stato definito 'particolarismo diplomatico'<sup>23</sup>.

Tuttavia, non pare privo di qualche interesse soffermarsi su quel poco che le sparute attestazioni consentono di intravedere dei modi e delle forme della sottoscrizione di contraenti e *testes* sullo scorcio della tarda antichità. Difatti, com'è stato osservato, «un'indagine e una riflessione *ad hoc* sulla frequenza delle sottoscrizioni autografe di autori e testimoni dei papiri latini» – e, si aggiunge qui, delle tavolette algerine – «è ancora da fare»<sup>24</sup>. Pertanto, senza alcuna pretesa di illustrare e spiegare la varietà di certi fenomeni sul fondamento delle scarse evidenze pervenute, in questa sede si concentrerà l'attenzione sull'occorrenza dell'autografia nelle pratiche di sottoscrizione come attestata dai documenti originali in tradizione diretta, con uno sguardo al piano normativo. La rilettura delle fonti potrà forse offrire uno spaccato, ancorché limitato, indiziario del valore attribuito all'intervento autografo nelle sottoscrizioni al documento latino tardoantico, e alla scrittura *tout court*.

### 1. *Le sottoscrizioni dei contraenti.*

Con la cautela che la scarsità delle fonti impone, si considerino in prima istanza le sottoscrizioni degli autori dei documenti, alle quali, come si vedrà, anche la normativa riservò un'attenzione peculiare nel delineare i formalismi da osservare in fase di redazione degli *instrumenta*.

#### 1.1. *La testimonianza offerta dalle Tablettes Albertini (V sec.).*

Le fonti documentarie più antiche tra quelle conservatesi, vale a dire i contratti trāditi dalle *Tablettes Albertini*, rappresentano la fase anteriore alla temperie normativa giustiniana.

La quasi totalità dei testi scritti a inchiostro sulle tavolette lignee documenta alienazioni di appezzamenti terrieri concluse privatamente fra i coloni della comunità rurale del *fundus Tuletianos*, al confine tra Algeria e Tunisia. La loro stesura non fu affidata a scribi di professione, bensì a individui capaci di tracciare corsive usuali con discreta agilità: si trattava forse di esponenti particolarmente rappresentativi della comunità o comunque sufficientemente alfabetizzati, e perciò stesso chiamati a 'prestare' la propria

<sup>23</sup> Il *pendant* con la coeva frammentazione degli usi grafici è stato rimarcato da NICOLAJ 2009.

<sup>24</sup> GHIGNOLI – BOUGARD 2011, p. 258.

scrittura corrente al bisogno di documentazione sollecitato dalla stipulazione di negozi privati<sup>25</sup>. Ancor più variegata si mostrano le competenze grafiche di coloro ai quali sono riferite le *subscriptions*, che agirono in veste di contraenti o di testimoni con un ventaglio di abilità che spazia fra il livello della modesta *peritia* e quello della totale *imperitia litterarum*<sup>26</sup>.

A titolo esemplificativo, si osservi il trittico T.Alb. I 4, contratto di compravendita di appezzamenti con colture arboree, stipulato nel 494 fra i venditori e coniugi Iulius Restitutus e Donata e l'acquirente Geminus Felix<sup>27</sup>. Sul *recto* dell'ultima tavoletta si susseguono le *subscriptions* degli autori del negozio e di quanti intervennero a testimoniare i termini. Il venditore Restitutus tracciò *manu propria* la sua *scriptio*, mostrando un livello assai modesto di competenza grafica (ll. 32-34: tav. 1): la scrittura, una stentata corsiva nuova, denota una certa difficoltà della mano nel garantire sia un allineamento regolare delle lettere sul rigo di base – la catena grafica presenta andamento oscillante –, sia un orientamento costante dell'asse, il quale appare ora lievemente inclinato, ora dritto<sup>28</sup>. La sua mano rivela «une grande inexpérience»<sup>29</sup> – per dirla con le parole di Charles Perrat – e si dimostra «unaccustomed to using a pen»<sup>30</sup> – per citare Jonathan Conant –, ma significativamente l'attore principale del negozio non ha rinunciato a intervenire di proprio pugno.

Né mai dimostrano di averlo fatto altri venditori dichiaratamente *litteras nescientes*, i quali hanno demandato l'onere di vergare la sottoscrizione allo scriba, a un testimone o ad una qualche terza persona, ma pur sempre con l'impegno di accludere al documento almeno un proprio personale *signum* autografo<sup>31</sup>. Così Iulius Vergilianus, sua moglie Aegiptia e il fratello Secun-

<sup>25</sup> Si vedano al riguardo le considerazioni in T.Alb. I, pp. 13-14, 51-57 e CONANT 2004, pp. 203-204. Per una panoramica sull'impostazione della sottoscrizione dei contraenti nelle *Tablettes Albertini*, si veda anche SAUPE 1983, pp. 32-34.

<sup>26</sup> Le abilità grafiche dei sottoscrittori sono oggetto di considerazioni di ordine generale in CONANT 2004, pp. 203-210. Osservazioni paleografiche più specifiche formulate da Ch. Perrat si leggono in T.Alb. I, pp. 15-62. Riguardo alla scrittura dei semialfabeti si veda BOCCUZZI 2021, pp. 28-31.

<sup>27</sup> Tavole in T.Alb. II, pll. VI-VIII.

<sup>28</sup> Sulle caratteristiche della scrittura di Iulius Restitutus si veda da ultimo BOCCUZZI 2021, pp. 28-29.

<sup>29</sup> T.Alb. I, p. 58.

<sup>30</sup> CONANT 2004, p. 207.

<sup>31</sup> Benché le condizioni conservative in cui versano le testimonianze lignee non agevolino l'osservazione dei singoli *signa*, la loro autografia non viene messa in discussione dagli editori delle *Tablettes* (si veda T.Alb. I, pp. 57-61). Per un prospetto dei *signa* attestati, si rinvia alla tabella in T.Alb. I, p. 59. Si vedano anche le osservazioni di GHIGNOLI 2016, pp. 21-22 circa la morfologia dei simboli grafici, non sempre occorrenti nella foggia di *signa crucis*.

dianus nel contratto di vendita di *particellae agrorum* contenuto in T.Alb. I 5<sup>32</sup>, ove per conto dei due coniugi agì lo scriba del documento, Lucianus *magister*, mentre Secundianus designò a tal fine Donatus:

Ego Lucianus magister petitus a Vigilianus et iugalis eius venditores qui litteras nescint signum sum (= *sum*) faciente quam pro se quam pro iugalis sue (= *sua*) sicuti suprascriptum (= *su[pr]ascriptum*) bendidit (= *vendidit*) omnem pretium accepit et subscripsi signum X Bigiliani (= *Vigiliani*). Ego Donatus petitus a Secundianus germanus eius eo quod lite (= *litteras*) nescit supter (= *subter*) signum facientes signum X Secundanus (= *Secundianus*) germanus eius<sup>33</sup>.

I casi di tal genere tra le tavolette algerine sono molteplici. Si noti che, in tutte le occorrenze di analogo tenore, la *subscriptio per signum* dell'autore è sempre preceduta da una vera e propria sottoscrizione 'sostitutiva' dello stesso scriba del documento ovvero di un testimone o comunque di un terzo, il quale rende nota la propria identità e si dichiara appositamente coinvolto dal contraente analfabeta («petitus a venditores qui litteras nescint»)<sup>34</sup>.

Charles Saumagne, tra gli editori delle *Tablettes Albertini*, ha osservato che, dal punto di vista giuridico, i documenti attestati si rifanno al diritto romano classico, e particolarmente alla tradizione dell'*instrumentum* chirografario, fatto che rende ragione del peso riconosciuto alla componente autografa. Difatti, il contraente *litteratus* stendeva da sé il documento – come di fatto avvenuto almeno nel caso di T.Alb. I 26<sup>35</sup> –, mentre quello *illiteratus* ricorreva ad altro scrivente, comunque confermando graficamente il proprio consenso mediante un *signum*<sup>36</sup>.

## 1.2. *La testimonianza offerta dai papiri italiani (V-VI sec.).*

Lasciando le terre dei coloni dell'Africa vandolica per raggiungere le sponde al di là del Mediterraneo e risalire la penisola italica fino ad entrare nei circuiti professionali cittadini dei tabellioni ravennati, il quadro non muta significativamente, almeno non sul piano sostanziale. Anche nel contesto urbano, sia al tempo della dominazione ostrogota sia in seguito alla riconquista giustiniana, le parti contraenti si adoperarono per tracciare da sé la propria sottoscrizione o comunque apporre in calce al documento un proprio segno

<sup>32</sup> Tavole in T.Alb. II, pll. IX-XI.

<sup>33</sup> T.Alb. I 5, p. 231, ll. 39-48. Le proposte interpretative fra parentesi sono tratte da: <https://papyri.info/ddbdp/t.alb;;5> (07/2024).

<sup>34</sup> Il fatto è stato rilevato anche da SAUPE 1983, p. 35.

<sup>35</sup> Tavola in T.Alb. II, pl. XXXVIII.

<sup>36</sup> T.Alb. I, pp. 87-91, in part. p. 91.

autografo. Le attestazioni più antiche rimontano di solito al VI secolo, con pochissime eccezioni coeve alle tavolette algerine<sup>37</sup>. Fra i contratti rappresentati dai Papiri italiani spiccano per consistenza le donazioni, cui si somma ancora una volta un discreto numero di compravendite; meno rilevanti in numero le tutele e le quietanze. Quanto ad altre categorie di atti riscontrabili, si aggiungano i pochissimi testamenti.

Si considerino dapprima proprio gli atti di ultime volontà, sia perché alcuni di essi sono fra i più antichi documenti dell'Occidente latino preservati dai Papiri italiani (pur se indirettamente in forma di protocolli di *gesta*), sia perché i testamenti furono precocemente oggetto di disposizioni del legislatore finalizzate a regolamentarne i requisiti formali<sup>38</sup>. Indizi sulla configurazione di fatto assunta dalle sottoscrizioni ai testamenti dell'Occidente latino emergono dalla lettura di P.Ital. I 4-5, papiro di dimensioni notevoli che tramanda in copia protocolli di insinuazione nei *gesta praefectura* di una serie di verbali di aperture testamentarie, effettuate negli uffici della municipalità ravennate tra la fine del V secolo e la metà del VI<sup>39</sup>. Il documento fu confezionato tra il 552 e il 575 dall'*exceptor* Flavius Severus nella cancelleria del *praefectus praetorio per Italiam* Narsete, dietro richiesta dei *defensores* ecclesiastici di Ravenna interessati a disporre, in un esemplare unico, degli atti contenenti lasciati in favore della loro chiesa, col fine di controllarne le proprietà e riordinarne gli archivi. Benché nelle vesti di copie (autentiche), i singoli protocolli consentono comunque di dedurre alcune informazioni sulle sottoscrizioni che dovevano trovarsi in calce ai singoli testamenti, solennemente aperti alla presenza dei testimoni convocati, come d'uso, per riconoscere la genuinità di *subscriptions* e, eventualmente, di sigilli<sup>40</sup>.

I verbali relativi a buona parte dei testamenti lasciano intendere che le sottoscrizioni dei testatori fossero del tutto autografe: così nel testamento

<sup>37</sup> Alle sottoscrizioni dei contraenti nei Papiri italiani anteriormente all'età giustiniana dedica una panoramica SAUPE 1983, pp. 17-21.

<sup>38</sup> I testamenti rappresentano gli atti in cui prima e più che altrove si fece ricorso alla forma scritta (le pratiche testamentarie antiche sono oggetto del recentissimo studio di COLELLA 2024). Ciò è dipeso probabilmente dal rilievo sociale che il mondo romano gli riconosceva, ma anche dal fatto che non vi è altro modo di conoscere la volontà del testatore dopo la sua morte al di fuori della lettura dello scritto che ne accoglie le ultime disposizioni (AMELOTTI 1990a, pp. 321-322).

<sup>39</sup> Lo stesso J.-O. Tjäder, nel ripubblicare il P.Ital. I 4-5 in ChLA XXIX 878 [A] + ChLA XVII 653 [B], ha proposto nuove letture e integrazioni, accolte anche in MIGLIARDI ZINGALE 2012.

<sup>40</sup> L'evoluzione dell'*iter* di apertura testamentaria dal punto di vista legislativo è ripercorsa in NOWAK 2015, pp. 73-103.

del *diaconus* e *vir reverendus* Colonicus<sup>41</sup>, redatto nel dicembre del 480 nell'insediamento fortificato di Classe e aperto poco tempo dopo, il testatore aveva dichiarato il proprio ruolo attivo di sottoscrittore (l. 6: «manu mea olografa suscripsi»); parimenti, una firma «propria manu» (l. 8) è attribuita all'*episcopus vir venerabilis* Caelius Aurelianus nell'atto scritto che ne accoglieva le ultime volontà, confezionato tra il 520 e il 521 e aperto nel giugno del 521<sup>42</sup>.

In tal senso, le testimonianze non sono in conflitto con quanto auspicato dal diritto testamentario, e particolarmente dalla più antica costituzione nota che, in funzione della composizione di testamenti *per scripturam* validi, sancì l'obbligo di sottoscrizione per il *testator* e sette *testes*. È quanto si legge nella *Nov. Th.* 16<sup>43</sup>, risalente all'anno 439, al tempo di Teodosio II, ma con ogni probabilità riconducibile già a precedenti disposizioni di Onorio e Arcadio. La norma rappresenta per l'appunto il testo legislativo fondamentale per il testamento tardo-romano, e come tale fu estesa all'Occidente con una legge di Valentiniano III del 448<sup>44</sup> e in seguito incorporata con lievi modifiche nel *Codex giustiniano*<sup>45</sup>.

Difatti, ancora in piena età giustiniana, nell'unica testimonianza che restituisca un frammento di testamento in tradizione originale, il P.Ital. I 6 datato al 575, la sottoscrizione è stata tracciata dallo stesso testatore, Manna, figlio di Nanderit, a detta dei sette testimoni «ipso praesente et subscri-

<sup>41</sup> P.Ital. I 4-5 B, II, 7 - III, 4-8, anche in NOWAK 2016, pp. 400-401. Riproduzioni disponibili ai link seguenti: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525082214/f1.item.r=latin%208842> (07/2024); <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525082214/f2.item.r=latin%208842> (07/2024).

<sup>42</sup> P.Ital. I 4-5 B, IV, 6 - V, 11, pp. 208-210; anche in NOWAK 2015, p. 403. Si veda HERRIN 2022, pp. 148-149. Riproduzioni disponibili ai link seguenti: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525082214/f3.item.r=latin%208842> (07/2024); <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525082214/f4.item.r=latin%208842> (03/2024).

<sup>43</sup> *Nov. Th.* 16, 2 (MOMMSEN – MEYER 1954<sup>2</sup>, p. 38): «Hac itaque consultissima lege sancimus licere per scripturam conficientibus testamentum, si nullum scire volunt, quae in eo scripta sunt, signatam vel ligatam vel tantum clausam involutamve proferre scripturam vel ipsius testatoris vel cuiuslibet alterius manu conscriptam eamque rogatis testibus septem numero civibus romanis puberibus omnibus simul offerre signandam et subscribendam, dum tamen testibus praesentibus testator suum esse testamentum dixerit quod offertur eique ipse coram testibus sua manu in reliqua parte testamenti subscripserit: quo facto et testibus uno eodemque die ac tempore subscribentibus et signantibus valere testamentum nec ideo infirmari, quod testes nesciant, quae in eo scripta sunt testamento».

<sup>44</sup> *Nov. Val.* 26.

<sup>45</sup> C. 6, 23, 21. A tale norma si richiama sinteticamente anche I. 2, 10, 3.

bente»<sup>46</sup>: la sua è una corsiva nuova non particolarmente fluida, che tradisce qualche incertezza della mano nell'esecuzione degli elementi curvilinei (sovente spezzati), come pure delle legature, nelle quali le lettere appaiono talora solo accostate e non di fatto legate; inoltre, la catena grafica presenta andamento a tratti oscillante (ll. 1-2: tav. 2). Lo scrivente Manna dimostra un'abilità modesta, fors'anche condizionata dallo stato in cui il testatore versava al momento del confezionamento del documento, ma comunque sufficiente a permettergli di agire per iscritto da sé, come auspicato dalla legge teodosiana.

La medesima norma non poté trascurare di considerare le eventualità che il testatore fosse analfabeta (*litteras ignoret*) o comunque non in grado di apporre la propria sottoscrizione (*subscribere nequeat*), e conseguentemente disciplinava in maniera assai puntuale le procedure da mettere in atto: in tali casi, era richiesto l'intervento di un ottavo testimone – aggiuntivo rispetto ai sette di cui già si contemplava la presenza nella fase di documentazione –, «pro eo adhibito», che sottoscrivesse per conto del testatore<sup>47</sup>.

Benché le fonti superstiti siano troppo poche per trarre conclusioni salde, è opinione condivisa che, sotto il profilo dei requisiti formali, i testamenti composti tra il 474 e il 575 a Ravenna si conformassero per molti aspetti ai dettami della legge romana e dunque al modello testamentario tardoantico, nonostante i cambiamenti politici che interessarono la città<sup>48</sup>. A riprova, si può evocare l'*Edictum Theoderici*, che recepì l'*iter* sostitutivo prefigurato da Teodosio II per la sottoscrizione dell'autore:

Si testator aut litteras ignoret, aut non possit subscribere.

Quod si testator aut literas ignorando aut per necessitatem vicinae mortis propriam subscriptionem non potuerit commodare, tunc octavus testis pro testatore adhibeatur huiusmodi, de cuius fide dubitari omnino non possit: scituris testibus et scriptore praecipue testamenti, quod si quis falsitatis extiterit, sub cognitione decursa se supplicium evadere non posse, quod circa falsarios legum dictat auctoritas<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Si vedano: MIGLIARDI ZINGALE 2008, pp. 156-157 e 2010, pp. 60-61; HERRIN 2022, pp. 256-257.

<sup>47</sup> *Nov. Th.* 16, 3 (MOMMSEN – MEYER 1954<sup>2</sup>, p. 38): «Quod si literas testator ignoret vel subscribere nequeat, octavo subscriptore pro eo adhibito eadem servari decernimus». Condizioni analoghe sono dettate in *C.* 6, 22, 8 (AD 521) per testatori ciechi.

<sup>48</sup> Così TJÄDER 1985, in part. p. 26 e ultimamente NOWAK 2015, pp. 207-208.

<sup>49</sup> *Edict. Theod.* 29 (BLUHME 1875-1889, p. 155). Si veda LAFFERTY 2013, pp. 126-127, 197-199. Si osservi che in altro contesto geo-politico, quello del regno visigoto, già il *Codex Euricianus* della seconda metà del V secolo stabiliva che ogni scrittura documentaria dovesse essere «subscriptionibus roborata» (*Lex Visig.* 2, 1, 13); il fatto autorizza a credere che i documenti fossero regolarmente dotati di sottoscrizioni sin dal tempo della piena dominazione romana nella penisola iberica, uso poi perpetrato nel regno post-romano visigoto (al riguardo, si

La compilazione è assai controversa, di incerta paternità e cronologia, ma da interpretare, nell'opinione di molti, come una sorta di compendio di norme giuridiche romane, prodotto in Italia intorno all'anno 500 su ordine del re ostrogoto Teoderico<sup>50</sup>. Al di là delle oscure circostanze di elaborazione del testo, è significativo che dall'ambiente oramai post-romano affiorino testimonianze che ricalcano la disciplina teodosiana della materia testamentaria sotto il profilo delle disposizioni.

Gli ostacoli all'intervento autografo del testatore prefigurati dalla normativa teodosiana senz'altro si ponevano con regolarità nella prassi. Se ne trova riscontro ancora nel già citato P. Ital. I 4-5, particolarmente nei protocolli relativi all'apertura dei testamenti rispettivamente del tintore Flavius Constantius *vir honestus* e del mercante di seta Georgius *vir devotus*. Nel primo dei due atti di ultime volontà, aperto a Ravenna nel novembre del 474 ma registrato forse qualche anno prima nella medesima città dal *forensis* Domitius Iohannes<sup>51</sup>, si legge che il testatore Flavius Constantius versava nella condizione di *litteras ignorans*. Quanto all'altro testamento, redatto a Ravenna nel gennaio del 552 dal *forensis* Deusdedit<sup>52</sup>, apprendiamo che Georgius *vir devotus* ancorché lucido, era afflitto da una «nequisissima aegritudo polagrae» che gli impediva di sottoscrivere il documento.

Ambo le fonti sono riconducibili pienamente alla casistica contemplata dalla legislazione teodosiana (e poi giustiniana): rientrano nelle fattispecie di *testator qui litteras ignoret* (la prima) e di *testator qui suscribere nequeat*

veda SAUPE 1983, pp. 53 sgg.). Purtroppo, delle pratiche documentarie messe in atto al tempo della dominazione visigota non restano testimonianze anteriori alle *Pizarras*, le quali sono perlopiù attribuite ai secoli VII-VIII, con pochissime e comunque incerte assegnazioni al VI secolo; ad ogni buon conto, VELÁZQUEZ SORIANO 2000 (in part. vol. II, pp. 62-65 per le sottoscrizioni) ritiene che i frammenti di ardesia costituiscano fonti preziose per conoscere indirettamente aspetti della prassi tardoantica.

<sup>50</sup> A proposito dell'accesso dibattito intorno all'origine e alla funzione dell'*Edictum Theoderici*, nel quale sono proposti riadattamenti di preesistenti norme desunte principalmente dal *Codex Theodosianus* e dalle *Pauli Sententiae*, basti il rinvio a LAFFERTY 2013, pp. 22-53 e LICANDRO 2013, anche per i riferimenti alla corposa bibliografia precedente.

<sup>51</sup> P. Ital. I 4-5 B, III, 8 - IV, 6, pp. 208-210, anche in NOWAK 2015, pp. 402-403. Riproduzioni disponibili ai link seguenti: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525082214/f2.item.r=latin%208842> (07/2024); <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525082214/f3.item.r=latin%208842> (07/2024).

<sup>52</sup> P. Ital. I 4-5 B, V, 11 - VII, 11, pp. 212-216, anche in NOWAK 2015, pp. 414-416. Si veda MIGLIARDI ZINGALE 2010, pp. 58-60. Riproduzioni disponibili ai link seguenti: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525082214/f4.item.r=latin%208842> (07/2024); <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525082214/f5.item.r=latin%208842> (07/2024); <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525082214/f6.item.r=latin%208842> (07/2024).



(la seconda), che giustificavano *ex lege* il ricorso a un sottoscrittore delegato. I verbali di apertura di testamenti, però, non danno contezza della precisa configurazione delle sottoscrizioni, giacché riportano esclusivamente la trascrizione della parte del corpo del documento dove, fra le altre cose, si rende ragione della mancata autografia della firma autoriale. In ogni caso, ambo le testimonianze preannunciano l'apposizione, da parte del *testator*, alla presenza dei *testes convocati*, di un *signum subter manu propria*, nel documento riferito a Georgius anche espressamente descritto come «signum beatae crucis» (col VII, ll. 3-4). Pertanto, si può immaginare che sia Flavius Constantius sia Georgius avessero tracciato di proprio pugno i *signa* in seno a formule opera di altre mani. Con ogni probabilità, nella pratica corrente l'individuo incaricato di rilasciare la formula idonea ad accogliere il simbolo coincideva con lo stesso estensore del documento, secondo una prassi ripetutamente attestata in altro genere di documenti ravennati. Ad ogni buon conto, dai succinti passi estratti dai testamenti e riportati nei relativi protocolli non si ricava alcun riferimento ad un ottavo testimone coinvolto *ad hoc*, come richiesto dal dettato normativo.

Il coinvolgimento di un individuo appositamente designato dall'autore analfabeta a farne le veci nell'esecuzione della sottoscrizione è invece documentato da alcuni atti di donazione, ma non con regolare sistematicità<sup>53</sup>. Si consideri il P.Ital. I 12, frammento della registrazione nei *gesta* di Ravenna dell'*epistula donationis* con cui, nel gennaio del 491, la *spectabilis femina* Maria aveva donato alla chiesa di Ravenna un podere sito nel territorio di Imola con riserva di usufrutto, per ottenere in cambio una sepoltura per sé e suo marito presso la chiesa di S. Lorenzo in Cesarea. Già in precedenza la donna aveva disposto una donazione in favore della chiesa, rimasta priva di registrazione a causa della sopravvenuta morte del coniuge; conseguentemente, si era presentata presso il magistrato per richiedere l'insinuazione del documento. L'edizione curata da Tjäder per la sua monografia e ancora per il XXV volume delle *Chartae Latinae Antiquiores* include nel testo il contenuto di frammenti, oggi *deperditi* ma noti in virtù della trascrizione elaborata sul finire del XVIII secolo da Gaetano Marini, il quale aveva avuto occasione di vedere tali *frustuli* nel Gabinetto di Antichità dell'Istituto delle Scienze di Bologna<sup>54</sup>. Dalle trascrizioni operate dal Marini si evince che la donatrice *illitterata* aveva chiesto il supporto del *vir clarissimus* Flavius Ca-

<sup>53</sup> La configurazione delle sottoscrizioni degli autori di donazioni attestate nei Papiri italiani è stata esaminata da J.-O. Tjäder in P.Ital. I, p. 271, con particolare riguardo per la loro struttura testuale.

<sup>54</sup> P.Marini 84, p. 131. Si veda HERRIN 2022, pp. 107-108.

storius, un proprio congiunto, perché sottoscrivesse a suo nome, senza per questo astenersi dal tracciare anche lei almeno un *signum*:

col. II, ll. 3-4:

(...) quia ignoro litteras signum feci ad quo Castorium vc carum meum ut pro me suscriberet conrogavi.

col. II, l. 6:

signum Marie sp. f. ss. donatricis. Flavius Castorius v.c. huic donation rogante Maria sp. f. ipsa praesente ad signum ejus pro ea subscripsi.

col. II, ll. 10-11:

Ego hanc epistula donationis Jobino Noto meo scribendam dictavi in qua subter manu mea signum feci & Castorium vc. Rogavi ut pro me suscriberet<sup>55</sup>.

Dal formulario adottato non è chiaro se il delegato avesse vergato anche la formula che accoglieva il *signum* o se piuttosto si fosse limitato a eseguire esclusivamente la propria personale sottoscrizione. Quest'ultima opzione senz'altro è stata praticata nel più tardo P.Ital. I 20<sup>56</sup>, nel quale la liberta gota Sisivera, donatrice del *fundus Balonianus* in favore della chiesa di Ravenna, «pro ignorantia litterarum» eseguì di proprio pugno solo un tremolante «signum venerabilem sanctae crucis» nell'ambito della formula tracciata dall'estensore del documento Bonus *tabellio*; difatti, anche Sisivera ricorse a un sottoscrittore – qui definito *testis et chirocrista*<sup>57</sup> – appositamente «rogatus ab eadem ad signum eius roborandum», ma questi si limitò a tracciare una propria *subscriptio*<sup>58</sup>. In ogni caso, il documento, databile al periodo compreso tra la fine del VI secolo e i primissimi anni del VII, si colloca in età oramai pienamente post-giustiniana<sup>59</sup>, ma reitera la prassi già posta in essere un secolo prima nella medesima città.

<sup>55</sup> Si riporta il testo pubblicato da G. Marini, nella versione edita in ChLA XXV 791, p. 50.

<sup>56</sup> Si vedano TAROZZI 2017, pp. 183, 191-193 e HERRIN 2022, p. 240. Riproduzione disponibile al link seguente: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pap.Vat.lat.6](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pap.Vat.lat.6) (07/2024).

<sup>57</sup> Su questa figura, in P.Marini, p. 298 si legge: «pare a me che *Chirocrista* sia colui che presta ad altri la sua mano, χειρογράφτης cosa che in certa maniera fa quegli che ne' pubblici istrumenti sottoscrive per quello che non sa, né può farlo da sé, e tal sottoscrizione pone immediatamente dopo la Croce fatta dall'ignorante, ed impotente, *ad signum ejus*». Cfr. MONTE 2023, p. 45 per un confronto con la figura del χειρογράφτης attestato in alcuni papiri greci. Il medesimo ruolo è richiamato in P.Ital. I 27, assegnato alla seconda metà del VI secolo, e in P.Ital. I 16, databile alla prima metà del VII secolo.

<sup>58</sup> I passi citati sono in P.Ital. I 20, p. 348, ll. 58-59.

<sup>59</sup> Secondo P.Ital. I, pp. 255, 458-464 il documento attesta il ricorso a un formulario che oramai è quello tipicamente post-giustiniano.

In altre attestazioni di atti di donazione, anche anteriori o coeve al P.Ital. I 20, scompare la menzione del *chirocrista* o di qualunque altra figura analoga espressamente investita del compito di partecipare al processo di documentazione sottoscrivendo per conto del donatore, poiché più semplicemente i testimoni presero atto dell'intervento dell'autore del documento limitato alla realizzazione del *signum*<sup>60</sup>. Se su questo aspetto la prassi presenta delle oscillazioni, le testimonianze documentarie invece si mostrano del tutto concordi nel proporre sistematicamente la sottoscrizione per *signum* della parte inabile alla scrittura e nell'attribuire alla sua mano l'esecuzione del simbolo.

Rispetto a quanto attestato dalle evidenze riflesso della prassi, la normativa in materia di donazioni, e segnatamente una legge di Zenone del 478, ammetteva che le donazioni non necessariamente soggette a *insinuatio* nei *gesta* fossero considerate valide se il documento, quand'anche privo delle sottoscrizioni dei testi, fosse stato scritto dal tabellione o da altri soggetti oppure se provvisto della *subscriptio* del donatore o di altri in suo nome «secundum solitam observationem», a patto che il tutto avvenisse col suo consenso<sup>61</sup>.

La norma non indica le circostanze che autorizzavano la sostituzione, dando forse per assodato che si trattasse di gravi impossibilità. Non si può stabilire con ragionevole sicurezza se questa disposizione fosse entrata in vigore in aree che proprio in quel torno d'anni erano alle prese con l'insediamento delle prime popolazioni germaniche<sup>62</sup>; tuttavia, il richiamo ad una *solita observatio* dimostra che la procedura di individuazione di un sostituto sottoscrittore aveva dei precedenti in ben radicate pratiche consuetudinarie. Giova evidenziare che, nella prassi tardoantica, la procedura prevista da Zenone era applicata anche per i documenti sottoposti a *insinuatio*<sup>63</sup>. Ad

<sup>60</sup> Così in: P.Ital. I 13, datato al 553; P.Ital. I 28, risalente al 613-641; P.Ital. I 23, databile al VII secolo.

<sup>61</sup> C. 8, 53, 31 (KRÜGER 1954<sup>11</sup>, p. 364): «In donationibus, quae actis insinuantur, non esse necessarium iudicamus vicinos vel alios testes adhibere: nam superfluum est privatum testimonium, cum publica monumenta sufficiant. Verum et alias donationes, quas gestis non est necessarium adlegari, si forte per tabellionem vel alium scribantur, et sine testium subnotatione valere praecipimus, ita tamen, si ipse donator vel alius voluntate eius secundum solitam observationem subscripserit: donationibus, quae sine scriptis conficiuntur, suam firmitatem habentibus secundum constitutionem». Si veda FRÖSCHL 1987, p. 127. Per un'analisi della costituzione si rinvia a TAROZZI 2006, pp. 74-77.

<sup>62</sup> L'impatto delle norme imperiali relative all'*insinuatio* delle donazioni sulla prassi attestata dai papiri ravennati è oggetto di studio in TAROZZI 2006, pp. 77-85.

<sup>63</sup> Si noti che nelle *Interpretationes*, poste a commento delle costituzioni tardoantiche e recepite dalla *Lex Romana Visigothorum*, gli adempimenti formali prescritti in C. Th. 8, 12, 1 per gli atti di donazione da sottoporre a *insinuatio* vengono parafrasati nel modo seguente: «Quam tamen donationem, si literas novit, donator ipse subscribat: si vero ignorat, praesentibus plurimis eligat,

ogni buon conto, nella figura del *chirocrista* attestata dalla documentazione si deve forse intravedere l'individuo «*alius*» che, ove necessario, nella prassi – per l'appunto «*secundum solitam observationem*» – sottoscriveva per conto del donatore<sup>64</sup>.

Le ulteriori sopravvivenze provenienti dal territorio italico ostrogoto-bizantino ci offrono l'occasione di constatare quanto anche nel confezionamento di contratti di compravendita ci si adoperasse per garantire l'apporto autografo dei titolari del bene alienato<sup>65</sup>, anche ove questi fossero oggettivamente poco adusi alla scrittura o dichiaratamente incapaci. Dell'una e dell'altra circostanza è esemplificativo il P.Ital. II 34<sup>66</sup>, carta ravennate di *cessio in solutum* e di vendita confezionata nel 551; il documento mostra all'opera le mani di 17 venditori, tutti membri del clero della chiesa gota di S. Anastasia in Ravenna che alienò in favore del *defensor* Petrus una porzione di terreno paludoso del valore di 180 *solidi*, per due terzi a titolo di pagamento di un mutuo non estinto e per la restante parte dietro corrispettivo in denaro. Nelle sottoscrizioni dei religiosi si osserva un ventaglio di abilità grafiche diverse. La competenza scrittoria di livello usuale è rappresentata dalla sottoscrizione del *subdiaconus* Petrus (ll. 98-105: tav. 3b): la sua corsiva nuova, caratterizzata da una sensibile inclinazione a destra dell'asse di scrittura e da un certo numero di legamenti, si dimostra eseguita con apprezzabile disinvoltura. Una capacità scrittoria di livello elementare è tradita invece dal *clericus* Theudila (ll. 122-125: tav. 3d), il quale tracciò una minuscola di base corsiva priva di legamenti, malsicura, irregolare, piuttosto rigida e verticale nell'andamento. Infine, cause di forza maggiore imputabili a *imbecillitas oculorum* non misero nelle condizioni di sottoscrivere il *presbyterus* Vitalianus (ll. 92-93: tav. 3a) e il *clericus* Wiliarit (ll. 106-107: tav. 3c), ma non al punto da esimerli dal tracciare almeno un segno cruciforme in seno a una formula di mano del *forensis* Deusdedit.

qui pro ipso subscribat» (KRÜGER – MOMMSEN 1954<sup>2</sup>, p. 409). I *plurimi praesentes*, dunque, erano chiamati a sottoscrivere per conto del donatore illetterato, in virtù di una sua *electio*. Nell'opinione della storiografia, l'*Interpretatio Visigothorum*, benché composta in Gallia o in zone limitrofe, è indicativa, più in generale, della ricezione del diritto romano nei regni germanici perché «registra la prassi formatasi nel V secolo» (così FASOLINO 2019, p. 140, e in generale pp. 138-140).

<sup>64</sup> Secondo MONTE 2023, p. 45 la figura del *chirocrista* può essere intesa quale corrispettivo dell'*hypographus* di ambito greco.

<sup>65</sup> La configurazione delle sottoscrizioni degli autori di compravendite ed enfiteusi attestate nei Papiri italiani è stata esaminata da J.-O. Tjäder in P.Ital. II, pp. 28-29, con particolare riguardo per la loro struttura testuale.

<sup>66</sup> Si vedano TAROZZI 2017, pp. 136-141, 240-242 e HERRIN 2022, pp. 238-239. Il papiro è mutilo, pertanto sono perdute la sottoscrizione del diciottesimo venditore e dei testimoni.

L'intervento autografo del contraente non viene meno in nessuno degli altri contratti di alienazione restituiti in originale o in forma di protocollo di *gesta* dalle evidenze papiracee. Così le *honestae feminae* gote Thulgilo e Domnica, rispettivamente madre e figlia, nell'*instrumentum venditionis* trådito dal P.Ital. II 30<sup>67</sup> con cui nel 539 cedettero parte del *fundus Concordiacus* all'acquirente Pelegrinus, praticarono «*propriis manibus*» (l. 4) i soli *signa* cruciformi in seno alle formule tracciate per loro dallo stesso redattore (l. 76 e l. 77: tav. 4), in presenza di cinque testimoni. La loro scarsa familiarità con lo strumento scrittorio s'intuisce già dalla conformazione dei rispettivi segni: entrambi ribassati rispetto al rigo di scrittura, quello di Thulgilo anche sovradimensionato rispetto all'altro e connotato da bracci dal tratto malfermo. Anche il figlio della donna, il *vir honestus* Deutherius, prese parte al processo di documentazione, in quanto chiamato a esprimere il suo assenso alla transazione probabilmente nel ruolo di tutore delle donne: la sua sottoscrizione (ll. 78-83: tav. 4), di modulo piccolo e ricca di legamenti, pur se non particolarmente accurata, ne denota l'apprezzabile abilità scrittoria.

Da tale prassi non si discostano nemmeno i Papiri italiani successivi alla conclusione della guerra greco-gotica, e dunque ascrivibili all'età giustiniana o immediatamente post-giustiniana<sup>68</sup>.

Al tempo della Prefettura d'Italia, il *vir honestus* e *agellarius* Domninus, in qualità di *venditor* di alcune parti del *fundus Custinis* e del *casale Bassianum* del territorio di Rimini, si fece presente, consenziente e «*subter manu propria pro ignorantia litterarum signum faciente*» nel P.Ital. II 35<sup>69</sup>, steso nell'anno 572 e sottoscritto da cinque testimoni. Quello accolto nel contesto della formula tracciata dal *forensis* Flavius Iohannis è un peculiare *signum* di forma circolare, al cui centro si intersecano quattro segmenti; i tratti costitutivi del simbolo appaiono tremolanti e di quando in quando ripassati, a conferma della scarsa familiarità dell'autore con lo strumento scrittorio (l. 61: tav. 5)<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> Si veda TAROZZI 2017, pp. 134-136, 204-205.

<sup>68</sup> Alcune osservazioni sull'influenza della legislazione giustiniana sulle sottoscrizioni dei Papiri italiani si leggono in SAUPE 1983, pp. 75-77.

<sup>69</sup> Si veda TAROZZI 2017, pp. 196-201. La riproduzione dell'intero documento è di norma disponibile sul sito della British Library; tuttavia, alla data di pubblicazione del presente contributo (10/2024) l'immagine risulta inaccessibile in conseguenza dell'attacco hacker subito dalla biblioteca.

<sup>70</sup> J.-O. Tjader in P.Ital. II, p. 29 interpreta il simbolo come peculiarmente eseguito in forma di ruota di carro allo scopo di evocare graficamente la professione di *agellarius* di Domninus, una sorta di guardiano dei campi (in TJÄDER 1971, p. 7 si propone la traduzione 'contadino'). Secondo VERA 1993, p. 137 il termine *agellarius* indicherebbe più opportunamente il piccolo enfiteuta.

Parimenti, oramai al tempo dell'Esarcato, nel P.Ital. II 37 con cui nell'anno 591 alienò in favore del soldato Iohannis parte del *fundus Genecianus* del territorio di Rimini<sup>71</sup>, l'*honesta femina* Rusticiana, *litteras nesciens* come il suo coniuge e fideiussore, il *vir devotus e miles* Tzitta, tracciò un segno cruciforme nell'ambito della formula di mano del tabellione Honoratus (Il. 70-72: tav. 6), anch'ella alla presenza di cinque testimoni.

Se nella pratica documentaria la parte dichiaratamente *litteras nesciens* seguiva a vergare di proprio pugno almeno un simbolo con la medesima costanza riscontrata in età pre-giustiniana, sul piano della norma sin già dal 528 era stato emanato il testo legislativo di maggior rilievo in materia di regolamentazione formale degli *instrumenta*. La costituzione C. 4, 21, 17 stabiliva i requisiti e gli effetti della forma scritta qualora le parti avessero convenuto di adottarla nella conclusione di attività negoziali idonee a produrre obbligazioni (come la *venditio*, la *permutatio*, la *donatio* che non dovesse essere insinuata negli atti municipali)<sup>72</sup> e, in generale, per la stipula per iscritto di *transactiones*: il legislatore annoverava la *subscriptio* di conferma delle parti tra gli altri requisiti formali prescritti, vale a dire la redazione in *mundum* dell'*instrumentum* dall'originario abbozzo o *scheda* e, per gli *instrumenta publice confecta*, la *completio* per opera del *tabellio* e la relativa *absolutio partibus*<sup>73</sup>. In mancanza di tutte tali formalità il negozio non avrebbe prodotto effetti.

Il provvedimento è richiamato anche nel terzo libro delle *Institutiones*, ma con speciale riferimento alle compravendite. Nel riferirsi alla *scriptura* mera-

GHIGNOLI 2019, p. 34, in considerazione della forte diffusione di simboli cristiani, ha proposto di prendere in considerazione anche una diversa ipotesi sulla morfologia del *signum*: Dominus potrebbe aver unito il monogramma *iota-chi* e il simbolo della croce all'interno di un'unica struttura monogrammatica – in cui il tratto verticale sarebbe, al tempo stesso, la lettera greca *iota* e il braccio verticale della croce –, collegandone le estremità mediante una circonferenza.

<sup>71</sup> Si veda TAROZZI 2017, pp. 141, 201-207.

<sup>72</sup> L'obbligo di insinuazione riguardava i documenti relativi a donazioni di consistente valore. Giustiniano fissò tale soglia dapprima a 300 *solidi* (C. 8, 53, 34 - AD 529), poi 500 (C. 8, 53, 36, 3 - AD 531).

<sup>73</sup> C. 4, 21, 17 (KRÜGER 1954<sup>11</sup>, p. 161): «Contractus venditionum vel permutationum vel donationum, quas intimari non est necessarium, dationis etiam arrarum vel alterius cuiuscumque causae, illos tamen, quos in scriptis fieri placuit, transactionum etiam, quas instrumento recipi convenit, non aliter vires habere sancimus, nisi instrumenta in mundum recepta subscriptionibusque partium confirmata et, si per tabellionem conscribantur, etiam ab ipso completa et postremo a partibus absoluta sint (...)». Per un'esegesi della norma si vedano almeno: GALLO 1965; AMELOTI – COSTAMAGNA 1975, pp. 33-38; AMELOTI 1985, pp. 132-133; CRESCENZI 2005, pp. 72-85; MARELLI 2022, pp. 905-909. Alcune precisazioni sulla funzione del documento (definito 'costitutivo') rispetto all'esistenza stessa del negozio si leggono in NICOLAJ 1994, pp. 159-163.

mente privata, il legislatore ha tenuto a rimarcare il ruolo attivo delle parti nella formazione del documento: il perfezionamento del contratto veniva subordinato alla redazione *manu propria* dell'*instrumentum* da parte dei contraenti o, in caso di stesura per mano d'altri, almeno all'apposizione di una sottoscrizione<sup>74</sup>. In linea con quanto già previsto per gli atti di ultime volontà, era in tutti i casi atteso un intervento che fosse riferibile espressamente alla parte mittente: la stesura olografa dell'intero documento ovvero la *subscriptio*.

In tutti i casi si allude evidentemente a una sottoscrizione personale, e perciò stesso autografa. Ad ogni buon conto, il legislatore non trascurò di considerare l'eventualità che le parti coinvolte non fossero in grado di tracciare la propria sottoscrizione. Il problema trova una sua disciplina nella celeberrima *Nov. 73* che tratta di efficacia probatoria del documento, in funzione della quale il legislatore tocca altresì aspetti inerenti alla formazione materiale dell'*instrumentum*, finendo per indicare un insieme di criteri redazionali a carattere cautelare da osservare in fase di redazione. La *ratio* della disposizione si rinviene nella necessità di prevenire o quantomeno ridurre il rischio di falsificazioni, oltreché di contestazioni speciose sull'autenticità di un documento formulate con intenti dilatori in sede processuale<sup>75</sup>. E l'eventualità che il contraente fosse inabile alla scrittura o ne avesse una conoscenza solo rudimentale avrebbe sensibilmente esposto il documento al pericolo di falsificazione. Conseguentemente, il legislatore applicò al regime dei contratti una procedura analoga a quella promossa da Teodosio II per i testamenti<sup>76</sup>: si affidava a un *tabularius* (nei luoghi ove presenti) o ad uno dei cinque *testes* coinvolti il compito di sostituire *in toto* il contraente total-

<sup>74</sup> *I. 3, 23, pr.* (KRÜGER 1963<sup>17</sup>, p. 39): «In his autem quae scriptura conficiuntur non aliter perfectam esse emptionem et venditionem constituimus, nisi et instrumenta emptionis fuerint conscripta vel manu propria contrahentium, vel ab alio quidem scripta, a contrahente autem subscripta et, si per tabellionem fiunt, nisi et completiones acceperint et fuerint partibus absoluta (...)». Per un'esegesi del passo si rimanda a LUCCHETTI 1996, pp. 433-438.

<sup>75</sup> Giustiniano aveva già ingaggiato una lotta contro le contestazioni pretestuose mosse da finalità dilatorie, come si evince da *C. 2, 58 (59)*, 1 del 529 e ancora da *Nov. 18, 8* del 536 (su cui si veda SCHIAVO 2007, pp. 279 sgg.).

<sup>76</sup> *Nov. 73, 8, 1* (SCHÖLL – KROLL 19638, pp. 368-369): «Oportet vero in his qui litteras nesciunt et testes et omnino tabularios adhiberi, in quibus locis sunt tabularii, maxime autem testes non ignotos contrahentibus, ut quidam scribant pro illitterato aut paucas litteras scienti, alii vero attestentur quia etiam praesentibus eis haec gesta sunt et scierunt eum, et ita talium instrumentorum suscipiatur fides: manifestum existens quia non minus quinque testes in his talibus adhibendi sunt, inter quos erit et qui scribit pro contrahente aut totem aut postea quae post paucas litteras illius posita sunt, quatenus nihil omittatur de summa subtilitate». La letteratura che tratta di *Nov. 73* è sterminata; si richiamano qui alcuni contributi che hanno dedicato ampio spazio all'esegesi di tutti i capitoli in cui si articola la disposizione, ai quali si rimanda

mente illetterato nell'esecuzione della *subscriptio* ovvero di integrare le *pau-cas litteras* tracciate dal semialfabeta<sup>77</sup>.

L'orizzonte primario di riferimento della legge giustiniana era rappresentato dalle pratiche documentarie proprie dell'Oriente greco: i cosiddetti *bradeos graphontes* usavano tracciare, pur se a stento, pochi elementi della sottoscrizione, particolarmente il proprio nome, potendo contare sull'intervento integrativo di un *hypographeus*<sup>78</sup>. Con ogni evidenza il legislatore tene conto di quest'uso già invalso nella prassi. Di contro, la norma non esigeva alcuna prestazione di tipo grafico dall'autore illetterato, o almeno non espressamente. L'*instrumentum* avrebbe dispiegato i suoi effetti anche se il contraente analfabeta non avesse contribuito in alcun modo alla sua formazione materiale, purché qualcun altro sottoscrivesse in sua vece. Tuttavia – lo si è visto –, nella pratica latina attestata dalle sopravvivenze l'approvazione della parte interessata ma illetterata è puntualmente 'resa visibile' da un minimo, simbolico apporto *manu propria*.

## 2. Le sottoscrizioni dei testimoni.

Passando a dare un breve sguardo alle sottoscrizioni testimoniali, non si può proporre che qualche considerazione a causa della natura delle scarse evidenze disponibili.

### 2.1. La testimonianza offerta dalle *Tablettes Albertini* (V sec.).

Nelle più antiche testimonianze rappresentate dalle *Tablettes Albertini*, l'apporto autografo nelle sottoscrizioni dei testimoni è sì riscontrabile, ma con sistematicità non pari a quella rilevata nelle firme dei contraenti. Difatti, il quadro offerto dalla documentazione vandalica è piuttosto vario<sup>79</sup>.

anche per ulteriori riferimenti bibliografici: AMELOTI 1985, pp. 135-136; CRESCENZI 2005, pp. 101-130; SCHIAVO 2007, pp. 81-102; MELLUSO 2010.

<sup>77</sup> Parimenti, il tabulario è chiamato in causa come persona investita della specifica facoltà di sottoscrivere nell'interesse di qualcun altro anche nel testo della prefazione al secondo *caput* di *Nov.* 112, emanata nell'anno 541, dunque posteriormente a *Nov.* 73: come espediente deterrente contro le azioni giudiziarie intentate per fini fraudolenti, il legislatore introdusse l'obbligo di redazione di una denuncia scritta, stabilendo che «in libello actor per se aut per tabularios subscriperit».

<sup>78</sup> Restano imprescindibili sull'argomento i contributi di YOUTIE 1971a; 1971b; 1975a e 1975b. L'uso di introdurre *signa* cruciformi nelle sottoscrizioni degli analfabeti è attestato nell'area orientale – e particolarmente nelle testimonianze copte – proprio dall'età giustiniana, come rilevato in MONTE 2023.

<sup>79</sup> Per una panoramica sulle configurazioni della sottoscrizione dei testimoni nelle *Tablettes Albertini*, si rinvia a SAUPE 1983, pp. 34-35.



Talvolta i *testes* hanno sottoscritto di proprio pugno, mostrando i livelli perlopiù medio-bassi di padronanza del mezzo grafico raggiunti. Le forme impiegate sono quelle della minuscola di base corsiva: nel più dei casi le lettere sono scandite singolarmente o sporadicamente legate. Si oscilla tra sottoscrizioni nel complesso discretamente eseguite e altre tracciate con evidente impaccio: al primo tipo è riconducibile l'intervento di Geminus Urbanianus (ll. 10-11) a conclusione del dittico T.Alb. I 29<sup>80</sup>, nel quale lo scrivente appare in grado di governare l'allineamento dei caratteri e cimentarsi in qualche legatura anche triplice; i connotati tipici delle manifestazioni grafiche di mano di semialfabeti si riscontrano invece nelle sottoscrizioni di Mure sia al già citato contratto T.Alb. I 4 (l. 38: tav. 1) sia alla compravendita documentata in T.Alb. I 11 (l. 20)<sup>81</sup>, tutte caratterizzate da ingrandimento modulare delle lettere, tratto incerto e andamento oscillante della linea di scrittura<sup>82</sup>.

In altri casi, i testimoni hanno vergato niente più che un simbolo, come fece Macarius, teste *litteras nesciens* della compravendita datata al novembre 494 e trädita da T.Alb. I 12<sup>83</sup>; in questa e in tutte le evidenze di sottoscrizione per *signum* non manca comunque la *subscriptio* sostitutiva, opera di un altro individuo a ciò designato – nel documento in esame tracciata da Nobelianus (ll. 19-21: tav. 7). Si noti che, nei vari documenti in cui intervenne, Macarius tracciò simboli di volta in volta diversi nella forma; come rilevato da Charles Perrat, con ogni evidenza nel V secolo il *signum* non aveva ancora assunto il valore di segno distintivo, personale, identificativo dell'individuo che emergerà invece in epoca medievale e che sarà a fondamento particolarmente del *signum* notarile<sup>84</sup>. Se ne deduce che più indietro nei secoli la morfologia del segno poco importava rispetto allo scopo principale per il quale esso era tracciato: lasciare una qualche traccia autografa.

Infine, in altre circostanze ancora, ai testimoni non si deve alcuna forma di apporto autografo, nemmeno ridotto al solo *signum*, poiché uno degli altri colleghi *testes* o comunque terzi capaci di scrivere ad un qualche livello fecero interamente le veci di chi per qualche motivo era impossibilitato ad agire *manu propria*. Così Paulinianus, figlio del testimone Quintus sottoscrisse per conto del genitore nel contratto di compravendita T.Alb. I 10 (ll.

<sup>80</sup> Tavola in T.Alb. II, pl. XLV.

<sup>81</sup> Tavole in T.Alb. II, pll. XXIV-XXV.

<sup>82</sup> La medesima mano agisce anche in veste di contraente insieme alla moglie Victorina in T.Alb. I 28, ll. 8-12 (tavola in T.Alb. II, pl. XLIV).

<sup>83</sup> Tavole in T.Alb. II, pll. XXVI-XXVII.

<sup>84</sup> T.Alb I, p. 60. Le varie forme con cui si presentano i simboli di mano di Macarius sono riprodotte nella tabella in T.Alb I, p. 59, nr. 6, 11, 17, 20.

20-21), concluso nel marzo del 494, come pure nel già citato T.Alb. I 4 (ll. 36-38: tav. 1)<sup>85</sup>. Da altro documento si apprende poi che Quintus era illetterato, ma non in tutti i casi risulta giustificata in alcun modo la mancata autografia della sottoscrizione testimoniale.

Si osservi, inoltre, che nella produzione documentaria della comunità rurale nord-africana certi individui tornano a più riprese in una pluralità di contratti, ricoprendo il ruolo ora di autore ora di testimone ora finanche di estensore del documento, secondo le necessità. Conseguentemente, tra le sottoscrizioni sia dei *contrahentes* sia dei *testes* le mani più o meno avvezze alla scrittura si alternano a quelle degli analfabeti, del tutto prive di familiarità con lo strumento scrittorio.

Nella legislazione coeva alle tavolette nordafricane la presenza delle sottoscrizioni testimoniali era stata disciplinata espressamente per il solo diritto testamentario (*Nov. Th.* 16), in cui erano imposte come traccia visibile del coinvolgimento di testimoni ulteriore rispetto a quella, di antica tradizione, rappresentata dai sigilli<sup>86</sup>. La sottoscrizione dei *testes* nei contratti, invece, sarà oggetto dell'attenzione del legislatore giustiniano. Ad ogni modo, le *Tablettes Albertini* attestano che le sottoscrizioni testimoniali di fatto si stavano facendo largo nella prassi negoziale sin dalla fase pre-giustiniana: nei documenti che tramandano è regolarmente apposta la *subscriptio* di un numero di *testes* variabile da un minimo di due a un massimo di cinque individui, chiamati a corroborare quanto registrato per iscritto. Inoltre, l'attuazione di forme di delega integrale della sottoscrizione e/o l'esecuzione *manu propria* di *signa* danno contezza del valore crescentemente riconosciuto alla presenza della sottoscrizione dei testimoni a conclusione di un documento.

## 2.2. *La testimonianza offerta dai papiri italiani (V-VI sec.).*

La varietà di configurazioni delle sottoscrizioni testimoniali – autografa, non autografa o parzialmente tale – documentata dalle *Tablettes Albertini* non ha un adeguato *pendant* nella produzione di area italiana di V-VI secolo<sup>87</sup>. Difatti, in un solo caso, attestato dal perduto atto di vendita P.Marini 118, attribuito al 540 circa, due dei testimoni (Leontius e Donatus) sotto-

<sup>85</sup> Paulinianus agl in vece del padre anche in T.Alb. I 3, 6, 28.

<sup>86</sup> Si veda *supra*, n. 43.

<sup>87</sup> Per una panoramica sulla configurazione delle sottoscrizioni testimoniali nei Papiri italiani, con particolare riguardo per la loro struttura testuale, si rinvia a P.Ital. I, pp. 272-273 (donazioni) e P.Ital. II, pp. 30-31 (compravendite ed enfiteusi). Si veda anche SAUPE 1983, pp. 68-71.

scrissero tracciando un solo segno<sup>88</sup>. Ma all'infuori di quest'unica attestazione, in tutti i papiri pervenuti i *testes* sono sempre responsabili dell'esecuzione integralmente *manu propria* della propria sottoscrizione sin già nei pochi papiri pre-giustinianei, quando ancora, come si è detto, solo in relazione agli atti testamentari la legge prescriveva che sette testimoni sottoscrivessero – per l'appunto regolarmente evocati nei protocolli relativi alle aperture testamentarie nel già citato P.Ital. I 4-5.

A maggior ragione non si registrano cambiamenti di sorta nelle evidenze immediatamente post-giustinianee, quando ormai l'opportunità dell'occorrenza di sottoscrizioni testimoniali in ogni categoria di *instrumentum*, invalsa già da tempo nella prassi, trovò il suo avallo normativo. La già citata *Nov.* 73 di Giustiniano, senza invalidare il documento redatto in assenza di testimoni, raccomandava il ricorso al documento tabellionico sottoscritto da testi o, se non redatto dal tabellione, quantomeno composto alla presenza di tre testimoni e da questi sottoscritto. In tal modo, si sarebbe potuto contare sulla loro deposizione nell'eventualità di usi processuali del documento<sup>89</sup>.

Gli *instrumenta publicae confecta* italiani appaiono conformi alle disposizioni del legislatore. Gli esiti conseguiti dai testimoni appaiono comunque assai variabili sotto il profilo qualitativo. Per pochi di loro la scrittura appare acquisita a un livello poco più che elementare, in cui le forme grafiche della corsiva nuova figurano perlopiù dissociate o unite in semplici legature, oltreché caratterizzate da asse ora dritto ora inclinato a destra, peso disomogeneo del tratto e disposizione non sempre lineare nello spazio destinato allo scritto. Tali connotati si riscontrano, per esempio, nella sottoscrizione

<sup>88</sup> P.Marini 118, p. 180.

<sup>89</sup> *Nov.* 73, 2 (SCHÖLL – KROLL 19638, p. 365): «Sed et si quis aut mutui instrumentum aut alterius cuiuspiam faciat et noluerit hoc in publico conficere (quod et in deposito definivimus), non ex ipso videatur credibile quod scribitur super mutuo documentum, nisi etiam testium habeat praesentiam fide dignorum non minus trium, ut sive veniant et propriis subscriptionibus attestentur sive alii quidam testificentur, quia praesentibus eis confectum est documentum, fidem causa ex utroque percipiat, etiam litterarum examinatione penitus non repulsa, sed sola non sufficiente, augmento autem testium confirmanda». Si veda MARELLI 2022, pp. 913-914. Invero, già una costituzione del 472 emanata da Leone aveva introdotto il principio secondo il quale la sottoscrizione di testimoni avrebbe conferito maggior forza a un documento in sede processuale: *C.* 8, 17, 11, 1 (KRÜGER 1954<sup>11</sup>, p. 343): «Sin autem ius pignoris vel hypothecae ex huiusmodi instrumentis vindicare quis sibi contenderit, eum qui instrumentis publice confectis nititur praeponi, etiamsi posterior dies his contineatur, nisi forte probatae atque integrae opinionis trium vel amplius virorum subscriptiones isdem idiochiris contineantur: tunc enim quasi publice confecta accipiuntur». Tuttavia, è opinione condivisa che il testo sia stato interpolato in età giustinianea per conformarlo alla nuova disciplina in materia documentaria.

eseguita con tratto tremolante dal *vir honestus Vitalis cerearius* al già citato contratto di vendita ravennate P.Ital. II 35 del 572 (ll. 81-86: tav. 8)<sup>90</sup>: la sua è una minuscola dal *ductus* semi-corsivo che si distingue dalle scritture degli altri colleghi *testes* per la qualità medio-bassa della resa complessiva.

Nel più dei casi, invece, a sottoscrivere nel ruolo di testimoni furono individui di apprezzabile abilità grafica, non a caso pubblici ufficiali e maggiori. Numerosi funzionari di corte si dimostrano scriventi esperti, come il *vir devotus Ebgenius palatinus sacrarum largitionum* (ll. 67-71) e il *vir clarissimus Andreas augustalis* (ll. 77-80) che intervennero nello stesso P.Ital II 35 adoperando corsive nuove sciolte, inclinate a destra e ricche di legature, particolarmente il secondo teste.

Scrivente altrettanto agile appare Iohannis *vir strenuus* che inaugura la sequenza delle sottoscrizioni testimoniali al già citato P.Ital. I 6, testamento di Manna, e conclude la sua *subscriptio* con una nota tachigrafica racchiusa fra due croci (ll. 4-6). Attestazioni di tal genere inducono a credere che esponenti alfabetizzati della classe media potessero acquisire conoscenze di base della scrittura tachigrafica<sup>91</sup>.

Per alcuni testimoni gli stessi editori delle ChLA affacciano l'ipotesi di una competenza scrittoria di tipo professionale, corroborata non solo dal dato prettamente paleografico. Nel medesimo documento P.Ital. I 6 interviene un *magister litterarum*, il *vir devotus Theodosius* (ll. 14-17), «che forse teneva a Ravenna una qualche scuola, ove si poteva imparare a leggere e scrivere»<sup>92</sup> e dunque, per ovvie ragioni, provvisto della necessaria istruzione grafica per istruire a sua volta.

Un'ultima riflessione s'impone in merito alle singolari sottoscrizioni in lingua latina ma traslitterate in caratteri greci – talvolta anche misti a lettere dell'alfabeto latino – che non di rado affiorano nelle schiere delle *subscriptioes* testimoniali<sup>93</sup>. Con ogni evidenza, queste *hypographai* sono l'esito del coinvolgimento di *testes* ellenofoni, che probabilmente vergarono la

<sup>90</sup> Cfr. *supra*, n. 69. Alcune considerazioni sull'occupazione del *cerearius* si leggono in TJÄDER 1971, pp. 12-13.

<sup>91</sup> Osservazioni al riguardo in GHIGNOLI 2016, pp. 30-32.

<sup>92</sup> CAVALLO 1992, p. 82.

<sup>93</sup> Iulianus *argentarius* in P.Ital. II 30, ll. 92-97 (Ravenna, 539); Petrus *collectarius* in P.Ital. I 6, ll. 24-27 (Ravenna, 575) e in P.Ital. II 36, ll. 55-58 (Ravenna, 575-591); Pacificus in P.Ital. II 37, ll. 78-83 (Classe, 591); Ioannes *negotiator* in P.Ital. I 20, ll. 83-90 (Ravenna, 590-604); Marinus *chrysokatalaktis* in P.Ital. I 16, ll. 38-49 (Ravenna, 600 circa). Unico caso tra le sottoscrizioni dei contraenti è quello di Stephanus in P.Ital. I 18-19, ll. 18-28 (Roma, 590-598). Per uno studio dedicato si veda SCHOOLMAN 2019. Alcune osservazioni sulla scrittura attestata in queste sottoscrizioni si leggono in DE GREGORIO 2000, p. 107 n. 147 e p. 116 n. 184.

formula di sottoscrizione sotto la dettatura (in lingua latina) del rogatario<sup>94</sup>, o comunque del latino possedevano solo una certa scioltezza verbale ma non grafica<sup>95</sup>; pertanto, tali testimoni ricorsero all'unico alfabeto che fossero in grado di eseguire per iscritto: quello della propria lingua d'origine e, verosimilmente, della loro istruzione grafica di base. In tal modo, si rese possibile il coinvolgimento attivo nelle pratiche documentarie di scriventi maggiormente o esclusivamente adusi alla scrittura greca, senza per questo rinunciare alla presenza di sottoscrizioni integralmente autografe.

### 3. *Il valore dell'autografia delle sottoscrizioni: osservazioni tra norma e prassi.*

«We cannot easily assume that Ravenna was always or necessarily typical of sixth-century Italy, let alone the empire in general»<sup>96</sup>. Con questa affermazione Simon Corcoran sintetizza efficacemente l'ostacolo che frustra ogni ricerca che si fondi sui soli documenti ravennati o, come in questa sede, sui Papiri italiani e su poche altre evidenze a quelli affiancate: tali esigui resti documentari non possono rappresentare adeguatamente la varietà delle pratiche tardoantiche, né consentono di verificare quanto la norma fosse pervasiva nella prassi<sup>97</sup>. Tuttavia, lo studioso osserva anche che «how quickly or how far legislation from the centre is reflected (if at all) in a particular location will vary, but documents from widely separated places, while having local or regional differences, will also reveal their shared normative background»<sup>98</sup>.

E a tal proposito, vale la pena notare che le minime sopravvivenze esaminate attengono a contesti geopolitici differenti ed epoche non pienamente concomitanti – l'Africa vandalica di V secolo da una parte e la Ravenna ostrogoto-bizantina di VI-VII dall'altra; inoltre, rispecchiano tipologie documentarie diverse – documenti non tabellionici gli uni, *istrumenta* tabellionici gli altri – e ritraggono *in scriptis* poche tipologie documentarie tipi-

<sup>94</sup> L'ipotesi si deve a J.-O. Tjader: a fronte del ripetersi del medesimo contenuto testuale nelle *subscriptiones* testimoniali, con ogni evidenza elaborato dal rogatario, in P.Ital. I, pp. 146-150 (in part. p. 147 e n. 3) lo studioso richiamò l'attenzione sulla natura delle variazioni ortografiche; queste difficilmente si spiegherebbero come l'esito dell'attività di copia da un modello di sottoscrizione proposto ai *testes*, ma sono da ritenersi piuttosto come l'effetto di condizionamenti di tipo fonetico intervenuti nel corso di un processo di dettatura. Così anche MIGLIARDI ZINGALE 2008, p. 157.

<sup>95</sup> Così BROWN 1991, pp. 140-141 e SCHOOLMAN 2019, p. 144.

<sup>96</sup> CORCORAN 2016, p. 183.

<sup>97</sup> Al riguardo, si veda anche GHIGNOLI – BOUGARD 2011, p. 259.

<sup>98</sup> CORCORAN 2016, p. 183.

che e semplici. E pur tuttavia, per quel che concerne le sottoscrizioni, tutti tali frammenti sparsi lasciano intravedere atteggiamenti comuni a situazioni di produzione documentaria disperate. Se tali atteggiamenti ormai alle soglie del medioevo persistono in entità geo-politiche diverse al di qua e al di là del Mediterraneo e con una certa varietà di applicazioni riaffioreranno nelle carte medievali anche in altri territori un tempo nell'alveo territoriale dell'Impero romano, evidentemente la loro origine va cercata in un passato ancor più remoto, antecedente il collasso della compagine imperiale, quando ancora le pratiche che sovrintendevano alla produzione del documento, pur nella loro varietà, erano tenute insieme dalle maglie di un reticolato politico-giuridico unitario<sup>99</sup>. Pratiche che, con le ovvie declinazioni locali della prassi, possiamo supporre diffuse in forme analoghe anche in altri luoghi dell'ex *pars Occidentis* dell'Impero e sintomatiche di modi comuni di intendere l'atto scrittorio.

Le corrispondenze rilevate riguardano particolarmente la sottoscrizione dell'autore dell'atto, che in ambo i *corpora* documentali esaminati è stata eseguita in forma integralmente autografa, salvo i casi in cui sussistessero circostanze (puntualmente motivate) di oggettivo ostacolo alla firma, imputate a condizioni di *ignorantia litterarum* o *morbi acerbitas*. E anche in quest'ultima eventualità, le parti non hanno comunque rinunciato ad un qualche apporto autografo, ancorché ridotto a una mera traccia, un simbolo, secondo la medesima impostazione che si ritroverà nel medioevo; a differenza di certe manifestazioni medievali, però, nelle attestazioni tardoantiche superstiti l'esecuzione del segno non è mai delegata.

Dunque, più in generale, a prescindere dalla natura dell'atto, dalla forma redazionale e dal contesto (urbano o rurale) di stesura del documento, la prassi riflessa nei soli relitti tardoantichi in nostro possesso appare incline a preservare la presenza di un apporto grafico di mano del contraente. La norma, per parte sua, sembra curarsi principalmente di definire i requisiti formali ineludibili del documento, in rapporto ai suoi possibili usi e alle funzioni che gli erano riconosciute. Pertanto, non imponeva alcun intervento autografo all'autore che non fosse nelle condizioni di esercitare da sé l'atto di scrittura richiesto, giacché la validità e l'efficacia del documento erano fat-

<sup>99</sup> SAUPE 1983 e 1996, p. 101 ha rimarcato come la fortuna altomedievale della sottoscrizione con simbolo grafico, ampiamente attestata con una certa varietà di applicazioni nella documentazione pre-carolingia prodotta in spazi e tempi diversi, ne confermi la derivazione dalle forme romane. Come sostenuto GHIGNOLI 2009, p. 91, si configura come «un tratto comune dunque, tipico della tradizione documentaria occidentale altomedievale, che veniva recepito a partire dalle forme romane».

te salve già dall'azione di un delegato di scrittura chiamato a farsi portatore per iscritto del necessario – questo sì – consenso dell'emittente. Ma anche a quest'ultimo riguardo, le testimonianze hanno mostrato delle incongruenze tra le procedure di fatto applicate nel confezionamento del documento e le prescrizioni: la figura di un sostituto sottoscrittore – il corrispettivo dello *hypographeus* greco – è attestata con regolarità nelle sole evidenze nord-africane, mentre nei Papiri italiani si rilevano solo pochissime partecipazioni di un delegato/*chirocrista*. D'altra parte, com'è stato detto, «la prassi documentaria, nel divenire del tempo, con le sue capriole (...), presenta tante eventuali oscillazioni»<sup>100</sup>.

Se è vero che la norma trae spesso origine dal tentativo di disciplinare gli usi invalsi nella pratica documentaria – come confermato dal richiamo alla *solita observatio* riscontrato nella costituzione di Zenone –, di fatto c'è da riflettere sull'effettiva capacità della legge di controllare e incanalare le molteplici manifestazioni della prassi. D'altra parte, la reale efficacia della norma tardo-imperiale costituisce un problema ancora molto dibattuto nella storiografia, particolarmente in riferimento al frangente storico e a territori alle prese con le convulse vicende dell'insediamento delle popolazioni germaniche. Nell'interrogarsi sull'effettivo recepimento del *corpus* giustiniano in aree riconquistate all'impero, storici del documento quali Jan-Olof Tjäder e da ultimo Simon Corcoran hanno intravisto nei Papiri italiani timide tracce della ricezione di alcune novelle, le quali comunque non danno la misura precisa dell'effettiva vigenza di tutta la normativa giustiniana nei rispettivi territori di produzione, né tantomeno nell'intera area riconquistata da Giustiniano<sup>101</sup>.

<sup>100</sup> NICOLAJ 2011, p. 178.

<sup>101</sup> Benché l'atto ufficiale di estensione della normativa giustiniana alla penisola italiana sia rappresentato dalla *Pragmatica sanctio pro petitione Vigili* del 554, TJÄDER 1985 e CORCORAN 2016, pp. 182-197 rilevano indizi del conformarsi della documentazione alle disposizioni di certe novelle giustiniane già prima della sua promulgazione, così come posteriormente ad essa alcuni papiri attestano persistenti clausole di ascendenza pre-giustiniana. Si vedano anche le considerazioni di GHIGNOLI – BOUGARD 2011, pp. 251-260 e LOSCHIAVO 2024, pp. 230-235, oltretutto l'analisi condotta da TAROZZI 2014, pp. 77-86 su alcuni formulari ravennati alla base di testamenti e *donationes mortis causa*, da cui si evincono i richiami a certe disposizioni giustiniane. È opinione oramai invalsa nella storiografia che esemplari dell'opera legislativa di Giustiniano siano stati trasmessi alla volta dell'Italia almeno sin dai primi tempi della riconquista, nel 540. Al riguardo, si vedano almeno: AMELOTI – COSTAMAGNA 1975, pp. 59-64; LIEBS 1987; NICOLAJ 2005, pp. 762-766; STOLTE 2012; CORCORAN 2016, pp. 169-170; LOSCHIAVO 2019, pp. 204-207. In LOSCHIAVO 2024, pp. 230-235 non si esclude l'eventualità che singoli testi legislativi fossero giunti in Italia sin già dall'epoca ostrogota, ma la loro conoscenza e applicazione doveva essere stata alquanto precaria e parziale fino alla riconquista; si ringrazia l'autore per aver concesso in lettura le bozze del contributo.

Ma il fenomeno ha senz'altro una portata più generale, non legato esclusivamente al grado di ricezione della legislazione imperiale in territori ormai usciti dall'orbita politica e giuridica dell'Impero. Difatti, le condizioni dettate da Giustiniano non trovarono puntuale applicazione nemmeno nel contesto greco orientale: anche i *bradeos graphontes* ampiamente attestati nei papiri egiziani di VI secolo non sempre si servirono di un *hypographeus*<sup>102</sup>; né lo fecero in tutti i casi i sottoscrittori che si limitarono a tracciare *semeia* in foglia di tre croci in documenti perlopiù copti provenienti dall'Ermopolite<sup>103</sup>.

Inoltre, la prova indiretta dell'ingovernabilità di una prassi non espressamente contemplata dal dettato legislativo è offerta proprio dalla normativa, e con riferimento a un ambito geografico tutt'altro che occidentale. Invero, il passo qui d'interesse può ritenersi in certo senso al crocevia tra norma e prassi, perché in esso la pratica di *subscribe per signum* non viene disciplinata, ma evocata cursoriamente. Trattasi della *Nov. 90*, la quale si inserisce nel solco dei provvedimenti *de testibus* con cui Giustiniano nel 539 riorganizzò la disciplina della capacità testimoniale, a integrazione e aggiornamento delle prescrizioni in materia già raccolte nel *Digesto* e nel *Codice*. Di cruciale interesse in questa sede la *praefatio*, nella quale il legislatore esprime tutta la sua preoccupazione verso gli intenti fraudolenti con cui, non di rado, ci si avvaleva delle prove testimoniali in sede processuale e in generale verso il malcostume delle false deposizioni; l'intervento di *testes* inidonei, infatti, favoriva l'occultamento della verità anziché concorrere al suo accertamento, col rischio che si destituisse di valore lo strumento probatorio della testimonianza. Segue l'esposizione della *occasio legis* da cui scaturiva la novella, un caso limite, verificatosi in Bitinia, di condanna in giudizio di *testes* rei di aver falsificato un testamento: dopo la morte della testatrice, i testimoni avevano vergato una croce in calce al documento adoperando la stessa mano della defunta, in modo che questa fosse ritenuta autrice del venerabile simbolo che ne suggellava le ultime volontà.

«Praefatio» Testium propter probationes utilitas adinventa quidem est dudum, ne quid lateat facile actorum, et calliditate plurima hominum adveniente animas periclitetur migrare in contrarium ordo causae. Non enim ut patefiant quae gesta sunt testantur plurimi, sed quatenus adhuc amplius occultentur. Nam alia quidem scientes alia vero pronuntiantes aut quae non sunt dicentes hoc ipso confitentur, quia ea quae vere fiunt neque volunt pateferi neque secundum ea proferri iudicia, sed quae numquam facta sunt haec et pronuntiant et ad iudicium deduci quaerunt. Omnino

<sup>102</sup> YOUTIE 1971b, p. 253 e n. 68.

<sup>103</sup> MONTE 2023.



itaque perimere testimonia usui rerum incautum est, plurimis existentibus quae non aliter patefiunt nisi testibus pronuntiantibus, licere autem omnibus etiam valde vilissimis testimonium, perhibere et ante nos prohibuerunt legislatores: scilicet multas exceptiones facientes et plurimos excludentes etiam ipso testium nomine vel schemate. Quia vero neque post has prohibitiones adhuc purum est testium opus, aestimavimus oportere et nos adicere aliquid causae subtilitati et falsa testimonia quantum est possibile minorare. Tale enim quiddam etiam nunc apud clarissimum Bithyniae provinciae iudicem gestum invenimus in testamento ostensa testium falsitate pessima aperte convictorum et novissime confessorum, quia cum testamentum fieret et fuisset defuncta testatrix, testium vero quidam tenentes iam mortuae manum ita per cartam virgam rectam et ex latere ductam traxerunt et signum venerabilis crucis videri scripsisse defunctam praeparaverunt. Nos igitur ad haec respicientes alia quidem de modo testium alia vero de eorum statu aestimavimus oportere definire. Quae itaque dicta sunt ab antiquis legislatoribus in prohibitione horum quos suspenderunt testimonium perhibere rata omnia ponimus<sup>104</sup>.

Il *casus* narrato nel proemio della novella ha un triplice valore. In primo luogo, in paradossale contrasto col silenzio legislativo circa la pratica di *subscribere per signum* nell'ambito delle codificazioni teodosiana e giustiniana<sup>105</sup>, proprio il legislatore nell'evocare l'episodio rende testimonianza indiretta della prassi. In secondo luogo, la singolarità e la gravità del fatto stanno nell'azione fraudolenta perpetrata dai *testes*, che la norma per l'appunto stigmatizza senza per questo condannare o proibire l'uso in sé di sottoscrivere per mezzo di un *signum*. I capitoli in cui si articolano le successive prescrizioni di *Nov.* 90, infatti, fanno leva sui criteri di selezione dei testimoni, particolarmente sulla rispettabilità e la probità dei prescelti. La condanna rivolta solo alle modalità messe in atto per finalità di raggiro confermerebbe che il '*modus subscribendi*' qui al vaglio fosse alquanto frequentato nella prassi documentaria e tacitamente ammesso dalla legge, o quantomeno tollerato. In terzo luogo, il macabro espediente attuato dai testimoni truffaldini è eloquente del valore che invece la prassi attribuiva all'autografia della *subscriptio* autoriale o anche solo di un qualche suo elemento. Difatti, in considerazione della possibilità di delegare l'esecuzione della sottoscrizione, stabilita dalle codificazioni vigenti e comunque attestata anche nella prassi, non si giustificerebbe altrimenti lo sforzo letteralmente

<sup>104</sup> *Nov.* 90, *praeft.* (SCHÖLL – KROLL 19638, pp. 445-446), sulla quale si veda VIARENGO 2010. La testimonianza è ricordata anche in MONTE 2023, p. 46.

<sup>105</sup> L'unica ulteriore eccezione, come evidenziato anche in MONTE 2023, pp. 46-47, è rappresentato da *C.* 6, 30, 22, in cui si dispone che l'inventario dei beni di un defunto debba essere redatto da un *tabularius* e sottoscritto dall'erede che, se illetterato, si limiterà ad apporre il *signum crucis*.

estremo di garantire la presenza di un simbolo tracciato di proprio pugno dalla testatrice (ancorché non dalla sua 'viva' mano). Con ogni evidenza, la manovra fraudolenta aveva tratto origine proprio dal diffuso convincimento – non del legislatore – che la traccia autografa dell'autore di un documento fortificasse lo scritto, che gli conferisse una più solida credibilità, garantendone in maggior misura la piena corrispondenza alla volontà dell'emittente. Un fatto, questo, non sancito da alcuna norma.

Le ragioni che indussero il legislatore tardoantico a non codificare espressamente tale uso vanno probabilmente cercate in due fattori. Anzitutto, la preoccupazione manifestata costantemente dalle autorità verso il fenomeno crescente del *falsum instrumentum facere*, a fronte del quale il legislatore prese consapevolezza della scarsa attendibilità dello scritto sino a dubitare dell'affidabilità della *comparatio* o *collatio litterarum* come strumento di accertamento dell'autenticità di un documento in sede processuale. L'istituto consisteva nell'istituzione di confronti grafici fra l'*instrumentum* di cui si contestava la genuinità e altre evidenze della stessa mano, al fine di constatarne il grado di corrispondenza; tuttavia, il documento usato per i raffronti grafici in diverse occasioni era risultato falso o comunque non dirimente, cosicché agli occhi della legge la testimonianza resa in giudizio dai testimoni sotto giuramento godeva di maggiore attendibilità<sup>106</sup>. In tal senso, un simbolo grafico avrebbe potuto costituire una prova ancor meno autorevole: proprio l'episodio di falsificazione del *signum* evocato nel proemio di *Nov.* 90 dà la misura dell'inidoneità del segno a designare con certezza il sottoscrittore. Il silenzio legislativo sulla sottoscrizione per segno, allora, va forse interpretato alla luce di questa peculiare temperie: la normativa giustiniana in materia documentaria s'inserisce nel solco di una strategia preventiva contro il falso documentale<sup>107</sup>, cosicché non condannò la prassi, ma nemmeno la ratificò a norma di legge.

<sup>106</sup> La stessa *Nov.* 73, *praef.* richiamava una causa celebrata in Armenia reputata paradigmatica delle criticità della *comparatio litterarum*, poiché le risultanze del raffronto grafico e della prova testimoniale erano tra loro in contrasto; la comparazione delle grafie scontava i limiti rappresentati dall'abilità dei falsari e dall'inevitabile variazione della scrittura nel corso del tempo, imputabile a età e condizioni di salute (MELLUSO 2010, pp. 287-299). L'affidabilità della *comparatio litterarum* venne ridimensionata da Giustiniano in *C.* 4, 21, 20, emanata nell'anno 530, per la quale si rinvia alla relativa esegesi di SCHIAVO 2007, pp. 64-70. Si vedano anche: AMELOTI 1990b e MANFREDINI 2001. Della questione in relazione ai problemi della *fides* del documento si è occupata NICOLAJ 1994, pp. 158-159.

<sup>107</sup> Per le azioni normative dirette alla repressione del falso documentale in età giustiniana si rinvia a SCHIAVO 2007, in part. pp. 59-116, 194-212, 269-286.

Un secondo fattore di cui tener conto è rappresentato dall'atteggiamento 'possibilista' dimostrato dallo stesso legislatore in *Nov.* 73 verso l'ipotesi di una minima partecipazione scritta dei semialfabeti al processo di sottoscrizione. In tale prospettiva, lo sforzo degli analfabeti di eseguire un intervento autografo di modestissima entità come il *signum*, di fatto, non si poneva necessariamente in aperto conflitto con le linee legislative imperiali, a patto che fossero rispettate precise condizioni. A questo riguardo, si può invocare una seconda testimonianza ugualmente a metà fra norma e prassi poiché, pur riproponendo il contenuto dispositivo di una novella giustiniana, non è di per sé un testo legislativo. Trattasi dell'*Epitome Iuliani*, una versione per l'appunto epitomata delle novelle giustiniane e ad esse pressoché coeva, realizzata con ogni probabilità nel contesto di iniziative didattiche che ebbero luogo a Costantinopoli a beneficio di studenti latinofoni di diritto<sup>108</sup>. Ne fu autore l'*antecessor* Giuliano<sup>109</sup>, il quale al cap. 236 sintetizzò *Nov.* 73 omettendo la distinzione fra analfabeti e semialfabeti, qui riuniti sotto l'unica classe degli *imperiti litterarum*:

Imperiti litterarum quomodo debeant instrumenta componere

Si instrumentum litterarum imperitus componere maluerit, necessarius est Tabularius, si in illo loco Tabularii sunt, sed et testes non minus quinque scientes cum imperitum litterarum, et ab eo cogniti et postquam imperitus vel sanctam crucem fecerit vel paucas litteras, unus ex hisdem quinque testibus pro eo subscribat. Omnes autem quinque testes subscribere debent quod et praesentibus eis et cognoscentibus imperitum, omnia processerunt<sup>110</sup>.

Secondo gli insegnamenti impartiti da Giuliano, negli *instrumenta* era richiesta a tutti gli autori *imperiti* una minima prestazione di tipo grafico, «vel sanctam crucem (...) vel paucas litteras». Tra le opzioni praticabili, l'*Epitome*

<sup>108</sup> L'*Epitome Iuliani* propone una parafrasi latina del testo di 122 *Novelle* (apparentemente 124, ma due sono ripetute) messa in circolazione in almeno due redazioni successive, una databile a un periodo successivo al 548 e l'altra al 556 circa. Per uno studio dedicato, si rinvia a KAISER 2004. Si veda anche LOSCHIAVO 2019, pp. 207-215 in cui si ipotizza che qualche esemplare del testo fosse giunto in Occidente al seguito di studenti latini di ritorno da Costantinopoli o che l'*Epitome* facesse parte dei sussidi didattici adoperati da un maestro chiamato dalla capitale bizantina a tenere dei corsi in latino sulle *Novelle* nella riconquistata penisola.

<sup>109</sup> Gli *antecessores* erano chiamati a formare i futuri funzionari, ai quali era illustrato il contenuto delle disposizioni normative per renderlo maggiormente intelligibile, precisandone ambiti e concrete modalità di applicazione anche con uno sforzo di enucleazione dell'autentico significato del dettato costituzionale. Al riguardo si vedano: SCHELTEMA 1970; FALCONE 2011; LOSCHIAVO 2019, p. 208 e 2024, p. 236.

<sup>110</sup> *Ep. Iul.* 236 (HAENEL 1965, p. 90).

contempla l'esecuzione di un segno grafico in forma di croce che di fatto la *Nov. 73* non prescriveva. Anzitutto, viene da credere che, nel compendiare il contenuto della novella per i suoi allievi, Giuliano avesse subito il condizionamento di un costume diffuso nella pratica documentaria. Ma qui conta rilevare soprattutto che semialfabeti e analfabeti fossero assimilati nella possibilità di lasciare una traccia grafica. Se ai primi la legge concedeva di vergare anche solo qualche lettera, a patto che non venisse meno la *subscriptio* di un terzo, allora finanche un intervento scrittorio di più modesta estensione di mano dei secondi – il singolo elemento grafico rappresentato dal *signum* –, calato nella logica dalla *Novella*, altro non era che un intervento grafico di più ridotta estensione.

La riconduzione di analfabeti e semialfabeti alla più ampia classe degli analfabeti, operata espressamente da Giuliano, non si discosta dalla *ratio* al fondo di *Nov. 73*. A quest'ultimo riguardo, giova richiamare quanto osservato già da Herbert C. Youtie: nella legge di Giustiniano *agrammatoi/illitterati* e *oligogrammatoi/paucas litteras scientes* sono trattati come due livelli di analfabetismo, vale a dire 'completo analfabetismo' o 'quasi analfabetismo'; la capacità dei semialfabeti di mettere insieme alcune parole non ne modificava lo status di individui «on the verge of illiteracy, and only nominally literate»<sup>111</sup>. Difatti, analfabeti e semialfabeti agli occhi della legge abbisognavano di un *hypographeus*.

La prefazione a *Nov. 90* e la versione epitomata di *Nov. 73* possono allora essere ricomposte in una sintesi d'insieme: dal punto di vista giuridico, un apporto autografo che non presentasse le fattezze di una vera e propria sottoscrizione di per sé non avrebbe potuto offrire garanzie sufficienti della compartecipazione del contraente al processo di documentazione e quindi di autenticità dell'*instrumentum*; ma al di là della capacità della legge di normalizzare usi consolidati nella prassi e incidere su di essa, i propositi della norma non dovevano apparire snaturati se nella viva pratica la formula tracciata dal delegato veniva 'arricchita' da una minima traccia autografa della parte interessata. Sul piano della norma, essa rivestiva tuttalpiù il valore di un elemento accessorio, in assenza del quale la *subscriptio* sostitutiva tracciata da un terzo convocato *ad hoc* non sarebbe stata comunque destituita di valore; sul piano della prassi, invece, integrava la funzione della sottoscrizione non autografa a maggior garanzia delle parti.

Le testimonianze indirette sopra evocate provengano dall'orizzonte socioculturale dell'Oriente greco. Tuttavia, gli studi sulla tradizione mano-

<sup>111</sup> YOUTIE 1971b, pp. 253-254, 259 (citazione a p. 254).

scritta della normativa giustiniana spingono a ritenere che, almeno fino al XII secolo, l'Occidente latino avesse conosciuto le *Novelle* soprattutto nella versione epitomata di Giuliano<sup>112</sup>. In ogni caso, al di là del nodo ancora da sciogliere relativo al grado di applicazione della legge (o di sue epitomi) in area latina, vale la pena tener conto della linea interpretativa che tali fonti indirette suggeriscono.

Il problema di dover sopperire in qualche modo alla condizione di inabilità alla firma in cui potevano trovarsi gli individui coinvolti nella formazione del documento si pose anche nell'ambito delle sottoscrizioni testimoniali, ma con un peso diverso sia sul piano della prassi che su quello normativo. Mentre la legge giustiniana aveva previsto espressamente che un terzo potesse sottoscrivere per conto dei contraenti inabili, non intervenne a disciplinare l'eventualità di *testes* analfabeti, dando evidentemente per assodato che i testimoni fossero scelti fra individui *litterati* in grado di assolvere alle funzioni per le quali venivano convocati, compiti che includevano per l'appunto l'apposizione *manu propria* di *subscriptions*. Una costituzione del 534, ancorché espressamente riferita al documento testamentario, esigeva sottoscrizioni autografe particolarmente «in omnibus quidem civitatibus et in castris orbis Romani, ubi (...) litterarum viget scientia»<sup>113</sup>. In tal senso, i Papiri italiani con le loro sottoscrizioni puntualmente autografe soddisfano le attese del legislatore, proprio in virtù del fatto che nell'ambito urbano in cui furono redatti doveva essere assai più agevole il reperimento di individui *litterati* in grado di compiere un minimo atto di scrittura. Difatti, nelle vesti di contraente agivano inevitabilmente individui di varia estrazione e altrettanto multiforme alfabetizzazione, inclusi molti titolari di impieghi minori (*miles*, *primicerii*) e *viri honesti*<sup>114</sup>, cioè comuni artigiani o comunque individui che esercitavano un mestiere (per esempio, il già citato *agellarius* o un *bracarius*, cioè un sarto di calzon), come pure molte donne di condizione corrispondente. Non stupisce che a questi strati sociali appartenessero soprattutto analfabeti, stato in cui del resto versavano anche alcuni illustri *viri reverendissimi* e *clarissimi*, come anche qualche

<sup>112</sup> Così RADDING – CIARALLI 2007, pp. 32-40, 49, 65 sulla base dello studio della tradizione manoscritta medievale del *Corpus Iuris Civilis*. Dello stesso avviso anche LOSCHIAVO 2011, pp. 111, 114 e CORCORAN 2016, p. 172. Come fa notare ancora LOSCHIAVO 2024, p. 244, nelle regioni transalpine l'*Epitome Iuliani* finì per essere identificata come la *lex Iustiniana* per antonomasia.

<sup>113</sup> C. 6, 23, 31, 1 (AD 534).

<sup>114</sup> COSENTINO 1999.

*subdiacunus*<sup>115</sup>. Nel ruolo di teste, invece, si privilegiarono esponenti del clero o individui dello status medio di *vir spectabilis*, *strenuus*, *devotus* (soldati semplici, funzionari civici, commercianti, banchieri) come pure dell'alto rango di *vir clarissimus* (i membri delle élite amministrative, militari e mercantili), più probabilmente alfabetizzati ad un qualche livello in virtù della loro condizione<sup>116</sup>; inoltre, finanche nei casi in cui si attinse alla categoria sociale più bassa dei *viri honesti*, furono chiamati a raccolta quanti avessero una familiarità anche solo modesta con la scrittura (magazzinieri, piccoli commercianti, artigiani, scribi, cambiavalute)<sup>117</sup>.

Non altrettanto doveva essere nel contesto rurale, «in quibus raro inveniuntur homines litterati»<sup>118</sup>, come lo stesso legislatore giustiniano si vide costretto a riconoscere. Prova ne sono le *Tablettes Albertini*, in cui ad agire da testimoni furono gli stessi coloni locali che non di rado in altri casi si trovarono a rivestire essi stessi il ruolo di contraenti; tra i coltivatori la componente analfabeta doveva essere maggioritaria, al punto che la stesura dei contratti era sovente affidata ai pochi membri della comunità dotati di qualche rudimento grafico, *magistri* e *presbyteri*<sup>119</sup>. Proprio in considerazione della diffusa esistenza di situazioni di tal specie nell'ambiente rurale, eccezionalmente la medesima costituzione del 534 concesse che *in agris* i *testes* in grado di scrivere firmassero anche in nome dei colleghi analfabeti<sup>120</sup>. Tuttavia,

<sup>115</sup> TJÄDER 1971, pp. 7-9; CAVALLO 1978, p. 81.

<sup>116</sup> A titolo di esempio, GHIGNOLI – BOUGARD 2011, pp. 251-252 fanno notare che i testimoni alla compravendita P.Ital. II 30, scritta a Ravenna nel 539, annovera tra i testimoni funzionari pubblici di grado minore e personaggi non irrilevanti, come il banchiere e fondatore di chiese Iulianus.

<sup>117</sup> TJÄDER 1971, pp. 9-11; CAVALLO 1978, pp. 81-82; HERRIN 2022, p. 106. Questa corrispondenza in molti casi è confermata dall'esercizio della medesima professione. Sul tema si veda anche lo studio dettagliato di SCHOOLMAN 2013 sulle relazioni personali e professionali tra contraenti e testimoni, le quali svelano l'esistenza di vere e proprie reti di individui delle élite locali, dove l'interazione di membri di vari gruppi e strati sociali si fondava non solo sulla comunanza di rango o di occupazioni, ma anche sul legame con la chiesa ravennate. Si veda anche SCHOOLMAN 2016. TAROZZI 2017, pp. 243-244 evidenzia che negli atti di compravendita il ceto sociale dei testimoni corrisponde a quello dell'acquirente, mentre nelle donazioni i *testes* condividono lo status o la posizione politica del donatore.

<sup>118</sup> Si veda *infra*, n. 120.

<sup>119</sup> A proposito del profilo sociale degli scribi identificabili, si vedano T.Alb. I, pp. 13-14, 51-55 e CONANT 2004, pp. 203-204.

<sup>120</sup> C. 6, 23, 31, 2-4 (KRÜGER 1954<sup>11</sup>, p. 257): «In illis vero locis, in quibus raro inveniuntur homines litterati, per praesentem legem rusticanis concedimus antiquam eorum consuetudinem legis vicem obtinere, ita tamen, ut, ubi scientes litteras inventi fuerint, septem testes, quos ad testimonium vocari necesse est, adhibeantur et unusquisque pro sua persona subscribat: ubi autem non inveniuntur litterati, septem testes et sine scriptura testimonium adhibentes admit-

a livello normativo il problema dell'eventuale analfabetismo dei testimoni è affrontato solo in relazione al confezionamento di testamenti.

La partecipazione dei *testes*, a maggior ragione se 'resa visibile' dalla loro sottoscrizione, conferiva maggior forza a qualunque *instrumentum* sotto l'aspetto squisitamente probatorio. Il valore delle sottoscrizioni testimoniali discendeva dalla capacità di farsi rappresentative della *praesentia testium*, ma era soprattutto quest'ultima a concorrere alla formazione di una prova salda e allo stabile accertamento della *veritas rei*, anche a partire da scritture meramente private non tabellioniche. Ma nel caso del testamento, il coinvolgimento anche materiale dei testimoni nel processo di formazione del documento doveva essere investito di un peso ancor più determinante, incidente non solo sulla forza probatoria dell'atto, ma più in generale sulla sua effettiva validità. Difatti, alla morte del testatore solo i testimoni avrebbero potuto certificare la corrispondenza delle sue ultime volontà con quanto registrato nello scritto; non a caso, l'*iter* di apertura testamentaria consacrato dalla legge prevedeva l'*agnitio* delle *subscriptions* e degli eventuali sigilli da parte dei *testes*<sup>121</sup>. In questa categoria di documenti, dunque, la sottoscrizione dei testimoni costituiva uno dei formalismi tardoantichi sui quali si fondava la credibilità del documento, al pari della firma del testatore; e come per quest'ultima, il legislatore aveva previsto una forma di delega, ove necessario.

Ad ogni buon conto, nei casi di affidamento a un terzo della sottoscrizione in luogo di teste inabile, non era comunque richiesto l'apporto autografo di quest'ultimo né per il documento testamentario né per altre tipologie di *instrumentum*.

Nelle *Tablettes Albertini* – unici documenti in cui non in tutti i casi la *subscriptio* testimoniale è stata eseguita integralmente dalla mano degli stessi *testes* – si coglie ancora lo sforzo di garantire la presenza anche solo di un minimo elemento autografo, e tuttavia meno insistito e sistematico di quanto non accada nell'ambito delle sottoscrizioni dei *contrahentes* dei medesimi documenti. Inoltre, forme di delega integrale erano attuate anche nella messa per iscritto di atti diversi dal testamento, comunque accanto a sottoscrizioni per *signa*.

ti. Si autem in illo loco minime inventi fuerint septem testes, usque ad quinque modis omnibus testes adhiberi iubemus: minus autem nullo modo concedimus. 4. Si vero unus aut duo vel plures scierint litteras, liceat his pro ignorantibus litteras, praesentibus tamen, subscriptionem suam imponere, sic tamen, ut ipsi testes cognoscant testatoris voluntatem et maxime quem vel quos heredes sibi relinquere voluerit, et hoc post mortem testatoris iurati deponant».

<sup>121</sup> Si veda *supra*, n. 40.

La grave penuria di fonti consente solo di affacciare qualche impressione. Anzitutto, non è dato sapere se i testimoni presenziassero regolarmente alle procedure di documentazione. Inoltre, le sottoscrizioni testimoniali davano atto ‘visibilmente’ del coinvolgimento dei *testes*, ma forse nella percezione comune erano reputate meno bisognose del conforto dell’autografia rispetto alle firme di chi avrebbe subito sulla propria persona gli effetti giuridici dell'*instrumentum*, cioè i contraenti. Non per questo venne meno il proposito di dotare i documenti di elementi autografi anche in relazione alle sottoscrizioni testimoniali, ove possibile. In tale prospettiva, si osservi che i Papiri italiani non documentano lo sforzo di introdurre un qualche apporto autografo anche ove non ci fossero le condizioni per l'intervento scrittorio autonomo del teste, ma in ordine al medesimo obiettivo attestano l'adozione della strategia inversa: furono create le condizioni per l'intervento sistematicamente *manu propria* dei testi, chiamando a raccolta reti di individui espressione delle élite alfabetizzate locali.

#### 4. *Considerazioni conclusive: la funzione sociale della scrittura.*

I frammenti sparsi di V-VI secolo in nostro possesso, oltre a costituire le uniche evidenze dirette delle pratiche documentarie tardoantiche, rappresentano alcuni dei pochissimi relitti di esperienze scrittorie sopravvissuti al grande naufragio di fonti scritte della tarda antichità. Invero, le varie forme dell'apporto *manu propria* di contraenti e testimoni ivi attestate, oscillanti tra l'esecuzione di un'intera sottoscrizione e la realizzazione di un minimo simbolo grafico, non possono dirsi in tutti i casi manifestazioni di scrittura in senso stretto; semmai, sono da reputarsi manifestazioni di atti grafici in senso lato. Come tali, attestano una varietà di modi e forme di partecipazione della società alla cultura dello scritto non limitata a quanti ne possedessero effettivamente gli strumenti, e perciò stesso eloquenti del ruolo e della funzione attribuiti alla scrittura e ai prodotti scritti in un determinato ambito geografico, cronologico e sociale<sup>122</sup>. Inoltre, anche le fonti indirette sopra evocate suggeriscono una linea interpretativa di certe pratiche documentarie che ha a che vedere con la funzione sociale attribuita alla scrittura allo spirare della tarda antichità.

<sup>122</sup> Di questo avviso, con particolare riferimento al contesto ravennate, anche DELIYANNIS 2020, p. 197, che tuttavia nella sua riflessione riserva maggiore spazio ad altre categorie di oggetti scritti provenienti da Ravenna, ossia codici e iscrizioni. Sull'importanza di studiare qualunque fenomeno grafico e le relative manifestazioni nel suo rapporto di funzione con l'ambiente sociale che l'ha prodotto resta imprescindibile il riferimento a PETRUCCI 1979.



Gli atteggiamenti intravisti nella prassi possono essere interpretati come espressioni di una società che riconosce all'atto grafico una forte valenza, fatto che trova conferma negli orientamenti colti nella norma. Difatti, da una parte, le autorità tentarono di esercitare un controllo sulle pratiche documentarie, divise tra l'assillo della facile falsificabilità dello scritto e l'opportunità di prendere atto del dilagare del fenomeno documentario nei rapporti giuridici fra privati anche in contesti di diffuso analfabetismo<sup>123</sup>. Benché nelle intenzioni di Giustiniano fosse necessario porre un freno alla rilevanza anche processuale del documento in favore della maggior attendibilità della deposizione orale dei testimoni, di fatto, come osservato da Nicholas Everett, «changes in late Roman law increased the importance of writing, as proof to claims, and as part of court procedure, a development buoyed by political and cultural developments, such as the expansion of late Roman bureaucracy and the conversion to a religion of the book»<sup>124</sup>. Dall'altra parte, a prescindere da quanto la prassi nel suo farsi tenesse conto delle disposizioni di legge, nell'uso documentario si compiva un atto grafico per come si poteva e come si riusciva, vincendo l'imbarazzo di esiti maldestri e aggirando l'ostacolo dell'inabilità: gli alfabetizzati di livello elementare cimentandosi in sottoscrizioni indiziarie del possesso di una mera 'cultura grafica della sottoscrizione' più che di una cultura grafica *tout court*<sup>125</sup>; gli analfabeti sforzandosi di impugnare lo strumento scrittorio per tracciare almeno un simbolo grafico.

Fenomeni analoghi a quelli osservati in questa sede sono stati rilevati nella più circostanziata e congrua documentazione egiziana di età imperiale, dunque con riferimento a un diverso contesto e ad epoche più antiche, peraltro contraddistinte da una più ampia fruizione della scrittura a vari livelli. La diffusa tendenza di semi-alfabeti a cimentarsi nell'esecuzione di sottoscrizioni che prendevano corpo in «segni incompiuti e stentati» è stata interpretata come il portato di una società che considerava la scrittura uno strumento di affermazione sociale<sup>126</sup>. Cosicché la capacità di scrivere a qualsiasi livello, anche ai limiti dell'analfabetismo, era ritenuta funzionale a conseguire un certo prestigio sociale, tanto che, come osservato ancora da H. C. Youtie, nella pratica documentaria attestata dai papiri egiziani i *bradeos graphontes* dimostrano di interpretare la propria condizione come uno sta-

<sup>123</sup> NICOLAJ 1994, pp. 159-163.

<sup>124</sup> EVERETT 2013, pp. 64 (da cui si cita), 69-70.

<sup>125</sup> L'espressione è mutuata da A. Petrucci, che la impiegò con riferimento alle sottoscrizioni medievali nei numerosi saggi raccolti in PETRUCCI – ROMEO (ad es. a p. 234).

<sup>126</sup> Cfr. le osservazioni di CAVALLO 1978 (citazione a p. 477).

tus di maggior rispetto, reputandosi *litterati* ad un certo livello di alfabetismo pur essendo agli occhi della legge niente più che *illitterati* al più basso livello di analfabetismo<sup>127</sup>.

Per supplire al vuoto documentario che caratterizza la *pars Occidentis*, gli studi hanno attinto ai materiali restituiti dall'Egitto, muovendo dal presupposto che la realtà latina a quel tempo – l'età tardoimperiale – fosse ancora saldamente inserita nel contesto della cultura ellenistica e mediterranea<sup>128</sup>. Le uniche evidenze latine nelle quali si possa riscontrare la concreta declinazione occidentale del fenomeno sono quelle più tarde sopra esaminate, nelle quali, però, non si osservano all'opera le mani di semialfabeti cimentatisi con l'esecuzione di qualche parola, giacché anche gli scriventi meno abili vergarono un'intera sottoscrizione; né si riscontrano evidenze di sforzi di scrittura deliberatamente e dichiaratamente volti a presentare sé stessi come alfabeti o orgogliose affermazioni del proprio status di 'scriventi lenti'. Del resto, l'età imperiale è alle spalle. Nel V-VI secolo l'Occidente latino non è più saldamente inserito nel contesto della cultura ellenistica e mediterranea. Inoltre, sin già dal IV-V secolo si registrò una crescente flessione della capacità generale di leggere e scrivere ad un qualche livello, che si fece sempre più marcata nel corso del VI secolo<sup>129</sup>. È un'età, questa, ormai alle soglie dell'alto medioevo, periodo in cui alfabetismo e istruzione non avrebbero costituito fattori di mobilità sociale, ma tutt'al più segni di distinzione per quanti se ne dimostrassero in possesso: nei secoli medievali saper scrivere – o dimostrare di saperlo fare pur se con esiti maldestri – sarà considerato un elemento funzionale semmai a rimarcare il proprio prestigio sociale<sup>130</sup>.

Troppo rade le sopravvivenze per confermare o escludere con sicurezza che il movente alla base del gesto di scrittura sfociato in sottoscrizioni stentate e faticose consistesse in un qualche anelito di affermazione sociale. Ma certamente non fu una simile ambizione a dare impulso al ben più modesto

<sup>127</sup> Il fatto è meglio documentato dalle evidenze di area greca, che restituiscono veri e propri esercizi di esecuzione della sola sottoscrizione sulla falsariga di un modello, chiaramente imputabili a mani imperite. Celebre il caso del *komogrammateus* Petaus in P. Petaus 121, per il quale si veda YOUTIE 1971b, pp. 239-241. La testimonianza è richiamata anche da N. Sietis a p. 175 di questo volume.

<sup>128</sup> CAVALLO 1978, pp. 466-467.

<sup>129</sup> CAVALLO 2012, pp. 23-24, 29-30. Con riferimento al territorio italiano, resta fondamentale PETRUCCI 1969, pp. 162-167.

<sup>130</sup> Al riguardo si vedano le osservazioni, che traggono spunto dal caso di studio aretino, formulate in ALLEGRIA 2010, pp. 20-23 in relazione all'intervento autografo attestato soprattutto nelle sottoscrizioni di notabili ed esponenti dei ceti più alti.

atto grafico che si concretizzava nel segno (letteralmente) manifesto del proprio analfabetismo.

Invero, al di là delle ricadute della capacità di scrittura sul piano sociale, resta un fatto: praticare l'autografia anche solo parziale della sottoscrizione (soprattutto nel caso del contraente) rappresentava l'unica possibilità per prender parte attivamente al processo di formazione del documento, e più in generale alla cultura della scritto<sup>131</sup>; pertanto, venivano attuati espedienti tesi a recuperare un qualche rapporto diretto con la scrittura, quasi che lo scritto godesse nell'opinione collettiva di un grado di affidabilità e di un'autorevolezza tali da incidere sull'effettiva credibilità del documento. Indicativa in tal senso è la testimonianza offerta da alcune delle epistole del pontefice Gregorio Magno. Si consideri a titolo esemplificativo la *manumissionis cartula* trasmessa dall'epistola con cui papa Gregorio nell'anno 595 rese *liberos ex hac die civesque Romanos* due *famuli* della chiesa di Roma. A conclusione dello scritto si legge:

Hanc autem manumissionis paginam Paterio notario scribendam dictavimus et propria manu una cum tribus presbyteris prioribus et tribus diaconibus pro plenissima firmitate subscripsimus vobisque tradidimus<sup>132</sup>.

Nel passo è espressa chiaramente la convinzione che l'intervento *propria manu* assicurasse la *plenissima firmitas* del documento.

Per interpretare le ragioni profonde del sentire comune, giova richiamare altresì la testimonianza fornita da ben altro contesto. La tarda antichità è anche l'epoca della fioritura del monachesimo benedettino. Secondo le prescrizioni della *Regula sancti Benedicti*, dettata nel 534, qualunque novizio intendesse abbracciare la vita monastica era tenuto a fare professione solenne di stabilità, conversione dei costumi e obbedienza, formalizzando per iscritto i propri voti nel corso di un rituale di ammissione all'ordine:

De disciplina suscipiendorum fratrum

Suscipiendus autem in oratorio coram omnibus promittat de stabilitate sua et conversatione morum suorum et oboedientia, coram Deo et sanctis eius, ut si aliquando aliter fecerit, ab eo se damnandum sciat quem irridit. De qua promissione sua faciat petitionem ad nomen sanctorum quorum reliquiae ibi sunt et abbatis praesentis. Quam petitionem manu sua scribat, aut certe, si non scit litteras, alter ab eo rogatus scribat et ille novicius signum faciat et manu sua eam super altare ponat<sup>133</sup>.

<sup>131</sup> GHIGNOLI 2016, pp. 22-23.

<sup>132</sup> GREG. M. *epist.* 6, 12, 40 (NORBERG 1982, pp. 380-381, in part. p. 381).

<sup>133</sup> BENED. *reg.* 58, 17-20 (DE VOGÜÉ – NEUFVILLE 1972, p. 630).

All'aspirante monaco si richiedeva di scrivere di proprio pugno o tutt'al più di dotare di un segno comunque autografo il documento che, in ultima analisi, costituiva una *confirmatio* scritta delle proprie intenzioni. Questo passaggio costituisce un'ulteriore riprova della pervasività nelle pratiche scrittorie correnti dell'uso di 'farsi presente' graficamente anche solo attraverso un *signum*; ma soprattutto illustra una via per interpretare il compito assolto nella prassi dall'apporto autografo: con ogni evidenza, nel sentire comune lo scritto era dotato di una forza autoritativa tale da assicurare con la sua stessa presenza il coinvolgimento effettivo del soggetto responsabile di averlo tracciato, evocandone e 'suggellandone' la volontà. E ciò in virtù delle molteplici potenzialità comunicative della scrittura, non limitate ai contenuti consegnati alla lettura analitica.

Tenendo conto di tale possibile chiave di lettura, si comprendono anche le motivazioni per cui la salvaguardia dell'autografia si fa particolarmente insistita e sistematica in corrispondenza della sottoscrizione dei contraenti: l'*instrumentum* raccoglieva e registrava le intenzioni di chi ne aveva richiesto l'emissione, pertanto questi era chiamato più di altri a ribadire in segni e inchiostro la partecipazione consapevole, fisica, *hic et nunc* alla conclusione dello scritto di cui avrebbe subito gli effetti giuridici e ribadire la piena aderenza del documento alla propria volontà effettiva<sup>134</sup>. Esattamente come l'aspirante monaco benedettino rispetto alla *petitio* che ne manifestava la scelta di vita consacrata.

Una funzione confirmatoria, questa, un tempo assolta dal sigillo, ma via via demandata alle sottoscrizioni auspicabilmente autografe. In quest'ottica, Hendrik Wessel ha istituito un confronto tra la *subscriptio* con *signum* autografo e la pratica caduta in disuso di sigillare i documenti<sup>135</sup>. Il paragone appare tanto più suggestivo quanto più si noti quel che si riscontra in due testimonianze papiracee ravennati, segnatamente nel verbale di un'apertura testamentaria del 552, trådito dal P.Ital. I 4-5<sup>136</sup>, e nel protocollo di registrazione di una *charta plenariae securitatis* datato al 564, contenuto nel P.Ital. I 8: nel preannunciare l'esecuzione di un simbolo grafico ad opera di un autore *illitteratus*, in ambo i casi si ricorse alla locuzione *signum imprimere* anziché alla più consueta espressione *signum facere*. Un simile formulario, come evi-

<sup>134</sup> La medesima funzione di esprimere la propria partecipazione e la volontaria adesione a quanto dichiarato nello scritto doveva essere assolta anche dalle sottoscrizioni al testo di atti conciliari che, come rilevato in P.Ital. I, p. 271 n. 1, avevano configurazione analoga a quella delle *subscriptiones* ai contratti.

<sup>135</sup> WESSEL 2003, pp. 223, 226-228.

<sup>136</sup> Cfr. *supra*, pp. 115-116 e n. 39.

denziato già da Giorgio Costamagna, «dà ancora la sensazione di una azione che aveva il suo modello nel modo di apporre il sigillo di cera»<sup>137</sup>. Al *signaculum* era subentrato il «suggello dell'autografia»<sup>138</sup>, per mezzo del quale nell'opinione comune poteva ritenersi più efficacemente confermato l'assenso all'atto e fortificata in qualche misura l'affidabilità dell'*instrumentum*.

Del resto, nella tarda antichità non solo le sottoscrizioni documentarie rappresentavano l'ambito in cui si riconosceva alla scrittura il potere di rendere manifesta nel tempo la prova della presenza di un individuo in un preciso luogo e in un dato momento, affidando al gesto grafico la funzione di farsi rappresentativo di volontà, interessi e intenzioni. Anche i graffiti devozionali eseguiti incidendo talvolta niente più che il proprio nome sulle superfici dei luoghi sacri mete di pellegrinaggio costituiscono l'evidenza, sovente stentata, ma anch'essa personale, percepibile, grafica del proprio passaggio fisico presso un santuario, a marchio della devozione individuale e delle proprie intenzioni di preghiera<sup>139</sup>.

Occorre precisare che, mentre le scritture graffite traggono origine da un impulso personale all'atto grafico, l'apporto autografo lasciato in calce al documento da soggetti non adusi alla scrittura non va necessariamente interpretato come l'esito della ricerca consapevole di un qualche rapporto diretto con la scrittura o dell'intimo bisogno di lasciar traccia di sé, particolarmente nel caso delle sottoscrizioni *per signum*. Il mondo delle pratiche documentarie si nutre di procedure tralatizie e modelli reiterati; pertanto, è verosimile che fossero i redattori dei documenti a incoraggiare contraenti e testimoni inabili a impugnare lo strumento scrittorio. Nell'uso documentario, quindi, si scriveva e si esortava a scrivere.

Le fonti sin qui esaminate hanno dischiuso solo piccolissimi spiragli sui modi e le forme delle pratiche documentarie e grafiche tardoantiche, comunque insufficienti a esaurire le multiformi espressioni della prassi del tempo. Tuttavia, quel che è stato possibile cogliere suggerisce di non trascurare il valore attribuito funzionalmente e ideologicamente alla scrittura nel soppesare i fattori che incisero sulla configurazione delle sottoscrizioni e, più in generale, nel valutare la natura storica di fenomeni sui quali agirono fatti sia grafici sia documentari.

<sup>137</sup> AMELOTI – COSTAMAGNA 1975, p. 232.

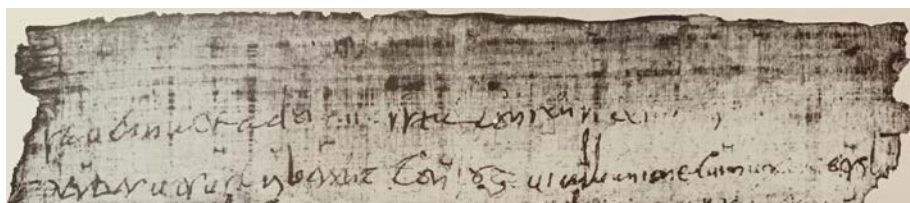
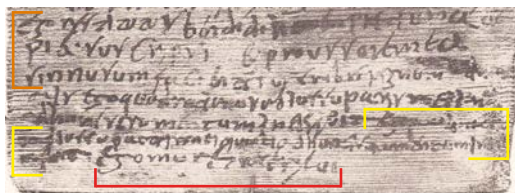
<sup>138</sup> Si riprende qui una felice espressione di ARANGIO-RUIZ 1962, p. 9, che la impiegava con riferimento al valore confermativo attribuito alla sottoscrizione attestata nei chirografi.

<sup>139</sup> Sul tema delle scritte graffite sulle superfici dei *loca sancta* la bibliografia è copiosa. In questa sede basti il rinvio ai saggi recentemente raccolti in FELLE – WARD-PERKINS 2021.

I percorsi di riflessione indicati dalle scarse fonti tardoantiche superstiti possono forse suggerire una chiave per re-impostare il problema anche in relazione alla fase storica successiva. Il quadro geopolitico, culturale e sociale muterà radicalmente nel medioevo. E con esso il valore di certi formalismi di ascendenza tardoantica<sup>140</sup>, incluso l'atto del sottoscrivere, ora diretto ora mediato. Ma varrà forse la pena di tornare a interrogarsi sulle ragioni per le quali in determinate aree, quando la possibilità di impugnare lo strumento scrittorio non era preclusa dall'indisponibilità fisica dei sottoscrittori né incoraggiata dalle nuove consuetudini – perfino di carattere ritualistico<sup>141</sup> – vigenti in certe tradizioni documentarie, anche taluni autori e testimoni medievali lasciavano in calce al documento altomedievale una qualche traccia della propria volontà, ancora una volta personale, percepibile, grafica.

<sup>140</sup> NICOLAJ 1994.

<sup>141</sup> Ai formalismi giuridici rituali e simbolici propri del retroterra culturale di Longobardi e Franchi allude NICOLAJ 2011, p. 177.



Tav. 1. T.Alb. I 4, ll. 32-38 (dettaglio): sottoscrizioni autografe del contraente Iulius Restitutus (ll. 32-34), del delegato Paulinianus (ll. 36-38) e del testimone Mure (l. 38).

Tav. 2. P.Ital. I 6, ll. 1-2 (dettaglio): sottoscrizione acefala del contraente Manna.

Handwritten Latin text on parchment, likely a signature or a short declaration, with a prominent cross symbol (signum crucis) at the end.

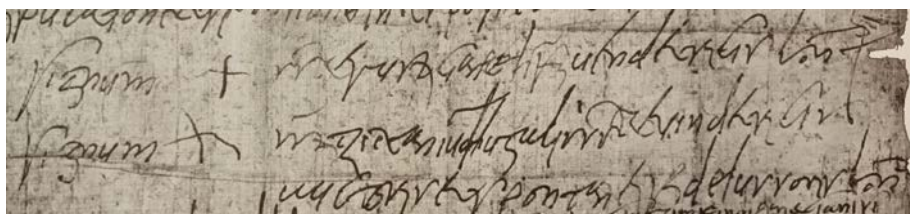
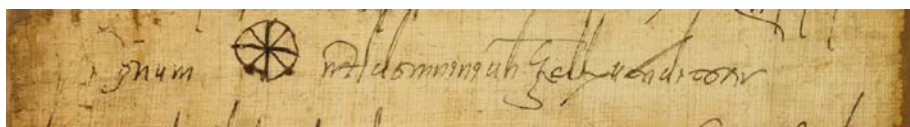
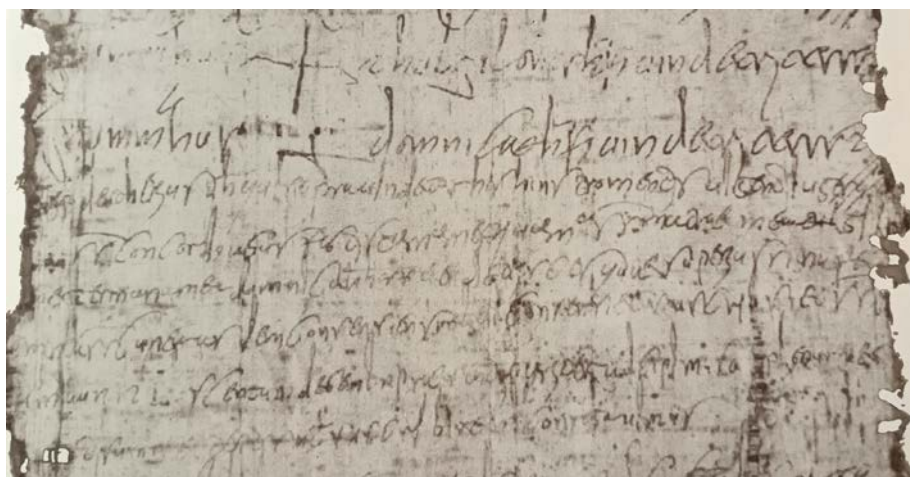
Handwritten Latin text on parchment, showing a signature and a cross symbol (signum crucis) at the end.

Handwritten Latin text on parchment, showing a signature and a cross symbol (signum crucis) at the end.

Handwritten Latin text on parchment, showing a signature and a cross symbol (signum crucis) at the end.

Tavv. 3a-d. P.Ital. II 34 (dettagli): a. ll. 92-93: sottoscrizione di mano del forense Deusdedit con *signum crucis* autografo del testimone Vitalianus; b. ll. 98-105: sottoscrizione interamente autografa del testimone Petrus; c. ll. 106-107: sottoscrizione di mano del forense Deusdedit con *signum crucis* autografo del testimone Wiliarit; d. ll. 122-125: sottoscrizione interamente autografa del testimone Theudila.

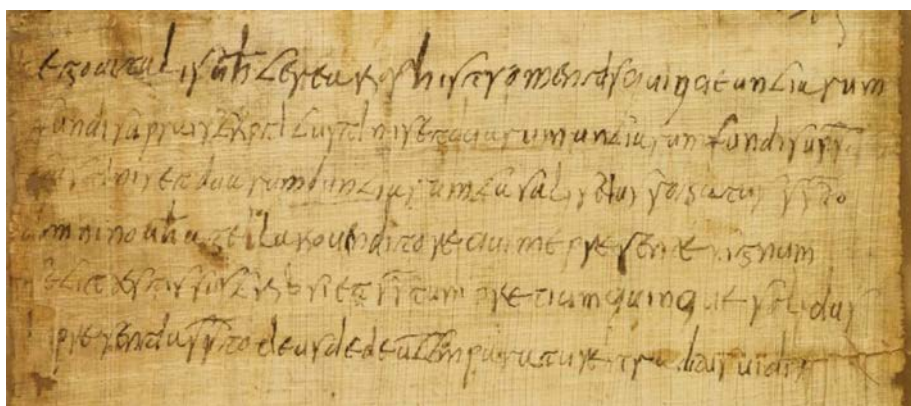
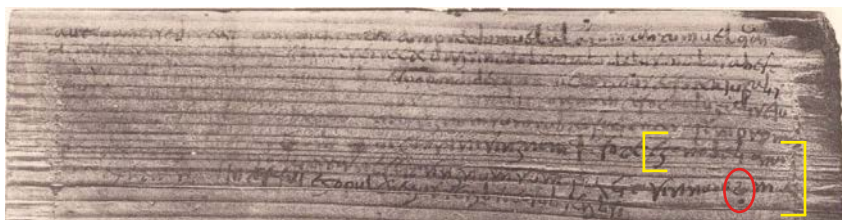




Tav. 4. P.Ital. II 30, ll. 76-83 (dettaglio): sottoscrizioni con *signum crucis* autografo delle contraenti Thulgilo (l. 76) e Domnica (l. 77) e sottoscrizione interamente autografa di Deutherius (ll. 78-83).

Tav. 5. P.Ital. II 35, l. 61 (dettaglio): sottoscrizione di mano del forense Flavius Iohannis con *signum* autografo del contraente Dominus.

Tav. 6. P.Ital. II 37, ll. 70-72 (dettaglio): sottoscrizioni di mano del tabellione Honoratus con *signa crucis* autografi dei contraenti Rusticana e Tzitta.



Tav. 7. T.Alb. I 12, ll. 19-21 (dettaglio): sottoscrizione di mano del delegato Nobelianus con *signum crucis* autografo del testimone Macarius (l. 20).

Tav. 8. P.Ital. II 35, ll. 81-86 (dettaglio): sottoscrizione autografa del testimone Vitalis.

## APPENDICE

*Testimonianze di V-VI secolo  
dotate di sottoscrizioni considerate nel corso dello studio*

Nr.	Documento	Data, luogo	Tipologia di documento	Sottoscrizioni autori	Sottoscrizioni testimoni
1	T.Alb. I 3	5 apr. 493?, <i>in fundo Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni interamente delegate
2	T.Alb. I 4	13 gen. 494, <i>fundo Magula</i>	Compravendita	Sottoscrizione autografa e sottoscrizione <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni interamente delegate
3	T.Alb. I 5	V sec. ex., <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
4	T.Alb. I 6	15 set. 493, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni interamente delegate
5	T.Alb. I 7	9 nov. 493, <i>in fundo tuletianense</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni interamente delegate
6	T.Alb. I 8	19 nov. 493, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizione autografa e sottoscrizione <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
7	T.Alb. I 9	12 gen. 494, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni interamente delegate e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
8	T.Alb. I 10	6 mar. 494, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni interamente delegate

9	T.Alb. I 11	11 mag. 494, ?	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
10	T.Alb. I 12	8 nov. 494, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
11	T.Alb. I 13	16 nov. 494, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
12	T.Alb. I 14	18 feb. 496?, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni interamente delegate
13	T.Alb. I 15	<i>post.</i> 16 nov. 494, <i>fundo Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
14	T.Alb. I 25	V sec. <i>ex.</i> ?, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni interamente delegate e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
15	T.Alb. I 26	V sec. <i>ex.</i> ?, ?	Compravendita	Sottoscrizioni autografe	Sottoscrizioni autografe
16	T.Alb. I 27	<i>post.</i> 7 feb. 494, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
17	T.Alb. I 28	<i>post.</i> 16 nov. 494, <i>Tuletianos</i>	Compravendita	Sottoscrizione autografa e sottoscrizione <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni interamente delegate
18	T.Alb. I 29	V sec. <i>ex.</i> ?, <i>in fundo Gemiones</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	-

19	T.Alb. I 30	V sec. <i>ex.?, ?</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo
20	T.Alb. I 32	V sec. <i>ex.?, ?</i>	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	-
21	P.Ital. I 4-5A-B	552-575, Ravenna	Copia di protocolli di <i>gesta</i> relativi a verbali di aperture testamentarie	- Testamento del 474: sottoscrizione <i>per signum</i> con simbolo autografo. - Testamento del 480: sottoscrizione autografa. - Testamento del 520-521: sottoscrizione autografa. - Testamento del 552: sottoscrizione <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe
21	P.Ital. I 6	575	Testamento	Sottoscrizione autografa	Sottoscrizioni autografe
23	P.Ital. I 8	564, Ravenna	Garanzia in <i>gesta municipalia</i>	Sottoscrizione autografa	Sottoscrizioni autografe
24	P.Ital. I 10-11A - I 10-11B	489	Donazione in <i>gesta municipalia</i>		Sottoscrizioni autografe
25	P.Ital. I 12	491, Ravenna	<i>Epistula donationis</i> in <i>gesta municipalia</i>	Sottoscrizione autografa	Sottoscrizioni autografe
26	P.Ital. I 13	553	Donazione		Sottoscrizioni autografe
27	P.Ital. I 14-15A + I 14-15B	572	Donazione in <i>gesta municipalia</i>		Sottoscrizioni autografe
28	P.Ital. I 20	600	Donazione	Sottoscrizione <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe
29	P.Ital. I 27	Seconda metà del VI sec., Ravenna	Donazione	Sottoscrizione <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe

30	P.Ital. II 29	504, Ravenna	Compravendita in <i>gesta municipalia</i>	Sottoscrizione autografa	Sottoscrizioni autografe?
31	P.Ital. II 30	539, Ravenna	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo e sottoscrizione autografa	Sottoscrizioni autografe
32	P.Ital. II 31	540, Ravenna	Compravendita in <i>gesta municipalia</i>	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe
33	P.Ital. II 32	540, Ravenna	<i>Epistula traditionis</i> su compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe
34	P.Ital. II 33	541, Ravenna	Compravendita in <i>gesta municipalia</i>	Sottoscrizioni autografa	Sottoscrizioni autografe
35	P.Ital. II 34, Ravenna	551, Ravenna	Cessione <i>in solutum</i> e vendita	Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe
36	P.Ital. II 35	572, Ravenna	Compravendita	Sottoscrizione <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe
37	P.Ital. II 36	575-591, Ravenna	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe
38	P.Ital. II 37	591, Ravenna	Compravendita	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe
39	P.Ital. II 43	542, Ravenna	Risoluzione di lite	Sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo	Sottoscrizioni autografe
40	P.Ital. II 46	600 ca.	Compravendita		Sottoscrizioni autografe
41	P.Marini 118	540 ca.	Compravendita		Sottoscrizioni autografe e sottoscrizioni <i>per signum</i> con simbolo autografo

## BIBLIOGRAFIA

- P.Ital. J.-O. TJÄDER (hrsg. von), *Die nichlliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, vol. I, *Papyri 1-28*, Lund, Gleerup, 1955; vol. II, *Papyri 29-59*, Stockholm, Astroms, 1982; vol. III, *Tafeln*, Lund, Gleerup, 1954.
- P.Marini G. MARINI (a cura di) *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati*, Roma, Stamperia della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 1805.
- T.Alb. C. COURTOIS – L. LESCHI – CH. PERRAT – CH. SAUMAGNE (éd. par) *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale (fin du V<sup>e</sup> siècle)*, vol. I, Paris, Arts et metiers, 1952; vol. II, *Planches*, Paris, Arts et metiers, 1952.
- AIELLO V. 2006, *Che fine ha fatto l'élite burocratica romana nel regno dei Vandali*, in R. LIZZI TESTA (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del convegno internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004)*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- ALLEGRIA S. 2010, *Manu mea subscripsi. Considerazioni sulla cultura scritta ad Arezzo tra IX e inizio XI secolo*, «Scripta», III, pp. 9-27.
- AMELOTTI M. 1985, *Il documento nel diritto giustiniano. Prassi e legislazione*, in G. G. ARCHI (a cura di), *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*, Ravenna, Edizioni del girasole, pp. 125-137.
- 1990a, *Genesi del documento e prassi negoziale*, in F. MILAZZO (a cura di), *Contractus e pactum. Tipicità e libertà negoziale nell'esperienza tardo-repubblicana. Atti del convegno di diritto romano e della presentazione della nuova riproduzione della littera Florentina (Copannello, 1-4 giugno 1988)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 309-324.
- 1990b, *Giustiniano e la comparatio litterarum*, in J. H. A. LOKIN – B. H. STOLTE (ed. by), *Novella Constitutio. Studies in Honour of Nicolaas van der Wal*, Groningae, E. Forsten et institutum cui nomen "Het Groningsch Rechtshistorisch Fonds", pp. 1-7.
- AMELOTTI M. – G. COSTAMAGNA 1975, *Alle origini del notariato italiano*, Roma, Consiglio nazionale del notariato.
- ARANGIO-RUIZ V. 1962, *Sulla forma dello ὑπόμνημα negli affitti di terreno dell'Egitto romano*, in *Studi in onore di Emilio Betti*, Milano, Giuffrè, vol. II, pp. 3-30; rist. ID., *Studi epigrafici e papirologici*, a cura di L. BOVE, Napoli, Giannini, 1974, pp. 605-628.
- ATSMA H. – J. VEZIN 1994, *Les autographes dans le documents mérovingiens*, in P. CHIESA – L. PINELLI (a cura di), *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici. Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini (Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990)*, Spoleto, CISAM, pp. 61-76.
- BASSETTI M. – A. CIARALLI 2010, *Sui rapporti tra nazionalità e scrittura*, in S. PAGANO – P. PIATTI (a cura di), *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 14-15 novembre 2008)*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, pp. 285-311.

- BLUHME F. 1875-1889, *Edictum Theoderici regis*, in *Monumenta Germaniae Historica, Legum*, vol. V, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, pp. 145-175.
- BOCCUZZI M. 2021, *Communes et omnibus nota. Sulla relazione tra litterae communes e rudimenta litterarum fra età tardoantica e precarolingia*, «Scrineum Rivista», XVIII, pp. 7-66; DOI 10.6093/1128-5656/8713.
- BROWN T. S. 1991, *Ebrei e orientali a Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, vol. II.1, *Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Venezia, Marsilio, pp. 135-149.
- CAVALLO G. 1978, *Dal segno incompiuto al segno negato. Linee per una ricerca su alfabetismo, produzione e circolazione di cultura scritta in Italia nei primi secoli dell'Impero*, in A. BARTOLI LANGELI – A. PETRUCCI (a cura di), *Alfabetismo e cultura scritta*, «Quaderni storici», XIII, 38, 2, pp. 466-487.
- 1992, *La cultura scritta a Ravenna tra antichità tarda e alto medioevo*, in A. CARILE (a cura di), *Storia di Ravenna*, vol. II.2, *Dall'età bizantina all'età ottoniana. Ecclesiologia, cultura e arte*, Venezia, Marsilio, pp. 79-125.
- 2012, *Leggere e scrivere. Tracce e divaricazioni di un percorso dal tardoantico al medioevo greco e latino*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo. LIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011)*, Spoleto, CISAM, pp. 1-38.
- CLASSEN P. 1977, *Fortleben und wandel spätromischen Urkundenwesens im frühen Mittelalter*, in ID. (hrsg. von), *Recht und Schrift im Mittelalter*, Sigmaringen, Thorbecke, pp. 13-54.
- COLELLA L. C. 2024, *I testamenti dei cittadini romani d'Egitto tra storia sociale e prassi giuridica. Dal I secolo d.C. a Severo Alessandro*, Wiesbaden, Harrassowitz; DOI 10.13173/9783447121613.
- CONANT J. P. 2004, *Literacy and Private Documentation in Vandal North Africa. The Case of the Albertini Tablets*, in A. H. MERRILLS (ed. by), *Vandals, Romans and Berbers: New Perspectives on Late Antique North Africa*, Aldershot, Ashgate, pp. 199-224.
- CORCORAN S. 2016, *Roman Law in Ravenna*, in J. HERRIN – J. NELSON (ed. by), *Ravenna: Its Role in Earlier Medieval Change and Exchange*, London, Institute of Historical Research, pp. 163-197.
- COSENTINO S. 1999, *Il ceto dei viri honesti (οἱ αἰδέσιμοι ἄνδρες) nell'Italia tardoantica e bizantina*, «Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi», I, pp. 13-50.
- CRESCENZI V. 2005, *La rappresentazione dell'evento giuridico. Origini e struttura della funzione documentaria*, Roma, Carocci.
- DE GREGORIO G. 2000, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 31), vol. I, pp. 83-151.
- DELIYANNIS D. M. 2020, *The Social Sphere of Writing: Manuscripts, Inscriptions and Papyri*, in S. COSENTINO (ed. by), *Ravenna and the Traditions of Late Antique and Early Byzantine Craftsmanship. Labour, Culture, and the Economy*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 195-210; DOI 10.1515/9783110684346-008.



- DE ROBERTIS T. – A. GHIGNOLI – S. ZAMPONI 2024, *Il papiro di Vicenza (P.Vic.). Un nuovo papiro latino del VI secolo*, Firenze, Firenze University Press.
- DE VOGÜÉ A. – J. NEUFVILLE (éd. par) 1972, *La Règle de S. Benoît*, vol. II, *Ch. VIII-LXXXIII*, Paris, Les éditions du Cerf (Sources chrétiennes, 182).
- EVERETT N. 2003, *Literacy in Lombard Italy, c. 568-774*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2013, *Lay Documents and Archives in Early Medieval Spain and Italy, c. 400-700*, in W. C. BROWN et al. (ed. by), *Documentary Culture and the Laity in the Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 63-94.
- FALCONE G. 2011, *Premessa per uno studio sulla produzione didattica degli antecessores*, in J. H. A. LOKIN – B. H. STOLTE (a cura di), *Introduzione al diritto bizantino. Da Giustiniano ai Basilici*, Pavia, IUSS Press, pp. 147-157.
- FASOLINO F. 2019, *Forme di pubblicità degli atti di alienazione nel tardo antico: dall'intervento dei vicini all'insinuatio apud acta*, in *Ravenna Capitale. Disciplina degli atti negoziali inter vivos nelle fonti di IV-VII secolo*, in *Occidente*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, pp. 131-143.
- FELLE A. E. – B. WARD-PERKINS (ed. by) 2021, *Cultic Graffiti in the Late Antique Mediterranean and Beyond*, Turnhout, Brepols.
- FICHTENAU H. 1971, *Das Urkundenwesen in Österreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert*, Wien, Böhlau.
- FRÖSCHL J. M. 1987, *Imperitia litterarum. Zur Frage des Analphabetismus im römischen Recht*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung», CIV, pp. 85-155.
- GALLO F. 1965, *Riflessioni sulla funzione della scrittura in C. 4, 21, 17*, in *Studi in onore di Biondo Biondi*, Milano, Giuffrè, vol. II, pp. 411-443.
- GHIGNOLI A. 2009, *Koiné, influenze, importazioni transalpine nella documentazione 'privata' dei secoli VII-VIII: lo stato dell'arte*, in L. PANI – C. SCALON (a cura di), *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006)*, Spoleto, CISAM, pp. 83-110.
- 2016, *Writing Texts, Drawings Signs. On Some Non-Alphabetical Sign in Charters of the Early Medieval West*, «Archiv für Diplomatik», LXII, pp. 11-40.
- 2019, *The NOTAE Project: a Research between East and West, Late Antiquity and Early Middle Ages*, «Comparative Oriental Manuscript Studies Bulletin», V, 1, pp. 27-39, <https://www.aai.uni-hamburg.de/en/comst/pdf/bulletin5-1/29-42.pdf> (07/2024).
- GHIGNOLI A. – F. BOUGARD 2011, *Elementi romani nei documenti longobardi?*, in MARTIN – PETERS-CUSTOT – PRIGENT 2011, pp. 241-301.
- HAENEL G. (ed.) 1873, *Juliani Epitome latina Novellarum*, Lipsiae, prostat apud Hinrichsium.
- HERRIN J. 2022, *Ravenna. Capitale dell'impero, crogiolo d'Europa*, Milano, Rizzoli.
- INTERNULLO D. 2019, *Latin Documents Written on Papyrus in the Late Antique and Early Medieval West (5<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> century): an Overview*, in A. NODAR – S. To-

- RALLAS TOVAR (ed. by), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona, 1-6 August 2016)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 654-663.
- 2023, *Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI-XI)*, in A. GHIGNOLI et al. (a cura di), *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Temi e testi, 221), pp. 119-162; DOI 10.57601/TT\_2023.
- KAISER W. 2004, *Die Epitome Iuliani. Beiträge zum römischen Recht im frühen Mittelalter und zum byzantinischen Rechtsunterricht*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann.
- KRÜGER P. (ed.) 1954<sup>11</sup>, *Corpus Iuris Civilis*, vol. II, *Codex Justinianus*, Berolini, apud Weidmannos.
- (ed.) 1963<sup>17</sup>, *Corpus Iuris Civilis*, vol. I, *Institutiones*, Berolini, apud Weidmannos.
- KRÜGER P. – TH. MOMMSEN (ed.) 1954<sup>2</sup>, *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges Novellae ad Theodosianum pertinentes*, vol. I.2, *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis*, Berolini, apud Weidmannos.
- LAFFERTY S. D. W. 2013, *Law and Society in the Age of Theoderic the Great. A Study of the Edictum Theoderici*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LICANDRO O. 2013, *Edictum Theoderici. Un misterioso caso librario del Cinquecento*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- LIEBS D. 1987, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien (260-640 n. Chr.)*, Berlin, Duncker & Humblot.
- 2016, *La diffusione del Teodosiano in Italia, Africa, Gallia e Spagna*, in *Ravenna capitale. Codice Teodosiano e tradizioni giuridiche in Occidente. La terra, strumento di arricchimento e sopravvivenza*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, pp. 1-25.
- LOSCHIAVO L. 2011, *La riscoperta dell'Authenticum e la prima esegesi dei Glossatori*, in ID. – G. MANCINI – C. VANO (a cura di), *Novellae constitutiones. L'ultima legislazione di Giustiniano tra Oriente e Occidente da Triboniano a Savigny. Atti del Convegno Internazionale (Teramo, 30-31 ottobre 2009)*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane.
- 2019, *L'età del passaggio. All'alba del diritto comune europeo (secoli III-VII)*, Torino, Giappichelli Editore.
- 2024, *Le leggi di Giustiniano in Italia prima e dopo la guerra gotica*, in F. OPPEISANO – H. DEY (a cura di), *Justinian's Legacy. The Last War of Roman Italy / L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider (Saggi di Storia Antica, 45), pp. 227-255; DOI 10.48255/9788891328625.
- LUCCHETTI G. 1996, *La legislazione imperiale nelle Istituzioni di Giustiniano*, Milano, Giuffrè.
- MACINO F. 2009, *Documenti d'Impero: precedenti di età tardoantica (V-VI sec.)*, in P. ERHART – K. J. HEIDECKER – B. ZELLER (hrsg. von), *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, Dietikon-Zürich, Graf, pp. 23-30.

- MALECZEK W. 2014, *Sottoscrizioni autografe come mezzo di convalida (sec. IX-XIII). Inaugurazione del Corso Biennale, Anni Accademici 2012-2014*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica presso l'Archivio Segreto Vaticano.
- MANFREDINI A. D. 2001, *Documento di comparazione e comparatio litterarum. C. 4.21.20: sine o sive?*, in *Iuris vincula. Studi in onore di Mario Talamanca*, Napoli, Jovene, vol. V, pp. 129-143.
- MARELLI E. 2022, *Il tabellionato in età giustiniana (parte I). La forma degli atti tabellionici e la personalità della prestazione del tabellio*, «Archivio giuridico online», I, 2, pp. 898-930.
- MARTIN J.-M. – A. PETERS-CUSTOT – V. PRIGENT (éd. par) 2011, *L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, vol. I, *La fabrique documentaire*, Rome, École française de Rome.
- MASTRUZZO A – G. E. UNFER VERRE 2020, *Pubblici uffici e competenze grafiche nell'età carolingia: una relazione biunivoca? Il caso di Lucca*, «Scrineum Rivista», XVII, 2, pp. 107-145; DOI 10.13128/scrineum-11381.
- MELLUSO M. 2010, *Uso processuale del documento: un caso "armeno"*, in *Principi generali e tecniche operative del processo civile romano nei secoli IV-VI d.C. Atti del Convegno (Parma, 18 e 19 giugno 2009)*, Parma, MUP, pp. 277-302.
- MIGLIARDI ZINGALE L. 2008, *Sui papiri "ravennati", punto d'incontro tra Occidente ed Oriente: alcune riflessioni*, «Aegyptus», LXXXVIII, pp. 149-163.
- 2010, *Il testamento tardoromano tra Oriente e Occidente: alcune riflessioni sui documenti della prassi*, in *Atti dell'Accademia romanistica costantiniana. XVII convegno internazionale in onore di Giuliano Crifo (Perugia-Spello, 16-18 giugno 2005)*, Roma, Aracne, pp. 43-61.
- 2012, *Gesta de aperiundis testamenti (Ravenna 552-575 d.C.)*, in *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA)*, vol. II, Auctores, Negotia, Torino, G. Giappichelli Editore, pp. 211-224.
- MOMMSEN TH. – P. MEYER (ed.) 1954<sup>2</sup>, *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges Novellae ad Theodosianum pertinentes*, vol. II, *leges Novellae ad Theodosianum pertinentes*, Berolini, apud Weidmannos.
- MONTE A. 2023, *Firmare un documento quando non si può scrivere: le croci come sostitute di 'firme' autografe nei documenti greci su papiro dell'Egitto bizantino (secoli VI-VII)*, «Scrineum Rivista», XX, 1, pp. 29-53; DOI 10.6093/1128-5656/10323.
- NICOLAJ G. 1994, *Il documento privato italiano nell'Alto Medioevo*, in C. SCALON (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 153-198; rist. EAD. 2013, pp. 60-83.
- 1998, *Fratture e continuità nella documentazione fra tardo antico e alto medioevo. Preliminari di diplomatica e questioni di metodo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo. XLV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1997)*, Spoleto, CISAM, pp. 953-986; rist. EAD. 2013, pp. 84-98.

- 2005, *Documenti e libri legales a Ravenna: rilettura di un mosaico leggendario*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarca. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004)*, Spoleto, CISAM, vol. II, pp. 761-799; rist. EAD. 2013, pp. 251-270.
- 2009, *Dal particolarismo documentario altomedievale a una nuova unità carolina*, in P. ERHART – K. J. HEIDECKER – B. ZELLER (hrsg. von), *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, Dietikon-Zürich, Graf, pp. 13-22; rist. EAD. 2013, pp. 160-169.
- 2011, *Breve viaggio fra i documenti altomedievali dell'Italia bizantina (cenni di sintesi)*, in MARTIN – PETERS-CUSTOT – PRIGENT 2011, pp. 169-187; rist. EAD. 2013, pp. 316-327.
- 2013, *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di C. MANTEGNA, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.
- NORBERG D. (ed.) 1982, *S. Gregorii Magni Registrum epistularum. Libri I-VII*, Turnhout, Brepols (Corpus Christianorum. Series Latina, 140).
- NOWAK M. 2015, *Wills in the Roman Empire. A Documentary Approach*, Warsaw, Rafael Taubenschlag Foundation (The Journal of Juristic Papyrology. Supplements, 23).
- PETRUCCI A. 1969, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale. Il sesto secolo*, «Studi medievali», s. 3a, X, pp. 157-213.
- 1979, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 3-30.
- PETRUCCI A. – C. ROMEO 1992, *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, il Mulino.
- RADDING CH. M. – A. CIARALLI 2007, *The Corpus Iuris Civilis in the Middle Ages. Manuscripts and Transmission from the Sixth Century to the Juristic Revival*, Leiden-Boston, Brill (Brill's studies in intellectual history, 147).
- ROMEO S. 2010, *L'appartenenza e l'alienazione in diritto romano. Tra giurisprudenza e prassi*, Milano, Giuffrè.
- SALOMONS R. P. – J.-O. TJÄDER – K. A. WÖRP 1998, *Completio of a Deed of Donation*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXIII, pp. 151-157.
- SANTONI F. 2011, *I papiri di Ravenna: gesta municipalia e procedure di insinuazione*, in MARTIN – PETERS-CUSTOT – PRIGENT 2011, pp. 9-32.
- SAUPE L. 1983, *Die Unterfertigung der lateinischen Urkunden aus den Nachfolgestaaten des Weströmischen Reiches. Vorkommen und Bedeutung, von den Anfängen bis zur Mitte Des 8. Jahrhunderts. Beiträge zur Geschichte der Unterfertigung im Mittelalter*, Kallmünz, M. Lassleben (Münchener Historische Studien, Abteilung Geschichtl. Hilfswissenschaften, 20).
- 1996, *Unterfertigung mit Handzeichen auf Urkunden der Nachfolgestaaten des Weströmischen Reiches bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, in P. RÜCK (hrsg. von), *Graphische Symbole in Mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur Diplomatischen Semiotik*, Sigmaringen, J. Thorbecke (Historische Hilfswissenschaften, 3), pp. 99-105.
- SCHELTEMA H. J. 1970, *L'enseignement de droit des antécédents*, Leiden, Brill.

- SCHIAVO S. 2007, *Il falso documentale tra prevenzione e repressione*. Impositio fidei criminaliter agere civiliter agere, Milano, Giuffrè.
- SCHÖLL R. – W. KROLL (ed.) 1963<sup>8</sup>, *Corpus Iuris Civilis*, vol. III, *Novellae*, Berolini, Weidmann.
- SCHOOLMAN E. 2013, *Local Networks and Witness Subscriptions in Early Medieval Ravenna*, «Viator», XLIV, 3, pp. 21-41.
- 2016, *Nobility Aristocracy and Status in Early Medieval Ravenna*, in J. HERRIN – J. NELSON (ed. by), *Ravenna: Its Role in Early Medieval Change and Exchange*, London, IHR Press, pp. 205-232.
- 2019, *Greeks and "Greek" Writers in the Early Medieval Italian Papyri*, «Medieval worlds», IX, pp. 139-159.
- STOLTE B. H. 2012, *Diritto romano e diritto bizantino. Alcune osservazioni sul ruolo dell'Italia nella trasmissione del diritto giustiniano*, in J.-M. MARTIN – A. PETERS-CUSTOT – V. PRIGENT (éd. par), *L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, vol. II, *Le cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, Roma, École française de Rome (Collection de l'ÉfR, 461), pp. 23-36.
- SUPINO MARTINI P. 1992, *Le sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte di Lucca*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», XCVIII, pp. 87-108.
- 1995, *Alfabetismo e sottoscrizioni testimoniali al documento privato dell'Italia centrale (sec. VIII)*, in A. PETRUCCI – F. M. GIMENO BRAY (coord.), *Escribir y leer en Occidente*, València, Publicacions de la Universitat de València, pp. 47-61.
- TAROZZI S. 2006, *Ricerche in tema di registrazione e certificazione del documento nel periodo postclassico*, Bologna, Bononia University Press.
- 2014, *Il formulario ravennate. Un modello per la redazione del documento in Occidente (VI-VIII d.C.)*, in *Ravenna capitale. Permanenze del mondo giuridico romano in Occidente nei secoli V-III*. Instrumenta, civitates, collegia, studium iuris, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, pp. 77-94.
- 2017, *Norme e prassi. Gestione fondiaria ecclesiastica e innovazioni giuridiche negli atti negoziali ravennati dei secoli V-VII*, Milano, Jouvence.
- TJÄDER J.-O. 1971, *Ravenna ai tempi dell'arcivescovo Agnello*, in *Agnello arcivescovo di Ravenna. Studi per il XIV centenario della morte (570-1970)*, Faenza, Fratelli Lega, pp. 1-23.
- 1985, *Alcune osservazioni sulla prassi documentaria a Ravenna nel VI secolo*, in G. G. ARCHI (a cura di), *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*, Ravenna, Edizioni del girasole, pp. 23-42.
- 1989, *Papiri ravennati o probabilmente o possibilmente ravennati, dei secoli V-VII scomparsi*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, vol. II, Ravenna, Edizioni del Girasole, pp. 659-681.
- TOCK B.-M. 2005, *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII<sup>e</sup>-début XII<sup>e</sup> siècle)*, Turnhout, Brepols.
- VELÁZQUEZ SORIANO I. 2000, *Documentos de época visigoda escritos en pizarra (siglos VI-VIII)*, voll. I-II, Turnhout, Brepols (Monumenta palaeographica Medii Aevi. Series Hispanica).

- VERA D. 1993, *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992)*, Spoleto, CISAM, vol. I, pp. 133-166.
- VIARENGO G. 2010, *Regole antiche e nuove sulla capacità testimoniale*, in *Principi generali e tecniche operative del processo civile romano nei secoli IV-VI d.C. Atti del Convegno (Parma, 18-19 giugno 2009)*, Parma, MUP editore, pp. 241-256.
- VISMARA G. 1972, *Gli editti dei re Vandali*, in G. GROSSO (a cura di), *Studi in onore di Gaetano Scherillo*, Milano, Istituto editoriale cisalpino-La Goliardica, vol. II, pp. 849-878.
- WESSEL H. 2003, *Das Recht der Tablettes Albertini*, Berlin, Duncker & Humblot.
- YOUTIE H. C. 1971a, Ἀγράμματος: *an Aspect of Greek Society in Egypt*, «Harvard Studies in Classical Philology», LXXV, pp. 161-176.
- 1971b, Βραδέως γράφων: *Between Literacy and Illiteracy*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XII, pp. 239-261.
- 1975a, «Because They Do Not Know Letters», «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XIX, pp. 101-108.
- 1975b, Ὑπογραφεύς: *The Social Impact of Illiteracy in Graeco-Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XVII, pp. 201-221.

## CREDITI FOTOGRAFICI

- Tav. 1: Riproduzione parziale da T.Alb. II (1952), pl. VIII.
- Tav. 2: Riproduzione parziale da ChLA XXI 714 (1983), p. 13.
- Tavv. 3a-3d: Su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli.
- Tav. 4: Riproduzione parziale da ChLA XX 706 (1982), p. 59.
- Tavv. 5 e 8: From the British Library archive, Add. Ms. 5412.
- Tav. 6: Riproduzione parziale da ChLA XXI 716 (1983), p. 39.
- Tav. 7: Riproduzione parziale da T.Alb. II (1952), pl. XXVII.

NINA SIETIS

## ABBREVIATIONS IN GREEK DOCUMENTARY TEXTS

### THE CASE OF THE APIONS' ARCHIVE

This paper presents the preliminary results of a work in progress over one of the less researched features of Greek handwriting, that is 'abbreviations' and 'shortening techniques'<sup>1</sup>. With these terms I refer to the practice of shortening words by eliminating one or more letters that compose them, which is believed to respond to the double need of brevity and economy when transcribing a text<sup>2</sup>.

This phenomenon has been studied only from a practical perspective and there is no complete and up-to-date discussion on the origins and history of Greek abbreviations<sup>3</sup>. The historiography divided papyrological evidence into two categories: literary and documentary papyri<sup>4</sup>. Scholars usually published a number of lists of abbreviations, as they were mostly interested in offering reference manuals to editors of Ancient and Medieval works<sup>5</sup>. Research on documentary texts – written both on soft and hard materials – has mainly focussed on the first centuries of Greek handwriting<sup>6</sup>. The last attempt of theoretical systematization of this specific topic from palae-

A special thanks goes to the colleagues who read this work or followed its composition in various forms.

<sup>1</sup> GONIS 2009 is the more recent and comprehensive papyrological contribution on this topic, whilst in the field of Greek palaeography some notions can be read in BIANCONI – CRISCI – DEGNI 2021, pp. 175-181, with previous bibliography.

<sup>2</sup> BELL 1951; BLANCHARD 1974; GONIS 2009; PETRA 2011-2012 for examples in papyri, and DEGNI 1999; BIANCONI – CRISCI – DEGNI 2021, pp. 175-188 for a palaeographic approach. See also PLUTA 2020, p. 10 for abbreviations in Latin context.

<sup>3</sup> BIANCONI – CRISCI – DEGNI 2021, p. 187 underline the lack of new research on this crucial aspect of Greek handwriting.

<sup>4</sup> Abbreviation practices in literary evidence are for example analysed in McNAMEE 1981 and 1985, BASTIANINI 1992 and RICCIARDETTO 2019.

<sup>5</sup> See the bibliography quoted in RICCIARDETTO 2019 to which should be added ALLEN 1889 and ČERETELI 1896.

<sup>6</sup> See the bibliography quoted in DEGNI 1999 and GONIS 2009.

ographic perspective was made by Paola Degni, but her work stops with the 4<sup>th</sup> century<sup>7</sup>. The issue was lastly addressed by Nikolaos Gonis, who published a useful chapter about the use of abbreviations and symbols in Greek papyri – both literary and documentary<sup>8</sup> –, and by Elissavet Petra, who focussed on the direct analysis and presentation of shortening techniques in the documents written during the Arabic period (640-800)<sup>9</sup>.

A large part of the picture is still missing and scholars still do not have an unanimous and unambiguous terminology at their disposal<sup>10</sup>. This is a very complex topic, which would require a deeper analysis: for this paper, the partitions offered by Degni will be generally followed, sometimes borrowing some remarks relevant to the field of Latin palaeography and abbreviations in Latin script(s) mainly made by Giorgio Cencetti and Nicoletta Giovè Marchioli<sup>11</sup>.

### 1. *Research object.*

The starting point for this work was to expand the analysis of abbreviations in Greek handwriting to their features in documentary texts written after the 4<sup>th</sup> century: the choice fell on the study of abbreviation patterns in the documents belonging to the so-called Apions' archive<sup>12</sup>. This choice stems from the need to work on a well-defined *corpus* of documents, written on soft material and in a well-defined place: this archive comprises a significant number of documents written on papyrus (378 pieces), produced over a long period of time in the same Egyptian region and characterised by a wide variety of document types from a diplomatistic point of view.

So far, 378 documents have been identified by researchers as connected to the well-known *ἑνδοξος οἶκος*, most of them belonging to its archive<sup>13</sup>. These documents date from the second quarter of 5<sup>th</sup> century to the first decades of 7<sup>th</sup> and relate to the Apions' family, and especially to its four main members, the Flavii Apioni, namely Flavios Apion I (489-524/532), who

<sup>7</sup> DEGNI 1999.

<sup>8</sup> GONIS 2009.

<sup>9</sup> PETRA 2011-2012.

<sup>10</sup> See DEGNI 1999.

<sup>11</sup> CENCETTI 1954; GIOVÈ MARCHIOLI 1993 and 2016.

<sup>12</sup> TM Arch 15: on which fundamental is MAZZA 2001.

<sup>13</sup> And others will hopefully be added: the base for this research was TM Arch 15 (last consulted 01/2023), as continuous new editions have left MAZZA 2001 obsolete. See for example BENAIS-SA 2020; CALABRETTO 2020; PUTELLI 2020. For the difference between archive and dossier see MAZZA 2001, pp. 13-18. The complete list of the analysed documents is provided in the appendix.



fought the Persians at Amida in 503 and was head of the praetorian prefecture of the East under Justin I (518); his son Flavios Strategios II (489-542), who was one of Justinian's closest collaborators; Flavios Apion II (539-577/579), one of the last ordinary consuls of the Empire; and last but not least Apion III (586/587-620/621), who married Eusebia, the daughter of Boetius' nephew: thanks to this marriage, the family could expand their properties in the surroundings of Rome and in Sicily<sup>14</sup>.

These documents were for the great majority written and/or preserved in the Oxyrhynchite *nomos*, more specifically in its capital: it is indeed very likely that Oxhyrhynchus was the administrative centre of the family, as a member of the imperial élite<sup>15</sup>.

As far as regards diplomatistic aspects, this archive consists of business letters, orders, payment receipts, petitions, accounts, contracts, but also private letters, thus making the Apions' archive very rich in information of various nature<sup>16</sup>.

A premise is needed: for obvious reasons of representativeness the most fragmentary papyri were excluded (18), leaving a core of 360 papyri to be examined. From this core it was necessary to detract some other documents, mostly because no image of them is available (17) or because they are still inedited (5): the number of documents analysed for this paper is thus 338<sup>17</sup>.

## 2. *Systems and categories of abbreviations.*

In approaching this documentation, I first examined what Degni called 'abbreviation systems' – «il modo costante e uniforme, seguito in un determinato periodo di tempo per abbreviare le parole, come ad esempio il troncamento»<sup>18</sup>. For the time being, in the absence of a more detailed contribution, it is sufficient to say that it is generally acknowledged that Greek handwriting envisaged especially two ways of shortening words, namely *suspension* and *symbols*<sup>19</sup>.

*Symbols* can be defined as alphabetic or non-alphabetic «segni grafici (...), i quali di per sé rappresentano una parola»<sup>20</sup>. For this research, I decid-

<sup>14</sup> Information on this family can be found, other than in MAZZA 2001, in HARDY 1931, pp. 25-38; HICKEY 2012; AZZARELLO 2007 and 2010.

<sup>15</sup> See MAZZA 2001 and HICKEY 2012.

<sup>16</sup> See at least MAZZA 2001, pp. 20-38.

<sup>17</sup> All the lists were also excluded at a certain point of the analysis, leaving a total of 258 documents: see *infra* and the chart in the Appendix.

<sup>18</sup> DEGNI 1999, p. 73 n. 32.

<sup>19</sup> It should be stressed that this and the following distinctions are purely functional to modern analysis.

<sup>20</sup> BASTIANINI 1992, p. 278, who only allows for the possibility that these symbols are composed of non-alphabetic elements.

ed not to focus on symbols. It is sufficient to say that it has been said that only *plain symbols*, namely symbols without any morphological connotation, were used for texts of pragmatic (*i.e.* documentary) nature<sup>21</sup>: the documents analysed for this paper do not seem to contradict this statement. Moreover, as far as it was possible to check, they seem to be used only in some particular cases, namely in documents of fiscal nature or regarding commercial transactions without a complex scheme, such as P.Wisc. II 66 (584). But this aspect will be deepened in another paper.

As far as regards *suspensions*, namely the omission of the last letter(s) of a word<sup>22</sup>, they are generally divided into many *categories*<sup>23</sup>: they are what can be named the (a) *simple suspension* – *e.g.* λαμπρ/ = λαμπρ(οτάτου) – (b) the *sigla* – the use of just the first letter of one or more words, for example μ = μ(όνος) – (c) the *double suspension* – which regards compound words and consists of the shortening of both the semantic units, *e.g.* τοπγρ = τοπ(ο)γγρ(αμματεύς), βφ = β(ενε)φ(ικιάριος) – and (d) the *irregular suspension*. With irregular suspension I here refer to the «suspension à thème discontinu» – expression coined by Alain Blanchard and recently embraced by Gonis, too<sup>24</sup>: it consists in tracing only the first and some internal letter(s) of a word, usually the consonants, as they bear the semantic meaning – for example επερ<sup>θ</sup> = ἐπερ(ωτη)θ(είς). This last type, the irregular suspension, can be traced in a small percentage of documents – only fifteen in the *corpus* examined for this study. Of these, ten bear a date, from 587 to 621: P.Oxy. XVIII 2196 (587), P.Oxy. LXXXIII 5393 (591), P.Oxy. LXXXIII 5396 (595), P.Oxy. XVI 2045 (612), P.Amh. Gr. II 158 (612), P.Oxy. LXXXIII 5399 (612), P.Oxy. LXX 4801 (617), P.Oxy. XVI 2010 (618), P.Oxy. I 153 (618), P.Oxy. LXXXIII 5400 (621); two of them, P.Oxy. LIX 4006 and P.Oxy. XVI 1855, were written in the first quarter of the 7<sup>th</sup> century, whilst P.Merton II 98 is generically referred to the 7<sup>th</sup> century. In the end, only documents written from the last quarter of the 6<sup>th</sup> century onwards show the use of this category of suspension. Therefore, the presence of irregular suspension could be a clue for narrowing the chronological range of documents that lost their date – for example P.Oxy. XVI 1830, a letter concerning the rise of the Nile, and PSI V 474, a receipt for the payment of wine,

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 278-279.

<sup>22</sup> GONIS 2009, p. 171.

<sup>23</sup> DEgni 1999, p. 73 n. 32 talks about ‘class(es)’.

<sup>24</sup> See respectively BLANCHARD 1974, pp. 12-13 and GONIS 2009, pp. 173-174. In the field of Latin palaeography, no difference is made between irregular suspension and contraction (see DE ROBERTIS 1993, p. 167).

both generically assigned to the 6<sup>th</sup> century. This theory is underpinned by Harold I. Bell's statement that «contraction did not become really common till toward the end of the Byzantine age»<sup>25</sup>; nor does this contradict what Blanchard remarked about the *suspension à thème discontinu*: the only examples prior to the end of the 6<sup>th</sup> century he shows in his study concern words of Latin origin and expressing Latin concepts, whose shortening – as stated by the author – may therefore have been influenced by Latin abbreviation practices<sup>26</sup>. Of course this theory needs to be proved by the analysis of a higher number of documents: but this is an interesting starting point<sup>27</sup>.

In the category of irregular suspension, we can also include (d.1) *contraction*, a particular type of suspension, which only retains the first and the last letter(s) of a word – as for the *nomina sacra*<sup>28</sup>. This technique is quite rare in Greek handwriting, but some contractions can be found even in a few documents of the Apions' archive, even though limited to Christian words, such as θεός – SB XII 11231 (549), PSI I 81 (595), P.Oxy. LVIII 3958 (614) – or κύριος – P.Oxy. LXXXIII 5394 (592) –, or to the name of Egyptian months, as Φαμενωθ – PSI V 474 (6<sup>th</sup> century, second half). P.Oxy. LIX 4006 (600-625) makes an exception, as it bears the word οἰκέλος abbreviated οἰκ(εἰ)ω.

### 3. *The simple suspension and its marks.*

The most fecund category of abbreviation that can be tracked down in the Apions' archive is the simple suspension<sup>29</sup>. It is not surprising: this was the more immediate way of shortening a word and one the most prolific even in later Byzantium<sup>30</sup>. Before examining the simple suspensions in detail, it is necessary to briefly discuss how they were formed.

Firstly, it has to be noted that the suspensions examined for this paper are for the major part highlighted, namely that some kind of device is used

<sup>25</sup> BELL 1951, pp. 430-431.

<sup>26</sup> BLANCHARD 1974, pp. 12-13.

<sup>27</sup> The scarcity of the double suspensions has been recently confirmed by I. Marthot-Santaniello, who gave a presentation on quantitative analysis of abbreviations during a workshop in Oxford organised by Jonathan Prag and Robert Crellin (Oxford, 18<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> of April 2023). As a result, the importance of a comprehensive analysis of both the graphic aspect of a writing and the shortening practices of a scribe is emphasised.

<sup>28</sup> About contraction in documentary papyri: BELL 1951, pp. 430-433; about contraction in literary papyri: McNAMEE 1981, pp. XIII, 120-121. For the symbolic and visual implications of *nomina sacra*, see HURTADO 1998 and BARKER 2007; still useful PAAP 1959, but see BLANCHARD 1974, pp. 18-19, who suggests the possibility of an origin from cryptography.

<sup>29</sup> According to Byzantine uses: BELL 1951, pp. 430-431.

<sup>30</sup> Some remarks about abbreviations in Byzantine texts can be read in SIETIS 2019.

to emphasise a portion of the text, because of its particular situation, that the reader has to pay attention to<sup>31</sup>. In the Apions' archive the so-called *unmarked abbreviations*<sup>32</sup> are indeed really rare – for example in P.Col. XI 297, l. 3 διακόν(ου) (5<sup>th</sup>/6<sup>th</sup> century), and the practice of shortening for simple suspension is usually marked in some way or another. As a consequence, in shortened words two parts can be distinguished: a *semantic element* – namely the alphabetic part – and a *symbolic element* – that is the artificial component for saying that there is an abbreviation<sup>33</sup>. Scribes usually pointed out the presence of an abbreviation in two different ways: with the *superscription* of typically the last letter(s) kept of the abbreviated word – or, as palaeographers prefer to say, of the first letter of the abbreviated part of the word itself –, for example in P.Mich. XIV 682, l. 1 ἐδο<sup>θ</sup>(ησαν) (496) and in P.Oxy. I 138, l. 32 λαμπρ<sup>ο</sup>(τάτοις) (610) – or using *paragrammatic signs* or *abbreviation marks*. There are some cases in which the abbreviation is highlighted by these two distinctive features combined together – for example in P.Oxy. XVI 1989, l. 25, προγεγραμμ<sup>ε</sup>(νος), with the *epsilon* written above the *mi*, and a sinusoid which starts from the consonant (590), or in P.Oxy. LXVI 4537, l. 3, πρ<sup>ε</sup>(σβύτερον), with the *epsilon* written above the *rho*, which has a slash on its vertical stroke (6<sup>th</sup>/7<sup>th</sup> century).

In this phase of Greek handwriting, abbreviation marks were just of the so-called *general type*: only in later times the combination of superscription and cursivity led to the development of marks of *specific type*, generally used for syllabic endings: the configuration and placement of these marks were indeed relevant for their meaning and they could thus be unravelled in a single and unique way<sup>34</sup>. It is still debated whether these graphic signs have an alphabetic root or not<sup>35</sup> and if their use still allows to talk about suspension and not rather about brachygraphy<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> CENCETTI 1954, p. 441; DE ROBERTIS 1993, p. 173.

<sup>32</sup> GONIS 2009, p. 171.

<sup>33</sup> CENCETTI 1954, p. 441.

<sup>34</sup> CENCETTI 1954 speaks about marks with general meaning and marks with specific meaning. See DE ROBERTIS 1993, p. 173.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 164.

<sup>36</sup> Another problem concerns nomenclature: these marks of specific type, common in manuscripts written in Greek minuscule, are usually known as *tachygraphy* or *tachigraphic marks* – following the work of Oskar Lehmann (LEHMANN 1880; PERRIA 1999, pp. 98-99 and 2011, pp. 171-172; CRISCI – DEgni 2011, p. 283; BIANCONI – CRISCI – DEgni 2021, p. 179) – thus causing a communication problem with other areas and specialists of ‘manuscriptology’, in particular papyrology and Latin palaeography, where tachygraphy has its own well-established framework and consolidated tradition of studies (among papyrological wor-

Coming back to the topic of this paper, the most common abbreviation marks of general type used in the Apionic documentation are<sup>37</sup>: (1) the *slash*, or oblique, usually drawn over the letter, crossing it – e.g. P.Oxy. XVI 1856, l. 8 ἐνδοξ(ον) (5<sup>th</sup>/6<sup>th</sup> century); and (2) what Gonis called *sinusoid*, a kind of serpentine added next to the shortened word – e.g. P.Oxy. XVI 1898, l. 3 Φλ(αυίου) (587) – or, in some cases, drawn in continuity with its last letter – e.g. P.Oxy. XVI 1870, l. 32, ὄντ(ων) (554); of course, cursivity may modify the sinusoid's shape, so that it becomes a simple curved stroke, especially in the case of highly sloped, cursive scripts – see for example P.Oxy. LXX 4787, l. 10 Ὀξυρυγγ(ίτου) (564) and P.Oxy. I 134, l. 1 εὐσεβ(εστάτου) (569). The adoption of other abbreviation marks is sporadic, in accordance with Gonis' statement about the frequency of this kind of markers<sup>38</sup>. They are: (3) a *superscript horizontal stroke*, that can be found for example to indicate the abbreviation of the word σχοινί(ων) in SB XVIII 14063, l. 4 (556) or for the word μην(ός) in PSI III 191, l. 2 (565), and again in P.Oxy. LVIII 3959, l. 1 (620), above the *nomen sacrum* κ(υρίο)υ. As far as I was able to verify, this abbreviation mark appears in the documentation analysed for this paper only from the second half of 6<sup>th</sup> century. This is also the case of another mark or maybe – more correctly – a different use of (4) the *oblique*, when drafted smaller and next to the abbreviation: there are a few cases in which this *short slash* – which was very common in the documents prior to 4<sup>th</sup> century and most probably of Latin origin<sup>39</sup> – is preferred to other signs. For example, it is used for the word Φλ(αυίου), in P.Eirene II 12, l. 4 (492) – but the same shortened word is elsewhere marked with a sinusoid: see l. 2; the same variation can be found in three tax receipts for money taxes made by Pamouthios *pronoētēs* in 535 (P.Oxy. I 143, l. 1); this mark is also employed to underline every shortened word in Pap.Congr. XXIV, pp. 415-425, nr. 3, an account of wine ascribed to the 6<sup>th</sup>/7<sup>th</sup> century, which is written in a rather elegant although cursive majuscule script.

ks see at least MILNE 1934; BOGE 1974; MENCİ 1992 and 2019; as for Latin tachygraphy, see GANZ 1990 and HELLMANN 2000 and 2023). This aspect, together with the presence of tachygraphy in some documents of the 6<sup>th</sup>-century Oxyrhynchite as formal and outward expression of the legal and administrative practice (see CENCETTI 1954, p. 383), will be the object of another work (see MENCİ 2019, p. 230: «i papiri tachigrafici dovrebbero essere più propriamente definiti semigrafici»).

<sup>37</sup> In accordance with the Byzantine use: BELL 1951, p. 427.

<sup>38</sup> GONIS 2009, pp. 173-174.

<sup>39</sup> BLANCHARD 1974, pp. 8-11.

Apart from these few cases, the totality of abbreviation marks is represented by the slash and the sinusoid. This circumstance allows us to make a consideration about their use. A particular trend can indeed be observed in the nearly 3000 abbreviations that I analysed for this paper: the slash is used when the last letter before of the shortening ends with a stroke drawn from top to bottom<sup>40</sup>, so that the scribe lifts the writing instrument and then traces the slash with a movement from the left to the right, from bottom to top, or draws a knot that allows him (or her) to change direction. On the contrary, when the last stroke of the last letter of the shortened word is drawn horizontally or with a movement that goes from bottom to top, the natural direction of the abbreviation mark would be the opposite: this is when the sinusoid and its variations are used. The sinusoid is also generally employed when the sign is drawn on the baseline, right next to the shortened word, but without touching it (fig. 1).

This conclusion could imply that the shortening of words had to meet some conventions. This means that abbreviations could also comply with some constant scribal techniques and characteristics, making them a complex graphic and cultural phenomenon, as Armando Petrucci stated<sup>41</sup>, with its orthographical (mandatory?) criteria: if this theory is correct, we have to admit that the use of abbreviations was not exactly – or not only – a pure mechanism of saving space or time<sup>42</sup>, as it had to adapt to some standards that created a kind of new written alphabet<sup>43</sup>.

#### 4. *Abbreviations in context.*

In order to verify the existence of regular patterns and to demonstrate the assumption above stated, I examined in detail the following aspects: (1) first, the grammatical categories of the shortened words – nouns, verbs, adverbs, and so on –, their frequency, and which particular terms and expressions were commonly shortened<sup>44</sup>; (2) secondly, if the position of the word in the document itself influenced the possibility of shortening it or not, *i.e.* the variation of the percentage of abbreviations in relation to the different parts of a document – prescripts, body of the text, subscription(s); (3) thirdly, if the frequency of abbreviations changed according to the type of documents in which they were employed, namely if there were variations among letters and contracts or lists, etc.

<sup>40</sup> See GONIS 2009, p. 174.

<sup>41</sup> PETRUCCI 1993, pp. 9-10.

<sup>42</sup> As stated for example by BELL 1951.

<sup>43</sup> DE ROBERTIS 1993, pp. 161-162.

<sup>44</sup> See CENTENARI – IORI 2010.

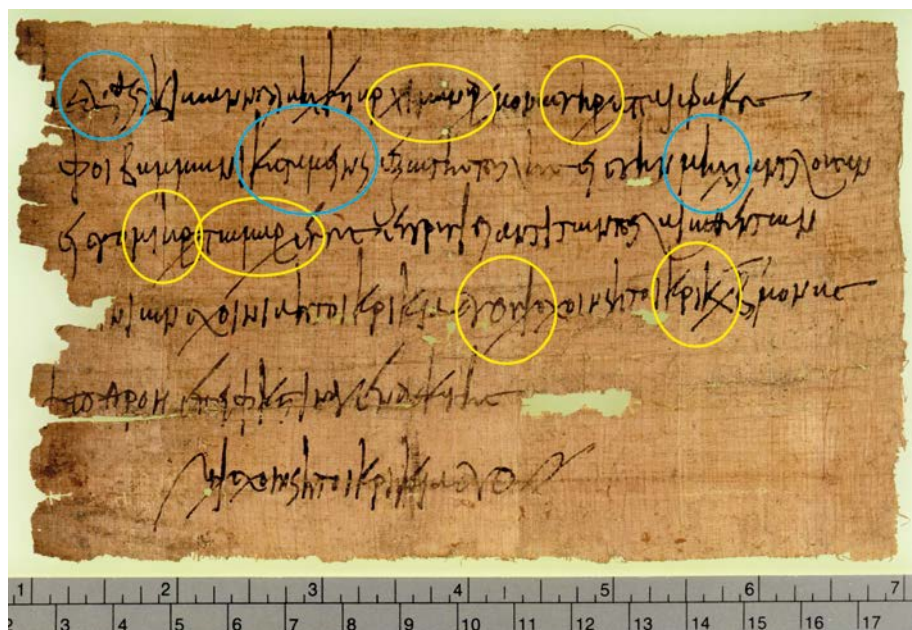


Fig. 1. P.Oxy. LI 3640: receipt for ropes.

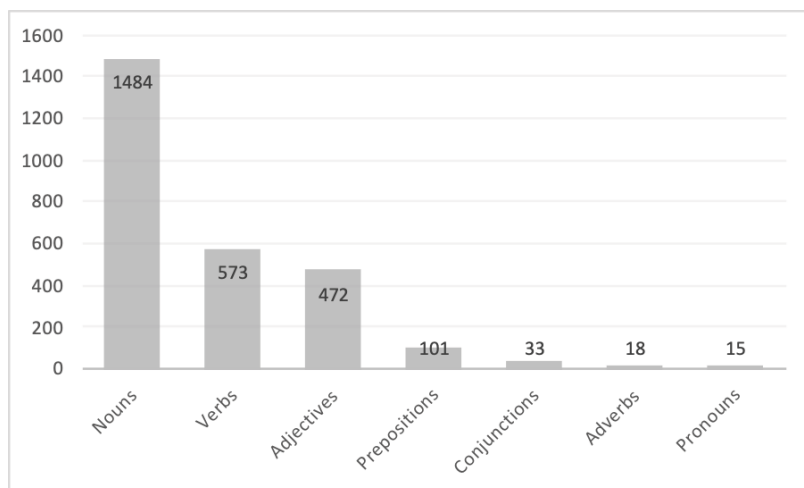
It is commonly acknowledged that the answer to the last question is affirmative<sup>45</sup>. It has already been noted that abbreviations are not often used in private letters<sup>46</sup> – no abbreviations can be found for example in P.Harris I 154 (5<sup>th</sup>/6<sup>th</sup> century), P.Merton II 96 (6<sup>th</sup> century), P.Oxy. I 156 (6<sup>th</sup> century), P.Oxy. I 157 (6<sup>th</sup> century), P.Oxy. XVI 1840 (6<sup>th</sup> century); whilst accounts and lists, especially regarding tax collection or economic transactions, are without any doubt the category that presents the highest percentage of abbreviations on the total of the words they are made of. In an almost complete account of 542 AD, P.Oxy. XVI 1918, the word νο(μίσματα) is shortened 94 times, the word κε(ράτια) 35 times, whilst the shortened form of π(αρά), consisting of a *pi* cut by a slash, occurs 55 times. The large number of abbreviations used in this type of document led to the exclusion of accounts and lists from the further stages of research: such high numbers could in fact have compromised the following evaluations.

At this point, it is worth considering the grammatical categories of shortened words and their percentages, which can be seen in tab. 1. *Nouns* are the

<sup>45</sup> BELL 1951, p. 429.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

category with the highest rate of abbreviations: they alone represent about the 55% of the total of shortened words in this group of texts. *Verbs* and *adjectives* are more or less at the same level, representing the 21 and the 17% of the total of abbreviations. The use of shortened particles, namely *prepositions* and, less commonly, *conjunctions* – or rather conjunction, as *καί* is the only one that is shortened – represent together the 5%: 33 are the occurrences of the shortened *καί*, mostly abbreviated in the sinusoidal form and just once realized with a *kappa* accompanied by a small stroke towards the bottom, that can be seen in what remains of a protocol of 533, namely SB XXII 15581. The number of other shortened categories is totally negligible: adverbs or pronouns start to appear very sporadically and only in documentation from the second half of 6<sup>th</sup> century onwards.



Tab. 1. Grammatical categories of shortened words and their percentages.

It may be of some interest noting that shortened prepositions occur more commonly in commercial transactions, as *διά* and *παρά* represent almost the total of shortened particles. These results lead to the following question: which are the semantic categories of nouns, verbs and adjectives that are usually shortened? As Margherita Centenari and Luca Iori have already noticed for Greek medical papyri<sup>47</sup>, the most shortened nouns are the words

<sup>47</sup> CENTENARI – IORI 2010.



indicating dates or quantities – namely, of course, ἰνδικτιών (181 occurrences), μῆν (34 occurrences) and ἔτος (31 occurrences), νόμισμα (35 occurrences) and κεράτιον (24). Interestingly enough, the other nouns that are more frequently abbreviated concern the addressee of a document or its issuer, such as honorific titles – like μεγαλοπρέπεια (12 occurrences) or λαμπρότης (5 occurrences) – and roles – for example δεσπότης (53 occurrences) or οἰνοχειριστής (12 occurrences); another word which is always shortened is Φλαύιος (63 occurrences), the honorific title used for emperors in the dating formulas and for the members of the Apions' family. The same phenomenon occurs among verbs: only some forms typical of the technical language of the document – among which we can find ἐπερωτηθεῖς, -εῖσα (57 occurrences), γραφεῖς, -εῖσα, -έν (48 occurrences) or πρόκειται (41 occurrences) – are shortened. There are not only the most frequently used words, but also those most typical of a given context<sup>48</sup>.

It has to be pointed out that there is a general tendency to fix the abbreviations of some words in a stable form: for example, the abbreviation for κεράτια is always cut after the *rho*, and always marked with a slash that crosses its vertical stroke (22 times), except in two cases, where only the last letter is omitted: in P.Oxy. LXXXIII 5399, l. 3 (612), where κεράτι(α) appears, with a slash on *iota*, and in P.Oxy. LXXV 5070, l. 10 (605-606 or 620-621), κερατίω(ν), which is one of the first documentary occurrences of a *ni* written in form of a small horizontal stroke; χειρογραφία appears 10 times shortened after the *phi* and four times abbreviated from the *alpha*. The word ἰνδικτιών is usually abbreviated with a slash on the *delta*, and only 4 times just after the *ni* – in this case of course, the type of mark changes too, from a slash on *delta*, to a sinusoid just next to *ni* like in BGU I 305, l. 2 (556) or a slash on *iota* and the superscription of *ni*, as in PSI I 81, ll. 8 and 15 (595). The shortened form of πρόκειται is realized 39 times with a slash on *kappa*, erasing the rest, and only twice cutting the last syllable. The verb ἐπερωτηθεῖς is usually cut right after the *rho* (51 times), whilst just in four cases it is written almost completely, leaving aside the ending – for example in P.Oxy. I 135, l. 30 (579) and in the above-mentioned P.Oxy. LXXV 5070, end of l. 17 – and only once it is shortened irregularly, cutting the word after the *rho* but restoring the *theta* for a best comprehension of the term – P.Oxy. LXXXIII 5396, l. 20 (595).

Lastly, the position in the document itself was considered, namely whether this influenced the possibility of shortening a word or not: the answer is affir-

<sup>48</sup> See PLUTA 2020, p. 12, who states that in Latin script the most shortened words are those most frequently used.

mative only when we consider complex documents, which follow a schematic and standardized pattern, the *cheirographa*, very common in the Byzantine era. As it is already known, a *cheirographon* is composed of different parts: it opens with an eventual *invocation formula*, then there are the *dating formula* and the *address formula*, which ends with the word *χαίρειν*, ‘greetings’; then the *corpus* of the deed follows, closed by the *kyria-clause* and validated by the stipulation and the subscription by the issuer. There could be the signature(s) of witness(es) and after it the *confirmation signature* by the notary<sup>49</sup>.

In the *cheirographon*, the words composing the dating and the address formula such as the agreement clause are usually shortened. At the beginning of the document we find indeed the words pertaining to the chronological placement of the deed – *ἔτος, ἰνδικτιών* – and the name of the emperor of the moment, with his honorific titles – *εὐσεβέστατος, δεσπότης, εὐεργέτης, Φλαύιος, αὐτοκράτωρ* – with his titles and eventually the invocation of God with the *nomina sacra* – *Χριστός, θεός, κύριος*: as we saw, these are the mostly shortened categories of words. Equally, the *kyria-clause* followed by the stipulation of the deed, in the form ‘this deed, written in a single copy is valid’ – *κυρία ἡ ὁμολογία ἀπλὴ γραφείσα* – ‘and in answer to the formal question I have given my consent’ – *ἐπερωτηθεὶς ὡμολόγησα* – are nearly always abbreviated. This practice is followed in the entire documentation examined; examples can be found in P.Eirene II 12 (492), P.Oxy. XXXVI 2779 (530) P.Oxy. LXX 4788 (566), P.Oxy. LXVI 4536 (612).

### 5. *Conclusions.*

What has been observed so far would seem to imply that the theory that abbreviation practices required certain spelling conventions to be followed is not too far from the truth. These conclusions emerge from the analysis of a sufficiently representative case study, covering rather broad documentary types and chronological periods, but still too small. Therefore, to assume general validity, they need to be verified on a larger survey sample.

In this respect, it is interesting to consider the fact that the use by a scribe of the shortened variant of a word does not seem to be necessarily linked to his or her having high-level graphical skills<sup>50</sup>. This feature needs to be deepened: here it will be enough to quote a couple of cases. The first one is a very interesting document, a deed of surety dated 582, signed by the monk

<sup>49</sup> See for example YIFTACH-FIRANKO 2014.

<sup>50</sup> As DEGNI 2002, pp. 149-150 observes for another place and another time: the witness subscriptions of documents written in the Norman Palermo.

Petros in Oxyrhynchos (P.Oxy. LXXXIII 5382) with a very faltering and irregular majuscule, which even struggles to respect the baseline: Petros can easily be included in the category of ὀλιγογράμματοι or βραδέως γράφοντες<sup>51</sup>. He writes the following sentence, «Πέτρος μονάζ(ων) υἱὸς Ἰωάννου στοιχεῖ μοι αὕτη [ἡ ἐ]γγύη ὡς πρόκ(ε)ιται», and shortens two words, namely the participle μονάζων, which refers to his qualification, his 'job title', and the form πρόκειται, that has already been mentioned among the technical verbs, pertaining to the specialized language of the legal documentation. The technique he uses, even in an unexperienced way, typical of a scarcely literate person, is the one showed by all the documents examined for this survey: Petros cuts the two words with a slash written right above their last letters, and, as regards πρόκειται, he only writes the letters that appear to be written in all the other cases of shortening of this word<sup>52</sup>.

This is not the only case: there are some other *subscriptiones* written by βραδέως γράφοντες in other documents, that show exactly the same situation. First of all, PSI I 45, a payment order from Hermopolite, generically assigned to the 5<sup>th</sup> century, written in a handwriting slightly inclined to the left, by a hand that mixes minuscule and majuscule forms without great competence; the abbreviations found there are three: γί(νονται), (ἀρτάβαι) and ἰνδι(κτιῶνος). The second hand that intervenes in PSI III 176 (5<sup>th</sup> century) to confirm his satisfaction with the stipulation of a land lease in the Oxyrhynchite *nomos* belongs to a slow writer, as it employs a sloppy handwriting, unstable on the line, with irregular forms; the skills of this scribe, Flavios Menas, are poor from an orthographic point of view, too: there are several itacism errors, as στυχί instead of στοιχεῖ, πρόκιτ(αι) instead of πρόκειτ(αι); nevertheless, Menas realises two suspensions, the first concerning Φλ(αύιος), his title, the second πρόκιτ(αι), employing a sinusoid next to the *lambda* for the first word and a double slash on the *tau* for the verb. The last case I intend to present is perhaps the most intriguing, since the writer is a woman: the payment receipt contained in PSI III 183 is validated by a certain Flavia Karteria from Herakleopolites, who abbreviates her 'title', θυγάτηρ, by placing a horizontal stroke on the first three letters of the noun and omitting the others.

<sup>51</sup> On this category, see YOUTIE 1971b; KRAUS 1999a; 1999b; 2000 and 2007.

<sup>52</sup> In this case, the issue of the way of writing – whether under dictation, following a model already prepared by others or as an extemporaneous drafting – is a false problem. Even though he wrote by copying pre-arranged abbreviations, the function of this particular text, namely a subscription, shows that these abbreviations were recognised and had significant expressive value.

It is not easy to completely explain this practice: as we have already seen, abbreviation is normally assumed to be an economical form of writing, the privilege of writers with an intensive familiarity with the written word. But such an interpretation is not entirely satisfactory in the case of *ὀλιγογράμματοι*: from the current perspective, the ability to shorten a word would thus presuppose an excellent knowledge not only of the alphabet, but also of the technical language, such as to *decide* when and how to shorten a word, with the main purpose of saving time and space. But, while certainly on particular occasions spur of the moment has played a role, it would be misleading to reduce the abbreviation practices of all acts and situations of writing to this unique reason.

Moreover, if on the one hand it is all to be proven that *ὀλιγογράμματοι* had the tools to decide how and when to abbreviate on the basis of personal needs, on the other hand, the documentation examined so far would rather seem to testify that there were some particular conventions that regulated the shortening practices and guided the writers: in short, as has been argued, the difficulties did not lie in the mechanics of abbreviating – which have been seen to be rather simple – but in the limits that such conventions imposed on the theoretical freedom to intervene, or in the knowledge of particular shortening practices in relation to special lexical contexts<sup>53</sup>.

In other words, it is only in the context of cursive writing that the use of abbreviations can also be linked with the need to preserve the rapidity of the writing itself. In the situation outlined here, it is rather to be imagined that the use of shortened words was useful because it allowed an immediate, concise recognition of certain textual portions<sup>54</sup>. This interpretation would not contradict Cencetti's statement that:

la lettura, specie quando si tratti di argomenti familiari al lettore, è 'globale' e non fonetica: l'occhio percepisce sensorialmente le sole lettere più caratteristiche e l'insieme di ciascuna parola, non i segni che la compongono, uno per uno, distintamente e progressivamente<sup>55</sup>.

With all likelihood, as the percentages seem to demonstrate, the use of abbreviations was recommended for a number of documents, for specific parts of a document, and for specific words: in this way, the abbreviative principles were placed on the same level as the orthographic rules. Those

<sup>53</sup> DE ROBERTIS 1993.

<sup>54</sup> Another aspect to check is the relationship of this to reading silently or aloud (see *ibidem*, p. 163).

<sup>55</sup> CENCETTI 1954, p. 354.

who learnt to write also learnt how and when to shorten when writing a particular text<sup>56</sup>.

In this sense alone, it can be said that knowledge of the abbreviative system was directly proportional to school level<sup>57</sup>, and therefore writers could use their assumed proficiency in the application of shortening techniques in order to show that they belonged to the category of literate people. This could be the case for a very popular character, Petaus, the village scribe of Ptolemaïs Hormou studied by Herbert Youtie: this *κωμογραμματεύς*, who lived in the second half of the 2<sup>nd</sup> century, in spite of his role, was merely able to sign his documents with a fixed formula<sup>58</sup>. Among the various texts in which he was recognised, one of the most interesting is a writing exercise in which Petaus tries to improve his signature, P.Petaus 121 (182-187): in doing this, he also tries to trace an awkward serpentine next to the *rho*, in order to shorten the word *κωμογρα(αμματαεύς)*: this is how he escaped being judged an *ἀγράμματος*.

In summary, the advantage for the writer who used abbreviations most probably was to be perceived as a member of that élite of literate people, who were able to write correctly; whilst brevity, conciseness and speed when using abbreviations were mostly prerogative of cursive scripts and writers. The reason for the use of abbreviations is likely to be found in some functionality also for the reader, rather than only for the writer<sup>59</sup>, that is to say that abbreviations were probably also used to speed up reading and make it less ambiguous: in this perspective, it is not impossible that shortened words were a meaningful part of the visual construction of a text, a sort of symbol, a marker. As Giovè Marchioli stated for Latin script, when employing abbreviations, scribes created a sort of 'premium-character', that was immediately recognizable to the reader<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> See also the example of T.Pizarras 161, on which BOCCUZZI 2021, p. 31.

<sup>57</sup> DE ROBERTIS 1993, p. 164.

<sup>58</sup> YOUTIE 1966; 1971a and 1971b.

<sup>59</sup> As it has been stated for the field of Latin palaeography (GIOVÈ MARCHIOLI 1993, pp. 111-112; DE ROBERTIS 1993).

<sup>60</sup> GIOVÈ MARCHIOLI 1993, p. 114 uses the word «supercarattere».

## APPENDIX

*Papyri examined for this research*

Nr.	TM Number	Publication	Status	Type	Date	Nr. Mazza 2001
1	TM 22152	P.Oxy. LXIII 4389	certain	receipt: order	AD 439 Mar 9	Mazza 1
2	TM 20012	PSI III 165	certain	receipt: order	AD 441 Aug 29-442 Aug 28	Mazza 3
3	TM 34776	P.Oxy. L 3584	certain	petition	AD 400-499	Mazza 5
4	TM 21113	P.Heid. Gr. IV 331	certain	contract	AD 465 Oct 16	Mazza 8
5	TM 22153	P.Oxy. LXIII 4390	certain	contract: lease	AD 469 Dec 14	Mazza 9
6	TM 22154	P.Oxy. LXIII 4391	certain	receipt: order	AD 471 Jan 15	Mazza 10
7	TM 19366	P.Flor. III 325	certain	contract: lease	AD 489 May 20	Mazza 11
8	TM 15711	P.Mich. XIV 682	certain	receipt	AD 496 May 22	Mazza 12
9	TM 48930	P.Oxy. LXVII 4614	certain	petition	AD 475-499	Mazza 13
10	TM 22077	P.Oxy. XVI 1982	certain	receipt	AD 497 Oct 1	Mazza 14
11	TM 35112	P.Wash. Univ. II 102	certain	list	AD 400-599 (year Indictio 11)	Mazza 15
12	TM 35603	P.Oxy. XVI 1886	certain	petition	AD 472?	Mazza 17
13	TM 48931	P.Oxy. LXVII 4615	certain	contract: lease	AD 505 Sep 3	Mazza 20
14	TM 16272	SB XVI 12608	certain	receipt	AD 511 Jul 11	Mazza 21
15	TM 48932	P.Oxy. LXVII 4616	certain	receipt	AD 525 Sep 30	Mazza 23
16	TM 16568	P.Oxy. XXXVI 2779	certain	receipt	AD 530 Dec 30	Mazza 24
17	TM 15363	P.Oxy. LI 3640	certain	receipt	AD 533 Jul 20	Mazza 25

18	TM 22050	SB XXII 15581	certain	judicial: protocol	AD 533 Oct 5	Mazza 26
19	TM 20781	P.Oxy. I 142	certain	receipt: taxes	AD 534 Nov 15	Mazza 27
20	TM 20782	P.Oxy. I 143	certain	receipt: taxes	AD 535 Jan 10 / AD 535 Mar 12 / AD 535 Aug 3	Mazza 28
21	TM 20806	SB XXII 15367	certain	receipt	AD 535 Jan 17	Mazza 29
22	TM 22686	SB XXII 15366	certain	receipt	AD 535 Feb 18	Mazza 30
23	TM 22078	P.Oxy. XVI 1983	certain	receipt	AD 535 Jul 28	Mazza 31
24	TM 22046	P.Oxy. XVI 1918	certain	receipt	AD 542 after	Mazza 33
25	TM 37884	P.Oxy. XVI 1932	certain	letter	AD 542- 544 / AD 527-529?	Mazza 34
26	TM 22158	P.Oxy. LXIII 4396	certain	contract	AD 542 Feb 18	Mazza 35
27	TM 22080	P.Oxy. LXX 1985 (pp. 133-134)	certain	receipt	AD 543 Oct 9	Mazza 36
28	TM 15364	P.Oxy. LI 3641	certain	contract	AD 544 Feb 7	Mazza 37
29	TM 22159	P.Oxy. LXIII 4397	certain	contract	AD 545 Mar 17	Mazza 38
30	TM 37836	P.Oxy. VIII 1131	certain	promissory note	AD 500- 599 (year Indictio 1, (Jun 3))	Mazza 39
31	TM 20771	P.Oxy. I 130	certain	petition	AD 548 Aug 29-549 Aug 28?	Mazza 41
32	TM 16402	SB XII 11231	certain	receipt	AD 549 Oct 29	Mazza 42
33	TM 20772	P.Oxy. I 133	certain	receipt: payment	AD 550 Oct 19	Mazza 43
34	TM 22098	P.Oxy. XVI 2013	certain	receipt	AD 551 Jul 25	Mazza 44
35	TM 22099	ZPE CLX (2007), S. 217-219, nr. 2	certain	receipt	AD 551 May 25	Mazza 45

36	TM 20786	P.Oxy. I 145	certain	receipt	AD 552 Mar 15	Mazza 46
37	TM 22683	P.Lond. III pp. 278-279, nr. 776	certain	receipt	AD 552 Sep 13	Mazza 48
38	TM 22068	P.Oxy. XVI 1970	certain	contract: loan	AD 554 Jun 8	Mazza 49
39	TM 20787	Stud.Pal. III 280	certain	receipt	AD 555 Nov 15	Mazza 52
40	TM 18397	SB XVIII 14062	certain	receipt	AD 556 Mar 7	Mazza 55
41	TM 20788	P.Oxy. I 147	uncertain	receipt	AD 556 Apr 7	Mazza 56
42	TM 20789	P.Oxy. I 148	certain	receipt	AD 556 Apr 12	Mazza 57
43	TM 18398	SB XVIII 14063	certain	receipt	AD 556 Jun 19	Mazza 58
44	TM 22100	P.Oxy. XVI 2015	certain	receipt	AD 555 Aug 30-556 Aug 28	Mazza 59
45	TM 22173	P.Oxy. XVIII 2204	certain	receipt	AD 565 Aug 29-566 Aug 28 about?	Mazza 69
46	TM 20026	PSI III 193	certain	receipt: delivery	AD 565 Sep 28	Mazza 72
47	TM 20024	PSI III 191	certain	receipt: delivery	AD 565 Oct 5	Mazza 73
48	TM 20025	PSI III 192	certain	receipt: delivery	AD 565 Oct 27	Mazza 74
49	TM 22682	P.Lond. III pp. 279, nr. 775	certain	receipt: delivery	AD 567 Sep 12	Mazza 77
50	TM 22685	P.Lond. III pp. 279- 280, nr. 778	certain	contract surety	AD 568 Jul 28	Mazza 78
51	TM 20133	PSI I 58	certain	contract	AD 566-568	Mazza 79
52	TM 20773	P.Oxy. I 134	certain	contract	AD 569 Jun 9	Mazza 81
53	TM 20379	P.Oxy. VI 915	certain	receipt	AD 572 Oct 17	Mazza 83
54	TM 15704	P.Turner 50	certain	receipt	AD 572 about	Mazza 84
55	TM 15705	P.Turner 51	certain	receipt	AD 572 about	Mazza 85



56	TM 15706	P.Turner 52	certain	receipt	AD 572 about	Mazza 86
57	TM 15707	P.Turner 53	certain	receipt	AD 572 about	Mazza 87
58	TM 37309	P.Laur. IV 178	certain	receipt: order	AD 550- 599 (year Indictio 6, Thoth 20 [Sep 17])	Mazza 88
59	TM 21649	P.Oxy. LXII 4350	certain	administra- tion	AD 576 Jul 22	Mazza 89
60	TM 22031	P.Oxy. XVI 1896	certain	contract	AD 577 May 17	Mazza 90
61	TM 22007	P.Oxy. XVI 1829	certain	letter	AD 577 May-583 Dec about	Mazza 92
62	TM 20338	P.Oxy. VII 1043	certain	receipt	AD 578 Mar 15	Mazza 93
63	TM 20774	P.Oxy. I 135	certain	contract surety	AD 579 Mar 21	Mazza 94
64	TM 20785	P.Oxy. I 144	certain	receipt	AD 580 Nov 22	Mazza 95
65	TM 20186	P.Iand. III 48	certain	declaration	AD 582 May 29	Mazza 96
66	TM 20187	P.Iand. III 48a	certain	contract	AD 582 about	Mazza 97
67	TM 22684	P.Lond. III p. 281, nr. 777	certain	letter	AD 582 Oct 11	Mazza 99
68	TM 22681	P.Lond. III pp. 280- 281, nr. 774	certain	receipt	AD 582 Oct 11	Mazza 100
69	TM 22073	P.Oxy. XVI 1976	certain	contract: loan	AD 582 Nov 23	Mazza 101
70	TM 20775	P.Oxy. I 136	certain	contract	AD 583 May 24	Mazza 102
71	TM 37149	P.Oxy. I 194 descr.	certain	contract: loan	AD 500-599	Mazza 103
72	TM 20776	P.Oxy. I 137	certain	receipt	AD 584 Jan 11	Mazza 104
73	TM 15901	P.Wisc. II 66	certain	receipt	AD 584 Jul 15	Mazza 105
74	TM 22081	P.Oxy. LXX 1987 (pp. 135-136)	certain	receipt	AD 587 Feb 17	Mazza 107

75	TM 22087	P.Oxy. LXX 1993 (pp. 144-146)	certain	receipt	AD 587 Mar 9	Mazza 108
76	TM 22032	P.Oxy. XVI 1898	certain	receipt	AD 587 Mar 13	Mazza 109
77	TM 22082	P.Oxy. LXX 1988 (pp. 137-138)	certain	receipt	AD 587 Dec 29	Mazza 110
78	TM 22170	P.Oxy. XVIII 2196	certain	account	AD 587 after (year Indictio 5)	Mazza 111
79	TM 22097	P.Oxy. XVI 2012	certain	letter	AD 590 Sep 30	Mazza 112
80	TM 20791	P.Oxy. I 150	certain	receipt	AD 590 Oct 7	Mazza 113
81	TM 22083	P.Oxy. LXX 1989 (pp. 139-140)	certain	receipt	AD 590 Nov 3	Mazza 115
82	TM 22084	P.Oxy. LXX 1990 (pp. 140-142)	certain	receipt	AD 591 Jan 12	Mazza 116
83	TM 37943	P.Oxy. XIX 2243 b	certain	list	AD 500-599	Mazza 118
84	TM 20146	PSI I 81	certain	receipt: payment	AD 595 Aug 1	Mazza 121
85	TM 20135	PSI I 60	certain	receipt	AD 595 Oct 8	Mazza 122
86	TM 17012	P.Oxy. XXVII 2478	certain	deed of surety	AD 595 Nov 27	Mazza 123
87	TM 16211	P.Wash. Univ. I 26	certain	contract surety	AD 596 Oct 1	Mazza 124
88	TM 20134	PSI I 59	certain	contract	AD 596 Nov 3	Mazza 125
89	TM 37133	P.Oxy. VI 922	certain	account	AD 575-625	Mazza 126
90	TM 37894	P.Oxy. XVI 1952	certain	letter	AD 564 May 21	Mazza 127
91	TM 136002	P.Oxy. XXXVI 2799	certain	petition	AD 500-525	Mazza 128
92	TM 37122	P.land. III 51	uncertain	account	AD 500-599	Mazza 129
93	TM 37511	P.Amh.Gr. II 149	certain	contract: loan	AD 525-575	Mazza 131
94	TM 36094	P.Princ. III 158	certain	list	AD 500- 599 (year Indictio 2)	Mazza 132

95	TM 36257	SB XIV 11618	certain	receipt: payment	AD 575- 625 (year Indictio 11, (Aug 21))	Mazza 133
96	TM 36853	PSI V 474	certain	receipt: payment	AD 500-599 (year Indictio 10, (Feb 27 or 28))	Mazza 135
97	TM 37843	P.Oxy. XVI 1830	certain	letter	AD 500- 599 (year Indictio 1)	Mazza 136
98	TM 37140	P.Oxy. I 128	certain	resignation of a secretary	AD 500-699	Mazza 139
99	TM 37847	P.Oxy. XVI 1840	uncertain	letter	AD 500-599	Mazza 141
100	TM 35940	P.Wisc. II 67	certain	petition	AD 500-599	Mazza 143
101	TM 35951	SB XII 10944	certain	contract surety	AD 500-599	Mazza 145
102	TM 37145	P.Oxy. I 156	certain	letter	AD 500-599	Mazza 146
103	TM 37146	P.Oxy. I 157	certain	letter	AD 500-599	Mazza 147
104	TM 37147	P.Oxy. I 158	certain	letter	AD 600-625	Mazza 148
105	TM 36175	P.Col. VIII 246	certain	account	AD 602 Aug 29-603 Aug 29?	Mazza 156
106	TM 36070	P.Oxy. XXVII 2479	certain	petition	AD 500-599	Mazza 157
107	TM 37144	P.Oxy. I 155	certain	letter	AD 500-599	Mazza 158
108	TM 37498	P.Oxy. LXII 4351	certain	contract	AD 575-599 (year Indi- ctio 8 and 9)	Mazza 160
109	TM 37899	SB XXVI 16722	certain	contract: lease	AD 575-599	Mazza 164
110	TM 37867	P.Oxy. XVI 1861	certain	letter	AD 500-699	Mazza 166
111	TM 37870	P.Oxy. XVI 1868	certain	letter	AD 500-699	Mazza 167
112	TM 37874	P.Oxy. XVI 1897	certain	promissory note	AD 575-599 (year Indi- ctio 10)	Mazza 168
113	TM 49663	P.Oxy. LXVI 4537	certain	list	AD 500- 699 (year Indictio 3)	Mazza 171
114	TM 36849	P.Oxy. LIX 4006	certain	letter	AD 600-625	Mazza 175

115	TM 44691	P.Oxy. LXVI 4535	certain	contract: loan	AD 600 Jan 14?	Mazza 176
116	TM 21395	P.Mich. XV 743	certain	receipt: payment	AD 622 Dec 6-15?	Mazza 179
117	TM 17920	P.Oxy. LVIII 3939	certain	contract	AD 601 Jul 25	Mazza 181
118	TM 21630	P.Oxy. LXI 4131	certain	contract: donation	AD 600 Sep 18?	Mazza 182
119	TM 20015	PSI III 179	certain	receipt	AD 602 Dec 25? or AD 601 Dec 25?	Mazza 183
120	TM 17922	P.Oxy. LVIII 3941	certain	contract	AD 604 Dec 27-605 Jan 25	Mazza 184
121	TM 20151	PSI I 89	certain	receipt	AD 605 Jul 25-Aug 23	Mazza 185
122	TM 17923	P.Oxy. LVIII 3942	certain	contract: work	AD 606 Feb 22	Mazza 186
123	TM 17926	P.Oxy. LVIII 3945	certain	contract: loan	AD 606 Nov 16	Mazza 189
124	TM 17927	P.Oxy. LVIII 3946	certain	contract: loan	AD 606 Nov 18	Mazza 190
125	TM 17928	P.Oxy. LVIII 3947	certain	contract: loan	AD 606 Oct 28-Nov 26	Mazza 191
126	TM 20136	PSI I 61	certain	contract surety	AD 609 May 8	Mazza 192
127	TM 17931	P.Oxy. LVIII 3950	certain	contract	AD 610 Jun 25	Mazza 193
128	TM 17933	P.Oxy. LVIII 3952	certain	contract: work	AD 610 Aug 29 before	Mazza 195
129	TM 17934	P.Oxy. LVIII 3953	certain	contract	AD 610 Sep 23?	Mazza 196
130	TM 20777	P.Oxy. I 138	certain	contract	AD 610 Dec 10	Mazza 197
131	TM 17935	P.Oxy. LVIII 3954	certain	receipt	AD 611 Feb 12	Mazza 198
132	TM 17937	P.Oxy. LVIII 3956	certain	contract	AD 611 Oct 1	Mazza 199
133	TM 17938	P.Oxy. LVIII 3957	certain	contract	AD 611 Feb 20? or AD 612 Feb 21?	Mazza 200
134	TM 20792	P.Oxy. I 151	certain	receipt	AD 612 Sep 28-Oct 27	Mazza 201
135	TM 21711	P.Amh.Gr. II 157	certain	receipt	AD 612 Sep 28-Oct 27	Mazza 202

136	TM 21712	P.Amh.Gr. II 158	certain	receipt	AD 612 Sep 28-Oct 27	Mazza 203
137	TM 22076	P.Oxy. XVI 1981 descr.	certain	declaration	AD 612 Oct 25	Mazza 204
138	TM 20778	P.Oxy. I 139	certain	declaration	AD 612 Oct 26	Mazza 205
139	TM 44692	P.Oxy. LXVI 4536	certain	declaration	AD 612 Oct 27	Mazza 206
140	TM 22105	P.Oxy. XVI 2045	certain	list	AD 612 Dec 17? or AD 612 Nov 17?	Mazza 207
141	TM 20137	PSI I 62	certain	contract surety	AD 613 Sep 27	Mazza 208
142	TM 16932	P.Oxy. XXIV 2420	certain	contract surety	AD 614 Feb 25-Mar 26	Mazza 209
143	TM 17940	P.Oxy. LVIII 3958	certain	contract: work	AD 614 Apr 26-May 25	Mazza 210
144	TM 22074	SB XXVIII 17002	certain	contract surety	AD 614 Aug 19	Mazza 211
145	TM 20793	P.Oxy. I 152	certain	receipt	AD 618 Mar 1	Mazza 215
146	TM 22095	P.Oxy. XVI 2010	certain	receipt	AD 618 Mar 14	Mazza 216
147	TM 22096	P.Oxy. XVI 2011	certain	receipt	AD 618 Feb 25-Mar 26	Mazza 218
148	TM 20794	P.Oxy. I 153	certain	receipt	AD 618 May 20	Mazza 219
149	TM 15326	P.Haun. III 60	certain	?	AD 618 Oct 28	Mazza 220
150	TM 20188	P.Iand. III 49	certain	contract	AD 619 Jul 5	Mazza 221
151	TM 17941	P.Oxy. LVIII 3959	certain	contract surety	AD 620 Jan 12	Mazza 222
152	TM 37850	P.Oxy. XVI 1844	certain	letter	AD 600-625	Mazza 227
153	TM 37852	P.Oxy. XVI 1846	certain	letter	AD 600-625	Mazza 228
154	TM 37860	P.Oxy. XVI 1854	certain	letter	AD 600-625	Mazza 229
155	TM 37853	P.Oxy. XVI 1847	certain	letter	AD 600-625	Mazza 230
156	TM 37859	P.Oxy. XVI 1853	certain	letter	AD 600-625	Mazza 231
157	TM 37851	P.Oxy. XVI 1845	certain	letter	AD 600-625	Mazza 232
158	TM 37854	P.Oxy. XVI 1848	certain	letter	AD 600-625	Mazza 233

159	TM 37889	P.Oxy. XVI 1937	certain	letter	AD 600-625	Mazza 234
160	TM 37857	P.Oxy. XVI 1851	certain	letter	AD 600-625	Mazza 237
161	TM 37858	P.Oxy. XVI 1852	certain	letter	AD 600-625	Mazza 238
162	TM 37861	P.Oxy. XVI 1855	certain	letter	AD 600-625	Mazza 239
163	TM 37862	P.Oxy. XVI 1856	certain	letter	AD 600-625	Mazza 240
164	TM 37866	P.Oxy. XVI 1860	certain	letter	AD 600-625	Mazza 241
165	TM 37892	P.Oxy. XVI 1940	certain	letter	AD 600-625	Mazza 242
166	TM 37888	P.Oxy. XVI 1936	certain	letter	AD 600-625	Mazza 243
167	TM 35285	PSI III 180	certain	contract surety	AD 575-625	Mazza 244
168	TM 36022	P.Daris 42	certain	receipt	AD 601 Jan 24?	Mazza 247
169	TM 37863	P.Oxy. XVI 1857	certain	letter	AD 600-699	Mazza 250
170	TM 37864	P.Oxy. XVI 1858	certain	letter	AD 600-699	Mazza 251
171	TM 37865	P.Oxy. XVI 1859	certain	letter	AD 600-699	Mazza 252
172	TM 41056	BGU I 305	uncertain	contract: lease	AD 556 Jun 13	Mazza 254
173	TM 18386	P.Eirene II 12	certain	contract surety	AD 492 Jun 17	Mazza 258
174	TM 18746	Stud.Pal. XX 129	certain	petition	AD 497 Feb 4	Mazza 259
175	TM 35405	P.Harris I 154	certain	private letter	AD 400-599 (year Indictio 10, Phaophi (Sep-Oct))	Mazza 270
176	TM 35407	P.Harris I 157	certain	private letter	AD 400-599	Mazza 271
177	TM 35936	CPR VII 27	uncertain	judicial: protocol	AD 500-699	Mazza 273
178	TM 244027	AnalPap XXIII-XXIV (2011-2012), pp. 138-140, nr. 1	uncertain	order of payment	AD 500-599	

179	TM 244028	AnalPap XXIII- XXIV (2011-2012), pp. 141-142, nr. 2	uncertain	order of payment	AD 500- 599 (year Indictio 4, Mesore 7 (Jul 31))
180	TM 381318	APFLX (2014), pp. 223-226, nr. 1	certain	receipt	AD 500-599
181	TM 874409	BASP LVII (2020), pp. 367-374	certain	receipt: delivery	AD 507 Feb 25-Mar 26
182	TM 140520	PSI Com VIII (2009), pp. 83-85, nr. 14	uncertain	order for delivery of meat	AD 485 Aug 5
183	TM 35729	P.Col. XI 297	uncertain	list	AD 400-599
184	TM 112494	P.Köln Gr. XI 459	certain	contratto di divisione	AD 436? (or 431 (?))
185	TM 37317	P.Merton II 96	certain	letter	AD 500-599
186	TM 39286	P.Merton II 98	certain	contract surety	AD 600-699
187	TM 37931	P.Oxy. XVI 2055	certain	administra- tion	AD 500-599
188	TM 17944	P.Oxy. LVIII 3962	uncertain	writing exercise	AD 631 Aug 30-632 Aug 28 about
189	TM 78659	P.Oxy. LXVII 4620	certain	list	AD 475-550 (year Indi- ctio 9)
190	TM 22085	P.Oxy. LXX 1991 (pp. 142-144)	certain	receipt	AD 601 Sep 18
191	TM 92173	P.Oxy. LXX 4781	certain	receipt: delivery	AD 525 Nov 10
192	TM 92176	P.Oxy. LXX 4784	certain	receipt: delivery	AD 530 Sep 23
193	TM 92177	P.Oxy. LXX 4785	certain	receipt: delivery	AD 530 Oct 19
194	TM 92178	P.Oxy. LXX 4786	certain	contract: work	AD 551 Jul 27
195	TM 92179	P.Oxy. LXX 4787	certain	contract surety	AD 564 Mar 12

196	TM 92180	P.Oxy. LXX 4788	certain	receipt: delivery	AD 566 Oct 15
197	TM 92181	P.Oxy. LXX 4789	certain	receipt: delivery	AD 576 Feb 20
198	TM 92182	P.Oxy. LXX 4790	certain	deed of surety	AD 578 Jan 11
199	TM 92183	P.Oxy. LXX 4791	certain	deed of surety	AD 578 Mar 25
200	TM 92184	P.Oxy. LXX 4792	certain	contract	AD 579 Jan 19
201	TM 92185	P.Oxy. LXX 4793	certain	receipt: delivery	AD 579?
202	TM 92186	P.Oxy. LXX 4794	certain	contract surety	AD 580 Feb 28
203	TM 92187	P.Oxy. LXX 4795	certain	contract	AD 582 Nov 25
204	TM 92189	P.Oxy. LXX 4797	certain	receipt: delivery	AD 583 Oct 8
205	TM 92190	P.Oxy. LXX 4798	certain	receipt: delivery	AD 586 Sep 26?
206	TM 92191	P.Oxy. LXX 4799	certain	receipt: delivery	AD 586 Oct 5
207	TM 92192	P.Oxy. LXX 4800	certain	receipt: delivery	AD 611 Nov 19?
208	TM 92193	P.Oxy. LXX 4801	certain	receipt: delivery	AD 617 Oct 22?
209	TM 92194	P.Oxy. LXX 4802	certain	contract surety	AD 600-625
210	TM 112450	P.Oxy. LXXI 4835	certain	contract: loan	AD 574 Mar 21
211	TM 114304	P.Oxy. LXXII 4923	certain	receipt	AD 550 Sep 7
212	TM 114306	P.Oxy. LXXII 4925	certain	receipt	AD 552 Mar 8
213	TM 114307	P.Oxy. LXXII 4926	certain	receipt: order	AD 564 May 21
214	TM 114308	P.Oxy. LXXII 4927	certain	receipt: delivery	AD 564 May 23
215	TM 114309	P.Oxy. LXXII 4928	certain	receipt: order	AD 564 May 16-24
216	TM 114310	P.Oxy. LXXII 4929	certain	receipt: order	AD 564 May 27
217	TM 114311	P.Oxy. LXXII 4930	certain	contract: loan	AD 614 Aug 29-Nov 21



218	TM 128907	P.Oxy. LXXV 5066	certain	other: uncertain	AD 460 Aug 29-461 Aug 28
219	TM 128911	P.Oxy. LXXV 5070	certain	?	AD 605 Aug 29-606 Aug 28? / AD 620 Aug 29-621 Aug 28?
220	TM 140189	P.Oxy. LXXVII 5123	certain	contract	AD 555 Apr 29
221	TM 786139	P.Oxy. LXXXIII 5365	certain	receipt	AD 526 Dec 31
222	TM 786140	P.Oxy. LXXXIII 5366	certain	account	AD 530- 542 about
223	TM 786141	P.Oxy. LXXXIII 5367	certain	contract: lease	AD 537?
224	TM 786142	P.Oxy. LXXXIII 5368	certain	acknowledge- ment of debt	AD 530-539?
225	TM 786143	P.Oxy. LXXXIII 5369	certain	contract	AD 548 Apr 26
226	TM 786144	P.Oxy. LXXXIII 5370	certain	contract: lease	AD 525-575
227	TM 786146	P.Oxy. LXXXIII 5372	certain	deed of surety	AD 552 Jan 27
228	TM 786147	P.Oxy. LXXXIII 5373	certain	deed of surety	AD 552 Aug 24
229	TM 786148	P.Oxy. LXXXIII 5374	certain	contract: lease	AD 552- 553 (year Indictio 1, [ ] 14)
230	TM 786149	P.Oxy. LXXXIII 5375	certain	deed of surety	AD 557 Jun 18
231	TM 786150	P.Oxy. LXXXIII 5376	certain	receipt	AD 560-561

232	TM 786151	P.Oxy. LXXXIII 5377	certain	deed of surety	AD 565- 566? / AD 580-581?
233	TM 786152	P.Oxy. LXXXIII 5378	certain	deed of surety	AD 571-578 about
234	TM 786153	P.Oxy. LXXXIII 5379	certain	deed of surety	AD 570-579?
235	TM 786154	P.Oxy. LXXXIII 5380	certain	contract: lease	AD 578 Nov 5
236	TM 786156	P.Oxy. LXXXIII 5382	certain	deed of surety	AD 582
237	TM 786157	P.Oxy. LXXXIII 5383	certain	contract: lease	AD 583 Sep 24
238	TM 786158	P.Oxy. LXXXIII 5384	certain	deed of surety	AD 584 Aug 29-Nov 17 about
239	TM 786159	P.Oxy. LXXXIII 5385	certain	receipt	AD 584 Nov 18
240	TM 786160	P.Oxy. LXXXIII 5386	certain	receipt	AD 585 Nov 24
241	TM 786161	P.Oxy. LXXXIII 5387	certain	receipt	AD 586 Sep 24
242	TM 786162	P.Oxy. LXXXIII 5388	certain	receipt	AD 586 Nov 6-15?
243	TM 786163	P.Oxy. LXXXIII 5389	certain	receipt	AD 588 Mar 10
244	TM 786164	P.Oxy. LXXXIII 5390	certain	deed of surety	AD 588 Oct 21
245	TM 786167	P.Oxy. LXXXIII 5393	certain	receipt	AD 591 Jan 9
246	TM 786168	P.Oxy. LXXXIII 5394	certain	receipt	AD 592 Nov 14

247	TM 786169	P.Oxy. LXXXIII 5395	certain	deed of surety	AD 592-602
248	TM 786170	P.Oxy. LXXXIII 5396	certain	deed of surety	AD 595 Oct 22
249	TM 786171	P.Oxy. LXXXIII 5397	certain	deed of surety	AD 570-610
250	TM 786172	P.Oxy. LXXXIII 5398	certain	receipt: payment	AD 598 Sep 1
251	TM 786173	P.Oxy. LXXXIII 5399	certain	receipt	AD 612 Sep 28-Oct 27
252	TM 832263	P.Oxy. LXXXIV 5473	certain	contract: work	AD 561 Jan 5
253	TM 832264	P.Oxy. LXXXIV 5474	certain	contract: work	AD 617-618
254	TM 957531	P.Oxy. LXXXV 5521	certain	contract	AD 569 Feb 17
255	TM 140547	Pap.Congr. XXIV (Hel- sinki 2004), pp. 415- 425, nr. 3	uncertain	account wine	AD 500-699
256	TM 36001	SB XVI 12485	uncertain	letter	AD 500-599
257	TM 34883	SB XVI 12554	uncertain	petition	AD 475-550
258	TM 79059	SB XXII 15487	certain	receipt: payment	AD 598 Aug 28

## BIBLIOGRAPHY

- ALLEN TH. W. 1889, *Notes on Abbreviations in Greek Manuscripts*, Oxford, Clarendon Press.
- AZZARELLO G. 2007, *Neue Papyruszeugnisse zur Apionenfamilie*, in K. STROBEL – R. LAFER (hrsg. von), *Von Noricum nach Ägypten: Eine Reise durch die Welt der Antike. Aktuelle Forschungen zu Kultur, Alltag und Recht in der römischen Welt. Beiträge der Tagung „Noricum in vorrömischer und römischer Zeit: Forschungsstand und Neuansätze (Klagenfurt, 3.-4.10.2003)“ und des „Klagenfurter Papyrologentages (29.-30.10.2004)“*, Klagenfurt, Hermagoras/Mohorjeva, pp. 251-261.
- 2010, *Vecchi e nuovi personaggi della famiglia degli Apioni nei documenti papiracei*, in T. GAGOS – A. HYATT (ed. by), *Proceedings of the XXV<sup>th</sup> International Congress of Papyrology (Ann Arbor, July 29-August 4, 2007)*, Ann Arbor, University of Michigan Library, pp. 33-46.
- BARKER D. C. 2007, *P.Lond.Lit. 207 and the Origin of the nomina sacra: a Tentative Proposal*, «*Studia Humaniora Tartuensia*», VIII, A.2, pp. 1-14.
- BASTIANINI G. 1992, *Le abbreviazioni*, in *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina*, pt. I, *Autori noti*, vol. I\*\*, nr. 60, *Hierocles, I. Elementa Moralia*, Firenze, Olschki, pp. 276-281.
- BELL H. I. 1951, *Abbreviations in Documentary Papyri*, in G. E. MYLONAS (ed. by), *Studies Presented to David Moore Robinson on his Seventieth Birthday*, vol. I, St. Louis (Missouri), Washington University, pp. 424-433.
- BENAISSA A. 2020, *P. Oxy. LXXVII 5123 and the Economic Relations between the Apion Estate and Its coloni adscripticii*, «*The Journal of Juristic Papyrology*», L, pp. 49-66.
- BIANCONI D. – E. CRISCI – P. DEGNI 2021, *Paleografia greca*, Roma, Carocci.
- BLANCHARD A. 1974, *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs: Recherches de paléographie*, London, Institute of Classical Studies-University of London.
- BOCCUZZI M. 2021, *Communes et omnibus notas. Sulla relazione tra litterae communes e rudimenta litterarum fra età tardoantica e precarolingia*, «*Scrineum Rivista*», XVIII, pp. 7-66; DOI 10.6093/1128-5656/8713.
- BOGE H. 1974, *Griechische Tachygraphie und Tironische Noten*, Hildesheim, G. Olms (Altertumswissenschaftliche Texte und Studien, 2).
- CALABRETTO A. 2020, *Tre ipotesi di lettura a P.Oxy. XVI 1925*, in G. AZZARELLO (a cura di), *Tu se' lo mio maestro... Scritti papirologici e filologici. Omaggio degli studenti udinesi al prof. Franco Maltomini in occasione del suo settantesimo compleanno*, Berlin-Boston, De Gruyter (Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete. Beiheft, 42), pp. 147-150.
- CENCETTI G. 1954, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Patron.
- CENTENARI M. – L. IORI 2010, *Il sistema delle abbreviazioni nei papiri di medicina*, paper presented at 4<sup>a</sup> Giornata di Studio di Papirologia (Università di Parma, 15 aprile 2010) (unpublished).
- ČERETELI G. 1896, *Сокращения в греческих рукописях преимущественно по датированным рукописям С.-Петербурга и Москвы*, Petropoli, Typis Academiae Caesariae scientiarum.

- CRISCI E. – P. DEGNI 2011, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma, Carocci.
- DEGNI P. 1999, *Il sistema abbreviativo greco nei secoli IV a.C.-IV d.C.: alcune osservazioni*, «Scrittura e Civiltà», XXIII, pp. 13-21.
- 2002, *Le sottoscrizioni testimoniali nei documenti italogreci: uno studio sull'al-fabetismo nella Sicilia normanna*, «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», II, 4, pp. 107-154.
- DE ROBERTIS T. 1993, *Questioni preliminari e generali*, «Medioevo e Rinascimento», VII/n.s., IV, pp. 161-193.
- GANZ P. (hrsg. von) 1990, *Tironische Noten*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- GIOVÈ MARCHIOLI N. 1993, *Alle origini delle abbreviature latine. Una prima ricognizione (I secolo a.C.-IV secolo d.C.)*, Messina, Sicania.
- 2016, *Ritorno al passato. Ancora sulle origini delle abbreviature latine*, in A. TEDESCO (a cura di), *Scriver veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter. Atti del convegno (Rovereto, 22-24 maggio 2014)*, Firenze, Olschki (Biblioteca di bibliografia italiana, 203), pp. 41-62.
- GONIS N. 2009, *Abbreviations and Symbols*, in R. S. BAGNALL (ed. by), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 170-178.
- 2020, *Abbreviations in Late Documents Resolved*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», LXVI, 2, pp. 346-358; DOI 10.1515/apf-2020-0025.
- HARDY E. R. 1931, *The Large Estates of Byzantine Egypt*, New York-London, Columbia University Press-P. S. King & son, 1931.
- HELLMANN M. 2000, *Tironische Noten in der Karolingerzeit am Beispiel eines Persius-Kommentars aus der Schule von Tours*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung (MGH, Studien und Texte, 27).
- 2023, *Stenographische Markierungen in lateinischen Handschriften*, in A. GHIGNOLI et al. (a cura di), *Segni, sogni, materia e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Temi e Testi, 221), pp. 163-192; DOI 10.57601/TT\_2023.
- HICKEY T. M. 2012, *Wine, Wealth, and the State in Late Antique Egypt. The House of Apion at Oxyrhynchus*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- 2021, *Accounting for Debt in the Late Antique Oxyrhynchite (Cairo SR 3049/94)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CCXX, pp. 259-262.
- HURTADO L. W. 1998, *The origin of the nomina sacra: a proposal*, «Journal of Biblical Literature», CXVII, 4, pp. 655-673.
- KRAUS T. J. 1999a, *Slow writers. Βραδέως γράφοντες: What, How Much, and How Did They Write?*, «Eranos», XCVII, 1-2, pp. 86-97; repr. Id., *Ad fontes. Original Manuscripts and Their Significance for Studying Early Christianity. Selected Essays*, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 131-147.
- 1999b, 'Uneducated', 'ignorant', or even 'illiterate'? *Aspects and Background for an Understanding of ἀγράμματοι (and ἰδιώται) in Acts 4.13*, «New Testament Studies», XLV, pp. 434-449.
- 2000, *(Il)literacy in Non-Literary Papyri from Graeco-Roman Egypt: Further Aspects of the Educational Ideal in Ancient Literary Sources and Modern Times*,

- «Mnemosyne», LIII, 3, pp. 322-342; repr. ID., *Ad fontes. Original Manuscripts and Their Significance for Studying Early Christianity. Selected Essays*, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 107-129.
- 2007, *John 7:15b: 'Knowing Letters and (Il)literacy*, in ID., *Ad fontes. Original Manuscripts and Their Significance for Studying Early Christianity. Selected Essays*, Leiden-Boston, Brill, pp. 171-183.
- LEHMANN O. 1880, *Die tachygraphischen Abkürzungen der griechischen Handschriften*, Leipzig, B. G. Teubner; repr. Hildesheim, G. Olms, 1965.
- MAZZA R. 2001, *L'archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari, Edipuglia.
- MCMAMEE K. 1981, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca*, Chico (California), Scholars Press (Bulletin of the American society of papyrologists. Supplements, 3).
- 1985, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca: Supplement, with List of Ghost Abbreviations*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», XXII, 1, pp. 205-225.
- MENCI G. 1992, *Vocabolario tachigrafico (PSI XX Congr. 4)*, in *Dai papiri della Società Italiana. Omaggio al XX Congresso Internazionale di Papirologia (Copenaghen, 23-29 agosto 1992)*, Firenze, Istituto papirologico G. Vitelli, pp. 16-23, nr. 4.
- 2019, *Terminologia tachigrafica in alcune similitudini del De virginitate di Basilio d'Ancira*, in N. REGGIANI (ed. by), *Greek Medical Papyri. Text, Context, Hypertext*, Berlin-Boston, De Gruyter (Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete. Beiheft, 40), pp. 227-234; DOI 10.1515/9783110536409-017.
- MILNE H. J. M. 1934, *Greek Shorthand Manuals: Syllabary and Commentary*, London, Egypt Exploration Society.
- PAAP A. H. R. E. 1959, *Nomina sacra in the Greek papyri of the First Five Centuries A.D.: the Sources and Some Deductions*, Leiden, Brill (Papyrologica Lugduno-Batava, 8).
- PERRIA L. 1999, *Aspetti inediti dell'attività del copista Efrem. L'uso delle abbreviazioni nel Laur. 28.3*, in EAD. – S. LUCÀ (a cura di), *Ῥπόρα. Miscellanea di studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, vol. III (= «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.s., LIII), pp. 97-101.
- 2011, *Γραφίς. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a.C.-XVI d.C.)*, Roma-Città del Vaticano, Università degli Studi di Roma Tor Vergata-Biblioteca Apostolica Vaticana.
- PETRA E. 2011-2012, *Remarks to Symbols and Abbreviations in Non-Literary Greek Papyri of the Early Arabic Period (640-800 A.D.)*, «Επιστημονική Επετηρίς της Φιλοσοφικής Σχολής του Πανεπιστημίου Αθηνών», XLIII, pp. 397-425.
- PETRUCCI A. 1993, *Prefazione*, in N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Alle origini delle abbreviature latine. Una prima ricognizione (I secolo a.C.-IV secolo d.C.)*, Messina, Sicania, pp. 9-12.
- PLUTA O. 2020, *Abbreviations*, in F. T. COULSON – R. G. BABCOCK (ed. by), *The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, Oxford, Oxford University Press, pp. 9-24.
- PUTELLI L. 2020, *Le lettere di Biktor, antigeuchos degli Apioni, a Georgios dioiketes: nuove letture*, in G. AZZARELLO (a cura di), *Tu se' lo mio maestro... Scritti papi-*

- rologici e filologici. Omaggio degli studenti udinesi al prof. Franco Maltomini in occasione del suo settantesimo compleanno*, Berlin-Boston, De Gruyter (Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete. Beiheft, 42), pp. 171-180.
- RICCIARDETTO A. 2019, *Comparaison entre le système d'abréviations de l'Anonyme de Londres et ceux de la Constitution d'Athènes et des autres textes littéraires du Brit.Libr. inv. 131*, in A. NODAR – S. TORALLAS TOVAR (ed. by), *Proceedings of the 28<sup>th</sup> International Congress of Papyrology (Barcelona, 1-6 August 2016)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 405-416.
- SIETIS N. 2019, *Ai margini di una biblioteca: sulle tracce di un anonimo lettore bizantino*, «Scripta», XII, pp. 183-201.
- YIFTACH-FIRANKO U. 2014, *Evolution of Forms of Greek Documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine Periods*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introductions and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 35-53.
- YOUTIE H. C. 1966, *Pétaus, fils de Pétaus, ou le scribe qui ne savait pas écrire*, «Chronique d'Égypte», XLI, pp. 127-143.
- 1971a, Ἀγράμματος: *An Aspect of Greek Society in Egypt*, «Harvard Studies in Classical Philology», LXXV, pp. 161-176.
- 1971b, Βραδέως γράφων. *Between Literacy and Illiteracy*, «Greek Roman and Byzantine Studies», XII, pp. 239-261.

## IMAGE CREDITS

Fig. 1: Courtesy of the © Egypt Exploration Society and the University of Oxford Imaging Papyri Project; DOI 10.25446/oxford.21174370.v1.





ANNA MONTE

LE ABBREVIAZIONI MONOGRAMMATICHE *CHI-IOTA*  
E *CHI-RHO* PER ΧΕΙΡΟΓΡΑΦΟΝ NEI PAPIRI GRECI  
DI EPOCA BIZANTINA (IV-VII SEC. D.C.)

Il monogramma *chi-rho* rappresenta una delle più versatili e fortunate combinazioni di due lettere diffuse nei testi antichi. I testi papiracei, in particolare, permettono di rintracciare i diversi significati e usi del monogramma: da abbreviazione di termini come *χαίρειν* nelle lettere su papiro o *χρῶ* nelle ricette mediche<sup>1</sup>, a simbolo cristologico per eccellenza, il cristogramma<sup>2</sup>. Nei documenti su papiro di epoca bizantina, il *chi-rho* è ampiamente attestato come abbreviazione della parola *χειρόγραφον*: questo termine tecnico, come si vedrà in seguito, denota una tipologia di documento impiegato soprattutto per registrare operazioni di credito che ha goduto di un'ampia fortuna nelle epoche tolemaica, romana e bizantina.

Oltre all'abbreviazione costituita da un *chi* attraversato da un *rho*, in un buon numero di casi il termine *χειρόγραφον* viene rappresentato mediante un monogramma simile, in cui il *chi* è attraversato da uno *iota*. I monogrammi *chi-rho* e *chi-iota* per *χειρόγραφον* ricorrono principalmente all'inizio delle brevi annotazioni descrittive che corredano il *verso* dei contratti su papiro, a cui di seguito si farà riferimento con l'espressione 'annotazioni dorsali'. Spesso, tuttavia, queste abbreviazioni monogrammatiche non sono state interpretate correttamente e sono state confuse: ciò riguarda soprattutto i *chi-iota*, molti dei quali sono stati trascritti erroneamente come *chi-rho*.

Le immagini della maggior parte dei papiri citati sono reperibili online nella *Duke Databank of Documentary Papyri* (<https://papyri.info/browse/ddbdp/> [07/2024]). I papiri non provvisti di immagine vengono esplicitamente segnalati. Per testi di particolare rilevanza, il link all'immagine viene fornito in nota. Tutte le date sono da intendersi d.C. Ringrazio l'anonimo revisore e le colleghe del progetto NOTAE per i proficui scambi di idee che hanno arricchito questo contributo.

<sup>1</sup> Sulle diverse valenze del monogramma *chi-rho* e sui diversi termini che esso abbrevia si veda REGGIANI *c.d.s.*, con ulteriore bibliografia.

<sup>2</sup> Cfr. CARLIG 2020, p. 275; CANELLA 2023, pp. 4-11. Il cristogramma è ampiamente documentato all'inizio delle sottoscrizioni notarili provenienti dall'Ossirinchite, cfr. DIETHART – WÖRZ 1986, p. 13; GONIS 2005, p. 207 e KOVARIK 2023, p. 89. Questi casi non verranno trattati nel presente contributo, ma si veda il contributo di L. Briascio in questo volume alle pp. 46-47.

Fritz Mitthof è stato il primo a notare e correggere numerosi casi di scambio di *chi-iota* con *chi-rho*<sup>3</sup>. Ulteriori correzioni sono state proposte da altri studiosi in contributi sparsi. Il presente articolo si pone i seguenti obiettivi:

- a. offrire una raccolta sistematica delle attestazioni dei monogrammi *chi-iota* e *chi-rho* come abbreviazioni di *χειρόγραφον* nei documenti su papiro datati a partire dal IV secolo;
- b. riunire in un unico contributo le correzioni esistenti e proporre nuove correzioni a *chi-iota* e *chi-rho*;
- c. presentare un'analisi sintetica sulla diffusione geografica dei due monogrammi e sulle tipologie di documento in cui compaiono.

L'analisi si concentrerà sui monogrammi *chi-iota* e *chi-rho* per *χειρόγραφον* attestati nelle annotazioni dorsali dei documenti, che costituiscono la maggioranza dei casi. Si soffermerà poi brevemente sull'uso dei monogrammi all'interno dei documenti.

1. *Il χειρόγραφον e le sue abbreviazioni chi-iota e chi-rho nelle annotazioni dorsali di contratti.*

Il *χειρόγραφον* ha goduto di lunga fortuna<sup>4</sup>. In epoca tolemaica e romana costituiva una delle tipologie di documento privato più popolari, redatta in forma soggettiva dalla persona che lo emetteva (generalmente un debitore) senza il concorso di testimoni, di notai pubblici o di un ufficio statale. Il termine stesso *χειρόγραφον* implicherebbe infatti che il documento fosse scritto di propria mano dalla persona che lo emetteva. Ciò non è sempre vero: se per alcuni *χειρόγραφα* si può supporre che si tratti di autografi, in molti altri casi è evidente che il documento è stato redatto da uno scriba, mentre il debitore ha apposto soltanto la propria *ὑπογραφή* (un riassunto sintetico dei termini del contratto), di propria mano oppure facendola scrivere da una terza persona<sup>5</sup>. Il *χειρόγραφον* intendeva essere quindi uno strumento più agile per fissare i termini di un accordo rispetto ad altre tipologie di documento che richiedevano il concorso di testimoni e la registrazione in un ufficio notarile. In epoca tolemaica e romana, si ricorreva al *χειρόγραφον* per transazioni di piccole o medie dimensioni, come prestiti, affitti di terreno o contratti per lavori agricoli<sup>6</sup>. Ad

<sup>3</sup> F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198. Le correzioni sono segnalate nelle note alla tab. 1.

<sup>4</sup> Sul *χειρόγραφον* si vedano WOLFF 1978, pp. 106-114 e YIFTACH-FIRANKO 2009.

<sup>5</sup> YIFTACH-FIRANKO 2009, p. 326.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 328-329.

Ossirinco, in particolare, si ricorreva alla forma del *χειρόγραφον* soprattutto per fissare per iscritto prestiti di denaro contante<sup>7</sup>.

In epoca bizantina vengono definiti *χειρόγραφα* soprattutto documenti relativi ad operazioni di credito, quali contratti di prestito o di vendita con pagamento anticipato: Sophie Kovarik osserva infatti che il monogramma per *χειρόγραφον* nelle sue varianti *chi-rho* e *chi-iota* si trova prevalentemente nelle annotazioni dorsali di questi documenti<sup>8</sup>. Questa affermazione è dimostrata dai dati raccolti nelle tabb. 1 e 2, che presento e discuto brevemente nei prossimi sottoparagrafi 1.1 e 1.2. In altri casi, più limitati e presentati nel paragrafo 2, il termine assume la valenza di ‘ricevuta’.

### 1.1. Chi-iota.

Nelle annotazioni dorsali di documenti provenienti quasi esclusivamente dall’Arsinoite e dall’Eracleopolite (ad eccezione di un caso ermopolita e due ossirinchi, collocati cronologicamente all’inizio del periodo in esame) e datati a partire dal IV secolo, il termine *χειρόγραφον* è abbreviato tramite un *chi* attraversato da uno *iota*, da sciogliere in *χιρόγραφον* (*l. χειρόγραφον*)<sup>9</sup>. Come osservato in precedenza, il monogramma *chi-iota* è stato spesso confuso con il monogramma *chi-rho*. La tab. 1 riunisce i casi verificabili di monogrammi *chi-iota* per *χιρόγραφον* (*l. χειρόγραφον*) segnalando eventuali correzioni, ove siano stati originariamente interpretati come *chi-rho*.

Tab. 1. Testimonianze di *chi-iota* per *χι(ρόγραφον)* nelle annotazioni dorsali di documenti greci su papiro a partire dal IV secolo: casi verificabili, provvisti di un’immagine in cui il simbolo è riconoscibile.

Nr.	Documento	Data, luogo	Tipologia di contratto	Trascrizione <i>ed. pr.</i>	Correzione
1	P.Lips. I 12	III-IV sec., Erm.	Prestito	<i>χ(ε)ι(ρόγραφον)</i> <sup>10</sup>	-
2	P.Oxy. LXI 4124	318, Oxy.	Prestito	<i>χ(ειρόγραφον)</i>	<i>χι(ρόγραφον)</i>

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 329.

<sup>8</sup> S. Kovarik, commento a P.Köln XIV 586, *verso*, l. 27, p. 184.

<sup>9</sup> F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198; S. Kovarik, commento a P.Köln XIV 586, *verso*, l. 27, p. 184. Cfr. anche GONIS 2005, p. 203.

<sup>10</sup> Il controllo autoptico del papiro effettuato a Lipsia (01/2024) ha permesso di confermare che si tratta effettivamente di un *chi-iota*. Nonostante l’abrasione della superficie papiracea, l’estremità superiore della verticale non presenta tracce dell’occhiello di un *rho*.

3	SB XIV 11385	326, Ars.	Prestito	χι(ρόγραφον)	–
4	P.NYU I 22	329, Ars.	Prestito	χι(ρόγραφον)	–
5	P.Col. inv. 185 <sup>11</sup>	345, Oxy.	Prestito	χι(ρόγραφον)	–
6	SB XXII 15728	347, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον)
7	SB XXII 15286	362, Ars.	Prestito	χι(ρογραφία)	χι(ρόγραφον)
8	P.Col. VII 183	372, Ars.	Prestito	χι(ειρόγραφον)	χι(ρόγραφον)
9	P.Col. VII 184	372, Ars.	Prestito	χι(ειρόγραφον)	χι(ρόγραφον)
10	P.Col. VII 182	372 o 373, Ars.	Prestito	χι(ειρόγραφον)	χι(ρόγραφον)
11	P.Merton I 37	373, Ars.	Prestito	χι(ειρόγραφον)	χι(ρόγραφον)
12	BGU XIII 2332	374, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ρόγραφον)	–
13	SB XIV 12109	377, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ρόγραφον)	–
14	P.Gen. I 12 <sup>12</sup>	384, Ars.	Prestito	χι(ρόγραφον)	–
15	CPR X 38	420, Eracl.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>13</sup>
16	P.Select 15	435, Eracl.	Vendita con pagamento anticipato	(χειρογραφία)	χι(ρόγραφον)
17	CPR X 39	443, Eracl.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>14</sup>
18	P.Rain.Cent. 95	446, Eracl.	Prestito?	χι(ρόγραφον)	–
19	P.Rain.Cent. 123	478, Eracl.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>15</sup>

<sup>11</sup> *Ed. pr.* in KATZ 2014.

<sup>12</sup> Si fa riferimento alla seconda edizione di P.Gen. I, per la quale si veda SCHUBERT – JORNOT 2002.

<sup>13</sup> Corretto da F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198 (= BL XII 60).

<sup>14</sup> Corretto da F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198 (= BL XII 60).

<sup>15</sup> Corretto da F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198 (= BL XII 165).

20	P.Köln XIV 586	477, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ρόγραφον)	–
21	P.Rain.Cent. 110	490, Eracl.	Prestito?	χι(ρόγραφον)	–
22	CPR X 120	523, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>16</sup>
23	CPR X 25	526-527, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>17</sup>
24	CPR XIV 5	531 o 532, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>18</sup>
25	P.Gen. IV 192	532, Eracl.	Riconoscimento di un debito	✠ <sup>19</sup>	χι(ρόγραφον)
26	CPR XIX 39	542 o 557, Eracl.	Prestito	χι(ρόγραφον)	–
27	P.Rain.Cent. 118	544 o 559, Eracl.?	<i>Incipit</i> di un contratto	χι(ρόγραφον)	–
28	P.Gen. IV 194	556, Ars.	Prestito	✠	χι(ρόγραφον) <sup>20</sup>
29	P.Harrauer 54	579, Ars.	Prestito	χι(ρόγραφον)	–
30	P.Naqlun II 21	585, Ars.	Prestito	χ(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>21</sup>
31	BGU I 295	591, Ars.	Prestito	Disegno del simbolo, senza scioglimento	χι(ρόγραφον) <sup>22</sup>

<sup>16</sup> Corretto da F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198 (= BL XII 60). In aggiunta, cfr. S. Kovarik, commento a P.Köln XIV 591, l. 7, p. 204, n. 3.

<sup>17</sup> Corretto da F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198 (= BL XII 60).

<sup>18</sup> Corretto da F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198 (= BL XII 60).

<sup>19</sup> La trascrizione dell'*ed. pr.* «✠ A(ὕρηλιος) Λίτις υἱὸς Παμουθίου πεδιο(φύλαξ)» è corretta da BERKES 2013, p. 204, nr. 738 in «✠ χ(ει)ρ(όγραφον) A(ὕρηλιου) Λίτις υἱοῦ Παμουθίου πεδιοφ(ύλακος)».

<sup>20</sup> Corretto da S. Kovarik, commento a P.Köln XIV 591, l. 7, p. 204, n. 3.

<sup>21</sup> L'occhiello rivolto a sinistra tipico dei *chi-iota* eseguiti in due movimenti è molto piccolo ma visibile sull'immagine stampata nell'*ed. pr.*

<sup>22</sup> Corretto da N. Gonis in *papyri.info*, <http://papyri.info/ddbdp/bgu;1;295> (07/2024); cfr. BOEP 10, s.v. BGU I 295 v.1.

32	BGU II 399	599, Ars.	<i>Incipit</i> di un contratto	Disegno del simbolo, senza scioglimento	χι(ρόγραφον) <sup>23</sup>
33	P.Köln III 158	599, Eracl.	Prestito	χι(ρόγραφον)	χι(ρόγραφον)
34	SPP XX 179	VI sec., Ars.	<i>Incipit</i> di un contratto	Disegno del simbolo, senza scioglimento	χι(ρόγραφον)
35	BGU II 365	603, Ars.	Prestito	Disegno del simbolo con commento di U. WILCKEN «Verso. Anfang Ligatur von χρ»	χι(ρόγραφον) <sup>24</sup>
36	CPR XIX 43	604-610, Ars.	<i>Incipit</i> di un contratto	χι(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον)
37	SB XIV 12195	608, Ars.	<i>Incipit</i> di un contratto	χι(ει)ρ(ογραφία)	χι(ρόγραφον)
38	CPR XIX 37	610-619 o 629-641, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>25</sup>
39	CPR X 130	611, Ars.	<i>Incipit</i> di un contratto	χι(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>26</sup>
40	P.Berl.Monte 14	611-612 o 626-627, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ρόγραφον)	–
41	P.Heid. V 361	613, Ars.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ει)ρ(όγραφον)	χι(ρόγραφον) <sup>27</sup>

<sup>23</sup> Corretto da L. Berkes e N. Gonis in *papyri.info*, <http://papyri.info/ddbdp/bgu;2;399> (07/2024); cfr. BOEP 10, s.v. BGU II 399 v.1.

<sup>24</sup> La trascrizione dell'*ed. pr.* «χρ/ ὦ α» è corretta da DIETHART 1986, p. 47 (= BL VIII 25) in «χι(ει)ρ(όγραφον) Νόννας». Per una correzione aggiuntiva si veda *infra*, par. 4.

<sup>25</sup> Corretto da MITTHOF 2005, p. 293 (= BL XIII 81).

<sup>26</sup> Corretto da F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198 (= BL XII 61).

<sup>27</sup> Corretto da F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198 (= BL XII 87).

Si elencano di seguito altri casi di probabili *chi-iota*, tutti di provenienza arsinaita, trascritti nelle edizioni come χ(ε)ιρ(ό)γραφον), che tuttavia non sono verificabili per i seguenti motivi:

- a. perché il simbolo è in parte o del tutto danneggiato o perso in lacuna, dunque non è possibile verificare se la verticale appartenga ad uno *iota* o un *rho*: P.Sakaon 64 (307), P.Sakaon 65 (328), P.Würzb. I 17 (454)<sup>28</sup>, P. Naqlun II 23 (590-596?) e P.Prag. II 165 (VI sec.);
- b. perché non è disponibile un'immagine: P.Cair.Isid. 90 (309), P.Sakaon 72 (327), CPR X 126 (582), P.Grenf. II 88 (602)<sup>29</sup>.

Fino all'incirca alla seconda metà del V secolo, il monogramma si compone di un *chi* intersecato nel centro da una verticale, lo *iota* (fig. 1). Alcuni editori trascrivono il segno come χ(ειρ)όγραφον), interpretando evidentemente la verticale come un segno abbreviativo<sup>30</sup>. In alcuni casi, l'estremità superiore della verticale termina in un occhiello rivolto a sinistra (fig. 2), una caratteristica che si ritrova in esempi più tardi del monogramma. A partire dalla fine del V secolo, infatti, il *chi-iota* comincia ad essere eseguito in due movimenti: nel passaggio dalla seconda diagonale del *chi* allo *iota*, lo scrivente non solleva il calamo dal foglio, ma realizza diagonale e verticale in un unico movimento, come si osserva nell'annotazione dorsale di P.Köln XIV 586 (477, Arsinoite, tab. 1, nr. 20), al momento il primo esempio datato e provvisto di un'immagine in cui il simbolo sia ben visibile, creando due occhielli, uno sulla sinistra e uno sulla destra<sup>31</sup> (fig. 3; si veda anche fig. 4 per un altro esempio ben chiaro del simbolo).



Fig. 1. SB XXII 15728 verso, l. 1 (dettaglio): *chi-iota* per χ(ρ)όγραφον).



Fig. 2. SB XIV 11385 verso, l. 1 (dettaglio): *chi-iota* per χ(ρ)όγραφον).

<sup>28</sup> Il simbolo è in gran parte perso in lacuna; si vede tuttavia l'estremità superiore dell'asta verticale, di forma arrotondata, attribuibile ad un occhiello: di un *rho* oppure, più probabile vista l'origine arsinaita, del tipico occhiello diretto a sinistra dei *chi-iota* arsinaitici descritti da F. Mitthof, commento a P.Harrauer 54, l. 20, p. 198.

<sup>29</sup> L'*ed. pr.* trascrive «χρ(έος)», corretto in χιρ(ό)γραφον/χειρ(ό)γραφον da S. Kovarik, commento a P.Köln XIV 591, l. 7, p. 205 e n. 4.

<sup>30</sup> Cfr. P.Col. VII 182, 183 e 184, e P.Merton I 37 (tab. 1, nrr. 10, 8, 9 e 11).

<sup>31</sup> Si veda il commento al simbolo dell'editrice, S. Kovarik, commento a P.Köln XIV 586, verso, l. 27, p. 184.

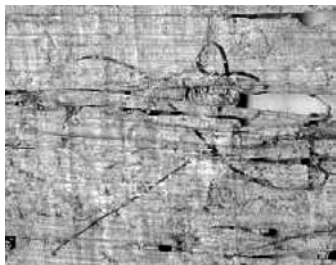


Fig. 3. P.Köln XIV 586 verso, l. 1 (dettaglio): *chi-iota* per χι(ρόγραφον).



Fig. 4. SPP XX 179 verso, l. 1 (dettaglio): *chi-iota* per χι(ρόγραφον).

La realizzazione in due movimenti del monogramma è descritta da Fritz Mitthof nel commento a P.Harrauer 54, l. 20:

Denn neben einer Form, die sich eindeutig aus einem  $\chi$  und einem  $\rho$  zusammensetzt, die im übrigen nicht aneinander angebunden sind, existiert auch eine Variante, die aus einem  $\chi$  und einem  $\iota$  besteht, wobei der Schreiber, ohne abzusetzen, vom  $\chi$  durch eine rückwärts gewandte Schlaufe direkt zum  $\iota$  übergeht.

Mitthof nota che il simbolo così eseguito può essere facilmente confuso con un *chi-rho* ed essere trascritto come χ(ει)ρ(όγραφον); elenca quindi un numero di casi di errate trascrizioni da correggere in χι(ρόγραφον).

Nel commento alle ll. 22-26 di P.Köln III 158 (tab. 1, nr. 33), Robert Hübner individua nel monogramma realizzato in due movimenti un *chi*, uno *iota* e un *rho*, e fornisce la trascrizione χιρ(όγραφον). Che il simbolo rappresentasse le tre lettere χιρ invece delle sole χι è un'ipotesi da non escludere, tuttavia al momento, a mio parere, non dimostrabile per mancanza di ulteriori elementi a supporto. Il tratto che congiunge la diagonale del *rho* con l'estremità superiore dello *iota* forma di fatto un occhiello sulla destra, che potrebbe dare l'impressione visiva di un *rho*<sup>32</sup>. A parte quest'impressione, tuttavia, non ci sono elementi concreti per affermare che tale monogramma venisse generalmente inteso come una rappresentazione grafica dell'abbreviazione χιρ, mentre ci sono numerosi esempi (i casi sopra discussi anteriori alla seconda metà del V secolo) che mostrano come l'abbreviazione standard fosse composta dai soli *chi* e *iota*.

Si segnala infine il caso di P.Lond. V 1699 (520, Afrodito, riconoscimento di un debito): nell'annotazione dorsale il monogramma per χειρόγραφον

<sup>32</sup> L'immagine online è reperibile al seguente link: <https://papyri.uni-koeln.de/stueck/tm21228> (07/2024).



è composto da un *chi* attraversato da una linea orizzontale<sup>33</sup>. L'editore H. I. Bell, nel commento alla l. 16, ritiene che possa trattarsi di un'abbreviazione plausibile per  $\chi\iota(\rho\acute{o}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu)$ . Non ho trovato al momento altri esempi di questa abbreviazione per  $\chi\epsilon\iota\rho\acute{o}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu$ : la barra orizzontale potrebbe anche essere intesa come segno abbreviativo, da sciogliere in  $\chi(\epsilon\iota\rho\acute{o}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu)$ . È invece attestato il cristogramma attraversato da una barra orizzontale ( $\text{ⲕ̅}$ ), che compare spesso ad introduzione delle sottoscrizioni notarili in documenti ossirinchi<sup>34</sup>. Si tratta tuttavia in questo caso di un vero e proprio simbolo cristologico dalla valenza diversa rispetto ai monogrammi *chi-rho* e *chi-iota* discussi in questo articolo<sup>35</sup>.

## 1.2. Chi-rho.

Nelle altre regioni egiziane, con una preponderanza nell'Ermopolite, il termine  $\chi\epsilon\iota\rho\acute{o}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu$  è abbreviato nelle annotazioni dorsali con il *chi-rho*, ad eccezione di BGU II 609 (tab. 2, nr. 4), al momento l'unica attestazione di *chi-rho* per  $\chi\epsilon\iota\rho\acute{o}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu$  nell'annotazione dorsale di un documento proveniente dall'Arsinoite. La seguente tabella riunisce i casi verificabili di monogrammi *chi-rho* nelle annotazioni dorsali di contratti su papiro. Nella maggior parte dei casi si tratta di abbreviazioni per  $\chi\epsilon\iota\rho\acute{o}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu$ . In due casi il *chi-rho* è probabilmente un vero e proprio cristogramma.



Tab. 2. Testimonianze di *chi-rho* nelle annotazioni dorsali di documenti greci su papiro a partire dal IV secolo: casi verificabili, provvisti di un'immagine in cui il simbolo è riconoscibile.

Nr.	Documento	Data, luogo	Tipologia di contratto	Trascrizione <i>ed. pr.</i> con eventuali correzioni
1	SB XX 15137	416, Oxy.	Prestito	$\chi(\epsilon\iota)\rho(\acute{o}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu)$
2	P.Köln II 102	418, Oxy.	<i>Paramone</i>	$\chi(\epsilon\iota)\rho(\acute{o}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu)$
3	P.Köln III 151	423, Cin.	Prestito e vendita con pagamento anticipato	$\chi(\epsilon\iota)\rho(\acute{o}\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu)$

<sup>33</sup> L'immagine è accessibile al seguente link: [http://bipab.aphrodito.info/pages\\_html/P\\_Lond\\_V\\_1699.html](http://bipab.aphrodito.info/pages_html/P_Lond_V_1699.html) (07/2024).

<sup>34</sup> Cfr. DIETHART – WÖRPER 1986, p. 13.

<sup>35</sup> Sull'uso del cristogramma ad introduzione di sottoscrizioni nell'Ossirinchi si veda *supra*, n. 2.

4	BGU II 609	441 o 442, Ars.	Prestito	Disegno del simbolo, senza scioglimento <sup>36</sup>
5	SB XX 14712	498, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφο)
6	SB XXVIII 17191	Prima metà V sec., provenienza ignota	<i>Incipit</i> di un contratto di vendita	
7	P.Amst. I 45	501, Erm.	Prestito	χ(ει)ρ(όγραφο)
8	P.Cair.Masp. I 67100	506, Afr.	Affitto	
9	P.Heid. V 357	507, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφο)
10	P.Prag. I 45	521-522, Ant.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφο)
11	P.Gen. IV 190	522 o 523, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφο)
12	BGU XII 2188	526, Erm.	Prestito	χ(ει)ρ(όγραφο)
13	SB XVI 12488	538, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφο)
14	P.Athen. Xyla I 5	539, Erm.	Prestito	χ(ει)ρ(όγραφο)
15	P.Lond. III 1001	539, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	Omesso; χ(ει)-ρ(όγραφο) aggiunto da KRUIT 1992, p. 175 = BL IX 137
16	P.Hamb. III 231	566, Ant.	Prestito	χ(ει)ρ(όγραφο)
17	P.Köln XIV 591	602, Erm.	<i>Incipit</i> di un contratto	χ(ει)ρ(όγραφο)
18	BGU XII 2207	606, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφο)

<sup>36</sup> Dall'immagine, accessibile al link <https://berlpap.smb.museum/02224/> (07/2024), si vede che si tratta chiaramente di χ(ει)ρ(όγραφο).

<sup>37</sup> Si tratta molto probabilmente di un cristogramma. Il documento è infatti definito *πράσ(εως) ὁμολογία* nella nota dorsale.

<sup>38</sup> Come nel caso precedente, si tratta probabilmente di un cristogramma, dato che il documento è definito *μὶ(σθωσις)*. Sul monogramma per *μὶ(σθωσις)* si veda SKALEC *c.d.s.*

19	BGU XVII 2695	608, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	χι(ρόγραφον), da correggere in χ(ει)ρ(όγραφον) <sup>39</sup>
20	BGU XII 2208	614, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφον)
21	BGU XII 2209	614, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφον)
22	BGU XII 2210	617, Erm.	Vendita con pagamento anticipato	χ(ει)ρ(όγραφον)

Si riportano di seguito casi in cui, sulla base della provenienza per lo più ermopolita, è verosimile che il termine *χειρόγραφον* fosse abbreviato in *chi-rho*, ma che non sono verificabili per i seguenti motivi:

- perché il simbolo è in parte o del tutto danneggiato o perso in lacuna: P.Charite 34 (318 o 348, Ermopolite, trascritto «χ(ει)[ρ](όγραφον)»), CPR IX 31 (581, Ermopolite, trascritto «χ(ει)ρ(όγραφον)»<sup>40</sup>) e SB XVI 12486 (470, Ermopolite, trascritto «χ(ε)ι(ρόγραφον)»): è conservata solo la metà inferiore del simbolo, quindi la trascrizione *chi-iota* non è dimostrabile);
- perché non è disponibile un'immagine: P.Ryl. IV 662 (364, Antinoite, trascritto «χ(ειρόγραφον)»), PSI VI 703 (480, Ermopolite, trascritto «χ(ει)ρ(όγραφον)»), P.Lond. V 1774 (570, Ermopolite, trascritto «χι(ρόγραφον)»<sup>41</sup>) e P.Grenf. II 86 (596, Ermopolite, trascritto «χρ(έος)»<sup>42</sup>).

## 2. Chi-rho e chi-iota nel corpo del testo.

Attestazioni del monogramma *chi-rho* per *χειρόγραφον* nel corpo del testo sono rare, ricorrono in documenti dell'area arsinoita ed eracleopolita e sono situate all'inizio del testo o all'inizio di specifiche sezioni del documen-

<sup>39</sup> Nonostante l'inchiostro sia danneggiato, sull'estremità superiore della verticale che attraversa il *chi* si notano tracce dell'occhiello di un *rho*; l'immagine è accessibile al seguente link: <https://berlpap.smb.museum/02985/> (07/2024).

<sup>40</sup> Nuova edizione in MICUCCI 2021.

<sup>41</sup> Vista l'origine ermopolita, sarebbe più plausibile che si tratti di un *chi-rho*. L'editore H. I. Bell nel commento a P.Lond. V 1774, l. 17 non descrive il simbolo ma rimanda a P.Lond. V 1699, in cui tuttavia il *chi* è attraversato da una linea orizzontale, non verticale: il simbolo è discusso *supra*, alla fine del par. 1.1. L'immagine di P.Lond. V 1774 è pubblicata sul sito della British Library, che al momento della stesura di queste righe (01/2024) è purtroppo inaccessibile a causa di un attacco informatico.

<sup>42</sup> Da correggere molto probabilmente in χ(ει)ρ(όγραφον). Un'analoga correzione è proposta da S. Kovarik per P.Grenf. II 88 (cfr. *supra*, n. 29).

to. L'abbreviazione *chi-rho* per *χειρόγραφον* introduce alcune ricevute per la consegna di grano attestate in tre documenti provenienti dal villaggio arsinoita di Karanis: in P.Col. VII 145, l. 1 (355), in cui il monogramma è posto all'inizio del testo identificandone subito la tipologia di documento, «χ(ει)ρ(όγραφον) σίτου» 'ricevuta per grano', e in due raccolte di ricevute datate alla metà del IV secolo, P.NYU I 5, *verso*, ll. 56 e 63, e P.NYU I 11a, *verso*, col. III, l. 201 e col. IV, l. 207. Similmente, il *chi-rho* nel significato di 'ricevuta' apre il testo del documento eracleopolita SB XXVI 16344, l. 1 (V sec.): «χ(ει)ρ(όγραφον) Παπνουθίου» 'ricevuta di Papnuthios'<sup>43</sup>. Contrariamente alle abbreviazioni del termine *χειρόγραφον* nelle annotazioni dorsali di documenti, che in Arsinoite ed Eracleopolite sono rappresentate dal *chi-iota*, le rare attestazioni dell'abbreviazione nel corpo del testo sono realizzate con il *chi-rho*.

Un'analoga situazione 'ribaltata' riguarda le attestazioni di *chi-iota* all'interno di documenti. Queste ricorrono in papiri dell'Ermopolite, dove, come si è visto, nelle annotazioni dorsali l'abbreviazione più comune per *χειρόγραφον* è rappresentata dal *chi-rho*. I *chi-iota* attestati all'interno dei documenti ermopoliti hanno invece un'altra valenza: essi non abbreviano *χειρόγραφον*, bensì il sostantivo *χειρογραφία*<sup>44</sup>.

Il termine *χειρογραφία* può assumere diverse connotazioni a seconda del contesto, ma talvolta l'esatta interpretazione rimane incerta: ad esempio, può essere inteso come 'registro fiscale' oppure designare un'istituzione statale preposta alla contabilità fiscale<sup>45</sup>. È questo il caso di SB XXVIII 16960 (VI-VII sec.), un documento emanato dall'ufficio contabile centrale di Ermopoli mediante il quale un versamento di grano annonario viene registrato nella *μεγάλη χειρογραφεία* 'la grande *cheirographēia*'. Come osserva il secondo editore Ruey-Lin Chang, l'interpretazione del termine oscilla tra 'registro contabile' e 'istituzione specializzata nella registrazione di grano del fisco'<sup>46</sup>. L'espressione, attestata alla l. 2, è così trascritta: «ἐν τῇ

<sup>43</sup> Solo P.Col. VII 145 e SB XXVI 16344 sono provvisti di immagini. Per P.NYU I 5 e P.NYU I 11a non mi è stato possibile verificare se si tratti di *chi-rho* o piuttosto di *chi-iota*, ma vista la natura simile agli altri due testi e la provenienza dei due papiri dallo stesso contesto di P.Col. VII 145 ritengo verosimile che si tratti di *chi-rho*.

<sup>44</sup> La trascrizione del termine oscilla nelle edizioni tra *χειρογραφία* e *χειρογραφεία*. In questo articolo si seguono le scritture adottate di volta in volta dagli editori.

<sup>45</sup> Sulle sfumature di significato di *χειρογραφία* si vedano GASCOU 1986; GASCOU – SIJPESTEIJN 1993, pp. 118-119 e CHANG 2004, p. 214.

<sup>46</sup> CHANG 2004. Il documento si compone di due frammenti, il primo dei quali (contenente l'attestazione per *χειρογραφία*) era stato precedentemente pubblicato da G. Poethke in BGU XVII 2679.

μεγάλη  $\chi(\epsilon)\iota(\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\epsilon\iota\alpha)$ »<sup>47</sup>. Sul papiro si osserva che la lettera *chi* è attraversata da una verticale la cui estremità superiore termina in un cerchio<sup>48</sup>: non è da escludere che si tratti dell'occhiello di un *rho*. In alternativa, potrebbe trattarsi di uno *iota* con un'estremità superiore più 'elaborata'. Le restanti attestazioni di abbreviazioni monogrammatiche del termine  $\chi\epsilon\iota\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\iota\alpha$  sono realizzate infatti mediante il *chi-iota*. In SPP III<sup>2</sup> 2 201 (VI-VII sec.) due funzionari preposti alla  $\chi\epsilon\iota\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\epsilon\iota\alpha$ , probabilmente il registro fiscale della città di Ermopoli o dell'intero nomo, certificano l'avvenuto versamento di una tassa in grano: il termine è reso alle ll. 2 e 5 con un *chi* attraversato da un'asta verticale, lo *iota*, e trascritto « $\chi(\epsilon)\iota(\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\epsilon\iota\alpha\varsigma)$ ». La stessa realizzazione si osserva in un altro documento ermopolita, SB XXII 15634, l. 3 (VI sec.). Numerose attestazioni di *chi-iota* per  $\chi(\epsilon)\iota(\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\epsilon\iota\alpha)$  ricorrono poi nel registro fiscale P.Sorb. II 69 (618-619 o 633-634?, Ermopoli)<sup>49</sup>. In un altro frammento di un registro fiscale ermopolita, P.Bas. II 55, verso, l. 10 (inizio del VII sec.), il termine  $\chi\epsilon\iota\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\iota\alpha$  è reso mediante il monogramma *chi-iota* tracciato in due movimenti e con due occhielli (uno a sinistra e uno a destra)<sup>50</sup> con cui tipicamente si abbreviava il termine  $\chi\epsilon\iota\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu$  in Arsinoite e in Eracleopolite, discusso sopra nel sottoparagrafo 1.1 con le figg. 3 e 4. Si tratta al momento dell'unica attestazione a me conosciuta del *chi-iota* in due movimenti al di fuori di Arsinoite ed Eracleopolite. Sulla base dei documenti qui discussi, si potrebbe dunque supporre che nei testi ermopoliti il monogramma *chi-iota* venisse utilizzato per distinguere il concetto di  $\chi\epsilon\iota\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\iota\alpha$  da quello di  $\chi\epsilon\iota\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu$ , ed evitare quindi confusioni.

In aggiunta, numerosi documenti dell'Ossirinchite sono designati  $\chi\epsilon\iota\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\iota\alpha$  nelle annotazioni dorsali: si tratta di ricevute per pezzi di ricambio di sistemi di irrigazione<sup>51</sup>. Il termine è trascritto in questi casi per esteso oppure abbreviato in  $\chi\epsilon\iota\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi(\iota\alpha)$ , mentre non è attestata l'abbreviazione mediante i monogrammi *chi-iota* o *chi-rho*.

Per concludere, una menzione particolare merita un papiro della collezione von Scherling conservato al National Museum of Antiquities di Leida

<sup>47</sup> CHANG 2004, p. 211, l. 2; nella prima edizione in BGU XVII 2679, l. 2 si trascrive  $\chi\epsilon\iota\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\iota\alpha$ .

<sup>48</sup> Immagine accessibile al seguente link: <https://berlpap.smb.museum/04060/> (07/2024).

<sup>49</sup> Non è disponibile un'immagine del papiro, tuttavia l'editore J. Gascoù descrive il monogramma *chi-iota* nell'introduzione a P.Sorb. II, pp. 37-38.

<sup>50</sup> L'immagine è pubblicata in P.Bas. II 55, p. 240. Si veda anche il commento dell'editrice I. Marthot-Santaniello al termine « $\chi(\epsilon)\iota(\rho\sigma\gamma\rho\alpha\phi\iota\alpha\varsigma)$ », verso, l. 10, p. 243.

<sup>51</sup> N. Gonis, commento a P.Oxy. LXVIII 4696, l. 9, p. 156.

e edito da Klaas A. Worp (RMO inv. nr. F. 1948/3.5)<sup>52</sup>. Il papiro presenta una lista di documenti (forse lettere?), in cui ogni singolo *item* è introdotto dal termine *χειρόγραφον* rappresentato con il monogramma *chi-rho* e seguito da un nome di persona. Come osserva Antonella Ghignoli, il monogramma assume in questo documento una funzione puntuativa, marcando e distinguendo ogni singolo punto della lista, un uso spesso attestato nei documenti per i simboli grafici cristiani come la croce, lo staurogramma e il cristogramma<sup>53</sup>.

### 3. Conclusioni

Si riassumono in breve le principali conclusioni di questo studio. Nelle annotazioni dorsali di contratti su papiro di epoca bizantina relativi ad operazioni di credito, il termine *χειρόγραφον* viene abbreviato mediante i monogrammi *chi-iota* o *chi-rho*. La variante *chi-iota*, inizialmente attestata in Ermopolite, Ossirinchite e Arsinoite, è diffusa a partire dalla metà del IV secolo esclusivamente in Arsinoite ed Eracleopolite (cfr. tab. 1). A partire dalla seconda metà del V secolo, il monogramma *chi-iota*, inizialmente realizzato tramite un *chi* attraversato da una verticale (lo *iota*), assume una forma più elaborata, tracciata in due movimenti e con la realizzazione di due occhielli, uno inferiore diretto a destra e uno superiore diretto a sinistra (cfr. figg. 3 e 4). La variante *chi-rho*, invece, è attestata a partire dal V secolo nelle altre regioni, in special modo nell'Ermopolite (cfr. tab. 2).

All'interno dei documenti, le occorrenze di *chi-rho* e *chi-iota* come abbreviazioni di *χειρόγραφον* sono molto più rare. Si assiste in questo caso ad una situazione 'inversa' rispetto a quanto osservato sulla diffusione geografica di *chi-iota* e *chi-rho*. Il *chi-rho* è attestato nel corpo di alcuni documenti provenienti dall'Arsinoite e dall'Eracleopolite, in cui abbrevia il termine *χειρόγραφον* nel significato di 'ricevuta'. Il *chi-iota*, invece, compare in documenti ermopoliti come abbreviazione non di *χειρόγραφον*, bensì di *χειρογραφία*. La documentazione ermopolita in particolare mostra, dunque, come i monogrammi *chi-iota* e *chi-rho* potessero assumere valenze precise e codificate a livello locale: il *chi-rho* abbreviava *χειρόγραφον*, mentre il *chi-iota* rappresentava il sostantivo *χειρογραφία*, un termine che poteva denotare un'istituzione fiscale del nomo ermopolita oppure semplicemente un registro contabile.

<sup>52</sup> Worp 2013, pp. 37-38, nr. 14. Una foto del papiro è pubblicata a p. 37.

<sup>53</sup> GHIGNOLI 2023, pp. 77-78; si veda inoltre AMORY 2023.

## APPENDICE

*Correzione all'annotazione dorsale di BGU II 365, verso*

L'*editio princeps* del papiro (BGU II 365 verso; si veda tab. 1, nr. 35) presenta, dopo il disegno del simbolo, la seguente trascrizione: «μ γν /// [ . . . . ] μς χρ/ ὐ α [54]». Questa è stata corretta parzialmente da J. M. Diethart in «χ(ει)ρ(όγραφο) Νόννας»<sup>55</sup>. Il simbolo per χ(ει)ρ(όγραφο), tuttavia, non è un *chi-rho*, bensì un *chi-iota* tracciato alla maniera arsinoitica-eracleopolita: nonostante l'inchiostro sia danneggiato in questo punto, si vedono i tratti tipici del simbolo realizzato in due movimenti<sup>56</sup>. Propongo di seguito una nuova trascrizione dell'annotazione dorsale, che, oltre ad includere la lettura revisionata di Diethart, presenta anche il seguito del testo, finora trascritto solo parzialmente: «χι(ρόγραφο) [l. χειρόγραφο] Νόννας θυ(γατρός) Φοι[βή]μμ(ωνος) χρ(υσίου) νο(μισμάτιον) α πα(ρά) [κερ(άτια) ζ ε δ'»<sup>57</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- BL VIII P. W. PESTMAN – H.-A. RUPPRECHT (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, VIII. Band, Leiden-New York-Köln, Brill, 1992.
- BL IX P. W. PESTMAN – H.-A. RUPPRECHT (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, IX. Band, Leiden-New York-Köln, Brill, 1995.
- BL XII H.-A. RUPPRECHT – K. A. WÖRPER (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, XII. Band, Leiden-Boston, Brill, 2009.
- BL XIII F. A. J. HOOGENDIJK – A. JÖRDENS (hrsg. von), *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, XIII. Band, Leiden-Boston, Brill, 2017.

<sup>54</sup> In ]μς, ς è un segno abbreviativo. Il seguito χρ/ ὐ α è da sciogliere in χρ(υσίου) νο(μισμάτιον) α.

<sup>55</sup> Si veda il riferimento citato *supra*, n. 24.

<sup>56</sup> Immagine online reperibile al seguente link: <https://berlpap.smb.museum/01049/07/2024>.

<sup>57</sup> Per una formulazione simile nell'annotazione dorsale si veda P.Köln XIV 586, verso, l. 27: «χι(ρόγραφο) Ἰωάννου υἱοῦ Ἀπφῶ vacat χρ(υσίου) νο(μισμάτια) γ. πα(ρά) κερ(άτια) ι ι vacat εις τὴν ἁγίαν ἐκκλησίαν».

- BOEP 10 R. AST – L. BERKES – J. M. S. COWEY – H. ESSLER – J. LOUGOVAYA, *Bulletin of Online Emendations to Papyri (BOEP) 10* (November 2, 2022), «Pylon», II; DOI 10.48631/pylon.2022.2.92976.
- AMORY Y. 2023, *Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba*, in GHIGNOLI et al. 2023, pp. 51-69.
- BERKES L. 2013, *Bemerkungen zu dokumentarischen Papyri aus dem 6.-7. Jh. (Korr.Tyche 735-738)*, «Tyche», XXVIII, pp. 203-204; DOI 10.15661/tyche.2013.028.17.
- CANELLA T. 2023, *Segni, sogni e visioni nella letteratura di età costantiniana*, in GHIGNOLI et al. 2023, pp. 1-40.
- CARLIG N. 2020, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonction (III<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup>/VIII<sup>e</sup> siècles)*, in ID. et al. (éd. par), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques scribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international (Liège, 2-4 juin 2016)*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 9), pp. 271-281, <https://hdl.handle.net/2268/207318> (07/2024).
- CHANG R.-L. 2004, *Un certificat d'enregistrement de blé annonaire: P.Berol. inv. 16056 (BGU XVII 2679) + P.Strasb. inv. gr. 468*, «Chronique d'Égypte», LXXIX, pp. 209-214.
- DIETHART J. M. 1986, *Berichtigungen zu Berliner Papyri*, «Archiv für Papyrusforschung», XXXII, pp. 47-48.
- DIETHART J. M. – K. A. WÖRPER 1986, *Notarsunterschriften im byzantinischen Ägypten*, Wien, Verlag Brüder Hollinek (Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Papyrus Erzherzog Rainer, 16).
- GASCOU J. 1986, *Comptabilités fiscales hermopolites du début du 7<sup>e</sup> siècle*, «Tyche», I, pp. 97-117.
- GASCOU J. – P. J. SIJPESTEIJN 1993, *P.Berol. G 25003: Deux documents fiscaux hermopolites*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XCVII, pp. 116-124.
- GHIGNOLI A. 2023, *Applied Category Analysis for Interpreting a List in the Late Antique Documentary Tradition: Some Preliminary Considerations*, in K. BENTEIN – Y. AMORY (ed. by), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, Leiden-Boston, Brill (Papyrologica Lugduno-Batava, 41), pp. 72-85.
- GHIGNOLI A. et al. (a cura di) 2023, *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Temi e Testi, 221); DOI 10.57601/TT\_2023.
- GONIS N. 2005, *Notes on Miscellaneous Documents II*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLIV, pp. 203-210.
- KATZ P. 2014, *A Loan of Money with Interest*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», LI, pp. 47-57.
- KOVARIK S. 2023, *The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)*, in GHIGNOLI et al. 2023, pp. 71-118.



- KRUIT N. 1992, *Local Customs in the Formulas of Sales of Wine for Future Delivery (A Supplement to P.Heid. V)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XCIV, pp. 167-184.
- MICUCCI F. 2021, *A Hermopolite Sale on Delivery in Vienna and London*, «Tyche», XXXVI, pp. 115-119; DOI 10.25365/tyche-2021-36-13.
- MITTHOF F. 2005, *Urkundenreferat 2004 (1. Teil)*, «Archiv für Papyrusforschung», LI, pp. 285-333.
- REGGIANI N. c.d.s., *Crossing Abbreviations, Monograms, and Symbols. Preliminary Survey of chi-ro, staurogram, and stauros in the Greek Documentary Papyri from Egypt*, in S. AMENDOLA et al. (ed. by), *Layout and Materiality of Writing in Ancient Documents from the Archaic Period to Late Antiquity: a Comparative Approach*, Florence, Florence University Press (Edizioni dell'Istituto Papirologico G. Vitelli).
- SCHUBERT P. – I. JORNOT (éd. par) 2002, *Les papyrus de Genève. Premier Volume*, 2<sup>e</sup> éd., N<sup>os</sup> 1-10, 12-44, 66-78, 80-81. *Textes documentaires*, Genève, Bibliothèque Publique et Universitaire.
- SKALEC A. c.d.s., *Μισθωσις Abbreviation in Form of Monogram and Compendium on the Endorsements of the Late Antique Papyri*, «Pylon».
- WOLFF H. J. 1978, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemaeer und des Prinzipats*, II. Band, *Organisation und Kontrolle des privaten Rechtsverkehrs*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- WORP K. A. 2013, *Greek von Scherling Papyri in Leiden*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», L, pp. 15-38.
- YIFTACH-FIRANKO U. 2009, *The Cheirographon and the Privatization of Scribal Activity in Early Roman Oxyrhynchos*, in E. HARRIS – G. THÜR (hrsg. von), *Symposion 2007. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Durham, 2.-6. September 2007) / Papers on Greek and Hellenistic Legal History (Durham, September 2-6, 2007)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte, 20), pp. 325-340.

## CREDITI FOTOGRAFICI

Figg. 1-2: Images courtesy of the University of Michigan Library Digital Collections.

Fig. 3: Image courtesy of the Kölner Papyrussammlung.

Fig. 4: © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung.



MARTA MARUCCI

## LEGGERE OLTRE IL TESTO

### LAYOUT E USO DEI SEGNI NELLE ISCRIZIONI IN PROSA DELL'EGITTO TARDOANTICO

#### 1. *Prospettive e limiti della ricerca.*

Accanto alla straordinaria quantità di papiri, le sabbie d'Egitto hanno restituito un generoso numero di epigrafi. Tuttavia, come lamentava Étienne Bernand in un contributo del 1986, «la dispersion des inscriptions grecques d'Egypte dans les musée du Proche Orient, d'Europe ou d'Amérique, et leur publication dans les revues les plus diverses ne facilitent pas, on s'en doute, l'élaboration d'un corpus»<sup>1</sup>. Quasi quarant'anni dopo, una raccolta complessiva delle iscrizioni greche d'Egitto resta un *desideratum* urgente mentre i vari dossier epigrafici esistenti – tematici o limitati a un preciso contesto cronologico e/o geografico<sup>2</sup> – offrono sovente edizioni critiche dei testi non

I risultati preliminari di questa ricerca sono stati presentati in occasione dell'International Doctoral Conference 'Signa manent. *Il segno tra testo, layout e significato*', organizzato dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e dalla Scuola Superiore Meridionale (Napoli, 9-10 novembre 2023). Ringrazio gli organizzatori Mattia Auriemma, Filomena Bernardo, Antonella Viscusi e i partecipanti per i proficui scambi di idee. Sono grata al professor Lucio Del Corso per i preziosi suggerimenti e per avermi fatto leggere il suo contributo di prossima pubblicazione dedicato alla cultura epigrafica dell'Egitto tardoantico (vd. DEL CORSO *c.d.s.*). Non occupandomi di problemi testuali delle iscrizioni, mi sono attenuta al testo dell'edizione principale o più recente. Tutte le date sono da intendersi dopo Cristo.

<sup>1</sup> BERNAND É. 1986, p. 221. La decisione di escludere l'Egitto, insieme all'Asia Minore e al Vicino Oriente, dal progetto delle *Inscriptiones Graecae* si deve a U. von Wilamowitz-Moellendorf e risale al 1902, quando lo studioso divenne direttore del progetto: cfr. SUMMA 2012, p. 267.

<sup>2</sup> Per l'età tolemaica si preannuncia fondamentale il progetto *Corpus of Ptolemaic Inscriptions* (CPI) avviato nel 2013 dal Center for the Study of Ancient Document dell'Università di Oxford e diretto da A. Bowman e S. Hornblower, che ha come obiettivo la riedizione cartacea e digitale di tutte le iscrizioni ascrivibili all'età tolemaica; al momento, risulta pubblicata solo la prima parte del primo dei tre volumi previsti, cfr. I.Ptolemaic I.1. Alla cultura epigrafica di Antinoupolis, in attesa di un'edizione complessiva di tutte le iscrizioni, sono stati dedicati importanti contributi: cfr. NACHTERGAEEL – PINTAUDI 2017, pp. 675-714; DEL CORSO 2019, pp. 235-256. Le iscrizioni cristiane sono state oggetto del recente studio di TUDOR 2011.

sempre fedeli e mancano di riproduzioni fotografiche o apografi<sup>3</sup>. Ne deriva l'impossibilità di indagare in maniera esaustiva, più ancora che per altre regioni, gli aspetti non verbali del 'monumento iscritto'<sup>4</sup>, come materiale e dimensioni del supporto, tipologia monumentale, tecniche di incisione, forme grafiche, eventuale presenza di segni<sup>5</sup> e decorazioni. La conoscenza di queste specificità permetterebbe di comprendere più nel dettaglio il rapporto tra testo e supporto e, parallelamente, di aggiungere un ulteriore tassello alla nostra comprensione dell'ambiente socioculturale in cui l'epigrafe è stata prodotta. Se fino all'età imperiale sono state ricostruite, almeno in parte, le tappe evolutive della cultura epigrafica dell'Egitto, appare ancora poco esplorata la scrittura esposta di IV-VI secolo<sup>6</sup>. Eppure, anche le iscrizioni, nonostante risultino quantitativamente più esigue delle testimonianze papiroce superstiti (documentarie e non) – e forse proprio per questo più trascurate –, possono costituire una fonte valida per indagare i mutamenti che hanno interessato l'area egiziana nel periodo che precede la conquista araba e la sua progressiva islamizzazione<sup>7</sup>. I testi incisi su supporti durevoli costituiscono, al pari di altre fonti, una forma di autorappresentazione della civiltà che li ha prodotti oltre che un mezzo per veicolare un messaggio contingente. Cercare di individuare e comprendere le variazioni che interessano lo specchio epigrafico significa, dunque, ricostruire anche i contesti e i processi culturali che le hanno determinate.

Le iscrizioni in versi sono state già oggetto di recenti e approfonditi studi<sup>8</sup>. L'analisi della loro dimensione esposta ha permesso di individuare una serie di convenzioni grafiche, comuni anche nelle città tardoantiche del Vici-

<sup>3</sup> Per limitarsi a un esempio, il *corpus* delle iscrizioni cristiane in lingua greca (I.Chr. Egypte) fu pubblicato in epoca antecedente all'adozione del sistema di Leida (1931) e privo di riproduzioni fotografiche o apografi. Molte di queste iscrizioni sono state riedite in TUDOR 2011.

<sup>4</sup> Sull'inscindibilità di iscrizione e monumento, cfr. PANCIERA *et al.* 2006. Per questioni più generali sulla definizione di iscrizione, cfr. PANCIERA 2012.

<sup>5</sup> In questa sede, il termine 'segno' è adoperato per descrivere una qualsiasi entità grafica, composta da elementi alfabetici o non, distinta dal testo dell'iscrizione.

<sup>6</sup> Per la definizione corrente di *epigraphic habit* si rinvia a MACMULLEN 1982. La cultura epigrafica dell'Egitto tardoantico risulta, purtroppo, esclusa dal fondamentale BOLLE – MACHADO – WITSCHER 2017.

<sup>7</sup> Una riflessione su come la documentazione epigrafica possa essere complementare di quella papirologica si ha in BERNAND É. 1989, pp. 257-259. Dalla crescente attenzione per le iscrizioni derivano, per limitarsi a esempi significativi, lo studio di VAN DER VLIET 2018 e l'istituzione di una rassegna periodica, a cura di A. Delattre e J. Dijkstra nel «Bulletin of the American Society of Papyrologists» (BASP).

<sup>8</sup> La bibliografia sull'argomento è significativamente aumentata negli ultimi anni. Da ultimo, si rinvia ad AGOSTI 2020, pp. 141-155 interamente dedicato al *layout* e segni di lettura del-

no Oriente, che servivano a evidenziare la struttura metrica del testo<sup>9</sup>. Come ha osservato Gianfranco Agosti<sup>10</sup>, queste variazioni del *layout* e la crescente introduzione di segni paratestuali costituivano un ausilio per i lettori-passanti che faticavano sempre più a riconoscere la letterarietà e, di conseguenza, il prestigio del testo iscritto, a causa dei cambiamenti linguistici e della crescente difficoltà di comprensione della metrica tradizionale. A strategie semplici, come la corrispondenza rigo-verso<sup>11</sup>, si alternano altre più articolate, come l'*indentation* del pentametro nei componimenti in distici elegiaci<sup>12</sup>. Segni, come *paragraphoi*, coronidi o *diplai*, chiaramente desunti da pratiche librarie<sup>13</sup>, risultano inseriti all'interno del tessuto grafico del testo per evidenziare parole significative (*e.g.*, nomi propri o formule di saluto) o una cesura metrica<sup>14</sup>. Se è stato ormai appurato che nelle iscrizioni in versi tardoantiche appaiono impiegate, sia pure in modo non sistematico, soluzioni che guidavano nella lettura e nel riconoscimento della struttura metrica, manca ancora una messa a punto sulla *mise en texte* di quelle in prosa ascrivibili al medesimo periodo.

Il presente contributo nasce, dunque, con l'obiettivo di supplire questo vuoto negli studi. A fronte del ristretto numero di epigrafi metriche, raccolte nel fondamentale volume di Bernand<sup>15</sup>, risulta notevole la quantità di

le iscrizioni metriche dell'Egitto tardoantico. Cfr. anche il complementare GARULLI 2020, pp. 223-240, con *focus* sull'età greco-romana.

<sup>9</sup> In questo contributo non ci si soffermerà sul rapporto tra poesia epigrafica e letteratura. Ampie riflessioni si hanno in AGOSTI 2008, pp. 191-213; 2012, pp. 361-404; 2015, pp. 13-34. Cfr. anche i lavori di GARULLI 2012 e HUNTER 2022 dedicati alla sola poesia funeraria; MERISIO 2023, pp. 33-43, con *focus* sulla Frigia orientale.

<sup>10</sup> AGOSTI 2020, pp. 241-242.

<sup>11</sup> Ad esempio, I.Egypte métriques 27 (Saqqara, III-IV sec.); I.Egypte métriques 58 (Egitto, III-IV sec.).

<sup>12</sup> Ad esempio, I.Egypte métriques 60 (Hermontis, IV-V sec.).

<sup>13</sup> Ad esempio, il doppio tratto obliquo in I.Egypte métriques 123 (Antinoupolis, 384/385-388), o il punto mediano in I.Egypte métriques 147 (Tebe, IV-VI sec.). Sui fenomeni di imitazione di pratiche librarie in scritture epigrafiche, si rinvia a DEL CORSO 2010b, pp. 3-16; GARULLI 2014, pp. 125-170, anche se dedicato esclusivamente alle iscrizioni metriche. Sui segni di lettura si veda, invece, GARULLI 2018, pp. 105-144 che indaga la presenza e funzione dei soli *lectional signs* nelle iscrizioni greche in versi dell'età greco-romana.

<sup>14</sup> Ad esempio, I.Egypte métriques 82 (Alessandria, III-IV sec.) in cui i segni indicano la cesura centrale di esametro e pentametro, o I.Egypte métriques 124 (Alessandria, fine IV sec.) dove segnalano la ripartizione dicolica dell'esametro tardo.

<sup>15</sup> BERNAND É. 1969a. Sono ascrivibili ai secoli IV-VI solo pochi epigrammi indicati in AGOSTI 2020, p. 145: I.Egypte métriques 27, 58-61, 79, 80, 82, 111, 122-124, 131, 147-151, 173; SEG XXIV 1243; SEG LVIII 1810. Lo studioso considera anche I.Egypte métriques 81 e 106, la cui cronologia è incerta.

quelle in prosa. Da una ricerca, effettuata in Trismegistos<sup>16</sup>, si è ottenuto un elenco di circa mille iscrizioni. Di ognuna è stata sempre controllata l'edizione di riferimento o, ove possibile, la più recente; si è cercato, soprattutto, di esaminarne una riproduzione fotografica (o almeno un apografo), quale fonte primaria per ricavare informazioni, solitamente trascurate nelle pubblicazioni, sul *layout* e sulla presenza di segni paratestuali<sup>17</sup>. Senza la pretesa di trarre conclusioni di ampio respiro, in questa sede verranno presentati gli elementi di novità emersi dall'esame di tali iscrizioni.

## 2. *Le iscrizioni in prosa tra età imperiale e tardoantica.*

La nuova attenzione prestata agli aspetti grafici e materiali delle iscrizioni ha permesso di osservare alcuni cambiamenti riguardanti anche la *mise en texte* di quelle in prosa<sup>18</sup>. Come ben illustrato da Lucio Del Corso per fasi anteriori ai secoli IV-VI<sup>19</sup>, con la fine della dinastia tolemaica e l'avvio del nuovo sistema amministrativo romano viene abbandonata l'impaginazione stoichedica e si assiste alla formazione di convenzioni grafiche inedite, quali l'adozione di *layout* originali e l'introduzione di segni ausiliari, funzionali alla comprensione e diffusione del messaggio epigrafico. Per evidenziare le componenti principali del testo risultano messe in atto soluzioni più o meno complesse come, ad esempio, la variazione del modulo di singole lettere o di righe intere di scrittura, l'*indentation* di un solo rigo o di un intero blocco di testo, l'uso di segni paratestuali o di *vacat*<sup>20</sup>. La cura per il *layout* e, quindi, per la leggibilità del testo iscritto, traspare in iscrizioni pubbliche, dediche ma anche *proskynemata* durante tutta l'età imperiale. Per limitarci a osservare un esempio significativo, si può menzionare un'iscrizione del 220 (tav. 1), che ricorda gli efebi che avevano partecipato all'agone organizzato a Mem-

<sup>16</sup> Per la ricerca sono stati utilizzati come filtri, oltre all'Egitto quale area geografica di riferimento, 'pietra' per il supporto, 'greco' per la lingua e 'IV-VI secolo' come arco cronologico di indagine. Ad oggi, delle iscrizioni censite in Trismegistos (<https://www.trismegistos.org> [07/2024]) è possibile consultare solo i metadati ma non i testi.

<sup>17</sup> Si hanno, infatti, innumerevoli casi di segni paratestuali trascritti erroneamente o omessi (ad esempio, una croce confusa con uno staurogramma). Errori di questo tipo, riscontrati nelle edizioni di iscrizioni provenienti dall'Egitto, risultano segnalati, oltre che in SEG e AEp, anche nella rassegna in BASP: vd. n. 7.

<sup>18</sup> Una rapida ma limpida descrizione delle evoluzioni che hanno interessato il *layout* del testo iscritto in Egitto dall'età tolemaica fino all'avvento dell'età tardoantica si ha in DEL CORSO 2017, pp. 43-59, con bibliografia relativa anche all'età faraonica.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>20</sup> Considero il *vacat* un «segno senza segno» adottando la definizione coniata da G. Cavallo nella prefazione a Nocchi Macedo – Scappaticcio 2017, p. 15.

phis in onore di Eliogabalo<sup>21</sup>, in cui un complesso sistema di rigatura preliminare e vari espedienti grafico-visivi, come variazioni modulari, *vacat*<sup>22</sup>, segni separativi<sup>23</sup>, concorrono chiaramente a un'«organizzazione gerarchica delle informazioni»<sup>24</sup>. L'attenzione per la leggibilità del testo si riscontra anche nella formula di datazione, che corre lungo l'ultima riga di scrittura, dove un tratto obliquo e un doppio tratto obliquo con puntini decorativi isolano la titolatura imperiale (in parte erasa, verosimilmente dopo la *damnatio memoriae*) tra l'indicazione dell'anno di regno e quella del mese egiziano. Nelle dediche, ma anche in altre tipologie di testi in prosa, risultano abitualmente impiegati segni divisorii semplici, come punti mediani o *vacat*<sup>25</sup>, o più elaborati, come motivi vegetali (*hederæ* o palmette). Più rara è, invece, la presenza di segni desunti da pratiche librerie, spesso adoperati in iscrizioni metriche: una *diple* appare, ad esempio, in una epigrafe votiva per Iside e per la Τύχη restaurata di Copto<sup>26</sup>, per dividere la dedica vera e propria (fino a l. 7) dalla datazione, realizzata per giunta con lettere di modulo minore, e per evidenziare le singole divinità tutelari (l. 2, l. 3); mentre in un frammento di dedica (tav. 2), riconducibile con certezza all'età traianea<sup>27</sup>, *diplai* dal tracciato più arrotondato sembrano impiegate come semplici segni divisorii.

A partire dal IV secolo, la cura per la *mise en texte* epigrafica cambia drasticamente. Prima di chiarire quali mutamenti in età tardoantica hanno interessato il *layout* e i segni paratestuali delle iscrizioni in prosa d'Egitto, appare opportuno soffermarsi anche sulla tipologia dei testi pervenuti. La quasi totalità delle iscrizioni è di natura funeraria mentre appare estremamente ridotto il numero delle dediche, specie se confrontato con la produzione

<sup>21</sup> *L'editio princeps* si deve a TOD 1951, pp. 86-99 (= SEG XL 1598). Molti frammenti di iscrizioni di liste efebiche sono stati rinvenuti ad Antinoupolis: cfr. DEL CORSO 2017, pp. 51-53; cfr., anche, DEL CORSO – PINTAUDI 2016, pp. 309-314.

<sup>22</sup> Il. 1-4: «*vac. ἀγαθῇ τύχῃ vac. | εἰσὶν οἱ χλαμυδηφορήσαντες καὶ ἐφηβεύσαντες τὸν πρῶτον ἱερὸν εἰσελαστικὸν | ἐφηβικὸν Ἀντωνινιανὸν Ἦλειον Λεόντιον Ἰσαντινόϊον ἀγῶνα· ἐπὶ Αὐρηλ(ίῳ) Ἰσχυράμμωνι | Σαραπίωνος· κοσμητεύσαντι βουλευτῇ καθηγεμόνι ἐφήβων vac. εἰσὶ δὲ vac. Αὐρήλιοι.*».

<sup>23</sup> A metà della seconda colonna, una *diple* seguita da un *vacat* segnalano una categoria speciale di efebi, ovvero coloro che per problemi fisici non avevano potuto partecipare alle prove fisiche, Il. 50-52: «> *vac. καὶ οἱ ἐν τάξει ὑπερμεγέθων καὶ ἄλλων καταδεῶν τὴν δῖν παραδεχθέντες ὑπὸ τοῦ κρατίστου ἐπιστρατήγου.*».

<sup>24</sup> DEL CORSO 2017, p. 49.

<sup>25</sup> Numerosi esempi in *ibidem*, pp. 50-51.

<sup>26</sup> I. Portes du désert 79 (Copto, 160).

<sup>27</sup> I. Egypte Nubie Louvre 121 (Egitto, 98-117). Una *diple* è posta fra il titolo Αὐτοκράτωρ e il nome dell'imperatore (l. 1); un'altra segue il patronimico (l. 2); altre due indicano, forse, il nome del dedicatario (l. 3); l'ultima sembra precedere un (possibile) altro patronimico (l. 4).

epigrafica di epoche precedenti. Ci si può limitare a segnalare almeno alcune iscrizioni che menzionano eventi più o meno epocali, quali guerre, costruzioni di edifici o consacrazioni di chiese, e che contribuiscono a ricostruire più nel dettaglio la storia dell'intera regione. Sono significativi, ad esempio, un ringraziamento agli angeli da parte dei soldati emesi che stazionavano a Copto nel 316<sup>28</sup> o un'iscrizione onoraria, ascritta al V secolo, che celebra la vittoria del βασιλίσκος Silko contro i Blemmi in Nubia<sup>29</sup> ma anche tre epigrafi che testimoniano la conversione del tempio di Iside a Philae in una chiesa dedicata a S. Stefano nel 537<sup>30</sup>. Risulta, infine, di notevole interesse un dossier di iscrizioni omogeneo per contenuto e per origine: si tratta di circa venti epigrafi, provenienti quasi esclusivamente da Philae, in cui sono ricordati lavori di restauro o di costruzione di edifici o mura<sup>31</sup>.

### 2.1. *Il layout delle iscrizioni in prosa tardoantiche.*

Poiché le iscrizioni funerarie e i *proskynemata* risultano in tutte le epoche per lo più pertinenti alla sfera privata e, quindi, tendenzialmente meno curati nell'impaginazione, si è cercato di prestare maggiore attenzione alle epigrafi di carattere pubblico. Sin dall'età più antica, esse costituivano, infatti, il principale mezzo per diffondere i testi più importanti, come decreti, petizioni o dediche a imperatori e si presentavano più accurate, sotto il profilo sia della scrittura sia del *layout*. In età tardoantica, non sono pochi gli esempi di iscrizioni pubbliche incise su materiale di reimpiego. È il caso di una dedica a Valentiniano II, Teodosio I, Arcadio e Onorio<sup>32</sup>, incisa su una base di granito rosso già impiegata, più di due secoli prima, per un'altra dedica, fatta

<sup>28</sup> I.Portes du désert 91 (Copto, 316). Per un apografo dell'iscrizione, conservata presso l'Egyptian Museum del Cairo, si rinvia a MILNE 1905, pp. 45-46.

<sup>29</sup> I.Egypte prose 67 (Talmis, V secolo). Per l'inquadramento storico dell'iscrizione, si rinvia almeno a: GAUTHIER 1911, p. 204; TÖRÖK 1984 (1987), pp. 201-243; UPDEGRAFF 1988, pp. 44-97; TÖRÖK 1998, pp. 1147-1153, nr. 317.

<sup>30</sup> Tutti e tre i testi sono stati incisi sulle mura del tempio, in prossimità della porta principale. I.Philae II 202 e I.Philae II 204 attestano la rifunzionalizzazione dell'edificio mentre I.Philae II 201 celebra il trionfo della croce («ὁ σταυρὸς | ἐνίκησεν | αἰ νικά | + +»).

<sup>31</sup> Secondo le mie ricerche, a tale tipologia vanno ricondotte I.Pan du désert 27; I.Pan du désert 28; I.Philae II 217; I.Philae II 220; I.Philae II 194; I.Philae II 195; I.Philae II 200; I.Philae II 202; I.Philae II 204; I.Philae II 216; I.Philae II 221; I.Philae II 222; I.Philae II 224; I.Philae II 225; I.Thèbes Syène 235; I.Thèbes Syène 236; I.Thèbes Syène 237; I.Philae II 226; e i frammenti I.Philae II 227; I.Philae II 228; I.Philae II 218; I.Philae II 219; I.Philae II 223; I.Thèbes Syène 331.

<sup>32</sup> I.Portes du désert 19 (Antinoupolis, 389 ca.).



realizzare dall'epistratego della Tebaide Fido Aquila per Antinoo defunto<sup>33</sup>. Emblematici sono anche un'epigrafe votiva per gli angeli e per un dio semitico<sup>34</sup>, realizzata su un frammento di architrave che reca traccia, su un altro lato, di una dedica per Marco Aurelio o Caracalla, e un'iscrizione in onore dell'imperatore Valente<sup>35</sup> (tav. 3), scolpita su un blocco che apparteneva a un tempio della XXVI dinastia. In molti casi, le epigrafi dedicate a lavori edilizi risultano incise direttamente sulle mura dell'edificio restaurato senza alcuno studio preliminare alla disposizione del testo sulla pietra<sup>36</sup>.

A un primo sguardo, i testi delle iscrizioni appaiono distribuiti sulla superficie scrittoria in modo disomogeneo, privi di ambizioni estetiche, anche se non manca qualche tentativo di *layout* più simmetrico, come si osserva nelle due iscrizioni che ricordano la conversione del tempio di Iside in una chiesa (tavv. 4, 5)<sup>37</sup>, realizzate con lettere dal modulo uniforme e di grandi dimensioni, disposte con una certa regolarità nello spazio. Il rapporto tra testo iscritto e specchio epigrafico risulta imperfetto anche nei rari casi di rigatura preliminare, come si evince nella già citata epigrafe votiva incisa sul resto di un architrave, redatta in modo da utilizzare tutta la superficie scrittoria possibile, compresa quella intorno al foro passante. A volte, il testo iscritto nelle ultime righe si infittisce gradatamente per la crescente necessità di spazio, come accade in una delle iscrizioni che attesta il restauro di un tratto delle mura di Philae<sup>38</sup> o in un'altra che menziona la riparazione di un bastione a Syene<sup>39</sup>, entrambe di VI secolo. Altre volte, invece, il testo appare tutto allineato lungo il margine sinistro senza preoccuparsi della giustificazione a destra, come nel caso di un'altra iscrizione (tav. 6) relativa al risanamento delle mura di Philae, questa volta di V secolo, in cui il lapicida sembra andare a capo lasciando spazi vuoti senza un criterio preciso e senza l'inserzione di alcun segno riempitivo, come un motivo vegetale, mentre colloca al centro dell'ultima riga di testo la propria firma<sup>40</sup>. L'assenza di margini e righe può determinare l'andamento verso l'alto della scrittura in fine di riga, come balza agli occhi nell'iscrizione che celebra le

<sup>33</sup> I.Portes du désert 2 (Antinoupolis, 130-140).

<sup>34</sup> SEG XXXIV 1598 (Copto, 26 maggio 323).

<sup>35</sup> OGIS II 722 (Athribis, 347); vd. BOYAVAL 1966, pp. 361-363, nr. 1.

<sup>36</sup> Per la teorizzazione dell'*ordinatio* si rinvia a MALLON 1952, pp. 57-58; cfr. DEL CORSO 2010a, p. 217 con ulteriore bibliografia.

<sup>37</sup> I.Philae II 202 e I.Philae II 204 (Philae, 537).

<sup>38</sup> I.Philae II 216 (Philae, 14 dicembre 577).

<sup>39</sup> I.Thèbes Syène 237 (Syene, VI sec.).

<sup>40</sup> I.Philae II 194 (Philae, databile tra il 449 e il 468), l. 12 «Σάτυρος διαγέ(γραφε)».

vittorie militari del re Silko (tav. 7), incisa nel V secolo su una facciata del pronao del tempio di Talmis<sup>41</sup>; oppure il progressivo spostamento verso destra dell'inizio di ogni riga, come testimoniato da un frammento di iscrizione relativo al restauro delle mura di Philae (tav. 8)<sup>42</sup>.

La gestione maldestra dello spazio è accompagnata dall'abbandono di quegli artifici che durante l'età imperiale avevano agevolato la fruizione dell'iscrizione. Nel dossier di attestazioni esaminate, accanto a un tracciato delle lettere spesso rudimentale, si registra un parsimonioso impiego di segni paratestuali e la quasi totale assenza di ingrandimenti modulari e di rientranze di righe o blocchi di testo. Le iscrizioni appaiono quindi redatte con lettere di modulo piccolo, compresse in uno spazio troppo stretto o disallineate in uno troppo ampio. L'evidente peggioramento della *mise en texte* si accompagna alla scarsa qualità dei supporti materiali, spesso frutto di reimpiego.

## 2.2. Presenza (o assenza) di segni nelle iscrizioni in prosa tardoantiche.

L'analisi delle iscrizioni ha evidenziato l'impiego continuo nel tempo, ma limitato per tipologia, di segni paratestuali e non<sup>43</sup>. Le iscrizioni funerarie consentono di osservare l'abbondante presenza di segni di origine cristiana, funzionali a testimoniare il credo religioso del defunto, e del segno *L* che sostituisce  $\xi\tau\eta$  o  $\xi\tau\omega\nu$ <sup>44</sup>. Accanto alla semplice croce e alle sue diverse varianti, come lo staurogramma, il *chrismon* o la croce ansata, risulta ben attestata anche la sequenza *XMT*<sup>45</sup>. Più sporadico appare, invece, l'uso di *AΩ*<sup>46</sup>, spesso in combinazione con una o più croci. Nelle iscrizioni di natura non funeraria, invece, la presenza di segni cristiani appare contenuta e limitata per lo più alla semplice croce. In alcune iscrizioni che ricordano la restau-

<sup>41</sup> I.Egypte prose 67 (Talmis, V secolo); vd. n. 29.

<sup>42</sup> I.Philae II 220 (Philae, *post* 431).

<sup>43</sup> Non ci si soffermerà in questa sede sui segni diacritici, come la dièresi o l'apostrofo, che meriterebbero una trattazione a parte. Essi risultano comunque attestati, seppure in numero decisamente modesto se confrontato con la produzione epigrafica di età greco-romana: vd., e.g., la dièresi sullo *iota* iniziale di  $\text{Τουστίνου}$  e di  $\text{Ἰνδικ(τίωνος)}$  in I.Philae II 216, ll. 2 e 10 (Philae, 14 dicembre 577).

<sup>44</sup> Intendo il termine 'segno' quale «segno corrispondente a parole»: cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 156. In Egitto, l'uso del segno *L* per  $\xi\tau\eta$  è diffusissimo sia in epigrafi sia in papiri, in qualunque sia la tipologia di testo. La sua origine non è chiara: cfr. GONIS 2011, p. 175.

<sup>45</sup> Su *XMT*, cfr. MERISIO 2023, pp. 83-84 con ulteriore ampia bibliografia.

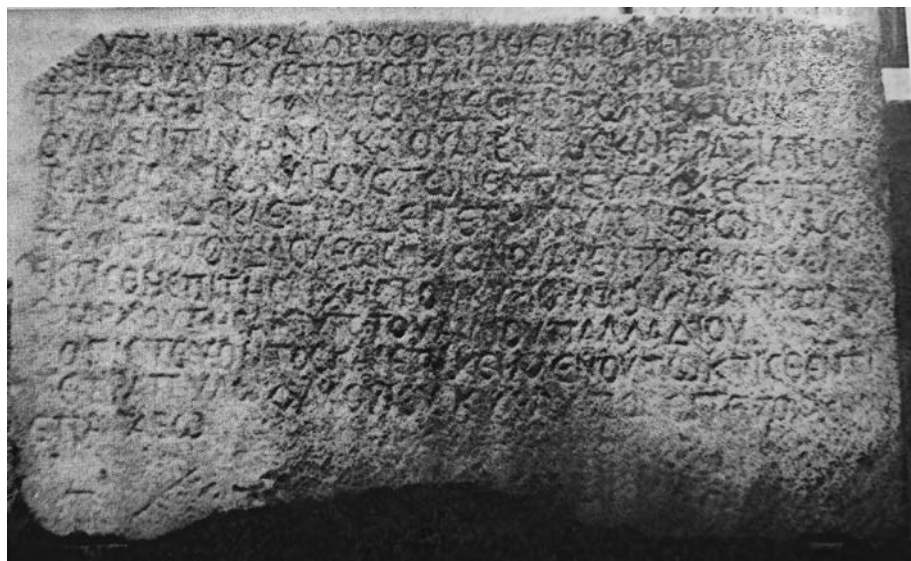
<sup>46</sup> Su *AΩ*, cfr. LEFEBVRE 1907, pp. xxxii-xxxiii.



Tav. 1. SEG XL 1598.



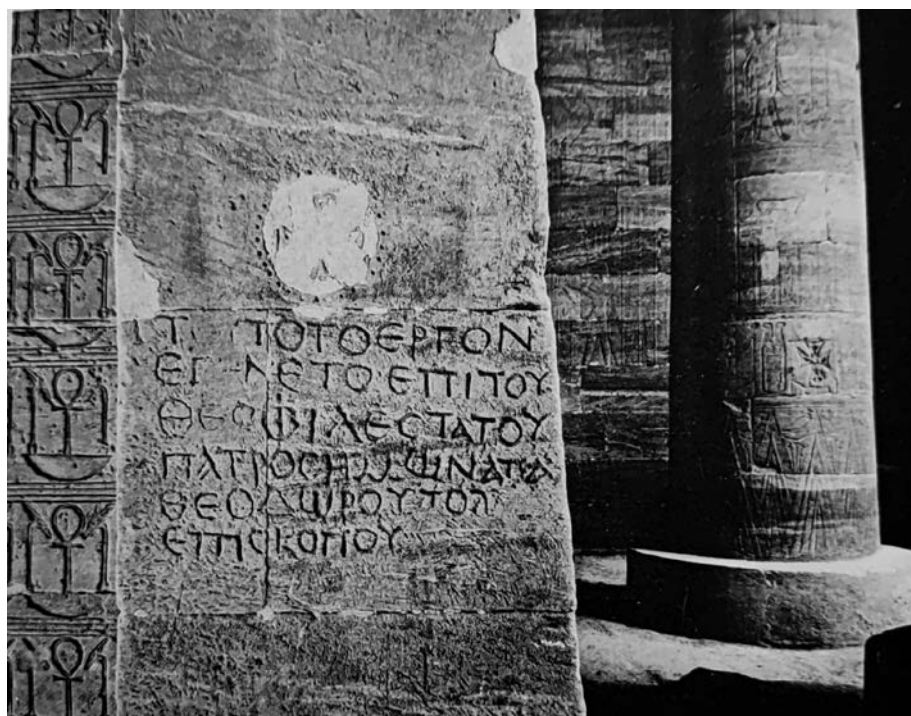
Tav. 2. I.Egypte Nubie Louvre 121.



Tav. 3. OGIS II 722.



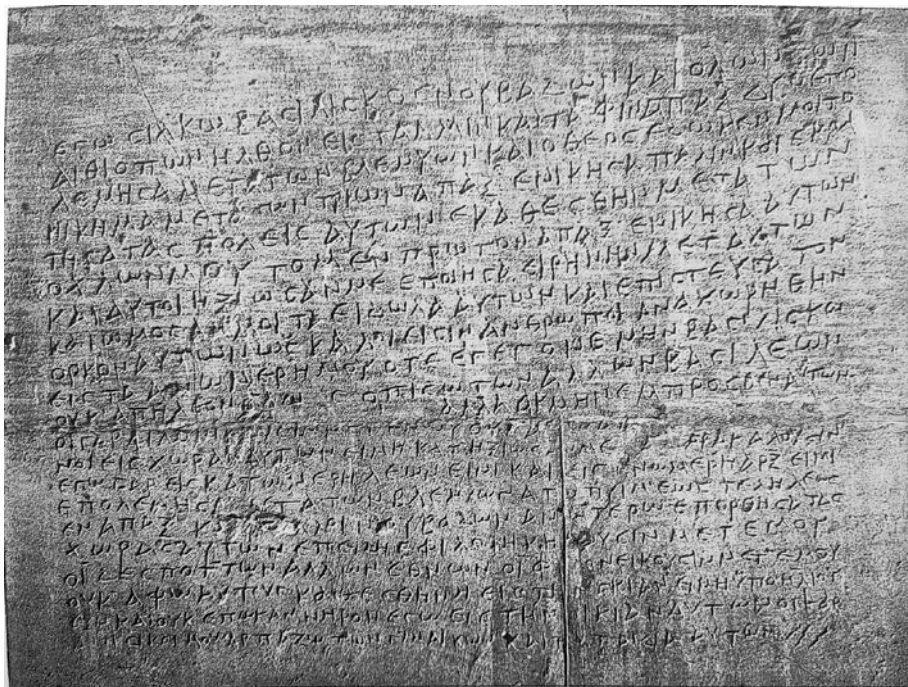
Tav. 4. I.Philae II 202.



Tav. 5. I.Philae II 204.

ΕΤΙ ΤΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟΝ ΚΥΡΙΟΝ  
ΜΟΝ ΤΟΝ ΜΕΓΑΛΟ ΠΡ/ΚΑΙ ΑΝΔΡ/  
ΚΟΜΙΤΟΣ ΤΟΝ ΘΕΙΟΝ ΚΟΝΣΙΣΤΩΡ/  
ΚΑΙ ΤΩΝ ΣΤΡ/ΤΑΓΜΑΤΩΝ ΤΟΝ  
ΘΗΒΑΙΚΟΝ ΛΙΜΙΤΟΝ ΦΛ' ΔΑΜΟ  
ΝΙΚΟΥ ΣΠΟΥΔΗ ΚΑΙ ΕΠΙΕΙΚΕΙΑ  
ΤΟΝ ΕΝ ΛΑΚ/ΕΠΙΣΚΟΠΟΝ  
ΑΠΑΔΑΝΙΗΛΙΟΥ ΑΝΕΝΕΩΘΗ  
ΚΑΙ ΤΟΝ ΤΟΤΟ ΜΕΡΟΣ ΤΟΝ ΤΕΙ  
ΧΟΝ ΣΑΠΟΘΕ ΜΕΛΙΩΝ ΕΙΣ  
ΤΕΛΟΣ ΧΟΙΑΚΙΕ // ΙΝΔ/  
ΣΑΤΥΡΟΣ ΔΙΑΓ Ε





Tav. 7. I. Egypte prose 67.

✠ ΕΠΙ ΤΗΣ ΕΞΟΥ  
ΤΑ ΠΑΝΤΑ ΜΕ  
ΚΟΜ' ΤΩΝ ΚΑΘ  
ΛΙΜ' ΦΛ' ΜΙΧ  
ΟΙΔ ΤΗΣ ΑΓΙΑΣ  
ΜΑΡΙΑΣ ΕΠ  
ΤΟΥ ΤΕΙΧΟΥΣ Ε  
ΣΠΟΥΔΗ ΚΑΙ ΕΠ  
ΚΑΙ ΑΓΙΩΤΑ ΠΑ  
ΦΙΛΩΝ ΕΓΡΑΦ  
ΤΗΣ ΠΕΝΤΕΚΑ

razione delle mura di Philae, essa appare collocata in apertura del testo<sup>47</sup> o a conclusione dello stesso<sup>48</sup>; mentre in un'epigrafe<sup>49</sup> che celebra la costruzione di una parte del bastione di Syene, una croce appare all'inizio e alla fine del testo vero e proprio, isolando la datazione collocata nell'ultima riga. Anche le due brevi iscrizioni che commemorano la conversione del tempio di Iside in una chiesa cristiana nel 537 presentano uno staurogramma o una croce in apertura<sup>50</sup>. Nonostante i pochi esempi a disposizione, l'impressione che si ricava è che il segno della croce sia utilizzato a prescindere dal contesto palesemente cristiano, solo per mettere in evidenza l'inizio o la fine dell'iscrizione. Questo impiego trova un solido confronto nei documenti coevi, ufficiali o non, trasmessi da papiri, dove segni cristiani servono semplicemente a indicare dove comincia e dove finisce il testo e, allo stesso tempo, a facilitarne la lettura<sup>51</sup>.

Una diversa funzione si osserva, invece, in un'iscrizione che ricorda alcuni lavori di restauro compiuti presso una chiesa di Mons Porphyrites nel IV secolo<sup>52</sup>. Tra le lettere della pericope iniziale, «καθολικὴ ἐκκλησία», appaiono una *crux ansata*, una croce e un'altra *crux ansata*, inserite probabilmente per segnalare visualmente questa specifica porzione di testo, oltre che per ribadire l'ambiente religioso in cui l'iscrizione è stata prodotta. Il medesimo uso pare attestato anche in una delle iscrizioni che ricorda il restauro delle mura di Philae, dove una croce spezza a metà proprio la parola τεῖχος<sup>53</sup>. In entrambi i testi, i segni non sembrerebbero casuali poiché accentuano il termine indicante la costruzione di cui l'iscrizione celebra l'avvenuto restauro.

Motivi vegetali, quali l'edera o la palmetta<sup>54</sup>, tipici nell'età imperiale, sembrano scomparire nei secoli più tardi, con l'eccezione degli epitafi, in cui una palma figura sovente o come puro ornamento o per segnalare il nome del defunto, unita o meno al segno della croce o a una sua variante. Nelle altre

<sup>47</sup> I.Philae II 195 (Philae, databile tra il 450 e il 468).

<sup>48</sup> I.Philae II 216 (Philae, 14 dicembre 577).

<sup>49</sup> I.Thèbes Syène 236 (Syene, VI sec.).

<sup>50</sup> Rispettivamente, uno staurogramma in I.Philae 202 (Philae, 537); una croce in I.Philae 204 (Philae, 537).

<sup>51</sup> Sui segni cristiani, il loro uso e la loro disposizione nei papiri, cfr. almeno: CHOAT 2006, pp. 114-118; CARLIG 2016; AMORY 2023.

<sup>52</sup> I.Pan du désert 28 (Mons Porphyrites, IV sec.): l. 1 «καθολικὴ † ἐκκλησία Μελιτίου π(ραι)π(οσίτου)».

<sup>53</sup> I.Philae II 194 (Philae, databile tra il 449 e il 468), ll. 8-11: «Ἀπα Δανιηλίου ἀνευρώθη | καὶ τοῦτο τὸ μέρος τοῦ τεῖ-†-χους ἀπὸ θεμελίων εἰς | τέλος». La croce è, invece, omessa nell'apografo di Borchardt; cfr. BERNARD É. 1969, pp. 226-227.

<sup>54</sup> Sui motivi vegetali, cfr. GUARDUCCI 1967, pp. 395-397.

tipologie di iscrizioni, non si rintraccia la presenza di motivi vegetali, se non in casi sporadici. In un testo<sup>55</sup>, redatto su una coppa di granito, che consiste in una dedica e alcune richieste di protezione rivolte agli angeli da parte dei soldati emesi che stazionavano a Copto all'inizio del IV secolo, un'*hedera* nella prima riga di testo, dopo il verbo «ἀνέθηκαν» (l. 1) indica la conclusione della dedica vera e propria, mentre un'altra introduce la richiesta di protezione rivolta agli dèi (l. 3). In una breve iscrizione che ricorda un ulteriore restauro delle mura di Philae, avvenuto nel VI secolo<sup>56</sup>, si osservano ben cinque palmette: una è in corrispondenza della fine del testo vero e proprio, dopo la formula augurale «ἐπ'ἀγαθῶ» (l. 7); un'altra, nella datazione, separa il mese dall'indizione (l. 8); altre tre, invece, si trovano dopo la menzione di termini amministrativi, dove ci si aspetterebbe un segno abbreviativo, a l. 3: «ἐπάρχου»; l. 4: «λεγ(εῶνος)»; l. 5: «πρίγκιπος»<sup>57</sup>. Per questi tre casi, è verosimile ipotizzare una rifunzionalizzazione della palmetta, usata quindi per segnalare l'abbreviazione. La scelta di incidere il motivo vegetale in luogo di un altro segno abbreviativo più semplice, come un tratto obliquo, potrebbe essere dovuto alla volontà di realizzare un'iscrizione di buon livello estetico. Un confronto utile potrebbe venire da un frammento di un'iscrizione coeva, di identico contenuto, in cui la palmetta sembra segnalare l'abbreviazione del termine «κόμετος» (*pro κόμης*)<sup>58</sup>. La presenza di un segno identificabile con una specie di palma si osserva, infine, dopo la croce posta in chiusura del testo dedicato alla costruzione di una parte del bastione di Syene<sup>59</sup>. Il motivo vegetale, in questo caso, potrebbe essere stato realizzato con il solo scopo di riempire lo spazio bianco tra la fine del testo vero e proprio e la datazione, collocata nella riga sottostante<sup>60</sup>.

Comune in tutte le tipologie di iscrizioni e in assoluta continuità con l'età imperiale risulta, invece, la pratica di inserire segni divisorî nella datazio-

<sup>55</sup> I. Portes du désert 91 (Copto, 316). Resta poco comprensibile il testo delle ll. 2-3, ovvero quello tra la dedica vera e propria (l. 1) e la richiesta di protezione agli angeli (ll. 4-5); sulla sua interpretazione, cfr. BERNAND A. 1984, p. 253.

<sup>56</sup> I. Philae II 225 (Philae, VI sec.).

<sup>57</sup> Ad esempio, in I. Philae II 194 le abbreviazioni sono indicate per mezzo di un tratto obliquo.

<sup>58</sup> I. Philae II 219 (Philae, VI sec.), l. 4. Cfr. BERNAND É. 1969, p. 287.

<sup>59</sup> I. Thèbes Syène 236 (Syene, VI sec.).

<sup>60</sup> Un'altra possibilità, in questo specifico caso decisamente meno probabile, è che la palma serva a fare notare l'incaricato preposto ai lavori (l. 10: «ἀρχισκό<δο>μος») ma se il lapicida avesse davvero voluto usare il segno con la funzione di segnalare qualcosa, avrebbe probabilmente apposto una palma vicino a uno dei vari nomi propri ricordati.

ne, per facilitare la lettura<sup>61</sup>. Accanto all'uso episodico dei due punti o di un semplice tratto obliquo<sup>62</sup>, risulta correntemente impiegato il doppio tratto obliquo. Come emerso dall'analisi delle attestazioni del segno nelle iscrizioni pubbliche, esso non sembra occupare una posizione fissa: può, ad esempio, isolare la datazione completa, come in I.Thèbes Syène 235 (ll. 6-7: «// Παχών κε' | τῆς ε' ἰνδικτίωνος //»); o separare il mese dall'indizione, come in I.Thèbes Syène 236 (l. 11: «[Χοιὰ]χ α' // τῆ[ς τρ]ίτης ἰνδ(κτίωνος)» o la cifra dall'indizione, come in I.Philae II 194 (ll. 11-12: «Χοιὰκ ιε' γ' // ἰνδ(κτίωνος)»); o, ancora, può delimitare semplicemente più sezioni all'interno della datazione, come in I.Philae II 224 (ll. 9-10: «Ἐπειφ ιβ' τῆς // ιβ' // | ἰνδ(κτίωνος)»). Nel 2019 durante una campagna di scavi condotta a Berenike, lungo le coste del Mar Rosso, è stata rinvenuta un'iscrizione votiva per Iside e Serapide, databile intorno alla fine del IV o all'inizio del V secolo<sup>63</sup>. Questa epigrafe risulta di particolare interesse perché ha restituito ulteriori e nuove attestazioni del doppio tratto obliquo, confermando la funzione già riscontrata nelle iscrizioni provenienti da Philae e Syene. Dopo la dedica, nella formula di datazione tre doppi tratti obliqui sono stati apposti per separare la menzione dell'anno, della cifra ad esso legata e del mese (ll. 4-5: «// ἔτους L // ι // μη|[νός? ---?]»); in quel che resta di l. 5, appaiono, con modulo nettamente ingrandito, la formula di buon auspicio seguita da un ulteriore doppio tratto obliquo (l. 5: «[---?] ἐπ'ἄ]γαθῶ //»). Nonostante parte della riga successiva risulti perduta a causa della frattura della pietra, è certo che essa contenesse un riferimento all'anno dell'era di Diocleziano (l. 6: «[---?] Διοκλητι]ανοῦ»)<sup>64</sup>. Il doppio tratto obliquo del rigo precedente sembrerebbe quindi distinguere ancora una volta una sezione di testo dalla formula di datazione. Infine, deve essere preso in considerazione anche un frammento di iscrizione proveniente da Marea, vicino ad Alessandria, che ha restituito parte del testo di un editto di un *praeses*<sup>65</sup>. Nell'epigrafe, ascritta al VI secolo, ogni *praeceptum* è introdotto per mezzo di un doppio tratto obliquo seguito da ὥστε (l. 5, l. 7, l. 10). Alla luce di questa testimonianza,

<sup>61</sup> Per un elenco di esempi ascrivibili all'età imperiale, si rinvia a DEL CORSO 2017, p. 50.

<sup>62</sup> Per i due punti, vd. I.Philae II 216 (Philae, 14 dicembre 577); per il tratto obliquo, vd. invece I.Pan du désert 27 (Mons Porphyrites, 340-341 o 325-339), dove la datazione è espressa mediante il riferimento al vescovo in carica.

<sup>63</sup> Cfr. AST – RADKOWSKA 2020, pp. 151-152.

<sup>64</sup> Cfr. *ibidem*, p. 153.

<sup>65</sup> SEG VIII 335 (Marea, VI sec.). Non si hanno foto né apografi dell'iscrizione che risulta conservata presso il Museo di Alessandria. Considero attendibile l'edizione proposta in SEG poiché effettuata per mezzo di un controllo fotografico.

non pare possibile ipotizzare l'uso esclusivo del segno per le formule di datazione. Inoltre, da un confronto con i documenti trasmessi da papiro, dove ricorre spesso per tutta l'età tardoantica, non sembra emergere un impiego del segno legato a specifiche funzioni o tipologie testuali<sup>66</sup>.

Nei casi esaminati finora, si è notato come segni di origine cristiana, motivi vegetali o tratti obliqui continuino a essere più o meno adoperati nelle iscrizioni tardoantiche, per lo più favorendo la leggibilità del testo o segnalandone specifiche sezioni. Al contrario, i segni desunti da pratiche librerie già poco attestati nelle iscrizioni in prosa di età imperiale, sembrano ormai essere caduti in disuso. Parimenti, anche il *vacat*, quel «segno senza segno»<sup>67</sup> che durante tutta l'età imperiale aveva spesso guidato l'occhio del lettore-passante all'interno degli articolati *layout*, sembra improvvisamente scomparire. Se però si considera che in età tardoantica un buon numero di epigrafi pubbliche sono state incise su materiale di reimpiego e la pratica dell'*ordinatio* era venuta ormai meno, questa assenza potrebbe non essere casuale.

### 3. Osservazioni conclusive.

Le iscrizioni onorarie e votive, gli innumerevoli epitafi, di natura pagana o cristiana, costituiscono una fonte diretta della vita quotidiana della comunità locale egizia in età tardoantica. Tra queste, nell'indagine si è prestata particolare attenzione alle iscrizioni pubbliche poiché solitamente presentano, dal punto di vista del contenuto, testi più articolati e, sotto il profilo grafico, *layout* più accurati. Nonostante la penuria di riproduzioni fotografiche e apografi a disposizione, si individuano delle tendenze generali. *In primis*, a partire dal IV secolo si assiste a un peggioramento complessivo nella qualità delle iscrizioni realizzate e, parallelamente, alla scomparsa di quella «grammatica della leggibilità»<sup>68</sup> che aveva caratterizzato la storia della produzione epigrafica dell'Egitto sin dall'età tolemaica. Se nelle iscrizioni in versi il *layout* e l'uso di segni paratestuali anche in età tardoantica concorrono chiaramente a evidenziare la natura poetica del testo, nelle iscrizioni in prosa la situazione è leggermente diversa. Esse, pur adottando *layout* non più tesi a mettere in evidenza gli elementi principali del testo, continuano a presentare segni paratestuali, seppur limitati per tipologia e per numero di attestazioni. I segni desunti da pratiche librerie o il *vacat* scompaiono e sono sostituiti da quelli

<sup>66</sup> Alcuni esempi dell'uso del doppio tratto obliquo in papiri si hanno in AMORY 2023, pp. 65-66.

<sup>67</sup> Per la definizione, cfr. *supra*, n. 20.

<sup>68</sup> PARKES 1992, p. 23.

di origine cristiana, soprattutto la croce, e dal doppio tratto obliquo. Se nelle iscrizioni funerarie, i segni cristiani servono a rivelare l'appartenenza religiosa del defunto, in quelle pubbliche possono fungere da semplici espedienti grafico-visivi, utili a guidare il passante-lettore nella decifrazione del testo.

Anche se ogni iscrizione è legata a un contesto che non sempre è possibile costruire, questi dati permettono di rintracciare come sia presente in Egitto, anche nei secoli IV-VI, una qualche preoccupazione per la leggibilità di testi in prosa che, a differenza dell'età imperiale, non è più agevolata da *layout* accurati ma dal solo impiego di segni ausiliari. Il numero di iscrizioni e di tipologie di testi pervenuti permette di immaginare un Egitto di IV-VI secolo che ricorre ancora abitualmente alla scrittura esposta come mezzo per la diffusione di messaggi, non solo legati al ricordo di defunti.

## BIBLIOGRAFIA

- AMORY Y. 2023, *Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina*, in A. GHIGNOLI et al. (a cura di), *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Temi e Testi, 221), pp. 51-70; DOI 10.57601/TT\_2023.
- AGOSTI G. 2008, *Literariness and Levels of Style in Epigraphical Poetry of Late Antiquity*, in K. CARVOUNIS – R. HUNTER (ed. by), *Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry*, «Ramus», XXXVII, 1-2, pp. 191-213.
- 2012, *Greek Poetry*, in S. F. JOHNSON (ed. by), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford, Oxford University Press, pp. 361-404.
- 2015, *Per una fenomenologia del rapporto fra epigrafia e letteratura nella tarda antichità*, in L. CRISTANTE – T. MAZZOLI (a cura di), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, vol. VI, *Raccolta delle relazioni discusse nel VI incontro internazionale di Trieste (Biblioteca Statale, 25-27 settembre 2014)*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, pp. 13-34.
- 2020, *Layout e segni di lettura nelle iscrizioni metriche dell'Egitto tardoantico*, in N. CARLIG et al. (éd. par), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international (Liège, 2-4 juin 2016)*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 9), pp. 241-255.
- AST R. – J. RADKOWSKA 2020, *Dedication of the Blemmyan Interpreter Mochosak on Behalf of King Isemne*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CCXV, pp. 147-158.
- BERNARD A. 1984, *Les Portes du désert. Recueil des inscriptions grecques d'Antinoopolis, Tentyris, Koptos, Apollonopolis Parva et Apollonopolis Magna*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique.

- BERNARD É. 1969a, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*, Paris, Les Belles Lettres (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 98).
- 1969b, *Les inscriptions grecques et latines de Philae*, vol. II, *Haut et Bas Empire*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique.
- 1986, *Recherches muséographiques. A propos des inscriptions de Koptos*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXII, pp. 221-236.
- 1989, *Les inscriptions grecques et latines d'Akôris*, in L. CRISCUOLO – G. GERACI (a cura di), *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto. Atti del colloquio internazionale (Bologna, 31 agosto-2 settembre 1987)*, Bologna, CLUEB, pp. 251-259.
- BOLLE K. – C. MACHADO – C. WITSCHERL 2017 (ed. by), *The Epigraphic Cultures of Late Antiquity*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag (Habes, 60).
- BOYAVAL B. 1966, *Huit stèles inédites d'Égypte*, «Chronique d'Égypte», XLI, pp. 361-370.
- CARLIG N. 2016, *Symboles et abréviations chrétiens dans les papyrus littéraires grecs à contenu profane (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles)*, in T. DERDA – A. ŁAJTAR – J. URBANIK (ed. by), *Proceedings of the 27<sup>th</sup> International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July-3 August 2013)*, Warsaw, University of Warsaw (The Journal of Juristic Papyrology. Supplement, 28), pp. 1245-1253.
- CHOAT M. 2006, *Belief and Cult in Fourth-Century Papyri*, Turnhout, Brepols.
- DEL CORSO L. 2010a, *Cultura scritta e scritture esposte: le iscrizioni di Leptis Magna dall'età dei Severi al tardoantico*, in I. TANTILLO – F. BIGI (a cura di), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, pp. 205-218.
- 2010b, *Scritture epigrafiche e scritture su papiro in età ellenistico-romana. Spunti per un confronto*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout, Brepols (Bibliologia, 31), pp. 3-16.
- 2017, *Segni e layout delle iscrizioni greche in Egitto. Un sondaggio su testi esposti in prosa*, in NOCCHI MACEDO – SCAPPATICCIO 2017, pp. 43-59.
- 2019, *Le iscrizioni greche di Antinoupolis. Il contributo degli scavi italiani*, «Mediterraneo Antico», XXII, 1-2, pp. 235-256.
- c.d.s., *Epigraphic Habits and Writing Conventions in Late Antique Egypt*, in C. CARUSI – F. MALTOMINI (ed. by), *Layout and Materiality of Writing in Ancient Documents from the Archaic Period to Late Antiquity: A Comparative Approach*, Firenze, Firenze University Press.
- DEL CORSO L. – R. PINTAUDI 2016, *Un nuovo frammento di lista efebica da Antinoupolis*, in Y. HAZIRLABLAR – B. TAKMER – E. N. AKDOĞU ARCA – N. GÖKALP ÖZDİL (ed. by), *Vir Doctus Anatolicus. Studies in Memory of Sencer Şahin Anısına Yazılar*, Istanbul, Kabalcı Yayıncılık (Philia. Supplementum, 1), pp. 263-268.



- DI STEFANO MANZELLA I. 1987, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma, Quasar.
- GAUTHIER H. 1911, *Le temple de Kalabchah*, Le Caire, Imprimerie de l'Institut Français d'Archeologie Orientale.
- GARULLI V. 2012, *Byblos laínee. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna, Patron (Studi di Eikasmos, 20).
- 2014, *Stones as Books. The Layout of Hellenistic Inscribed Poems*, in M. A. HARDER – R. F. REGTUIT – G. C. WAKKER (ed. by), *Hellenistic Poetry in Context*, Leuven-Paris-Walpole, Peeters (Hellenistica Groningana, 20), pp. 125-170.
- 2018, *Lectional Signs in Greek Verse Inscriptions*, in A. PETROVIC – I. PETROVIC – E. THOMAS (ed. by), *The Materiality of Text – Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*, Leiden-Boston, Brill (Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy, 11), pp. 105-144.
- 2020, *Signes de lecture dans les inscriptions métriques grecques de l'Égypte gréco-romaine*, in N. CARLIG et al. (éd. par), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international (Liège, 2-4 juin 2016)*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 9), pp. 223-240.
- GONIS N. 2011, *Abbreviations and Symbols*, in R. S. BAGNALL (ed. by), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 170-178.
- GUARDUCCI M. 1967, *Epigrafia greca*, vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- HUNTER R. L. 2022, *Greek Epitaphic Poetry. A Selection*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LEFEBVRE G. 1907, *Recueil des inscriptions grecques-chrétiennes d'Égypte*, préface de M. G. MILLET, Paris, Le Caire, Imprimerie de l'Institut Français d'Archeologie Orientale (Mémoires publiés par les membres, 101).
- MACMULLEN R. 1982, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, «The American Journal of Philology», CIII, 3, pp. 233-246.
- MALLON J. 1952, *Paléographie romaine*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto de filología Antonio de Nebrija.
- MERISIO E. 2023, *Le iscrizioni metriche greche della Frigia orientale*, Berlin-Boston, De Gruyter (Texte und Kommentare, 73).
- MILNE J. G. 1905, *Greek inscriptions*, Oxford, H. Hart (Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire).
- NACHTERGAEEL G. – R. PINTAUDI 2017, *Inscriptions funéraires grecques d'Antinoé. II*, in R. PINTAUDI (a cura di) *Antinoupolis III*, tomo II, *Scavi e materiali*, Firenze, Firenze University Press (Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», 7), pp. 675-714.
- NOCCHI MACEDO G. – M. C. SCAPPATICCIO (éd. par) 2017, *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6-7 septembre 2013)*, Liège, Presses Universitaires de Liège (Papyrologica Leodiensia, 6).

- PANCIERA S. 2012, *What Is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXXIII, pp. 1-10.
- PANCIERA S. et al. 2006, *Questioni di metodo. Il monumento iscritto come punto di incontro tra epigrafia, archeologia, paleografia e storia (a proposito dei primi tre volumi di Supplementa Italica – Images)*, «Scienze dell'Antichità», XIII, pp. 583-610.
- PARKES M. B. 1992, *Pause and Effect: An Introduction to the History of Punctuation in the West*, London, Routledge.
- SUMMA D. 2012, *L'archivio delle Inscriptiones Graecae (Berlino)*, «Anabases», XVI, pp. 267-274; DOI 10.4000/anabases.3989.
- TOD M. N. 1951, *An Ephebic Inscription from Memphis*, «The Journal of Egyptian Archaeology», XXXVII, pp. 86-99.
- TÖRÖK L. 1984 (1987), *A contribution to Post-Meroitic Chronology. The Blemmyes in Lower Nubia*, «Rivista di Studi Orientali», LVIII, pp. 201-243.
- 1998, nr. 317 *Greek Triumphal Inscription of King Silko at Kalabsha*, in T. EIDE et al. (ed. by), *Fontes Historiae Nubiorum, Textual sources for the history of the Middle Nile Region between the Eighth Century BC and the Sixth Century AD*, vol. III, *From the First to the Sixth Century AD*, Bergen (Norway), University of Bergen, pp. 1147-1153.
- TUDOR B. 2011, *Christian Funerary Stelae of the Byzantine and Arab Periods from Egypt*, Marburg, Tectum Verlag.
- VAN DER VLIET J. 2018, *The Christian Epigraphy of Egypt and Nubia*, London-New York, Routledge.
- UPDEGRAFF R. 1988, *The Blemmyes I. The Rise of the Blemmyes and the Roman Withdrawal from Nubia under Diocletian*, in W. HAASE – H. TEMPORINI (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW) / Rise and Decline of the Roman World*, Teil II, *Principat / Principate*, Bd. 10/1, *Politische Geschichte (Provinzen und Randvölker: Afrika und Ägypten)*, Berlin-New York, pp. 44-97.

## CREDITI FOTOGRAFICI

- Tav. 1: © The Trustees of the British Museum; <https://www.britishmuseum.org/collection/image/897198001>.
- Tav. 2: © Musée du Louvre / Georges Poncet; <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010035121>.
- Tav. 3: Riproduzione da BOYVAL 1966, p. 361, nr. 1.
- Tavv. 4-6, 8: Riproduzioni da BERNAND É. 1969b, pll. XLIX, LI, CIII.
- Tav. 7: Riproduzione da GAUTHIER 1911, pl. LXXII.

## INDICE DELLE FONTI MANOSCRITTE E DELLE ISCRIZIONI

### *Indice dei manoscritti e delle iscrizioni citati secondo la sede di conservazione*

#### LEIDEN

*National Museum of Antiquities*

#### RMO

inv. nr. F. 1948/3.5 (TM 381905):  
208

#### YALE

*Beinecke Library*

#### P.CtYBR

inv. 4233 (TM 874385): 11, 12

#### NEW YORK

*Columbia University*

inv. P. 185 (TM 320715): 198

### *Indice di manoscritte e delle iscrizioni citate secondo la sede di edizione*

#### Aegyptus

CI (2021)

p. 125, nr. 39: 103

#### AnalPap

XXIII-XXIV (2011-2012)

pp.138-140,nr.1(TM244027):184

pp.141-142,nr.2(TM244028):185

#### APF

LII (2006)

p. 32 (TM 97786): pl. 6a

pp. 205-208 (TM 109876): 84n,  
93, 102

LX (2014)

pp.223-226,nr.1(TM874409):185

#### BASP

LVII (2020)

pp. 367-374 (TM 874409): 185

LVIII (2021)

pp. 179 (TM 971704): 101

#### BGU

I

295 (TM 41054): 199 e n

305 (TM 41056): 171, 184

316 (TM 20204): 9

II

365 (TM 41038): 200, 209

388 (TM 20156): 12

399 (TM 41048): 200 e n

609 (TM 9261): 203, 204

## III

- 887 (TM 20070): 8 e pl. 5  
 900 (TM 20073): 38 fig. 14, 92n,  
 93, 97n  
 913 (TM 20077): 8 e pll. 6-7, 9  
 970 + II 525 (TM 9420 + 9217): 14n

## IV

- 1020 (TM 36576): 57 fig. 31, 101

## XI

- 2061 (TM 16915): 14n

## XII

- 2139 (TM 16096): 74n  
 2140 (TM 16097): 74n  
 2147 (TM 16103): 74n  
 2149 (TM 16105): 74n  
 2151 (TM 16107): 91-93, 97n, 100  
 2152 (TM 16108): 89n, 90n, 93,  
 94, 98n, 100  
 2153 (TM 16109): 38 fig. 13, 75  
 e n  
 2155 (TM 16110): 89n, 100  
 2157 (TM 16112): 89n, 91n, 94,  
 96, 100  
 2158 (TM 16113): 91n, 92, 100  
 2159 (TM 16114): 89 e fig. 9,  
 90n, 100  
 2161 (TM 34851): 84, 94, 97,  
 98n, 103  
 2163 (TM 16117): 80 e fig. 3,  
 89n, 103  
 2168 (TM 47245): 80, 103  
 2175 (TM 34854): 89n, 93n, 100  
 2176 (TM 34855): 77 e fig. 2,  
 78n, 81, 102  
 2181 (TM 16128): 83n, 100  
 2182 (TM 16129): 89n, 97n  
 2185 (TM 16130): 83n, 103  
 2186 (TM 16131): 83n, 94, 100  
 2188 (TM 16133): 204  
 2198 (TM 16134): 93  
 2202 (TM 16138): 100 tab. 1  
 2204 (TM 16140): 81n, 90n,  
 92n, 97n, 100  
 2206 (TM 16142): 78n, 80, 102

- 2207 (TM 16143): 204  
 2208 (TM 16144): 94, 102, 205  
 2209 (TM 16145): 81n, 102, 205  
 2210 (TM 16146): 56, 57 fig. 33,  
 81n, 102, 205

## XIII

- 2332 (TM 9723): 198

## XVII

- 2675 (TM 47247): 75n  
 2676 (TM 47248): 94, 96, 100  
 2679 (TM 47251): 206n, 207n  
 2682 (TM 69754): 91n, 92, 96n,  
 100  
 2685 (TM 69756): 81n e pl. 1b, 100  
 2687 (TM 69758): 102  
 2689 (TM 69759): 76  
 2691 (TM 69762): 94, 103  
 2693 (TM 69764): 102  
 2694 (TM 69765): 92 e pl. 8b,  
 93, 102  
 2695 (TM 69766): 91n, 92 e n,  
 102, 205  
 2696 (TM 69767): 103  
 2697 (TM 69768): 101  
 2698 (TM 69769): 78n, 84, 85,  
 88, 93, 103

## XIX

- 2779 (TM 91689): 73n  
 2804 (TM 91713): 83n, 100  
 2806 (TM 91715): 74n  
 2808 (TM 91717): 97n, 100  
 2813 (TM 91722): 78n, 82n, 93,  
 101  
 2820 (TM 91729): 78, 89n, 94, 97  
 2822 (TM 91731): 97n, 100  
 2823 (TM 91732): 81n, 100  
 2824 (TM 91733): 101  
 2825 (TM 91734): 93, 98n  
 2828 (TM 91738): 103

## ChLA

## IV

- 249 = P.Mich. VII 434 + P.Ryl. IV  
 612 (TM 27148): 10-12, 18n

- V  
 306 (TM 69903): 11, 12  
 XXII  
 722 (TM 382977): 111n  
 XXV  
 791 (TM 114803): 120n  
 XXIX  
 877 (TM 383109): 111n  
 878 [A] + ChLA XVII 653 [B]  
 (TM 114842): 115n  
 XLVI  
 1364 (TM 70134): 6
- CPL  
 214 (TM 9922): 4n  
 215 (TM 106174): 4n
- CPR  
 VI  
 6 (TM 15774): 73n, 87 e pl. 7a,  
 90n, 94, 95, 103  
 45 (TM 45284): 102  
 VII  
 27 (TM 35936): 184  
 40 (TM 15841): 74n, 78n, 89n,  
 95n, 102  
 IX  
 1 (TM 45301): 78n  
 2 (TM 45302): 78n, 100  
 3 (TM 45303): 78n  
 6 (TM 45315): 101  
 7 (TM 45314): 43n, 90n, 101  
 8 (TM 45316): 81n e pl. 2b, 101  
 20 (TM 20822): 81n, 90n, 100  
 22 (TM 45320): 83n  
 24 (TM 37156): 103  
 26 (TM 20825): 85n, 100  
 31 (TM 20827): 205  
 37 (TM 37157): 38 fig. 15  
 38 (TM 35328): 101  
 X  
 25 (TM 41067): 199  
 38 (TM 20856): 198  
 39 (TM 20857): 198
- 120 (TM 41078): 199  
 126 (TM 41080): 201  
 130 (TM 41083): 200
- XIV  
 5 (TM 9897): 199  
 54 (TM 39220): 96n
- XIX  
 37 (TM 70208): 200  
 39 (TM 70210): 199  
 43 (TM 70215): 200
- I.Egypte métriques  
 27 (TM 103609): 215n  
 58 (TM 107225): 215n  
 59 (TM 103767): 215n  
 60 (TM 102825): 215n  
 61 (TM 102799): 215n  
 79 (TM 107209): 215n  
 80 (TM 102905): 215n  
 81 (TM 102906): 215n  
 82 (TM 103588): 215n  
 106 (TM 6310): 215n  
 111 (TM 105883): 215n  
 122 (TM 97059): 215n  
 123 (TM 108217): 215n  
 124 (TM 119371): 215n  
 131 (TM 102889): 215n  
 147 (TM 95959): 215n  
 148 (TM 95966): 215n  
 149 (TM 95999): 215n  
 150 (TM 96060): 215n  
 151 (TM 96083): 215n  
 173 (TM 38522): 215n
- I.Egypte Nubie Louvre  
 121 (TM 105463): 217n e tav. 2
- I.Egypte prose  
 67 (TM 103011): 218n, 220n e tav. 7
- I.Pan du désert  
 27 (TM 81595): 218n, 223n  
 28 (TM 81596): 218n, 221n

## I.Philae

## II

- 194 (TM 80945): 218n, 219n e  
tav. 6, 221-223  
195 (TM 80946): 218n, 221n  
200 (TM 80951): 218n  
201 (TM 80952): 218n  
202 (TM 80953): 218n, 219n e  
tav. 4, 221n  
204 (TM 80955): 218n, 219n e  
tav. 5, 221n  
216 (TM 80967): 218-221, 223n  
217 (TM 80968): 218n  
218 (TM 80969): 218n  
219 (TM 80970): 218n, 222n  
220 (TM 80971): 218n, 220n e  
tav. 8  
221 (TM 80972): 218n  
222 (TM 80973): 218n  
223 (TM 80974): 218n  
224 (TM 80975): 218n, 223  
225 (TM 80976): 218n, 222n  
226 (TM 80977): 218n  
227 (TM 80978): 218n  
228 (TM 80979): 218n

## I.Portes du désert

- 2 (TM 88314): 219n  
19 (TM 88333): 218n  
79 (TM 88385): 217n  
91 (TM 88422): 218n, 222n

## I.Thèbes Syène

- 235 (TM 88572): 218n, 223  
236 (TM 88573): 218n, 221-223  
237 (TM 88574): 218n, 219n  
331 (TM 88964): 218n

## M.Chr.

- 362 (TM 23523): 4n

## OGIS

## II

- 722 (TM 103044): 219n e tav. 3

## P.Amh. Gr.

## II

- 149 (TM 37511): 180  
151 (TM 21709): 102  
157 (TM 21711): 182  
158 (TM 21712): 164, 183

## P.Amst.

## I

- 45 (TM 15489): 204

## P.Athen. Xyla

## I

- 5 (TM 18970): 204

## P.Bad.

## IV

- 91a (TM 19339): 77n, 88 e fig. 7,  
90n, 94, 96, 103  
91b (TM 19340): 74n, 77, 90, 91  
fig. 10, 100

## P.Bas.

## II

- 53 (TM 36280): 94, 100  
55 (TM 38753): 207 e n

## P.Berl. Frisk

- 5 = SB V 7519 (TM 17681): 83n,  
90n, 98n, 100

## P.Berl. Möller

- 3 (TM 17456): 91 e fig. 11, 95n, 98n,  
100

## P.Berl. Monte

- 14 (TM 869389): 200

## P.Berl. Zill.

- 5 (TM 17285): 74n

## P.Cair. Isid.

- 90 (TM 10422): 201

P.Cair.Masp.

I

67100 (TM 19029): 204  
 67104 (TM 19033): 33 fig. 1  
 67109 (TM 19039): 49 fig. 23  
 e n  
 67110 (TM 19040): 49n  
 67112 (TM 19042): 45 fig. 21  
 67114 (TM 19045): 33 fig. 2  
 67121 (TM 19052): 52 e fig. 28  
 67127 (TM 18874): 37 fig. 12

II

67161 (TM 18917): 86n

III

67234 (TM 36735): 49n  
 67283 (TM 18420): 39, 50n  
 67296 (TM 18423): 37 fig. 11  
 67300 (TM 18427): 35 fig. 5  
 67303 (TM 18430): 36 fig. 8  
 67306 (TM 18432): 37 fig. 10  
 67325 (TM 36540): 36 fig. 9  
 67327 (TM 18452): 45 fig. 20  
 67329 = ChLA XLI 1194 (TM 18454): 27n

P.Cair.Zen.

I

59001 (TM 663): 10n

P.Charite

34 (TM 15613): 205

P.Col.

VII

145 (TM 10499): 206 e n  
 182 (TM 10537): 198, 201n  
 183 (TM 10538): 198, 201n  
 184 (TM 10539): 198, 201n

VIII

221 (TM 17631): 14  
 246 (TM 36175): 181

XI

297 (TM 35729): 166, 185

P.Coll. Youtie

II

89 (TM 47259): 78n, 89n e fig. 8,  
 95n, 100  
 90 (TM 20900): 92 fig. 12, 100

P.Daris

42 (TM 36022): 184

P.Diog.

9 (TM 10717): 12

P.Dura

28 (TM 17225): 11n

P.Eirene

II

12 (TM 18386): 167, 172, 184

P.Eleph.

1 (TM 5836): 1 e pl. 1, 2n

P.Euphr.

6 = SB XXIV 16167 (TM 23926): 11n  
 7 = SB XXIV 16168 (TM 23927): 11n  
 10 = SB XXIV 16171 (TM 23930):  
 11n

P.Flor.

I

13 (TM 38397): 101  
 70 (TM 39664): 93, 97n, 103

III

299 (TM 36864): 90n, 101  
 310 (TM 19357): 74  
 313 (TM 19360): 74n  
 323 (TM 19365): 93, 97n, 103  
 325 (TM 19366): 176

P.Gen.

I (2<sup>e</sup> éd.)

12 (TM 11212): 198 e n  
 68 (TM 11243): 73n

IV

186 (TM 129808): 103

- 190 (TM 16353): 78n, 81 e pl. 2a,  
91, 93, 97n, 102, 204  
192 (TM 129813): 199  
194 (TM 40986): 199
- P.Grenf.  
I  
58 (TM 22622): 82n e pl. 4a, 91-  
93, 100  
II  
86 (TM 22639): 205  
88 (TM 41305): 201, 205n
- P.Hamb.  
I  
68 R (TM 21049): 49 fig. 22  
III  
231 (TM 15337): 204  
IV  
266 (TM 47023): 75 fig. 1
- P.Harrauer  
54 (TM 78309): 196-202
- P.Harris  
I  
154 (TM 35405): 169, 184  
157 (TM 35407): 184  
III  
258 (TM 998587): 13n
- P.Haun.  
III  
60 (TM 15326): 183
- P.Heid.  
IV  
308r (TM 21100): 73n  
331 (TM 21113): 176  
V  
352 (TM 17641): 81n, 82 fig. 4,  
89n, 100  
355 (TM 35095): 78n, 102  
356 (TM 35096): 78n, 94, 102  
357 (TM 17642): 102, 204  
361 (TM 40984): 200
- P.Herm.  
24 (TM 37273): 80, 94, 103  
34 (TM 39259): 78n, 101
- P.Horak  
9 (TM 78365): 101  
10 (TM 78366): 74n  
13 (TM 78369): 13n
- P.Iand.  
III  
48 (TM 20186): 179  
48a (TM 20187): 179  
49 (TM 20188): 183  
51 (TM 37122): 180
- P.Ital.  
I  
1 = ChLA XX 705 (TM 114798):  
111n  
2 = ChLA XX 711 (TM 382976):  
111n  
3 = ChLA XX 709 (TM 382974):  
111n  
4-5 = ChLA XXIX 878(A) + ChLA  
XVII 653 (B) (TM 114842): 115 e  
n, 116n, 118 e n, 129, 146, 151  
6 = ChLA XXI 714 (TM 131505):  
116-117 e tav. 2, 130 e n, 151  
8 = ChLA XVII 652 (TM  
114801): 146, 151  
10-11 = ChLA XX 703 + ChLA  
XLV 1331 (TM 114802): 151  
12 = ChLA XXV 791 (TM  
114803): 119, 151  
13 = ChLA XXIX 880 (TM  
383110): 121n, 151  
14-15 = ChLA XXIX 889 + ChLA  
XXI 713 (TM 114843): 151  
16 = ChLA IV 240 (TM 114804):  
120n, 130n  
17: 110n



- 18-19 = ChLA XXII 718 (TM 114805): 130n  
 20 = ChLA XXI 717 (TM 121942): 120 e n, 121, 130n, 151  
 23 = ChLA IX 405 (TM 114808): 121n  
 27 = ChLA IX 406 (TM 114811): 120n, 151  
 28 = ChLA IV 232 + ChLA IX 400 (TM 114825): 121n
- II
- 29 = ChLA XLV 1332 (114812): 152  
 30 = ChLA XX 706 (TM 114813): 123, 130n, 140n, 152  
 31 = ChLA XX 707 (TM 114814): 152  
 32 = ChLA XX 708 (TM 114815): 152  
 33 = ChLA XXV 793 (TM 114816): 152  
 34 = ChLA XX 704 (TM 114817): 122 e tavv. 3a-d, 152  
 35 = ChLA III 181 (TM 114818): 123 e tav. 5, 130 e tav. 8, 152  
 36 = ChLA XXI 715 (TM 14356): 130n, 152  
 37 = ChLA XXI 716 (TM 114357): 124 e tav. 6, 130n, 152  
 43 = ChLA XXVIII 864 (TM 244055): 152  
 46 = ChLA III 199 (TM 114822): 152  
 47-48A = ChLA XXV 792 (TM 114845): 111n  
 47-48B = ChLA XXIX 870 (TM 114845): 111n  
 50 = ChLA XXIX 863 (TM 383097): 111n  
 51 = ChLA XXIX 862 (TM 383096): 111n  
 52 = ChLA XXII 725 (TM 382980): 111n
- 57 = ChLA XXII 724 (TM 382979): 111n  
 58 = ChLA XXII 726 (TM 382981): 111n
- P.Jena
- II
- 6 (TM 18857): 75 e n  
 17 (TM 128698): 90n, 95n, 103
- P.Köln
- II
- 102 (TM 21207): 203  
 104 + P.Vat.Aphrod. 2 (TM 37286): 53n
- III
- 151 (TM 21224): 203  
 158 (TM 21228): 200, 202
- XI
- 459 (TM 112494): 185
- XIV
- 586 (TM 11523): 197n, 199, 201 e n, 202 fig. 3, 209n  
 591 (TM 697597): 199n, 201n, 204  
 592 (TM 37347): 53n
- P.Kramer
- 15 (TM 118641): 84n, 92n, 100
- P.Laur.
- II
- 26 (TM 39265): 78n, 94, 103  
 29 (TM 37294): 56, 84n, 94, 101
- IV
- 178 (TM 37309): 179
- P.Lips.
- I
- 12 (TM 31906): 197  
 17 (TM 22334): 73n  
 25 (TM 39576): 56, 57 fig. 32, 93, 101

## P.Lond.

## II

229 = ChLA III 200 (TM 11654):  
5 e pl. 3, 8, 12

## III

774 (pp. 280-281) (TM 22681):  
179

775 (pp. 279) (TM 22682): 178

776 (pp. 278-269) (TM 22683):  
178

777 (pp. 281) (TM 22684): 179

778 (pp. 279-280) (TM 22685):  
178

992 (p. 253) = M.Chr. 365 (TM  
22762): 76n

1001 (p. 270) (TM 22773): 85n,  
95n, 120, 204

1015 (p. 256) (TM 38237): 84,  
88, 93, 103

1044 (p. 254) (TM 38257): 84,  
88, 93, 94, 98n, 103

1178 = Pap.Agon. 6 (TM 22834):  
9

1308 (p. LXXII) = ZPE CL-  
VI (2006), p. 223, nr. 2 (TM  
39618): 84, 88, 93, 103

## V

1699 (TM 19716): 202, 205n

1723 (TM 19739): 41n

1724 (TM 19740): 41n

1725+P.Münch.I3(TM15312):41n

1727 (TM 19741): 65n

1728 (TM 19742): 41n, 65n

1729 (TM 19744): 41 fig. 18, 65n

1730 (TM 19745): 41n

1731 (TM 19746): 41n

1733 (TM 19748): 65n

1735 (TM 36931): 35 fig. 6

1770 (TM 19760): 85n, 101

1771 (TM 36941): 101

1772 (TM 36942): 103

1774 (TM 19763): 205 e n

1795 (TM 36951): 103

1796 (TM 36952): 103

## P.Marini

84: 119n

118: 128, 129n, 152

124: 111n

## P.Merton

## I

37 (TM 11909): 198, 201n

## II

96 (TM 37317): 169, 185

98 (TM 39286): 164, 185

## P.Messeri

46 (TM 901318): 102

## P.Mich.

## III

166 (TM 78515): 4n

169 (TM 11979): 4n

## VII

434: 10 e n, 11, pll. 8 e 9

442 (TM 78524): 11 e n, 12

443 (TM 78525): 6

## XIII

659 (TM 21374): 86n

662 (TM 21375): 54, 55 fig. 29

663 (TM 37325): 52 fig. 26

664 (TM 21376): 52 fig. 25

666 (TM 21378): 51, 52 fig. 24

670 (TM 21384): 45 fig. 19

## XIV

682 (TM 15711): 166, 176

## XV

743 (TM 21395): 182

## P.Michael.

48 (TM 21424): 49n

55 (TM 21425): 53n

57 (TM 37352): 53n

59 (TM 37354): 49n

## P.Münch.

## I

7 (TM 15315): 34 fig. 4

10 (TM 15318): 41n

- 11 (TM 15319): 41 fig. 17 e n  
 12 (TM 15320): 38, 39 fig. 16  
 14 (TM 15322): 35 fig. 7  
 III  
 92 (TM 35462): 76  
 93 (TM 35463): 78n, 101  
 P.Naqlun  
 II  
 21 (TM 115532): 199  
 23 (TM 115534): 201  
 P.Nepheros  
 31 (TM 21453): 73n  
 P.NYU  
 I  
 5 (TM 12546): 206 e n  
 11a (TM 12483): 206 e n  
 22 (TM 12540): 198  
 P.Oxf.  
 16 (TM 36097): 93, 101  
 P.Oxy.  
 I  
 128 (TM 37140): 181  
 130 (TM 20771): 177  
 133 (TM 20772): 177  
 134 (TM 20773): 167, 178  
 135 (TM 20774): 171, 179  
 136 (TM 20775): 179  
 137 (TM 20776): 179  
 138 (TM 20777): 166, 182  
 139 (TM 20778): 183  
 142 (TM 20781): 177  
 143 (TM 20782): 167, 177  
 144 (TM 20785): 179  
 145 (TM 20786): 178  
 147 (TM 20788): 178  
 148 (TM 20789): 178  
 150 (TM 22097): 180  
 151 (TM 20792): 182  
 152 (TM 22074): 183  
 153 (TM 20794): 164, 183  
 155 (TM 37144): 181  
 156 (TM 37145): 169, 181  
 157 (TM 37146): 169, 181  
 158 (TM 37147): 181  
 194 descr. (TM 37149): 179  
 VI  
 915 (TM 20379): 178  
 922 (TM 37133): 180  
 VII  
 1043 (TM 20338): 179  
 VIII  
 1131 (TM 37836): 177  
 XII  
 1466 (TM 21867): 12  
 XVI  
 1829 (TM 22007): 179  
 1830 (TM 37843): 164, 181  
 1840 (TM 37847): 169, 181  
 1844 (TM 37850): 183  
 1845 (TM 37851): 183  
 1846 (TM 37852): 183  
 1847 (TM 37853): 183  
 1848 (TM 37854): 183  
 1851 (TM 37857): 184  
 1852 (TM 37858): 184  
 1853 (TM 37859): 183  
 1854 (TM 37860): 183  
 1855 (TM 37861): 164, 184  
 1856 (TM 37862): 167, 184  
 1857 (TM 37863): 184  
 1858 (TM 37864): 184  
 1859 (TM 37865): 184  
 1860 (TM 37866): 184  
 1861 (TM 37867): 181  
 1868 (TM 37870): 181  
 1870 (TM 22068): 167  
 1886 (TM 35603): 176  
 1896 (TM 22031): 179  
 1897 (TM 37874): 181  
 1898 (TM 22032): 167, 180  
 1918 (TM 22046): 169, 177  
 1932 (TM 37884): 177  
 1936 (TM 37888): 184

- 1937 (TM 37889): 184  
 1940 (TM 37892): 184  
 1952 (TM 37894): 180  
 1970 (TM 22068): 178  
 1976 (TM 22073): 179  
 1981 descr. (TM 22076): 183  
 1982 (TM 22077): 176  
 1983 (TM 22078): 177  
 1989 (TM 22083): 166  
 2010 (TM 22095): 164, 183  
 2011 (TM 22096): 183  
 2012 (TM 22097): 180  
 2013 (TM 22098): 177  
 2015 (TM 22100): 178  
 2045 (TM 22105): 164, 183  
 2055 (TM 37931): 185  
 XVII  
     2131 (TM 17511): 14n  
 XVIII  
     2196 (TM 22170): 164, 180  
     2204 (TM 22173): 178  
 XIX  
     2243 b (TM 37943): 180  
 XXIV  
     2420 (TM 16932): 183  
 XXVII  
     2478 (TM 17012): 180  
     2479 (TM 36070): 181  
 XXXIV  
     2710 (TM 16583): 13  
 XXXVI  
     2779 (TM 16568): 172, 176  
     2799 (TM 136002): 180  
 XXXVIII  
     2857 = ChLA XLVII 1413 (TM 22244): 15n  
 XLI  
     2951 (TM 16515): 7  
 L  
     3584 (TM 34776): 176  
     3594 (TM 15407): 9  
 LI  
     3640 (TM 15363): 169 fig. 1, 176  
     3641 (TM 15364): 177  
 LVIII  
     3939 (TM 17920): 182  
     3941 (TM 17922): 182  
     3942 (TM 17923): 182  
     3945 (TM 17926): 182  
     3946 (TM 17927): 182  
     3947 (TM 17928): 182  
     3950 (TM 17931): 182  
     3952 (TM 17933): 182  
     3953 (TM 17934): 182  
     3954 (TM 17935): 182  
     3956 (TM 17937): 182  
     3957 (TM 17938): 182  
     3958 (TM 17940): 165, 183  
     3959 (TM 17941): 167, 183  
     3962 (TM 17944): 185  
 LIX  
     4006 (TM 36849): 164, 165, 181  
 LXI  
     4124 (TM 21625): 197  
     4131 (TM 21630): 182  
 LXII  
     4350 (TM 21649): 179  
     4351 (TM 37498): 181  
 LXIII  
     4359 (TM 22126): 9  
     4389 (TM 22152): 176  
     4390 (TM 22153): 176  
     4391 (TM 22154): 176  
     4396 (TM 22158): 177  
     4397 (TM 22159): 177  
 LXV  
     4481 (TM 78580): 14n  
 LXVI  
     4535 (TM 44691): 182  
     4536 (TM 44692): 172, 183  
     4537 (TM 49663): 166, 181  
 LXVII  
     4614 (TM 48930): 176  
     4615 (TM 48931): 176  
     4616 (TM 48932): 176  
     4620 (TM 78659): 185  
 LXVIII  
     4696 (TM 78690): 207n

LXX

- 1985 (pp. 133-134) (TM 22080):  
177
- 1987 (pp. 135-136) (TM 22081):  
179
- 1988 (pp. 137-138) (TM 22082):  
180
- 1989 (pp. 139-140) (TM 22083):  
180
- 1990 (pp. 140-142) (TM 22084):  
180
- 1991 (pp. 142-144) (TM 22085):  
185
- 1993 (pp. 144-146) (TM 22087):  
180
- 4781 (TM 92173): 185
- 4784 (TM 92176): 185
- 4785 (TM 92177): 185
- 4786 (TM 92178): 185
- 4787 (TM 92179): 167, 185
- 4788 (TM 92180): 172, 186
- 4789 (TM 92181): 186
- 4790 (TM 92182): 186
- 4791 (TM 92183): 186
- 4792 (TM 92184): 186
- 4793 (TM 92185): 186
- 4794 (TM 92186): 186
- 4795 (TM 92187): 186
- 4797 (TM 92189): 186
- 4798 (TM 92190): 186
- 4799 (TM 92191): 186
- 4800 (TM 92192): 186
- 4801 (TM 92193): 164, 186
- 4802 (TM 92194): 186

LXXI

- 4835 (TM 112450): 186

LXXII

- 4923 (TM 114304): 186
- 4925 (TM 114306): 186
- 4926 (TM 114307): 186
- 4927 (TM 114308): 186
- 4928 (TM 114309): 186
- 4929 (TM 114310): 186
- 4930 (TM 114311): 186

LXXV

- 5066 (TM 128907): 187
- 5070 (TM 128911): 171, 187

LXXVII

- 5123 (TM 140189): 187

LXXXIII

- 5365 (TM 786139): 187
- 5366 (TM 786140): 187
- 5367 (TM 786141): 187
- 5368 (TM 786142): 187
- 5369 (TM 786143): 187
- 5370 (TM 786144): 187
- 5372 (TM 786146): 187
- 5373 (TM 786147): 187
- 5374 (TM 786148): 187
- 5375 (TM 786149): 187
- 5376 (TM 786150): 187
- 5377 (TM 786151): 188
- 5378 (TM 786152): 188
- 5379 (TM 786153): 188
- 5380 (TM 786154): 188
- 5382 (TM 786156): 173, 188
- 5383 (TM 786157): 188
- 5384 (TM 786158): 188
- 5385 (TM 786159): 188
- 5386 (TM 786160): 188
- 5387 (TM 786161): 188
- 5388 (TM 786162): 188
- 5389 (TM 786163): 188
- 5390 (TM 786164): 188
- 5393 (TM 766167): 164, 188
- 5394 (TM 786168): 165, 188
- 5395 (TM 786169): 189
- 5396 (TM 786170): 164, 171, 189
- 5397 (TM 786171): 189
- 5398 (TM 786172): 189
- 5399 (TM 786173): 164, 171, 189
- 5400 (TM 786174): 164

LXXXIV

- 5473 (TM 832263): 189
- 5474 (TM 832264): 189

LXXXV

- 5513 (TM 957523): 13
- 5521 (TM 957531): 189

- LXXXVI  
 5560 (TM 976572): 15  
 5567 (TM 976578): 8n
- P.Palau Rib.  
 25 (TM 38408): 101
- P.Paramone  
 18 (TM 38408): 92n, 93, 97n
- P.Petaus  
 121 (TM 12630): 144n, 175
- P.Prag.  
 I  
 45 (TM 15301): 204  
 II  
 156 (TM 35483): 103  
 158 (TM 35484): 94, 98n, 101  
 160 (TM 37482): 101  
 165 (TM 41098): 201  
 168 (TM 37485): 75n, 76
- P.Princ.  
 III  
 158 (TM 36094): 180
- P.Rain.Cent.  
 95 (TM 15428): 198  
 110 (TM 15444): 199  
 118 (TM 15449): 199  
 123 (TM 15453): 198  
 166 = P.Marini 124; ChLA XLV  
 1349 (TM 35870): 111n
- P.Ryl.  
 IV  
 611 (TM 13022): 6  
 662 (TM 17322): 205
- P.Sakaon  
 64 (TM 13081): 201  
 65 (TM 13082): 201  
 72 (TM 13090): 201
- P.Select  
 15 (TM 16835): 198  
 16 (TM 35046): 78n, 94, 101
- P.Scholl  
 8 (TM 143375): 83, 90n, 93, 97n, 98n, 100
- P.Sorb.  
 II  
 69 (TM 20110): 207
- P.Sta. Xyla  
 I  
 12 (TM 36774): 93, 102  
 17 (TM 18974): 75, 94, 102
- P.Strasb.  
 I  
 1 (TM 18660): 74n  
 4 (TM 18662): 91 e pl. 8a, 101  
 IV  
 194 (TM 36067): 94 e pl. 5a, 103  
 247 (TM 16979): 101  
 248 (TM 16980): 92n, 101  
 V  
 338 (TM 18775): 85n, 100  
 348 (TM 36647): 101  
 398 (TM 18797): 85n, 94, 95, 101  
 399 (TM 36650): 93, 103  
 471 bis (TM 18803): 81n, 83, 97n, 100  
 472 (TM 18804): 100  
 475 (TM 18807): 100  
 482 (TM 18810): 85n, 100  
 483 (TM 18811): 100  
 488 (TM 36657): 101  
 489 (TM 36658): 101  
 490 (TM 36659): 101  
 493 (TM 18816): 102  
 495 (TM 35207): 93  
 VI  
 597 (TM 16809): 100  
 600 (TM 16811): 81n e pl. 3a, 92n, 100

- VII  
 658 (TM 36031): 78n, 93, 103  
 696 (TM 36034): 78n, 102
- VIII  
 740 (TM 36024): 93  
 755 (TM 16474): 93  
 779 (TM 36026): 101
- P.Tebt.  
 III.1  
 819 (TM 2946): 3n
- P.Turner  
 22 (TM 15690) = P.Colon. inv.  
 6211: 8 e n  
 50 (TM 15704): 178  
 51 (TM 15705): 178  
 52 (TM 15706): 179  
 53 (TM 15707): 179
- P.Vat.Aphrod.  
 1 (TM 15683): 53n  
 5 (TM 35906): 53n  
 19 A + P.Vat.Aphrod. 18 B (TM  
 35913): 53n
- P.Vic.  
 111n
- P.Vindob. Sijp.  
 11 (TM 17171): 74n
- P.Vind. Tand.  
 28 (TM 15462): 100
- P.Wash. Univ.  
 I  
 26 (TM 16211): 180  
 II  
 102 (TM 35112): 176
- P.Wisc.  
 II  
 66 (TM 15901): 164, 179  
 67 (TM 35940): 181
- P.Worp  
 29 (TM 115559): 101 tab. 1  
 30 (TM 115560): 55n, 78n, 93,  
 102 tab. 1  
 31 (TM 115561): 102 tab. 1
- P.Würzb.  
 I  
 17 (TM 40974): 201
- Pap.Congr.  
 XXIV  
 pp. 415-425, nr. 3 (TM 140547):  
 167, 189
- PSI  
 I  
 45 (TM 35290): 173  
 58 (TM 20133): 178  
 59 (TM 20134): 180  
 60 (TM 20135): 180  
 61 (TM 20136): 182  
 62 (TM 20137): 183  
 66 (TM 35293): 73n, 77-79  
 81 (TM 20146): 165, 171, 180  
 89 (TM 20151): 182
- III  
 165 (TM 20012): 176  
 176 (TM 35284): 173  
 179 (TM 20015): 182  
 180 (TM 35285): 184  
 183 (TM 20019): 173  
 188 (TM 20023): 93, 100  
 191 (TM 20024): 167, 178  
 192 (TM 20025): 178  
 193 (TM 20026): 178
- IV  
 296 (TM 19283): 95n, 100
- V  
 474 (TM 36853): 164, 165, 181
- VI  
 703 (TM 18960): 205  
 729 (TM 70005): 5 e pl. 4  
 730 (TM 70006): 11 en, 12 en, 18n

- IX  
1026 (TM 17460): 14 e pl. 10
- XI  
1183 = P.Thomas 6 (TM 44495):  
5 e pl. 2
- PSI Com  
VIII  
14 (TM 140520): 185
- SB  
III  
6223 = CPL 202 (TM 18820): 4n
- IV  
7369 (TM 18036): 81, 93, 97n,  
100
- V  
7523 (TM 14027): 14  
7758 (TM 18002): 78n, 89n,  
90n, 93, 97n, 102  
8029 (TM 18008): 34 fig. 3
- VI  
9085 inv. 16048 (TM 17845): 93  
9085 inv. 16055 (TM 17874): 100  
9151 (TM 17861): 101
- VIII  
9763 (TM 22899): 73n, 87 e n e  
pl. 7b, 90 e n, 94, 96, 98  
9931 (TM 22931): 74n  
9932 (TM 22932): 85n, 93, 97n
- XII  
10944 (TM 35951): 181  
11231 (TM 16402): 165, 177
- XIV  
11373 = BGU XVII 2683 (TM  
18122): 83n e pl. 4b, 89n, 90n,  
93, 97n, 100  
11385 (TM 14441): 198, 201 fig.  
2  
11618 (TM 36257): 181  
11896 (TM 15470): 74  
12050 (TM 15527): 81-83, 90n,  
100  
12109 (TM 14545): 198  
12132 (TM 36265): 101  
12195 (TM 14560): 200
- XVI  
12378 (TM 16228): 75n  
12485 (TM 36001): 189  
12486 (TM 16250): 74n, 77, 89n,  
205  
12488 (TM 16251): 204  
12489 + CPR IX 25 (TM 35324):  
74n  
12492 (TM 16252): 82 e n e pl.  
3b, 90n, 102  
12554 (TM 34883): 189  
12603 (TM 34886): 78 e n, 82n,  
102  
12608 (TM 16272): 176  
12864 (TM 16309): 95n, 103 tab. 1
- XVIII  
13173 (TM 18404): 78n, 84, 88,  
92n, 103  
13320 (TM 18403): 52 fig. 27,  
53n  
13585 (TM 35167): 55n, 57 fig.  
30, 101  
13620 (TM 18383): 74n, 78, 95n,  
97n, 100  
14062 (TM 18397): 178  
14063 (TM 18398): 167, 178
- XX  
14712 (TM 23794): 204  
14969 (TM 38525): 103  
15018 (TM 38531): 40  
15043 (TM 38532): 81n, 84n e  
pl. 5b, 102  
15137 (TM 23890): 203
- XXII  
15286 (TM 10951): 198  
15322 (TM 18971): 78n, 102  
15366 (TM 22686): 177  
15367 (TM 20806): 177  
15487 (TM 79059): 189  
15488 (TM 38238): 101  
15493 = P.Flor. III 315 (TM  
19362): 74n



- 15581 (TM 22050): 170, 177  
 15596 (TM 36195): 102  
 15618 (TM 47267): 73, 80, 93, 97n, 102  
 15619 (TM 47268): 73n  
 15620 (TM 47269): 74n  
 15634 (TM 79123): 207  
 15728 (TM 41763): 198, 201 fig. 1  
 XXIV  
 15923 (TM 79244): 103  
 XXVI  
 16344 (TM 97342): 206 e n  
 16487 (TM 97249): 93  
 16722 (TM 37899): 181  
 XXVIII  
 16858 = P.Hamb. IV 266 + BGU XVII 2688 (TM 47023): 75n, 93, 97n, 102  
 16960 (TM 47251): 206  
 17002 (TM 22074): 183  
 17191 (TM 135935): 204
- SB Kopt.  
 III  
 1369 = Enchoria XXXIII (2012-2013), pp. 1-63 (TM 88177): 54n
- SEG  
 VIII  
 335 (TM 835508): 223n  
 XXIV  
 1243 (TM 104551): 215n  
 XXXIV  
 1598 (TM 103608): 219n  
 XL  
 1598 (TM 738384): 217n e tav. 1  
 LVIII  
 1810 (TM 700983): 215n
- SPP  
 III  
 308 (TM 39369): 93
- III<sup>2</sup>  
 1 95 (TM 21721): 75n  
 2 201 (TM 37642): 207  
 XX  
 110 (TM 18737): 73n, 79 e pl. 1a, 87, 90n, 103  
 121 (TM 18742): 73n, 77n, 87, 88 fig. 6, 90n, 94, 96, 103  
 122 (TM 35185): 73, 77n, 79, 86, 87 e pl. 6b, 94, 103  
 179 (TM 36597): 200, 202 fig. 4  
 218 (TM 18752): 96n  
 261 (TM 18753): 102 tab. 1
- Stud.Pal.  
 III  
 280 (TM 20787): 178  
 XX  
 129 (TM 18746): 184
- T.Alb. I  
 1 (TM 114360): 17, 18, 110n  
 3 (TM 114362): 128n, 149  
 4 (TM 114363): 17 e tav. 1, 113, 127, 128, 149  
 5 (TM 114364): 114 e n, 149  
 6 (TM 114365): 128n, 149  
 7 (TM 114366): 149  
 8 (TM 114367): 149  
 9 (TM 114368): 149  
 10 (TM 114369): 127, 149  
 11 (TM 114370): 127, 150  
 12 (TM 114371): 127 e tav. 7, 150  
 13 (TM 114372): 150  
 14 (TM 114373): 150  
 15 (TM 114374): 150  
 25 (TM 114384): 150  
 26 (TM 114385): 114, 150  
 27 (TM 114386): 150  
 28 (TM 114387): 127n, 128n, 150  
 29 (TM 114388): 127, 150  
 30 (TM 114389): 151  
 32 (TM 114391): 151  
 33 (TM 114392): 110n

- 34 (TM 114393): 110n
- Tyche  
XXIX (2014) p. 101 (TM 388511):  
101
- ZPE  
CLX (2007)  
pp. 217-219, nr. 2 (TM 22099): 177
- CCXV (2020)  
p. 264, nr. 4 (TM 38245): 100  
p. 268, nr. 5 (TM 38262): 101
- CCXIX (2021)  
p. 183, nr. 6 (TM 38318): 82n,  
93, 101  
p. 186, nr. 7 (TM 38280): 102  
p. 188, nr. 8 (TM 22700): 91n,  
98n, 103

## INDICE DEI NOMI

- Abba Hor, notaio dell'Arsinoite, 25n, 44n
- Abramos, figlio di Apollos, diacono e *symbolaiographos* di Aphrodito, 25n, 36 e n, 37 e fig. 11, 45 e figg. 19-21, 48
- (Flavius) Achilleus, *politeuomenos*, contraente, 96
- Aegiptia, contraente, 113
- Agosti G., 214n, 215 e n
- Aiello V., 110n
- Allamon, figlio di Petrus, *exvicarius* di Syene, estensore di documenti, 45, 46 e n
- Allegría S., 108n, 144n
- Allen Th. W., 161n
- Amais, figlio di Abramos, estensore e sottoscrittore di documenti di Aphrodito, 37 e fig. 12, 40-42, 48
- Amelotti M., 1n, 2n, 10n, 17n, 28n, 115n, 124n, 126n, 133n, 136n, 147n
- Amory Y., viIn, 28n, 208n, 221n, 224n
- Anastasios, diacono, *symbolaiographos* di Oxyrhynchos, 26n
- Andreas, *augustalis*, testimone di contratto, 130
- Andreas, *tabellio* di Aphrodito, 50, 52 fig. 27, 53 e n
- Anoubis, *tabellio* di Aphrodito, 52 e fig. 28, 54
- Antinoo, 219
- Apa Dios, figlio di Sabinus, estensore di documenti di Syene, 38, 39 fig. 16, 64
- Apa Rasios, *nomikos* di Aphrodito, 54, 55 fig. 29
- Apa Victor, figlio di Apollos, *nomikos* di Aphrodito, 36, 37 fig. 10, 48
- (Flavius) Apion I, prefetto del pretorio, 162
- (Flavius) Apion II, console, 163
- (Flavius) Apion III, 163
- (Aurelius) Apollonios, acquirente, 7
- Apollos, estensore di documenti di Hermopolis, 37, 38 fig. 13
- Apostolakou A., 24n
- Arangio-Ruiz V., 147n
- Arcadio, imperatore, 116, 218
- Ast R., 24n, 25n, 31n, 71n, 74n, 75 e n, 87 e n, 223n
- Atsma H., 107n
- (Caelius) Aurelianus, vescovo di Ravenna, testatore, 116
- Azzarello G., 24n, 25n, 28n, 163n
- Bagnall R. S., 29n
- Barker D. C., 165n
- Barns J., 6n
- Bassetti M., 108n
- Bastianini G., 13n, 161n, 163n
- Bell H. I., 40n, 161n, 165 e n, 167-169, 203, 205n
- Benaissa A., 95n, 162n
- Bentein K., viIn
- Berkes L., 199n, 200n
- Bernand A., 222n
- Bernand É., 213-215, 221n, 222n

- Bernini A., 11 e n  
 Bianconi D., xivn, 161n, 166n  
 Bilabel F., 1n  
 Blanchard A., 161n, 164 e n, 165 e n, 167n  
 Bluhme F., 117n  
 Blumell L. C., 47n  
 Boccuzzi M., 108n, 113n, 175n  
 Boge H., 167n  
 Bolle K., 214n  
 Bonus, *tabellio*, 120  
 Borchardt L., 221n  
 Bougard F., 110n, 112n, 131n, 133n, 140n  
 Bowman A., 213n  
 Boyaval B., 219n  
 Briasco L., xi, 24-26, 28n, 29n, 31n, 33n, 34n, 39n, 40n, 46n, 47n, 50n, 51n, 54n, 63n, 64n, 71 e n, 74n, 81n, 85n, 87n, 93n, 95n, 99n, 195n  
 Brown T. S., 131n  
  
 Calabretto A., 162n  
 Calderini R., 23n, 24n  
 Canella T., 195n  
 Caracalla, imperatore, 219  
 Carlig N., 29n, 47n, 195n, 221n  
 (Flavius) Castorius, sottoscrittore di donazione, 119-120  
 Cavallo G., 28n, 40n, 50n, 107n, 130n, 140n, 143n, 144n, 216n  
 Cencetti G., 162 e n, 166n, 167n, 174 e n  
 Centenari M., 168n, 170 e n  
 Čereteli G., 161n  
 Chang R.-L., 206 e n, 207n  
 Choat M., 221n  
 Christophoros, figlio di Patermouthis, *symbolaiographos* di Syene, 34, 35 fig. 7, 64  
 Ciaralli A., 108n, 139n  
 Classen P., 110n  
 Clauss M., 96n  
 Claytor W. G., 2n  
 Colella L. C., xi, 11n, 12n, 115n  
 Colonicus, diacono, testatore, 116  
 Conant J. P., 110n, 113 e n, 140n  
 Constantinus, *tabellio* di Aphrodito, 50, 52 fig. 25  
 (Flavius) Constantius, tintore, testatore, 118, 119  
 Corcoran S., 131 e n, 133 e n, 139n  
 (Aurelius) Cornelius, figlio of Pinoution, contraente, 96  
 Cosentino S., 139n  
 Costamagna G., 17n, 124n, 133n, 147 e n  
 Costantino, imperatore, 109  
 Cotton H. M., 1n, 16n  
 Crellin R., 165n  
 Crescenzi V., 23n, 124n, 126n  
 Crisci E., 40n, 161n, 166n  
 Cromwell J., 25n  
  
 Daniel R. W., 7n, 25n  
 David, *nomikos* di Aphrodito, 35, 36 fig. 9  
 Degni P., 40n, 161-164, 166n, 172n  
 De Gregorio G., 130n  
 Delattre A., 214n  
 Del Corso L., 27n, 63n, 213n, 215-217, 219n, 223n  
 Deliyannis D. M., 142n  
 De Robertis T., 111n, 164n, 166n, 168n, 174n, 175n  
 De Vogüé A., 145n  
 Deusdedit, *forensis*, 118, 122 e tavv. 3a, 3c  
 Deutherius, contraente, 123 e tav. 4  
 Diethart J. M., 17n, 25-27, 30n, 32-38, 41-43, 45n, 46n, 48-56, 60n, 61, 72n, 77n, 195n, 200n, 203n, 209  
 Dijkstra J., 214n  
 Diocleziano, imperatore, 223  
 Dios, figlio di Elias, *symbolaiographos* di Antinoopolis, 33, 34 fig. 4  
 Dios, *nomikos* di Antinoopolis, 33  
 Dioskoros, proprietario terriero, notaio di Aphrodito, 24-26, 40, 52, 63, 71, 85  
 Di Stefano Manzella I., 220n  
 Domitius Iohannes, *forensis*, 118

- Domiziano, imperatore, 7  
 Domnica, contraente, 123 e tav. 4  
 Domninus, *agellarius*, contraente, 123 e n e tav. 5, 124n  
 Donata, contraente, 113  
 Donatus, sottoscrittore di contratti, 114  
 Donatus, testimone di contratto, 128
- Ebgenius, *palatinus sacrarum largitionum*, testimone di contratto, 130  
 Elias, estensore di documenti di Hermopolis, 37, 38 fig. 14  
 Elias, *symbolaiographos* di Antinoopolis, 36 e n  
 Eliogabalo, imperatore, 217  
 Ermauos, *nomikos* di Aphroditos, 42, 48, 49 fig. 22  
 (Aurelia) Eucharistia, *eugenestate*, contraente, 96  
 Eulogios, proprietario di un archivio, 26  
 Eusebia, moglie di Apion III, 163  
 Everett N., 108n, 111n, 143 e n
- Falcone G., 137n  
 Fasolino F., 122n  
 Feissel D., 27n  
 Felle A. E., 147n  
 Fichtenau H., 107n  
 Fido Aquila, epistratego della Tebaide, 219  
 Fournet J.-L., VIII e n, 16 e n, 25n, 35n, 53n, 63n, 74n, 79n, 81n  
 Fröschl J. M., 121n  
 Frösen J., 111n
- Gallo F., 124n  
 Ganz P., 167n  
 Garipzanov I., 47n  
 Garulli V., 215n  
 Gasco J., 27n, 95n, 206n, 207n  
 Gauthier H., 218n  
 Geens K., 96n  
 Gemini Felix, acquirente, 113  
 Gemini Urbanianus, testimone di contratto, 127
- Georgios, estensore di documenti dell'Ermopolite, 43n  
 Georgios, figlio di Mousaios, *adiutor*, estensore di documenti di Syene, 42, 59  
 Georgios, proprietario di un archivio, 26  
 Georgius, mercante di seta, testatore, 118, 119  
 Geremek H., 96n  
 Ghignoli A., x, 107n, 108n, 110-113, 124n, 130-133, 140n, 145n, 208 e n  
 Gilliam J. F., 14n  
 Giovè Marchioli N., 162 e n, 175 e n  
 Giuliano, *antecessor*, 137-139  
 Giustiniano, imperatore, 109, 124n, 125n, 129, 133 e n, 134, 136n, 138, 143, 163  
 Giustino I, imperatore, 163  
 Gonis N., 13n, 25n, 26n, 161n, 162 e n, 164 e n, 166-168, 195n, 197n, 199n, 200n, 207n, 220n  
 Gregorio I Magno, papa, 145  
 Guarducci M., 221n  
 Guntamundo, re dei Vandali, 17
- Haenel G., 137n  
 Haensch E., 12n, 13n  
 Hagedorn D., 8  
 Hagedorn U., 74n, 76n  
 Hardy E. R., 163n  
 Harrauer H., 96n  
 Hartman D., 16n  
 Hellmann M., 167n  
 (Aurelius) Heraclianus *alias* Makarios, *equus*, 7  
 Hermias, figlio di Hephaistas, garante, 8  
 Herminos *alias* Moros di Hermopolis, atleta, 10  
 Herminos, *tabellio* dell'Ermopolite, 50n  
 (Aurelius) Hermophilos, figlio di Pinoution, testimone di contratto, 96  
 (Aurelius) Hermophilos, testimone di documento, 87  
 Herrin J., 116n, 117n, 119n, 120n, 122n, 140n

- Hickey T. M., 163n  
Honoratus, *tabellio*, 124 e tav. 6  
Hornblower S., 213n  
Hübner R., 202  
Hunger H., 48n  
Hunter R. L., 215n  
Hurtado L. W., 165n
- Internullo D., 111n  
Ioannes, figlio di Kallinikos, estensore e sottoscrittore di documenti dell'Ermopolite, 43n  
(Flavius) Ioannes, figlio di Taurinos, contraente, 96 e n  
Ioannes, figlio di Taurinos, *primicerius e pragmateutes*, contraente, 97  
Ioannes, *negotiator*, testimone di contratto, 130n  
Ioannes, notaio dell'Ermopolite, 32  
Ioannes, *symbolaiographos* dell'Ossirin-chite, 25n  
(Flavius) Iohannis, *forensis*, 123 e tav. 5  
Iohannis, soldato, acquirente, 124  
Iohannis, testimone di contratto, 130  
Iori L., 168n, 170 e n  
Isak, *nomikos* di Aphrodito (anni '10-20 del VI sec.), 26n, 32, 33 fig. 2, 37  
Isak, *symbolaiographos* dell'Ermopolite (1: anni '20-40 del VII sec.), 56  
Isak, *symbolaiographos* dell'Ermopolite (2: anni '20-40 del VII sec.), 56  
Iulianus, *argentarius*, testimone di contratto, 130n, 140n  
(Flavius) Iulius *alias* Sarapion, *nomikos*, 12  
Iulius Restitutus, contraente, 113 e n e tav. 1  
Iulius Vergilianus, contraente, 113
- Jornot I., 198n
- Kaiser W., 137n  
Kallinikos, proprietario di un archivio, 26  
(Flavia) Karteria, sottoscrittrice di documenti dell'Eracleopolite, 173  
Kaser M., 71n  
Katz P., 198n  
Keenan J., 31n  
Koffmahn E., 1n, 16n  
Kollouthes, figlio di Phoibammon, *symbolaiographos* di Antinoopolis, 33, 34 fig. 3  
Kollouthes, *symbolaiographos* dell'Ermopolite, 55, 56  
Kollouthes, *tabellio* di Aphrodito, 50-51, 52 fig. 24  
Kosmas, *symbolaiographos* di Antinoopolis, 33n  
Kovarik S., 17n, 23-25, 27n, 28n, 30n, 38n, 44n, 46-48, 61 e n, 72n, 85n, 195n, 197 e n, 199n, 201n, 205n  
Kraus T. J., 173n  
Kroll W., 125n, 129n, 135n  
Krüger P., 121n, 122n, 124n, 125n, 129n, 140n  
Kruit N., 204  
Kunkel W., 1n, 3n, 4n  
Kuriakos, 33  
Kyros, *nomikos* di Aphrodito (1), 34, 35 fig. 5, 48, 49n  
Kyros, *nomikos* di Aphrodito (2), 48, 49 fig. 23
- Lafferty S. D. W., 117n, 118n  
Lazaros, figlio di Petrus, *adiutor*, estensore di documenti di Syene, 42, 59  
Lefebvre G., 220n  
Lehmann O., 166n  
Leone, imperatore, 129n  
Leontios, *symbolaiographos* dell'Ermopolite, 56  
Leontius, testimone di contratto, 128  
Lewis N., 8n  
Licandro O., 118n  
Liebs D., 110n, 133n  
(Flavius) Longus, soldato, 6  
Loschiavo L., 133n, 137n, 139n

- Lucchetti G., 125n  
 Lucianus, *magister*, estensore di contratti, 114  
 Luzzatto M. J., 40n
- Macarius, testimone di contratto, 127 e n e tav. 7  
 MacCoull L. S. B., 63n  
 Machado C., 214n  
 Macino F., 109n  
 MacMullen R., 214n  
 Makarios, figlio di Isak, *adiutor*, estensore di documenti di Syene, 64n  
 Maleczek W., 107n, 109 e n  
 Mallon J., 219n  
 Manfredini A. D., 136n  
 Manna, figlio di Nanderit, testatore, 116, 117 e tav. 2, 130  
 Marco Aurelio, imperatore, 219  
 Marcus, figlio di Apa Dios, estensore e sottoscrittore di documenti di Syene, 41 e n e figg. 17-18, 45, 46n  
 Marelli E., 23n, 28n, 72n, 85n, 124n, 129n  
 Maria, donatrice, 119, 120  
 Marias Barsimes, figlio di Barsimes Basus, contraente, 7 e n  
 Marichal R., 5, 11 e n  
 Marini G., 119, 120n  
 Marinus, *chrysokatalaktis*, testimone di contratto, 130n  
 Marthot-Santaniello I., 165n, 207n  
 Marucci M., XIII  
 Maspero J., 40n  
 Mastruzzo A., 108n  
 Mazza R., 162n, 163n  
 McNamee K., 161n, 165n  
 Melluso M., 126n, 136n  
 (Flavius) Menas, sottoscrittore di documenti dell'Ossirinchite, 173  
 Menci G., 167n  
 Merisio E., 215n, 220n  
 Messeri G., 40n  
 Meyer E. A., 12n, 16n  
 Meyer P., 116n, 117n
- Micucci F., 205n  
 Migliardi Zingale L., 1n, 2n, 10n, 115n, 117n, 118n, 131n  
 Milne H. J. M., 167n  
 Milne J. G., 218n  
 Mitthof F., 196-202  
 Mommsen Th., 116n, 117n, 122n  
 Monte A., XIII, 25n, 26n, 47n, 120n, 122n, 126n, 134n, 135n  
 Morelli F., 40n  
 Mure, sottoscrittore di contratto, 127 e tav. 1
- Nachtergaele G., 213n  
 Nahman M., 7  
 Narsete, prefetto del pretorio d'Italia, 115  
 Neufville J., 145n  
 Nicolaj G., 109n, 110n, 112n, 124n, 133n, 136n, 143n, 148n  
 Nielsen B. E., 4n  
 Nobelianus, sottoscrittore di contratto, 127 e tav. 7  
 Nocchi Macedo G., 216n  
 Norberg D., 145n  
 Nowak M., 115-118
- Oliver J. H., 10n  
 Onorio, imperatore, 116, 218
- Paap A. H. R. E., 165n  
 Pacificus, testimone di contratto, 130n  
 Pamouthios, *pronoëtēs*, 167  
 Panciera S., 214n  
 Papnuthios, notaio, 206  
 Parkes M. B., 27n, 224n  
 Paterius, vescovo di Brescia, *notarius*, 145  
 (Flavius) Patermouthis, figlio di Menas, soldato, 25n, 26, 31, 41, 49, 50n, 71, 85-87, 93  
 Paulinianus, figlio di Quintus, sottoscrittore di contratto, 127, 128n e tav. 1  
 Pelegrinus, acquirente, 123  
 Perrat Ch., 113 e n, 127  
 Perria L., 166n

- Petaus, *komogrammateus*, 144n, 175  
 Petra E., 161n, 162 e n  
 Petros, monaco di Oxyrhynchos, sottoscrittore di documento, 173  
 Petros, *symbolaiographos* dell'Ermopolite, 56  
 Petrucci A., XIVn, 108n, 142-144, 168 e n  
 Petrus, *collectarius*, testimone di contratto, 130n  
 Petrus, *defensor*, acquirente, 122  
 Petrus, suddiacono, contraente, 122 e tav. 3b  
 Philippos, *symbolaiographos* dell'Ermopolite, 55, 57 e fig. 31  
 Philotheos, *tabellio* di Aphrodito, 51, 53  
 (Aurelius) Phoibammon, testimone di contratto, 90  
 Phoibammon, diacono, testimone di contratti, 91  
 Phoibammon, figlio di Triadelphos, proprietario di un archivio, 26  
 Phokas, diacono, 37, 38 fig. 15  
 Pilatus, figlio di Apollos, *nomikos/symbolaiographos* di Aphrodito, 35 e n, 36 fig. 8, 39-42, 48, 50n  
 Pinoution, notaio di Hermopolis, 34, 83 e n  
 Pintaudi R., 40n, 213n, 217n  
 Pluta O., 161n, 171n  
 Poethke G., 206n  
 Porten B., 1n, 59n  
 Prag J., 165n  
 Pratesi A., IX e n  
 Protoktetos Lucius Iulius, contraente, 8  
 Psates, notaio di Aphrodito, 32 e n, 33 fig. 1  
 Putelli L., 162n  
 Quintus, testimone di contratto, 127-128  
 Radding Ch. M., 139n  
 Radiciotti P., VIIIn  
 Radkowska J., 223n  
 Rathbone D., 5  
 Rees B. R., 80, 81n  
 Reggiani N., 47n, 195n  
 Ricciardetto A., 161n  
 Richter S., 23n, 31n, 72n  
 Romeo C., 108n, 143n  
 Romeo S., 109n  
 Ruffini G., 32n, 34-37, 40n, 42n, 48n, 52n, 53n, 63n  
 Rufus, centurione, 5n  
 Rupprecht H. A., 1n, 2n  
 Rusticiana, contraente, 124 e tav. 6  
 Salomons R. P., 111n  
 Sánchez-Moreno Ellart C., 76n, 84n  
 Sanders H. A., 10n  
 Santoni F., 111n  
 Saradi H. G., 23n, 24n, 30n, 31n, 65n, 72n  
 (Flavius) Sarapadoros, *magister officiorum*, acquirente, 96  
 Saumagne Ch., 114  
 Saupe L., 108 e n, 109n, 113-115, 118n, 123n, 126n, 128n, 132n  
 Scappaticcio M. C., 216n  
 Scheltema H. J., 137n  
 Schiavo S., 125n, 126n, 136n  
 Schöll R., 125n, 129n, 135n  
 Schönbauer E., 3n  
 Schoolman E., 130n, 131n, 140n  
 Schubert P., 87 e n, 198n  
 Secundianus, contraente, 114  
 Severo Alessandro, imperatore, 15  
 (Flavius) Severus, *exceptor*, 115  
 Sietis N., XIII, 144, 165n  
 Sijpesteijn P. J., 206n  
 Silko, *basilikos*, 218, 220  
 Sisivera, liberta, donatrice, 120  
 Skalec A., XII, 23-26, 28n, 29n, 31-34, 39n, 40n, 46n, 47n, 50n, 51n, 54-57, 63n, 64n, 71n, 85n, 87n, 93n, 95n, 99n, 204n  
 Stephanus, contraente, 130n  
 Stiernon D., 94n  
 Stolte B. H., 133n



- (Flavios) Strategios II, figlio di Apion I, 163  
 Straus J. A., 7n  
 Summa D., 213n  
 Supino Martini P., 107-109
- Tarozzi S., 111n, 120-124, 133n, 140n  
 (Flavius) Taurinos, figlio di Plousamon, soldato e proprietario di un archivio, 26  
 Teoderico, re ostrogoto, 118  
 Teodosio I, imperatore, 218  
 Teodosio II, imperatore, 116, 117, 125  
 Theodosios, figlio di Apollonios, *nomikos* del Diospolite, 34, 35 fig. 6  
 Theodosios, *symbolaiographos* dell'Ermopolite, 55, 56, 57 fig. 30  
 Theodosios, *tabellio* di Aphrodito, 51, 52 fig. 26  
 Theodosius, *magister litterarum*, testimone di contratto, 130  
 Theophilos, diacono, estensore di documenti di Syene, 41n, 64 e n, 65  
 Theudila, chierico, contraente, 122 e tav. 3d  
 Thulgilo, contraente, 123 e tav. 4  
 Tiberio, imperatore, 3  
 Tjäder J.-O., 110n, 111n, 115n, 117n, 119 e n, 122n, 123n, 130n, 131n, 133 e n, 140n  
 Tock B.-M., 107n  
 Tod M. N., 217n  
 Török L., 218n  
 Tudor B., 213n, 214n  
 Turner E. G., 2 e n, 4-12, 15 e n  
 Tzitta, soldato, sottoscrittore di contratto, 124 e tav. 6
- Unfer Verre G. E., 108n  
 Updegraff R., 218n
- Valente, imperatore, 219  
 Valentiniano II, imperatore, 218  
 Valentiniano III, imperatore, 116
- van der Vliet J., 214n  
 Vanderpe K., 2 e n, 3 e n, 10n, 17n  
 van Lith S. M. E., 96n  
 van Minnen P., 94n  
 Velázquez Soriano I., 111n, 118n  
 Vera D., 123n  
 Vezin J., 107n  
 Viarengo G., 135n  
 Victor, *symbolaiographos* dell'Ermopolite (1: anni '80 del VI sec.), 42, 55-58, 62  
 Victor, *symbolaiographos* dell'Ermopolite (2: VI-VII sec.), 55  
 Victor, *symbolaiographos* dell'Ermopolite (3: anni '20-40 del VII sec.), 56  
 Victorina, moglie di Mure, contraente, 127n  
 Vismara G., 110n  
 Vitalianus, presbitero, contraente, 122 e tav. 3a  
 Vitalis, *cerearius*, testimone di contratto, 130 e tav. 8
- Waebens S., 7n  
 Ward-Perkins B., 147n  
 Wessel H., 18n, 110n, 146 e n  
 Wilamowitz-Moellendorff U. von, 213n  
 Wilcken U., 200  
 Wiliarit, chierico, contraente, 122 e tav. 3c  
 Witschel C., 214n  
 Wolff H. J., 1-4, 7n, 10n, 71n, 72n, 78n, 196n  
 Worp K. A., 17n, 24-26, 29n, 30n, 32-38, 41-43, 45n, 46n, 48-56, 60n, 61, 71-73, 77-79, 93-96, 98 e n, 99n, 111n, 195n, 196n, 203n, 208 e n
- Yiftach-Firanko U., 1-4, 12n, 17n, 23n, 73n, 172n, 196n  
 Youtie H. C., 23n, 126n, 134n, 138 e n, 143, 144n, 173n, 175 e n
- Zamponi S., 111n  
 Zenone, imperatore, 121, 133



## ABSTRACTS

LUCIA C. COLELLA, *Notes on the Use and Disappearance of the Double Document in Egypt after Roman Conquest.*

This article examines the use of Doppelurkunde in both the Greek and Latin papyrological evidence of Roman Egypt. The differences between the Roman and the Hellenistic forms of double document are reviewed, and two main formats are identified (based on the position of the subscriptions on the recto or on the verso) in relationship to the different document types. New identifications of double documents are also discussed.

*Keywords:* double document; *Doppelurkunde*; *transversa charta*; Roman Egypt.

LIVIA BRIASCO, *Scelte grafiche e uso dei simboli nelle sottoscrizioni finali dei contratti dall'Egitto tardoantico (provincia di Tebaide, secoli V-VII).*

This article aims to investigate graphic features and the use of symbols in final subscriptions (*completiones*) in contracts written in the province of Thebaid from the end of the 5<sup>th</sup> to the half of the 7<sup>th</sup> century. Handwriting and symbols are analysed through the lens of three factors: the professional profile of the drafter of the contract; his possible personal preferences and taste, also involving other sections of the document; local uses and conventions shared by the reference community. Consequently, the study highlights: general and local evolution of *completiones* over time; some similarities on a provincial level, but also in specific places, or even in a restricted group of professional scribes working in the same location and sharing the same graphic education; differences between professional and occasional scribes.

*Keywords:* graphic styles; symbols; *completio*; subscriptions; contracts; *cheirophon*; late antique Egypt.

ANETA SKALEC, *Witness Subscriptions in the Late Antique Hermopolite Papyri.*

The subject of this paper is the study of the witness subscriptions in the late antique documentary papyri originating from the Hermopolite nome. It focuses on a syn-

chronic and diachronic analysis of their occurrence in documents, on the evolution of the formula, on the number of witnesses, on the arrangement of the subscriptions and symbols that mark their beginning and/or end, and lastly on the profession and provenance of the witnesses.

*Keywords:* witness subscription; Hermopolis; Hermopolite; Christian symbols; Late Antique Egypt; documentary papyri.

MARIA BOCCUZZI, *L'autografia nelle sottoscrizioni ai contratti e ai testamenti latini al tramonto della tarda antichità. Fra norma e prassi.*

This paper aims to reflect on a topic that affects the interests of both diplomatics and palaeography: the value of autograph intervention by issuer and witnesses in the subscriptions of Latin contracts and wills during Late Antiquity, according to documentary practice and law. In particular, the study seeks to clarify whether the presence of autograph elements was necessary to draw up legal documents, even when the subscribers were illiterate; it also explores what autograph intervention can tell us about the social function of writing. Thus, on the one hand, the form of subscriptions is observed through the analysis of the evidence from the 5<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> cent. On the other hand, the study considers the imperial law regulating the formal requirements in the drafting of legal documents. A key to understanding is offered by texts at the intersection of law and practice, such as the *praefatio* to Justinian's *Nov. 90* and the chap. 236 of *Epitome Iuliani*.

*Keywords:* subscriptions; autograph; literacy; late antique documents; Italian papyri; Tablettes Albertini.

NINA SIETIS, *Abbreviations in Greek Documentary Texts. The Case of the Apions' Archive.*

The paper sets out to reflect on the shortening practices in use in the context of Greek documentary scripts of the early Byzantine period, starting with the analysis of a specific case study, namely the abbreviations that occur in the papyri traced back to the so-called Apions' archive.

*Keywords:* abbreviations; literacy; Apions' archive.

ANNA MONTE, *Le abbreviazioni monogrammatiche chi-iota e chi-rho per χειρόγραφον nei papiri greci di epoca bizantina (IV-VII sec. d.C.).*

The present study focuses on the papyrological attestations of the monograms *chi-iota* and *chi-rho* as abbreviations of the term χειρόγραφον, which are found in particular in the endorsements of Late Antique loan contracts and sales on delivery. In a

few cases, the monograms appear in the body of documents as abbreviations of the terms *χειρόγραφον* and *χειρογραφία*. The two monograms have often been confused and interchanged by the editors. In addition to providing an up-to-date list of attestations, this article collects old and new corrections to *chi-iota* and *chi-rho* and discusses their chronological and geographical distribution as well as their functions.

*Keywords:* *chi-rho*, *chi-iota*; *cheirographon*; monogrammatic abbreviations; documentary papyri.

MARTA MARUCCI, *Leggere oltre il testo. Layout e uso dei segni nelle iscrizioni in prosa dell'Egitto tardoantico.*

The aim of this article is to investigate the *mise en texte* of prose inscriptions from Late Antique Egypt, offering a survey of the main features of the layout and use of signs in Greek inscriptions. Through the observation of the data emerged, it is possible to observe what changes affected the *mise en texte* in Late Antiquity compared to previous centuries. In particular, it allows us to reflect on the dissemination and possible understanding of the epigraphic message by local communities.

*Keywords:* inscriptions; *mise en texte*; layout; signs; Christian symbols; late antique Egypt.



## THE AUTHORS

MARIA BOCCUZZI currently works at the State Archive of Rome. She obtained her PhD in Latin Palaeography at ‘Aldo Moro’ University of Bari (2017). From 2019 to 2022 she was a team member of ERC granted project NOTAE as Postdoctoral Researcher in Palaeography at Sapienza University of Rome. From 2021 to 2024 she was a board member of Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti. In collaboration with the University of Bari, she participates in the project *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, promoted by Centro Italiano di Studi per l’Alto Medioevo. Her research interests span from Latin written culture in Late Antiquity and Early Middle Ages – with a special focus on literacy – to Medieval epigraphy.

LIVIA BRIASCO is a librarian at Sapienza Università di Roma, where she was also awarded her PhD in Greek Palaeography. From 2021 to 2024 she was a team member of ERC granted project NOTAE as Postdoctoral Researcher in Palaeography at Sapienza University of Rome. Her research interests span from Byzantine book production to documentary practices and literacy, with a special attention on Late Antiquity. Her publications include many articles on palaeographic identification of writers using cursive handwritings in Late Antiquity and on the evolution and styles of formal handwritings in the Middle-Byzantine period.

LUCIA C. COLELLA is a Postdoctoral Researcher in Roman History and Palaeography and a team member of the ERC granted project NOTAE at Sapienza University of Rome (2022-2024). In 2019 she obtained her PhD in Roman History at University of Naples ‘Federico II’, where she was also a Postdoctoral fellow in Roman History in the ERC granted project PLATINUM (2019-2022). She has worked on Greek and Latin papyri, both published and unpublished, especially on documents from the Roman era. Her main research interests involve administration and everyday life in Roman Egypt.

MARTA MARUCCI is a Postdoctoral Researcher in Digital Humanities and a team member of the ERC granted Project NOTAE at Sapienza University of Rome (2022-ongoing), currently working on the creation of a catalogue of signs transmit-

ted by Greek inscriptions. In 2022, she obtained her PhD in Greek language and literature at University of Basilicata and she was awarded a scholarship for the creation and publication of digital editions of Greek inscriptions found in Rome on the Epigraphic Database Roma. She is mainly concerned with text editions, especially epigraphic epigrams from the Hellenistic and imperial periods. Her research interests also focus on classical philology and digital humanities.

ANNA MONTE is Assistant Professor in Papyrology at the University of Udine. She worked as a Research Assistant at the digitization project of the Egyptian Museum and Papyrus Collection in Berlin (2010-2017) and obtained her PhD in Classical Philology at Humboldt University in Berlin (2018). From 2019 to 2022 she was a team member of ERC granted project NOTAE as Postdoctoral Researcher at Sapienza University of Rome, where she engaged with the collection and the study of graphic symbols preserved on Greek Byzantine papyrus documents. Her research interests focus on the edition of documentary and medical Greek texts on papyrus.

NINA SIETIS is Assistant Professor in Palaeography and Codicology at University of Cassino and Southern Lazio. She obtained her PhD in Palaeography at Sapienza University of Rome (2016). She was awarded a scholarship for the *École des Hautes Études en Sciences Sociales* (Paris) and then worked together with the team of the 'Database of Byzantine Book'. From 2018 to 2021 she was a team member of ERC granted project NOTAE as Postdoctoral Researcher in Palaeography at Sapienza University of Rome. She is member of the academic spin-off DeA s.r.l.-Digitale e Accessibile. Her research interests focus on abbreviations in Greek and Latin scripts and on the so-called Studite minuscule.

ANETA SKALEC is an Associate Professor at the Institute of the Mediterranean and Oriental Cultures, Polish Academy of Sciences in Warsaw, leading the grant entitled "Ptolemaic Pathyris Project - interdisciplinary research on the urban layout and domestic architecture of the town". She obtained her PhD at the University of Warsaw (2016). Since 2015 she has been a coordinator of the Polish-Italian cooperation within the Warsaw Mummy Project and since 2017 a member of the Gebelein Archaeological Project. From 2022 to 2024 she was a team member of the ERC granted project NOTAE at Sapienza University of Rome. Her papers focus on questions that found their reflection both in papyrological and archaeological sources and on the diplomatics of the late antique papyri.